



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZE STORICHE E ARCHEOLOGICHE. MEMORIA, CIVILTÀ E
PATRIMONIO

Ciclo 36

Settore Concorsuale: 10/A1 - ARCHEOLOGIA

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/06 - ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ ITALICHE

IL CONSUMO DEL VINO NELLA NECROPOLI DI VALLE TREBBA A SPINA (FINE
DEL VI-III SEC. A.C.). FORME CERAMICHE E PRATICHE RITUALI

Presentata da: Carlotta Trevisanello

Coordinatore Dottorato

Andrea Augenti

Supervisore

Elisabetta Govi

Esame finale anno 2024

INDICE

| | |
|---|-------------|
| SEZIONE I | 2 |
| Capitolo 1 | |
| INTRODUZIONE | 3 |
| 1.1. La storia degli scavi in Valle Trebba..... | 9 |
| 1.2. La storia degli studi | 11 |
| 1.3. Il progetto di studio di Valle Trebba dell'Università di Bologna: metodologia di ricerca .. | 12 |
| 1.3.1. La ricostruzione della planimetria e del paesaggio antico | 13 |
| 1.3.2. Il rituale funerario e il paesaggio antico..... | 16 |
| Capitolo 2 | |
| INTRODUZIONE AL CATALOGO | 20 |
| 2.1. Lo studio dei materiali: dalla raccolta dei dati alla schedatura..... | 20 |
| 2.1.1. Database: sistema di gestione dei dati di Valle Trebba | 23 |
| 2.2. la ricostruzione filologica dei corredi funerari: problematiche e strategie di analisi | 27 |
| 2.3. Premessa al Catalogo delle tombe | 32 |
| Appendice Catalogo | 34 |
| SEZIONE II | 2112 |
| INTRODUZIONE | 2113 |
| Capitolo 1 | |
| IL CONSUMO DEL VINO IN NECROPOLI: TEORIA E METODO | 2113 |
| 1.1 Introduzione allo studio delle necropoli | 2113 |
| 1.2. Lo studio del consumo del vino: approcci e metodi di ricerca | 2115 |
| 1.2.1. Banchetto e simposio: una questione non solo terminologica | 2116 |
| 1.2.2. Lo studio formale: gli approcci per la definizione del “servizio” da vino | 2119 |
| 1.2.3. Lo studio delle immagini: gli approcci alle fonti indirette della storia del vino..... | 2122 |
| 1.2.4. Le analisi biochimiche e botaniche: viti, vinaccioli, vino e DNA per ricostruire i sistemi produttivi e i modelli di consumo | 2125 |
| 1.3. Il consumo del vino a Spina: stato della questione..... | 2128 |
| 1.3.1. Impostazione del progetto e percorsi di ricerca | 2130 |
| 1.3.1.1. I vasi nel contesto: un approccio di analisi | 2133 |
| 1.3.1.2. L'analisi del contesto: modelli teorici di stampo storico e antropologico..... | 2135 |
| Capitolo 2 | |
| L'ABITATO: IL COMMERCIO, LA PRODUZIONE E IL CONSUMO DEL VINO IN ETÀ ELLENISTICA | 2113 |
| 2.1. L'abitato di Spina e il suo territorio | 2113 |
| 2.2. Tracce di vitivinicoltura e di produzione anforica: <i>status quaestionis</i> | 2115 |
| 2.2.1. Le anfore a Spina in epoca ellenistica: indicatori archeologici di produzione, stoccaggio e distribuzione del vino | 2123 |

Capitolo 3

| | |
|---|-------------|
| TRA FORMA E FUNZIONE: LA POSIZIONE DEGLI OGGETTI NELLO SPAZIO TOMBALE | 2132 |
| 3.1. Gli interrogativi della ricerca: gli indicatori del consumo del vino..... | 2132 |
| 3.1.1. La pianificazione dello spazio tombale a Spina: approccio di ricerca..... | 2134 |
| 3.2. Premessa metodologica | 2136 |
| 3.3. Mappatura della distribuzione del corredo: ipotesi di ricostruzione dei gesti del rito..... | 2137 |
| 3.4. L'organizzazione del corredo nello spazio tombale: analisi in prospettiva sincronica e diacronica..... | 2142 |
| 3.4.1. Prima fase: fine del VI – inizi del V sec. a.C..... | 2142 |
| 3.4.2. Seconda fase: pieno V sec. a.C. | 2146 |
| 3.4.3. Terza fase: fine del V – inizi IV sec. a.C..... | 2150 |
| 3.4.4. Quarta fase: pieno IV sec. a.C..... | 2155 |
| 3.4.5. Quinta fase: fine IV – inizi III sec. a.C. | 2158 |
| 3.4.6. Sesta fase: primi decenni – terzo quarto del III sec. a.C..... | 2164 |
| 3.4. Gli indicatori per il consumo del vino | 2170 |

Capitolo 4

| | |
|--|-------------|
| IL VASELLAME PER IL CONSUMO DEL VINO: IL CASO DEI VASI PER BERE..... | 2177 |
| 4.1. Premessa metodologica | 2177 |
| 4.2. Incidenza e distribuzione cronologica dei principali indicatori per il consumo del vino | 2179 |
| 4.2.1. La kylix | 2189 |
| 4.2.2. Il kantharos..... | 2195 |
| 4.2.3. Lo skyphos | 2199 |
| 4.3. Il repertorio iconografico delle importazioni attiche e gli <i>atelier</i> | 2205 |
| 4.3.1. Temi iconografici | 2206 |
| 4.3.2. Ceramografi, botteghe, gruppi e cerchie..... | 2208 |

Capitolo 5

| | |
|--|-------------|
| CONCLUSIONI: IL RITUALE DEL CONSUMO DEL VINO A VALLE TREBBA | 2215 |
| 5.1.1. Fase I: fine VI-inizi V sec. a.C. | 2215 |
| 5.1.2. Fase II: pieno V sec. a.C. | 2221 |
| 5.1.3. Fase III: fine V – inizi IV sec. a.C. | 2226 |
| 5.1.4. Fase IV: pieno IV sec. a.C. | 2232 |
| 5.1.5. Fase V: fine IV-pieno III sec. a.C..... | 2234 |
| BIBLIOGRAFIA..... | 2244 |

SEZIONE I



Capitolo 1

INTRODUZIONE

La scoperta di Valle Trebba è direttamente collegata alle grandi opere di bonifica che hanno interessato le valli di Comacchio nel primo dopoguerra. Il 3 aprile del 1922, data a cui risale il rinvenimento delle prime tombe, sancisce quindi l'ingresso di Spina nella storia, conferendo attendibilità alle mitiche vicende narrate dagli antichi autori greci e latini¹.

Prendono così avvio le prime indagini sotto la direzione di A. Negrioli, Ispettore della sezione archeologica del Museo Civico di Bologna. Dal 1924, S. Aurigemma, Soprintendente dell'Emilia-Romagna, subentra nella conduzione degli scavi che proseguono fino al 1935, sebbene alcuni corredi funerari vengano recuperati anche l'anno successivo. Durante queste campagne di scavo, viene riportata alla luce la necropoli di Valle Trebba, che con i sequestri e alcuni rinvenimenti negli anni seguenti, ammonta ad un totale di 1215 tombe². A queste se ne aggiungono altre 198, rinvenute tra il 1962 ed il 1965 da N. Alfieri in occasione delle esplorazioni preventive allo spostamento del canale Migliarino-Porto Garibaldi da nord a sud della strada provinciale³. Da ultimo, è bene ricordare anche le cinque sepolture portate alla luce nel 2005, durante i lavori per la posa del metanodotto, nei terreni a ovest del Podere Belfiore.

Valle Pega, l'area funeraria meridionale e in diretta continuità topografica con la settentrionale Valle Trebba, viene, invece, intercettata nel 1953 e in una decina di anni restituisce ben 2714 sepolture⁴. Le due aree sepolcrali erano quindi parte di un unico vasto complesso che si sviluppava lungo cordoni sabbiosi paralitoranei, geologicamente stabili ed asciutti, e frapposti fra il mare e l'abitato, quest'ultimo individuato solamente nel 1959⁵.

Nell'arco di un secolo, attorno a Spina si sviluppa una vastissima letteratura a partire proprio dalle prime comunicazioni su Valle Trebba di A. Negrioli in *Notizie degli scavi di Antichità*⁶. Nei decenni successivi, si inquadra l'imponente opera di S. Aurigemma, notevole per la presenza di planimetrie, seppur parziali, di singoli settori di scavo della necropoli⁷. Negli stessi anni, hanno luogo il Convegno

¹ Per la lettera del 3 aprile del 1922 dell'Ing. Aldo Mattei alla Soprintendenza agli Scavi e Musei Archeologici di Bologna ed una sintesi delle principali fonti antiche e moderne sulle origini e sulla localizzazione di Spina, si rimanda ai recenti contributi di S. Campagnari in REUSSER 2022, pp. 34-37 e T. Trocchi in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 466-475.

² Nel conteggio sono comprese le prime due tombe rinvenute ed indicate con "0" e "00" nel GdS. A tal riguardo, si rimanda a ROMAGNOLI 2017, p. 112, nota 11.

³ ALFIERI 1993, p. 17; Cornelio in REUSSER 2022, pp. 25-31.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Una recente sintesi è offerta in REUSSER 2023, pp. 319-326. L'abitato di Spina verrà trattato in modo più approfondito al CAP. 2 della Sezione II.

⁶ NEGRIOLI 1924; *Id.* 1927.

⁷ AURIGEMMA 1960; *Id.* 1965.

di Studi Etruschi, *Spina e l'Etruria padana* e la Mostra *L'Etruria padana e la città di Spina*, primi eventi divulgativi rivolti prima all'ambito accademico e poi ad un più vasto pubblico di non specialisti⁸. I momenti di riflessione si intensificano nel corso degli anni Novanta, dapprima con il Convegno dedicato alla necropoli di Valle Trebba e con la Mostra *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*⁹, e in seguito con il Convegno *Spina ed il Delta padano*¹⁰. Infine, risale ai primissimi anni duemila il volume curato da F. Berti e M. Harari in cui viene offerto un aggiornamento alla cornice storico-archeologica del sito¹¹.

Oltre a questi lavori di carattere più generale, dalla fine degli anni Settanta la ricerca si focalizza anche sullo studio di specifiche tematiche o singole classi di materiali. Alla prima monografia dedicata alle *oinochoai* trilobate a vernice nera, fanno seguito quindi numerose analisi sistematiche condotte sugli *askòi* figurati, sui cinerari, sul vasellame bronzeo, sulle anfore, sulle tombe infantili ed infine sui balsamari in pasta vitrea e sugli orecchini¹².

Da quanto fin qui delineato, è evidente che le necropoli fossero contesti privi di un quadro di insieme completo. Per tradizione degli studi, infatti, le ricerche si erano sempre interessate all'edizione di pochi corredi funerari selezionati per carattere qualitativo e senza rispettare la coerenza topografica. Al fine di colmare queste lacune, la Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica affida già nel corso degli anni Ottanta due tesi di laurea, rispettivamente a C. Solera e N. Camerin¹³, finalizzate alla schedatura preliminare dell'intero complesso funerario di Valle Trebba. Ma è solo grazie alla convenzione stipulata nel 2007 con la già Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (SAER)¹⁴, che ha avviato un ampio progetto di ricerca volto allo studio sistematico di Valle Trebba. L'obiettivo è proprio quello di raggiungere una visione di insieme coerente, tramite un approccio filologico di ricostruzione dei corredi, strettamente connesso al rituale funerario, all'estensione della necropoli, nonché alle sue dinamiche di occupazione ed ai criteri di organizzazione interna¹⁵. Ad eccezione della tesi di Dottorato di A. Pozzi dedicata alle iscrizioni etrusche presenti nelle tombe di Spina¹⁶, l'analisi della necropoli è stata affrontata attraverso lo studio di lotti di sepolture topograficamente coerenti. Il punto di partenza è rappresentato dal dosso E del

⁸ Rispettivamente: *Atti Ferrara* 1959 e *Mostra* 1960.

⁹ In ordine: *Atti Ferrara* 1993 e BERTI, GUZZO 1993.

¹⁰ *Atti Ferrara* 1998.

¹¹ BERTI, HARARI 2004.

¹² POGGIO 1974, per le *oinochoai* trilobate a vernice nera; MASSEI 1978, per gli *askòi* a f.r.; BALDONI 1981, per i cinerari; HOSTETTER 1986 e 2001, per i bronzi; DESANTIS 1993, per le anfore; MUGGIA 2004a, per le tombe infantili; PANICHI 1995-1998, per i balsamari in pasta vitrea; *Ead.* 1998 gli orecchini. Si veda F. BERTI (Berti 2007, p. 109), per approfondimenti su ulteriori pubblicazioni.

¹³ SOLERA 1983-1984; CAMERIN 1987-1988.

¹⁴ Il nome corretto attuale: Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP).

¹⁵ Sul progetto, gli obiettivi e le linee di ricerca, si rimanda a GOVI 2017, pp. 99-102.

¹⁶ POZZI 2010-2011, *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche* (Ph.D. diss. Università di Padova, Padova 2010-2011).

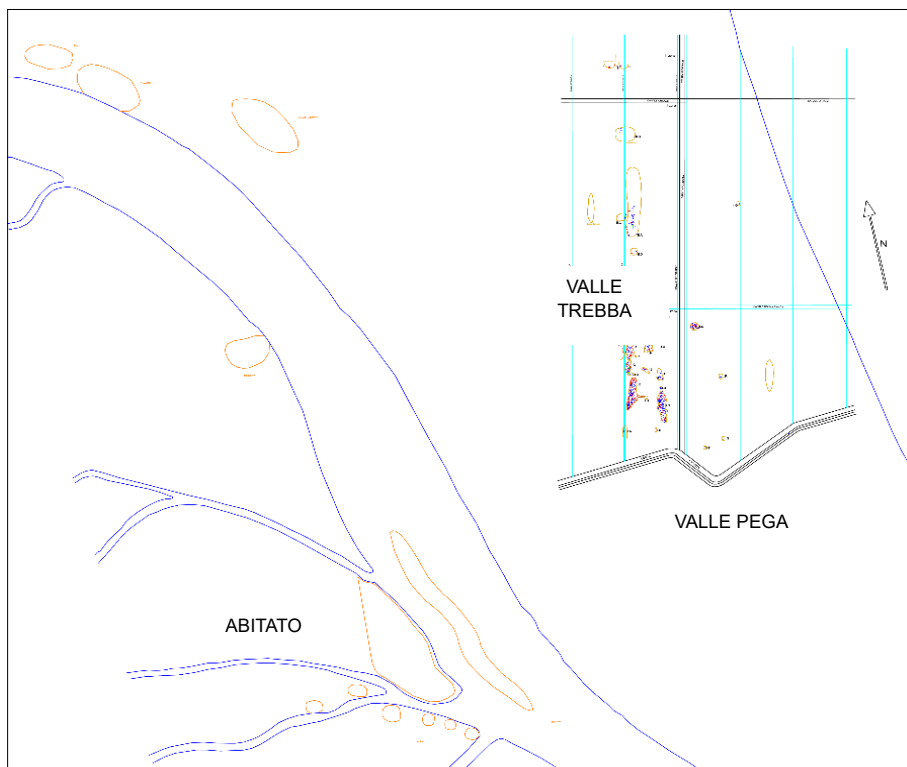


Fig. 1. Ubicazione della necropoli di Valle Trebba rispetto all'abitato di Spina (ROMAGNOLI 2017)

campo 52, il settore più occidentale della zona I, delimitato a nord e sud, rispettivamente dai canali Donna Bianca e Pallotta e ad ovest dal canale terziario B. In particolare, le prime ricerche di Dottorato hanno riguardato la porzione centrale e quella meridionale del dosso E, ma hanno anche sviluppato alcune tematiche fino ad allora mai analizzate in modo

sistematico. A. Gaucci ha proposto un inquadramento crono-morfologico e produttivo della ceramica a vernice nera, avvalendosi anche di analisi di tipo archeometrico. A S. Romagnoli, invece, si deve la realizzazione di una planimetria complessiva di Valle Trebba (fig. 1)¹⁷.

I risultati fin qui conseguiti sono stati presentati al mondo scientifico in occasione del Convegno *L'abitato etrusco di Spina. Nuove prospettive di ricerca*, tenutosi a Zurigo nel 2012¹⁸. In questa sede, si è inserito anche il contributo di C. Pizzirani sul dionisismo, che ha sfruttato lo studio iconografico come chiave di lettura per il riconoscimento di nuclei coerenti di sepolture¹⁹. Tali riflessioni sono state ampliate durante il Convegno di Bologna del 2013 (*Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma, IV-II sec. a.C.*) e quello di Orvieto nel 2014 (*La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*)²⁰, ponendo le basi per inaugurare una seconda fase di studi.

Nel 2015, infatti, con le tesi di Laurea Magistrale conseguite da chi scrive in collaborazione con M. Natalucci, M. Ruscelli ed A. Serra, è stata portata a termine l'analisi del settore settentrionale del

¹⁷ GAUCCI 2013-2014, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe nel "dosso" E e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi* (Università di Padova); ROMAGNOLI 2014-2015, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore meridionale del "dosso" E. La planimetria della necropoli di Valle Trebba* (Università di Padova).

¹⁸ GAUCCI *et alii* 2017, pp. 127-138 e ROMAGNOLI 2017, pp. 109-120.

¹⁹ PIZZIRANI 2017, pp. 121-126. La Studiosa aveva già affrontato la tematica sulla base del contesto di rinvenimento in PIZZIRANI 2009; *Ead.* 2010a; *Ead.* 2010b.

²⁰ Rispettivamente: GAUCCI 2015, pp. 113-170; GAUCCI 2016, pp. 171-223.

dosso E. Parallelemente, E. Zampieri si è occupato dell'implementazione del GIS, strumento che ha permesso il dialogo fra la planimetria e i *databases* delle tombe, prodotti da ciascun studioso nel corso dell'analisi del proprio lotto²¹. Tale supporto informatico ha consentito, peraltro, già di compiere analisi sulla ritualità di un ormai apprezzabile campione di 584 sepolture. La metodologia di studio e parte dei risultati sono stati presentati in via preliminare al Convegno di Orvieto del 2017²².

I progressi scaturiti da questa impostazione del lavoro hanno favorito ulteriormente la prosecuzione degli studi. Nella sua ricerca di Dottorato, F. Timossi si è occupata di un lotto di 239 sepolture situato nel settore sud-orientale del campo 52, proponendo uno studio crono-morfologico della ceramica etrusco-padana, supportato da analisi archeometriche²³, un approccio interdisciplinare sperimentato in modo efficace, come si è visto, già da A. Gaucci. Altre 161 sepolture sono state poi assegnate a chi scrive, unitamente ad A. Grandi, M. Ruscelli e A. Serra come oggetto di tesi di Specializzazione. In questo modo non solo è stata portata a compimento l'analisi dei dossi più settentrionali del campo 52 ed un piccolo isolotto del campo 53²⁴, ma sono state anche approfondite alcune specifiche tematiche: l'analisi morfologica delle forme per versare, la loro duplicazione, la ritualità femminile e quella infantile.

Quest'ultima tematica è stata di recente ripresa ed approfondita da A. Serra nell'ambito del suo progetto di Dottorato inerente alla ritualità funeraria dei subadulti in Etruria padana²⁵. Rispetto al lavoro già menzionato di A. Muggia, la Studiosa ha potuto avvalersi di nuove analisi osteologiche, che coprono ora il 15,5% circa delle sepolture di Valle Trebba (189 in totale), grazie alla collaborazione instaurata fra l'Università di Bologna, il MANFe ed il Laboratorio di Archeo-Antropologia e Antropologia Forense dell'Università di Ferrara²⁶.

In questo panorama, si inserisce anche la presente ricerca di Dottorato, volta in primo luogo a completare lo studio della necropoli con l'analisi delle restanti 304 tombe. Queste costituiscono un nucleo quasi completamente inedito e privo di coerenza topografica, dal momento che si distribuisce in tutte e tre le zone della necropoli e con maggiore concentrazione nel campo 52 (fig. 2)²⁷.

²¹ Govi 2017, p. 101. Si veda anche GAUCCI, MANCUSO 2016; si deve a G. Mancuso una prima applicazione dello strumento del GIS a Valle Trebba, i cui risultati sono stati esposti al Convegno di Pavia del 2015.

²² GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018.

²³ TIMOSSO 2018-2019, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore sud-orientale del campo 5, indagini tipologiche e archeometriche sulla ceramica etrusco - padana dei relativi corredi* (Università di Ferrara).

²⁴ Le tesi sono state conseguite presso l'Università di Bologna: GRANDI 2018-2019, *Studio delle tombe dell'isolotto I.M della necropoli di Valle Trebba di Spina*; RUSCELLI 2017-2018, *Studio delle tombe dell'isolotto I.O della necropoli di Valle Trebba a Spina*, SERRA 2017-2018, *Studio delle tombe degli isolotti I.P e I.Q della necropoli di Valle Trebba di Spina*; TREVISANELLO 2017-2018, *Studio delle tombe degli isolotti I.NI ed I.O della necropoli di Valle Trebba di Spina*.

²⁵ SERRA 2021-2022, *Le sepolture di individui sub-adulti in Etruria Padana fra VI-III/II sec. a.C.* (Università degli Studi di Salerno).

²⁶ Sulla convenzione e per alcuni risultati preliminari: a SERRA *et alii* 2021.

²⁷ Per la distribuzione delle sepolture, che in generale sono maggiormente concentrate nel campo 52, e per la frammentarietà dovuta sia alle metodologie di indagine sia agli scavi clandestini che hanno interessato l'area fin dalla sua scoperta, si rimanda al paragrafo successivo. Si puntualizza che proprio attraverso questa ricerca sono state recuperate

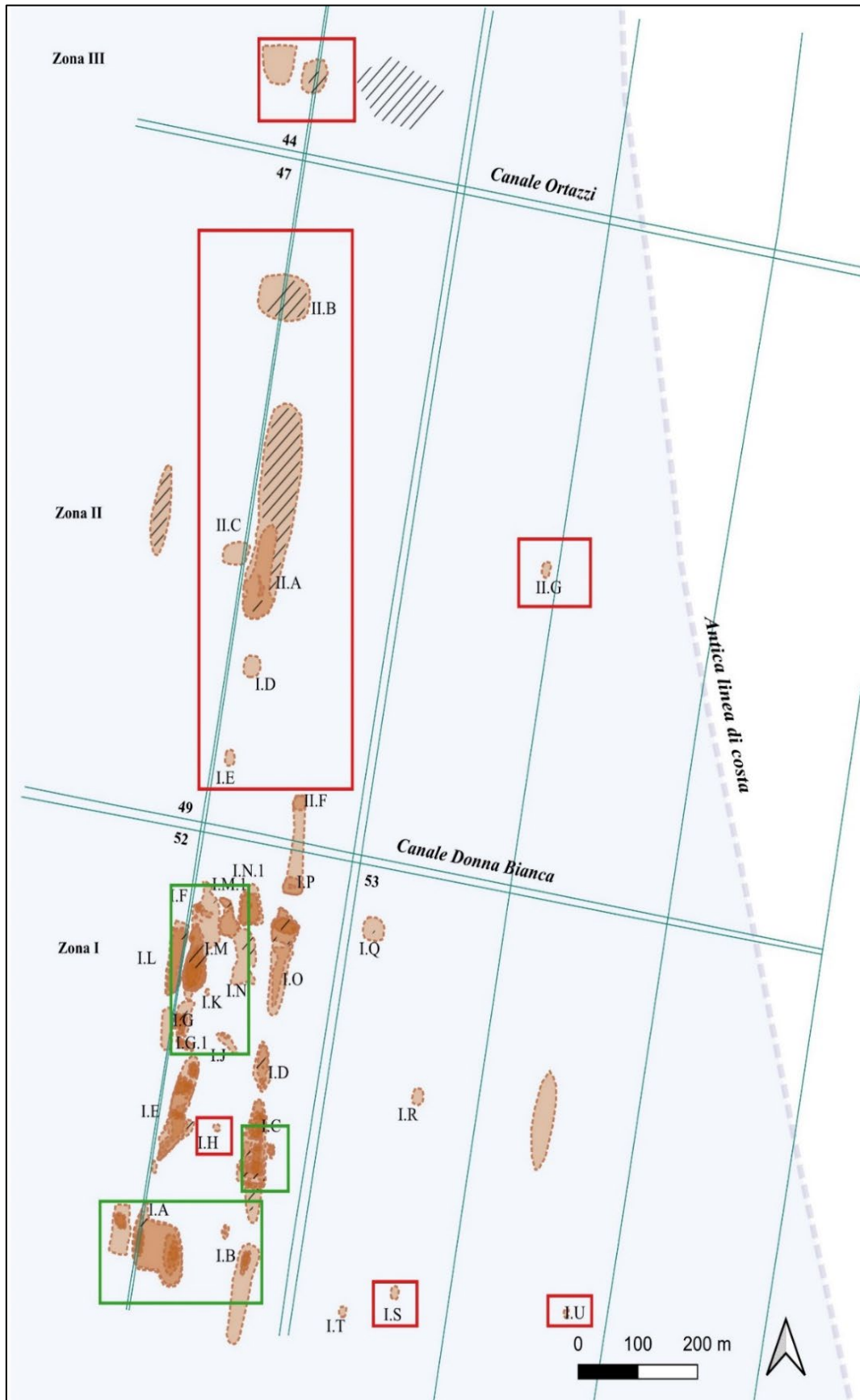


Fig. 2. In rosso, le aree indagate; in verde, le zone con singole tombe o gruppi di sepolture analizzate (rielaborazione da ROMAGNOLI 2017).

tutte le sepolture, specialmente quelle topograficamente isolate, non analizzate nelle tesi precedenti, dove – si ricorda – le tombe erano state selezionate in base alla loro coerenza topografica.

Questa prima analisi (SEZIONE I) rappresenta, però, solamente il presupposto per sviluppare l'obiettivo principale del progetto, cioè il riconoscimento del ruolo del consumo del vino nella ritualità funeraria spinetica, tematica ancora mai affrontata in modo sistematico in un unico e coerente contesto di rinvenimento secondo una prospettiva diacronica (SEZIONE II)²⁸.

A questo stadio, la ricerca ha quindi a disposizione per la prima volta una documentazione completa, basilare non solo per l'edizione integrale del contesto, ma anche per valutare l'ideologia spinetica nel più ampio panorama etrusco-padano. Nel frattempo, in attesa della pubblicazione complessiva del contesto funerario, l'intero catalogo delle sepolture ha favorito l'avvio di un ulteriore progetto di Dottorato, focalizzato sullo studio dei balsamari in Etruria, a partire proprio dal caso studio di Valle Trebba²⁹, ma è stato anche indispensabile nella progettazione delle mostre organizzate in occasione del centenario dalla scoperta di Spina. Le celebrazioni hanno avuto inizio dall'esposizione comacchiese, *Spina 100 dal mito alla scoperta*, a cui ha fatto seguito la mostra di Ferrara, *Spina Etrusca. Un Grande porto nel Mediterraneo*, attualmente allestita al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma. Per presentare al grande pubblico le principali novità, sia di scavo che di studio, relative tanto alle necropoli quanto alla città, oltre alla realizzazione di due ampi e ricchi cataloghi³⁰, le mostre sono state il pretesto per portare avanti anche numerose attività di divulgazione disseminate in ambito locale, regionale e nazionale.

Per concludere, è bene ricordare che, dal 2020, le attività di ricerca che la Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna conduce per la necropoli di Spina fanno parte del progetto denominato *EOS – Etruscans on the Sea*³¹. Quest'ultimo comprende anche lo studio dell'antico porto di Adria e si propone l'indagine sistematica dell'insediamento di Spina (ricostruzione del paesaggio antico, la relazione con le necropoli, l'articolazione interna e la sua estensione), attraverso metodi invasivi e non, come ricognizioni di superficie, prospezioni geomagnetiche e rilievo da drone³². In questo solco, infine, si inserisce anche il Dottorato di E. Zampieri sui porti di età preromana del comparto medio ed alto adriatico, che ha di recente offerto importanti risultati e spunti di riflessione sul quadro topografico e culturale dei siti di Spina, Ancona e Numana³³.

²⁸ Per gli obiettivi della ricerca, si rimanda all'INTRODUZIONE della SEZIONE II; mentre per gli studi sulla pratica del consumo del vino e sulla metodologia applicata, si veda il CAP. 1 della stessa sezione.

²⁹ Il Progetto si intitola: *I balsamari in Etruria tra VI e III sec. a.C. Il caso studio degli esemplari della necropoli di Valle Trebba di Spina* e verrà condotto da L.S. Di Giorno presso l'Università La Sapienza di Roma.

³⁰ Rispettivamente: REUSSER 2022 e DESANTIS *et alii* 2023.

³¹ Per gli obiettivi e le coordinate del progetto, si rimanda al contributo GAUCCI, GOVI 2021, p. 27 e alla pagina web <https://site.unibo.it/eos/it>. Si segnalano due pubblicazioni in corso di stampa sui primi risultati delle ricerche svolte a partire dal 2020: ZAMPIERI c.s. e GAUCCI *et alii*. c.s.

³² Per una recente sintesi, si veda anche Mancuso, Zampieri in REUSSER 2022, pp. 146-147.

³³ ZAMPIERI 2022-2023, *Dinamiche insediamentali dei porti adriatici: Spina e l'area del Conero (Ancona e Numana) tra VI e III sec. a.C.* (Università La Sapienza di Roma).

1.1. La storia degli scavi in Valle Trebba

Valle Trebba fa parte del complesso delle Valli di Comacchio, che si estendono a ovest dell'attuale centro abitato, tra il ramo del Po di Volano ed il Reno, e che, ancora nel 1919, lambivano una superficie di circa 49 mila ettari³⁴. In particolare, Valle Trebba dista circa 6 km ad ovest di Comacchio e si situa a nord del moderno canale Pallotta, che lo divide da Valle Pega in senso est-ovest. L'areale sfruttato per la deposizione delle sepolture è piuttosto vasto, circa 140 ettari, sviluppati per 0,80 km in senso nord-sud e per 1,75 km in quello ortogonale³⁵. Per quanto riguarda, invece, l'attuale articolazione della necropoli, non bisogna dimenticare che la circoscrizione in appezzamenti di terreno di medio-piccole dimensioni (ancora oggi sostanzialmente presente sebbene lo schema dei canali sia parzialmente cambiato), dislocati lungo due assi viari nord-sud (le strade poderali Belfiore e Trebba) è frutto delle divisioni convenzionali dettate dall'andamento dei canali di bonifica³⁶. Proprio la bonifica delle valli, come abbiamo visto, segna l'alba di una lunga ed intensa stagione di indagini archeologiche, la cui storia è ampiamente nota in letteratura (fig. 3)³⁷.



Fig. 3. Fotografia d'archivio dello scavo del dosso E in Valle Trebba.

³⁴ AURIGEMMA 1960, p. 6.

³⁵ Gaucci in REUSSER 2022, p. 47.

³⁶ Ognuna delle tre zone in cui si articola la necropoli misura 1 km in senso nord-sud, mentre i canali di scolo (terziari), indicati con le lettere da A a G, suddividono l'areale in settori larghi 250 m in senso est-ovest (ROMAGNOLI 2017, p. 111).

³⁷ Un primo tentativo di sintesi si deve a S. Aurigemma (1960, pp. 3-34); più brevi i quadri delineati in anni più recenti da A. Muggia (2004a, pp. 12-15), S. Romagnoli (2017, pp. 109-119) e da A. Gaucci (2015, pp. 120-122; e il contributo in REUSSER 2022, pp. 47-50).

La conduzione degli scavi, articolata in distinte campagne stagionali, non è stata lineare e nemmeno priva di interruzioni ed imprevisti: le strategie di indagine sono state spesso limitate dall'attività di bonifica, dalle condizioni di lavoro precarie per il continuo affioramento dell'acqua, dalle colture dei campi, dalla necessità di documentare le scoperte fortuite e soprattutto dall'esigenza di arginare o prevenire gli scavi abusivi. Lo stesso Aurigemma, direttore degli scavi dal 1924 al 1935, fornisce un elenco degli interventi clandestini, corredato da una lista dei materiali sequestrati o acquistati da scavi illeciti³⁸. Queste informazioni si qualificano come un prezioso punto di riferimento per comprendere le lacune conoscitive di alcune aree della necropoli e, al tempo stesso, i limiti imposti nello studio dei corredi funerari. Il Soprintendente Aurigemma, infatti, non era interessato al solo recupero dei corredi, ma mirava anche ad una comprensione complessiva dell'area funeraria. Con lo stesso obiettivo, F. Proni, assistente di scavo³⁹, ma anche disegnatore, fotografo e restauratore, redige i "Giornali di scavo" (GdS) con talmente tanta meticolosità da rendere tale documentazione ancora fondamentale per qualsiasi tentativo di studio della necropoli. Tra le altre informazioni, nei GdS è possibile recuperare anche i riferimenti delle aree indagate nei diversi anni di scavo, consentendo di ricostruire le varie operazioni sul campo e le strategie di intervento, consistenti in saggi o vaste trincee⁴⁰. Si può, inoltre, ricavare che il lavoro inizia ad essere organizzato sistematicamente dal 1923, con l'impostazione di una grande trincea, definita "E-C", e con la realizzazione del canale terziario di scolo della bonifica detto "B", che costituisce uno dei riferimenti topografici utilizzati dal Proni, insieme ai canali Donna Bianca e Pallotta. Esaminando le indagini degli anni successivi, emerge come solamente il già menzionato campo 52 (zona I) sia stato esplorato in maniera sistematica ed estensiva. Al contrario, le zone settentrionali (zone II e III), oltre ad essere state indagate per saggi isolati, sono risultate talmente tanto danneggiate dagli scavi clandestini da averne impedito un'esatta ricostruzione dell'estensione e della densità di sfruttamento⁴¹.

A conclusione della fortunata stagione di scoperte, Aurigemma promuove la fondazione del Museo Archeologico di Ferrara. Viene così offerta una collocazione definitiva ai materiali, dopo anni di trasferimenti che hanno determinato sfortunatamente sia la perdita di oggetti, sia la commistione di alcuni corredi⁴².

³⁸ AURIGEMMA 1960, pp. 31-34. Per una recente ed aggiornata proposta del posizionamento delle aree interessate da devastazioni in epoca antica e moderna: GAUCCI 2015, p. 122, fig. 7.

³⁹ Ricevuta notizia della scoperta della necropoli di Valle Trebba, la Soprintendenza invia immediatamente *in loco* l'assistente F. Proni, che cura la documentazione nell'arco dei tredici anni di scavo, salvo un breve periodo tra aprile e maggio del 1927, in cui viene sostituito dal primo custode A. Collina (MUGGIA 2004a, p. 14).

⁴⁰ A tal proposito, si rimanda al seguente CATALOGO (CAP. 3) dove, per ogni anno di scavo, sono stati inseriti brevi cappelli introduttivi con le principali attività svolte sul campo.

⁴¹ Si veda nota 37.

⁴² ANDREOLI 2004, pp. 329-366; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, p. 654; MUGGIA 2004a, p. 30. Più di recente sull'argomento, Trocchi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 472, nota 7.

1.2. La storia degli studi

Il ricovero dei corredi restituiti da Valle Trebba nel Museo Archeologico di Ferrara sancisce una nuova fase della storia di Spina, non meno tortuosa. Fattori di ordine differente, infatti, hanno a lungo sfavorito sia lo studio che l'edizione della necropoli.

In primo luogo, ha condizionato in modo negativo la chiusura per restauri del Museo Archeologico Nazionale, che dal 1984 al 1997 ha reso indisponibili i materiali e, di conseguenza, il loro studio.

In secondo luogo, la ricerca è stata a lungo influenzata dal valore artistico delle ceramiche figurate greche: a questa classe è stato indirizzato ogni studio analitico ed interpretativo, a partire dalla complessa ricerca di Sir J.D. Beazley⁴³, fino all'edizione degli scavi di Valle Trebba curata da Aurigemma⁴⁴.

Inoltre, come già indicato, dagli anni '70 è stata privilegiata l'analisi dei materiali scandita per classi e produzioni. Sebbene l'approccio non mancasse di considerare anche i contesti di riferimento, questi studi erano, di fatto, finalizzati alla creazione di tipologie tanto per le ceramiche, quanto per altre categorie di materiali, come la coroplastica e gli oggetti d'ornamento⁴⁵.

La mostra del 1993, *Spina. Una città tra Greci ed Etruschi*, segna un'importante svolta nella storia degli studi su Spina: per la prima volta vengono presentate le necropoli congiuntamente all'insediamento e, in particolare, l'allora direttrice del MANFe, F. Berti, avvia un'analisi delle forme rituali di Valle Trebba⁴⁶. A questa fa immediatamente seguito un primo tentativo di classificazione del rituale attraverso lo studio statistico delle cremazioni (489 tombe totali) su base gerarchica (*cluster analysis*)⁴⁷. Nonostante il grande impegno profuso nell'organizzazione dei dati e, per quanto riguarda il rito crematorio, nell'individuazione di variabili significative, da entrambi i contributi emerge un quadro fortemente frammentario e di difficile lettura.

In ogni caso, a questi primi studi va riconosciuto il merito di aver messo in evidenza la necessità di formulare un metodo per affrontare lo studio della grande variabilità dei comportamenti rituali di Spina. A partire da questo momento, infatti, si osserva il susseguirsi di interventi di carattere generale sulla necropoli o per singole tipologie tombali⁴⁸. In generale, però, l'approccio applicato continua a

⁴³ ARV¹, ARV² e *Para*. Sulla ceramica attica, si veda anche ARIAS 1963.

⁴⁴ Si veda nota n. 7.

⁴⁵ Oltre agli studi citati a nota n. 12 dell'INTRODUZIONE, si ricorda anche quello sulla ceramica grigia (PATITUCCI UGGERI 1983 e 1984), quello sulle ceramiche a vernice nera (PARRINI 2004); quello sulle importazioni corinzie (BALDONI 1982) e quello sui prodotti apuli (INVERNIZZI 1977); per la coroplastica, si rimanda ad ARANEO 1987 e per gli ori ad ARIAS 1958.

⁴⁶ BERTI, GUZZO 1993 e BERTI 1993a.

⁴⁷ BERTI, BISI, CAMERIN 1993.

⁴⁸ BERTI 1994 e 1997, *Classico Anticlassico* 1996, MUGGIA 2004a, ma anche MARINARI 2004 e NILSSON 1999, che coinvolgono anche le testimonianze di Valle Pega.

fondarsi su una selezione qualitativa delle sepolture, che prescinde dallo studio del contesto di riferimento, ostacolato peraltro dall'assenza di una planimetria complessiva della necropoli⁴⁹.

A conclusione di questa breve rassegna, si desume la mancanza – ancora nei primi anni 2000 – di uno studio sistematico che tenesse conto della continuità topografica delle sepolture e che affrontasse l'analisi in prospettiva diacronica per cogliere eventuali elementi di continuità e discontinuità del rituale funerario. Questa problematica è emersa chiaramente negli atti del seminario di *Studi Archeologici su Spina*⁵⁰, in cui si è manifestata nuovamente l'esigenza di rinnovare la metodologia di ricerca impressa agli studi di Spina. In particolare, dal dibattito è apparso fondamentale che lo studio tipologico e contestuale dei materiali dovesse rappresentare lo strumento principale per la comprensione di fenomeni più profondi e complessi, come le pratiche rituali, nonché l'affermazione di valori e di ideologie intrinseci alla comunità⁵¹.

1.3. Il progetto di studio di Valle Trebba dell'Università di Bologna: metodologia di ricerca

In base ai presupposti sopra citati, nel 2007 – come ricordato – la Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna avvia il progetto di studio della necropoli di Valle Trebba. Ormai giunta a compimento, la ricerca ha previsto l'impostazione di una rigorosa metodologia di analisi. L'elaborazione della planimetria generale della necropoli e la ricostruzione della sua configurazione geomorfologica sono state identificate fin da subito come i requisiti fondamentali per affrontare l'analisi del rituale, per cui è stata formulata anche una nuova proposta di classificazione. Non meno importante si è profilata l'analisi dei contesti tombali, volta anzi ad una scrupolosa – e spesso problematica – ricostruzione filologica dei corredi⁵². Anche lo studio dei materiali ha previsto l'applicazione di un meticoloso approccio tipologico, sulla scorta dell'esperienza maturata con l'elaborazione dell'*Atlante tipologico* delle produzioni etrusco-padane in ceramica depurata e grigia⁵³. Ed infine, si è ricorsi ad un approccio interdisciplinare che ha previsto il supporto dell'archeometria per lo studio delle ceramiche e di analisi osteologiche per le indagini condotte sulle fasce d'età ed il genere dei defunti⁵⁴.

⁴⁹ GOVI 2017, p. 102.

⁵⁰ *Studi archeologici* 2000.

⁵¹ Per ulteriori approfondimenti, MUGGIA 2004a, p. 17.

⁵² GOVI 2017, pp. 99-101.

⁵³ MATTIOLI 2013 e l'aggiornamento in uscita in base alle novità emerse dalla necropoli e dall'abitato, MATTIOLI c.s.

⁵⁴ Per la produzione etrusco-padana, si rimanda al riferimento a nota 24; per le ceramiche a vernice nera, oltre al Dottorato di A. Gaucci (GAUCCI 2013-2014), si aggiungono in contributi: GAUCCI *et alii* 2017; GAUCCI 2020 e 2021. Per le analisi dei resti ossei, si veda nota 27.

Per meglio comprendere la metodologia applicata e gli obiettivi in seno al progetto, è sembrato utile richiamare di seguito alcuni punti salienti del percorso di ricerca ed i relativi risultati.

1.3.1. La ricostruzione della planimetria e del paesaggio antico

Come si è già avuto modo di accennare, uno degli obiettivi primari della ricerca è stata la realizzazione della planimetria complessiva dell'area funeraria. Precedentemente, erano note proposte ricostruttive parziali e spesso limitate al campo 52, il settore che ha restituito il maggior numero di tombe. Oltre al già menzionato lavoro condotto da Aurigemma negli anni '60 del secolo scorso, è bene ricordare la pianta presentata in occasione della Mostra *Spina. Una città tra Greci ed Etruschi* del 1993. Questa, tuttavia, indicava solamente la posizione delle tombe nella zona I, senza riportarne la numerazione e senza segnalare la geomorfologia del paesaggio antico⁵⁵.

Sulla base delle informazioni ricavate dai GdS, S. Romagnoli ha rielaborato in maniera informatica la proposta ricostruttiva redatta da A. Rosa per volere di P.G. Guzzo, più completa di quella edita nel 1993 e conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara. La nuova planimetria, presentata al Convegno Internazionale di Zurigo del 2012, superava le precedenti elaborazioni per diverse ragioni: non solo la pianta ora comprendeva tutte e tre le zone della necropoli ed i numeri delle sepolture, ma era stata anche implementata con i dati relativi alle tombe (struttura, orientamento e rito), ai saggi di scavo, alle zone interessate da saccheggi, oltre alle informazioni inerenti alle tracce di apprestamenti antichi (delimitazioni dei dossi ed aree di rogo) ed ai caratteri fisici dei dossi (conformazione e andamento)⁵⁶. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, sono stati ancora una volta fondamentali i dati stratigrafici che ci ha lasciato il Proni nei GdS, relativi alla profondità della sabbia e dello strato alluvionale, ma anche alla posizione dello strato torboso, utile per delimitare i dossi. Proprio a partire dal confronto fra le quote rilevate rispetto al piano di campagna della valle bonificata e le planimetrie delle Valli Trebba e Ponti⁵⁷, realizzate prima della bonifica, è stato possibile approdare ad una proposta ricostruttiva della geomorfologia del campo 52⁵⁸. Non è stato, invece, possibile elaborare la stessa operazione ricostruttiva per la seconda e la terza zona della necropoli a causa della scarsa documentazione disponibile, dovuta – come si è visto – alle strategie delle indagini, condotte per trincee, ai danni causati dai lavori agricoli e dagli intensi scavi clandestini, nonché ai limitati permessi di agire in queste aree concessi al Proni. Nonostante ciò, nel corso della presente

⁵⁵ ROMAGNOLI 2017, p. 109 con riferimenti.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 109-110; qualche accenno anche in GAUCCI 2015, p. 119. Si puntualizza che le 198 tombe scavate da N. Alfieri non fanno parte di questa ricostruzione.

⁵⁷ Il confronto dei dati di scavo con la planimetria delle Valli Trebba e Ponti ha dimostrato che esiste una variazione nella quota del piano di campagna di circa 10 cm. Quindi, seppure le quote degli strati individuati dal Proni non siano uniformate rispetto ad uno zero relativo o assoluto, il margine di errore è stato ritenuto accettabile per proporre una ricostruzione geomorfologica. Si vedano: GAUCCI 2015, p. 123, fig. 9; GAUCCI, MANCUSO 2016, p. 45. La planimetria precedente alla bonifica è conservata nell'archivio della sede bolognese della SABAP, inv. 571, pos. A 4.

⁵⁸ Le successive tesi di laurea Magistrale, Specializzazione e Dottorato hanno in parte aggiornato tale proposta.

ricerca, la rilettura dei GdS di queste zone ha consentito di ricavare alcuni dati, seppur pochi e frammentari, che integrano gli elementi già evidenziati da S. Romagnoli e da A. Gaucci e G. Mancuso⁵⁹.

L'area che ha permesso di condurre maggiori riflessioni è rappresentata dal cosiddetto isolotto II.A⁶⁰, il settore che per primo ha restituito le tracce della necropoli (fig. 4). Dal GdS, si ricava che il dosso doveva estendersi per circa 300 m in senso nord-sud al centro della zona II, fra il canale Ortazzi a nord e il Donna Bianca a sud. Fra i primi tre anni di scavo ed il 1928, sono state recuperate 53 sepolture, ma il numero doveva essere superiore, dal momento che la porzione settentrionale ed orientale del dosso è stata oggetto di ingenti saccheggi. Già il Proni annotava che al momento del rinvenimento alcune tombe affioravano in parte dalla sabbia, rendendo la zona facile preda di saccheggiatori di epoca moderna, ma anche antica. Se per il primo caso lo scavatore registra la presenza diffusa di frammenti ceramici in gran parte della superficie del settore, a riprova della seconda situazione, annota la traccia di tombe saccheggiate al di sotto dello strato alluvionale⁶¹.

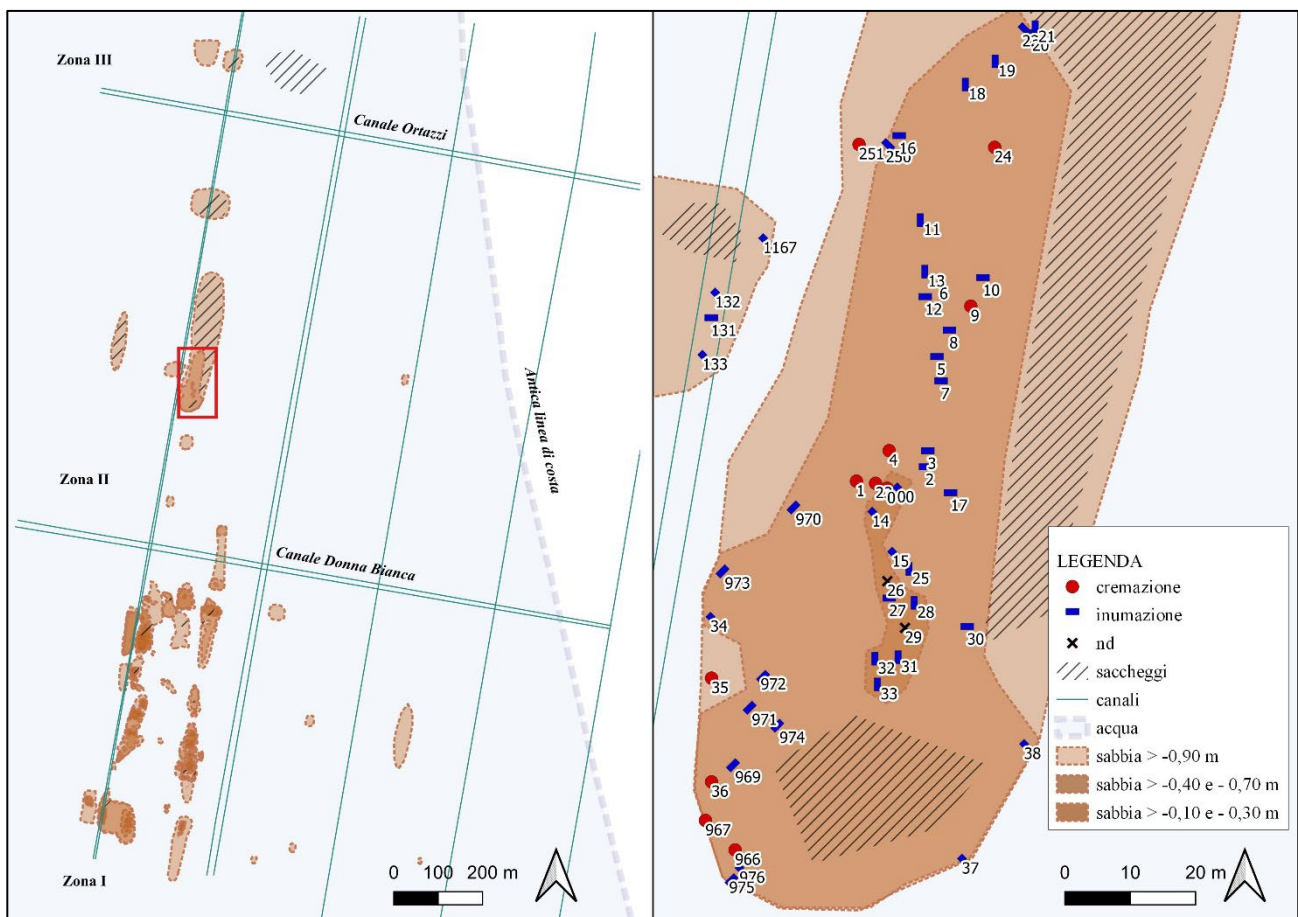


Fig. 4. A sn., planimetria di Valle Trebba; a ds., dettaglio del dosso II.A (rielaborazione da ROMAGNOLI 2017).

⁵⁹ GAUCCI, MANCUSO 2016, pp. 43-45; ROMAGNOLI 2017, pp. 111-112.

⁶⁰ Per l'individuazione del dosso e la nomenclatura si fa riferimento al lavoro di S. Romagnoli (ROMAGNOLI 2014-2015, p. 957 e ROMAGNOLI 2017, pp. 112-113).

⁶¹ È il caso, ad esempio, della T. 36 (Proni 1922).

L'Assistente di scavo descrive anche in modo dettagliato il profilo del dosso, specialmente nel margine sud-ovest, per cui offre alcuni schizzi esplicativi. In particolare, durante lo scavo delle TT. 34 e 35, ha potuto osservare l'andamento discendente della sponda verso ovest e la presenza, a partire da 0,50 m dal piano di campagna, di uno strato di materiale legnoso in decomposizione, che si abbassava gradualmente seguendo il profilo della duna. Tali residui organici, che sigillavano il fondo palustre e a loro volta erano coperti dal terreno alluvionale, sono stati interpretati come le tracce di strutture di rinforzo o punti di approdo o di collegamento fra le dune, similmente a quanto già noto per la zona meridionale⁶².

Da un punto di vista cronologico, il settore viene occupato da una trentina di sepolture solamente dalla fine del V sec. a.C., in un momento, quindi, successivo rispetto alla fase più antica della necropoli. L'utilizzo si protrae fino ai primi decenni del secolo successivo, per essere poi frequentato nuovamente agli inizi del III sec. a.C., periodo in cui viene interessato dalla deposizione di sole quattro tombe.

Dai GdS, si ricava che le sepolture si trovavano ad una quota compresa fra 0,20 e 1,20 m, in linea con quanto osservabile per i settori settentrionali del campo 52, dove la profondità delle tombe si attesta fra 0,40 e 1,30 m. Il dato risulta piuttosto interessante, in quanto il *range* è nettamente inferiore rispetto a quello documentato nelle zone meridionali della necropoli⁶³, facendo supporre una situazione geomorfologica simile per i dossi collocati più a nord.

Un secondo importante elemento offerto dalla documentazione di scavo riguarda lo strato di deposizione delle tombe. Pressoché la metà di queste era collocata nello strato sabbioso, in corrispondenza di un allineamento al centro del dosso oppure lungo la sponda sud-occidentale. Se si confronta questo dato con la profondità delle sepolture, si osserva che si trovavano tutte più o meno alla stessa quota, fra 0,40 e 0,60 m, portando a formulare l'ipotesi che potessero essere situate nel medesimo strato sabbioso. Rispetto alla situazione appena delineata, fa eccezione un piccolo nucleo di tombe al centro del dosso (TT. 0, 00, 14, 26-33) che affioravano dal piano di campagna o rispetto a questo si trovavano a 0,20-25 m di profondità. L'alta quota di rinvenimento, la vicinanza e la loro coerente deposizione alla fine del V sec. a.C. fanno pensare che per queste sia stato scelto il punto più alto del dosso nel momento in cui inizia ad essere occupato. Questo dato sembra essere ulteriormente confermato dalla potenza dello strato alluvionale registrata lungo le sponde meridionali: le TT. 36-38, 966-967, 969, 975-976 sono state recuperate nella sabbia a quota 0,40-0,45/0,60 m al di sotto di 0,15 m di terreno alluvionale. Questi elementi conducono a due riflessioni: da un lato, sembra possibile osservare che lungo le sponde discendenti della duna, il punto più alto

⁶² A tal riguardo, si rimanda alla fig. 62 del CATALOGO. Per l'interpretazione delle tracce legnose, si rimanda a ROMAGNOLI 2017, p. 113.

⁶³ GAUCCI 2013-2014, p. 22, fig. 6; ROMAGNOLI 2014-2015, p. 27, fig. 13.

dello strato sabbioso si attesta a 0,30 m dal piano di campagna; dall'altro, i dati sembrano indicare una portata poco consistente dei fenomeni alluvionali rispetto alla parte centrale e settentrionale della sponda occidentale. In quest'area, le poche sepolture presenti sono state installate a partire da 0,90 m dal piano di campagna e risultano ricoperte da spessi strati alluvionali. Procedendo verso nord, infatti, si osserva che le TT. 35 e 250 erano coperte rispettivamente da 0,45 m e 1,10 m di alluvionale. Questa evidenza potrebbe spiegare l'assenza di tombe a metà del margine occidentale del dosso. Per la sua morfologia, quindi, la sponda doveva essere soggetta a ripetute inondazioni, di cui sembra possibile trovarne conferma, in parte nei residui legnosi sopraccitati, se fosse valida l'interpretazione di un loro originario sfruttamento a rinforzo del dosso, e in parte nelle cronologie delle TT. 35, 36 e 250. Le datazioni registrano almeno tre fenomeni alluvionali, intercorsi dopo la fine del V sec. a.C. (T. 35), dopo la metà del IV sec. a.C. (T. 250) e posteriore ai primi decenni del III sec. a.C. (T. 36). Tale proposta ricostruttiva rimarrebbe valida anche tenendo in considerazione l'ipotesi formulata da A. Gaucci e G. Mancuso riguardante la presenza di un canale paralitornaeo che costeggiava il dosso più occidentale del Campo 52 e che risaliva nella seconda e terza zona a lambire a ovest i settori denominati II.A, II.C e IIIA, IIIB⁶⁴.

Più complesso è il tentativo di comprendere il mancato sfruttamento di alcune aree nel settore centro-occidentale del dosso II.A come, ad esempio, la peculiare area vagamente circolare fra le TT. 0, 00, 14, 26-33 a est e le TT. 34, 970-972 a ovest, oppure il settore a ovest delle TT. 35-36 e 969, 971-972 e 974 o ancora quello compreso fra le TT. 251 a nord e la T. 970 a sud. Tale evidenza può essere passibile di più spiegazioni: potremmo essere di fronte a zone di bassura, cioè di avvallamenti ritenuti non consoni alla deposizione delle tombe; oppure potrebbe trattarsi di ulteriori aree devastate dai numerosi scavi clandestini che hanno interessato l'intero dosso; o, piuttosto, l'assenza di sepolture potrebbe legarsi ad una lacuna conoscitiva, dal momento che il settore non è stato scavato in modo estensivo.

In conclusione, la metodologia consolidata nel corso del progetto dall'équipe bolognese ha consentito di approdare ad una proposta ricostruttiva del paesaggio antico anche per questo settore della necropoli che, come si è avuto di modo di dimostrare, presenta diversi gradi di complessità legati allo scavo, alla documentazione e ai danni subiti nel tempo da lavori agricoli e scavi abusivi.

1.3.2. Il rituale funerario e il paesaggio antico

Fin dalle prime ricerche è emersa la necessità di formulare una strategia per affrontare lo studio del rituale funerario. È stata quindi proposta una preliminare classificazione del rituale fondata su alcune

⁶⁴ GAUCCI, MANCUSO 2016, p. 43.

variabili semantiche, individuate nel rito di seppellimento, nella tipologia tombale, nelle principali associazioni di corredo (i grandi vasi contenitori per il vino e l'acqua, i vasi potori, le forme per versare, i balsamari, gli oggetti di ornamento e quelli connotanti il genere del defunto) e nella loro disposizione nella sepoltura⁶⁵. Nello specifico, l'analisi si basa sulla ricorrenza, la quantità numerica e la combinazione di queste variabili al fine di valutare differenti procedure rituali da un punto di vista sincronico ed al tempo stesso, diacronico. Questo stesso approccio è stato adottato anche nei successivi lavori di ricerca⁶⁶, allo scopo di definire, attraverso un sistema condiviso, i capisaldi della ritualità in visione di un'analisi complessiva della necropoli. Già in queste occasioni, però, sono emersi alcuni limiti che hanno portato a rivedere parte dell'impalcatura del sistema classificatorio⁶⁷. Questo, infatti, si è rivelato poco efficace nel tentativo di far emergere tendenze o comportamenti specifici legati al genere e all'età, poiché le classi sociali si distribuiscono in modo diffuso nei vari gruppi individuati⁶⁸.

In ogni caso, la proposta di classificazione si è qualificata come un utile strumento per definire nuclei di reperti legati a particolari funzioni o momenti rituali (simposio, libagione, trattamento del corpo e consumo di cibo), gruppi di significato che sono spesso stati confermati dalla loro posizione nello spazio tombale, grazie agli schizzi e alle fotografie effettuate durante lo scavo⁶⁹.

L'analisi diacronica del rituale ha poi consentito di individuare i modelli di riferimento che si mantengono nel tempo e i cambiamenti che intervengono nella composizione del corredo. In particolare, è stato osservato che nel complesso processo di formazione del rituale spinetico concorrono da un lato, la tradizione etrusca, dall'altro molteplici stimoli culturali allogeni, specialmente dal mondo greco, che in genere si attestano in una realtà portuale⁷⁰. Nonostante, quindi, la grande varietà di aspetti rituali sottesi dalle sepolture nel momento di codificazione del rituale fra la fine del VI ed il V sec. a.C., sono state individuate alcune pratiche che si mantengono costanti, come l'organizzazione del corredo a destra del defunto e la deposizione delle ceneri in tombe a fossa o pozzetto⁷¹. E. Govi ha più volte rimarcato anche come il rituale fin da subito si innesti in modo preponderante su pratiche che evocano la preparazione del corpo del defunto o la *prothesis*

⁶⁵ GAUCCI 2013-2014; ROMAGNOLI 2014-2015.

⁶⁶ Per le tesi di laurea Magistrale, Specializzazione e Dottorato si rimanda all'INTRODUZIONE.

⁶⁷ Si ritorna sull'argomento nel CAP. 1 della SEZIONE II, sede in cui viene presentato l'approccio applicato alla presente progetto di ricerca.

⁶⁸ Ci si riferisce ad un approfondimento sulle tombe femminili svolto in occasione della tesi di specializzazione da parte della scrivente ed alla recente tesi di dottorato sulle sepolture di sub-adulti di A. Serra.

⁶⁹ GAUCCI 2016, pp. 174-187; GOVI 2023; RUSCELLI *et alii* 2019, pp. 674-675; i contributi di Govi, Pizzirani, Serra, Mattioli e Trevisanello in DESANTIS *et alii* 2023; TREVISANELLO 2023.

⁷⁰ Un quadro di sintesi aggiornato è offerto da E. Govi in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 83-93. La Studiosa ritorna sull'argomento in un intervento focalizzato sulla mobilità e l'identità in Etruria padana (GOVI 2023).

⁷¹ Si veda la nota precedente e anche: GAUCCI 2015, pp. 134-137; GOVI 2017, p. 105 con riferimenti. Si rimanda anche al recente tentativo di C. Pizzirani di sintetizzare i caratteri salienti del rituale ed i gesti di rito messi in atto durante la sepoltura in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 143-153.

(balsamari)⁷² e su azioni di natura liturgica, sottese da specifiche offerte o pratiche libatorie (vasi per versare e potori, spesso in duplice copia)⁷³. Da questi elementi, si è ricavata l'impressione che, a differenza di quanto avviene a Felsina, l'ideologia non sia incentrata principalmente sulla sfera del consumo del vino, sebbene vi faccia costantemente riferimento. In particolar modo, dal secondo quarto del V sec. a.C., quando si registra la codificazione delle regole del comportamento funerario, si osserva più chiaramente il richiamo al rituale etrusco incentrato sul cratere e sul banchetto, pur contraddistinto da una vasta gamma di soluzioni compositive⁷⁴. Tali elementi caratterizzano il rituale almeno fino alla metà del secolo successivo. Diversamente, dalla seconda metà del IV sec. a.C. e, specialmente dalla fine del secolo stesso, solamente poche sepolture particolarmente eminenti, verosimilmente pertinenti all'élite al potere, insistono sulla sfera del banchetto⁷⁵. Proprio a questa quota cronologica, è stato riconosciuto il secondo cambiamento del rituale funerario, che si caratterizza per una maggiore standardizzazione del corredo e per l'aumento del servizio dedicato alle offerte di cibo, fra cui spiccano gli *skyphoi* con coperchio⁷⁶. Questo mutamento è contestuale all'incremento della popolazione, di cui si ha riflesso nel maggior numero di sepolture restituito per questa fase dalla necropoli. Spina accoglie, per motivi in parte politici ed in parte economici, Etruschi di origine padana e dall'Etruria settentrionale, ma anche numerosi stranieri. Le interazioni culturali intercorse in questo arco temporale sono state valutate attraverso lo studio delle pratiche rituali, ma anche con l'analisi delle produzioni ceramiche e dell'epigrafia, mettendo in luce una forte osmosi fra il mondo etrusco e quello greco coloniale⁷⁷.

L'analisi del rituale, combinata alla ricostruzione del paesaggio antico ha permesso di condurre analisi spaziali atte a comprendere le dinamiche di occupazione e le strategie di autorappresentazione delle famiglie e dei vari gruppi sociali che a Spina hanno seppellito i propri defunti.

La visibilità delle tombe è stata valutata rispetto ai caratteri fisici (alture, bassure o sponde dei dossi) del territorio, un ambiente palustre fortemente instabile che ha giocato un importante ruolo nella decisione di abbandonare oppure di occupare determinate aree nel corso del tempo. L'analisi ha inoltre consentito di formulare alcune considerazioni riguardo alle vie di transito, interne ed esterne alla necropoli, che ne hanno condizionato l'organizzazione dell'impianto⁷⁸. Ad esempio, è stato

⁷² Per uno studio preliminare, si rimanda a RUSCELLI *et alii* 2019; di recente si veda anche Serra in DESANTIS *et alii* 2023. Si ricorda, inoltre, che è al tema è dedicato il progetto di Dottorato di L.S. Di Giorno (si veda INTRODUZIONE).

⁷³ Un quadro di riferimento è offerto da GAUCCI 2015, p. 13, nota 123. Si vedano anche GOVI 2006, 2017; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, pp. 168-175.

⁷⁴ GOVI 2023, p. 74; Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 145.

⁷⁵ GAUCCI 2015, p. 134; GOVI 2017, p. 105. Più recente, il contributo di A. Gaucci in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 130-133.

⁷⁶ GAUCCI 2016, pp. 208-209.

⁷⁷ GOVI 2006; GAUCCI 2016; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, p. 162; A. Gaucci in DESANTIS *et alii* 2023, p. 133; GOVI *et alii*. c.s.

⁷⁸ GAUCCI 2015, pp. 124-125; GAUCCI, MANCUSO 2016, p. 45; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, p. 656. Qualche accenno anche nel contributo di A. Gaucci in REUSSER 2022, pp. 49-50.

osservato come i fondatori di Spina abbiano destinato alle sepolture i culmini dei dossi sabbiosi più prossimi alla città, rendendole pienamente visibili a chiunque si muovesse lungo la costa o arrivasse dal mare. Oltre alle evidenti esigenze dettate dalla conformazione del paesaggio, la collocazione della necropoli è risultata direttamente legata anche a motivi culturali, se si tiene presente che nel mondo etrusco le aree funerarie sono poste in genere esternamente all'abitato e lungo le principali vie di comunicazione⁷⁹.

Non meno importante, è stato l'apporto di questo approccio nel cogliere l'alta variabilità dei criteri sottesi alle aggregazioni tombali⁸⁰. Rispetto a quanto sostenuto in passato, la logica alla base dei raggruppamenti di sepolture non risiede solamente nei legami di tipo familiare, ma anche nella condivisione del rito funerario o di un credo religioso, nella selezione di determinati oggetti di corredo o di specifiche iconografie ed infine, nell'adozione della scrittura, da cui sono state messe in luce specificità culturali ed etniche⁸¹.

Lo strumento principale che ha permesso di effettuare questo tipo di analisi spaziali è rappresentato da QGIS, in uso dal 2015 per implementare il primo GIS della necropoli, sviluppato in scala regionale per inquadrare il sito⁸². Nel corso degli anni, la ricostruzione in QGIS è stata ulteriormente aggiornata, integrando la sopracitata planimetria di S. Romagnoli elaborata in sistema CAD, con la geomorfologia dei settori della necropoli, realizzata con il programma vettoriale di *Adobe Illustrator* da parte di ogni collaboratore al progetto. Il sistema raccoglie attualmente tutte le informazioni desunte dalla documentazione di scavo e tramite tabelle *Excel*, è possibile farlo dialogare con i dati dei corredi archiviati nel *database* della necropoli, sviluppato con *Filemaker Pro*⁸³.

⁷⁹ GAUCCI 2015, p. 119; Gaucci in REUSSER 2022, p. 50.

⁸⁰ Già alla fine degli anni '90, B. d'Agostino aveva ipotizzato che alcuni gruppi di sepolture (*plots*) si aggregavano in uno spazio comune e attorno a sepolture più antiche per legami familiari o motivi rituali (D'AGOSTINO 1998, p. 54).

⁸¹ Per un quadro, si rimanda a GOVI 2017, p. 102. Fra i contributi in cui è sostenuta una logica di aggregazione in senso familiare o gentilizio, MUGGIA 2004a, pp. 284-286. Per i molteplici criteri riconosciuti sottesi dalle aggregazioni tombali, si vedano: GAUCCI 2016, pp. 186-193; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, p. 201; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020; PIZZIRANI 2017, pp. 121-122; SERRA 2020; SERRA *et alii* 2021; TREVISANELLO 2023.

⁸² GAUCCI, MANCUSO 2016.

⁸³ Per il *database* si rimanda al paragrafo 2.1.2 del CAP. 2.

Capitolo 2

INTRODUZIONE AL CATALOGO

2.1. Lo studio dei materiali: dalla raccolta dei dati alla schedatura

L'analisi delle sepolture si è basata sull'efficace impostazione già elaborata dall'equipe bolognese a partire dal 2008, garantendo così continuità all'interno del progetto. Le numerose fasi di lavoro, ritenute imprescindibili per una corretta ricostruzione filologica dei corredi, hanno previsto innanzitutto una prima ricognizione bibliografica, seguita dalla raccolta dei dati archivistici presso il MANFe.

In questa prima fase, sono state un punto di partenza fondamentale le già citate tesi di laurea di C. Solera e N. Camerin, che hanno fornito sia numerose informazioni sui contesti tombali, sia una buona base bibliografica. (si veda INTRODUZIONE). Contestualmente si è proceduto collezionando i dati finora editi – in modo episodico e spesso scollegato dal più ampio contesto della necropoli – relativi a singoli oggetti, ad alcune classi di materiali oppure a corredi particolarmente eminenti. Fra le tante pubblicazioni, si possono citare, ad esempio, gli studi condotti su alcune forme vascolari attiche a f.r. (*lekanides*, *hydriai* e *skyphoi*) e su alcune ceramiche locali a v.n.; quelli sulle produzioni alto-adriatiche ed etrusco-padane; e infine, quelli sulle anfore commerciali, sui balsamari in pasta vitrea e sugli orecchini in oro⁸⁴. Degne di nota sono anche quelle ricerche che in passato si sono impegnate nell'edizione integrale di alcuni corredi, proponendone una ricostruzione filologica. Ne sono un esempio, il lavoro sugli *askòì* attici a f.r., quello sulla suppellettile in bronzo, l'analisi delle attestazioni epigrafiche in ambito funerario, nonché i contributi contenuti nel catalogo della mostra *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*⁸⁵. Nonostante, poco più di 80 sepolture (su 304) siano già parzialmente o interamente edite, si è deciso di riesaminare nuovamente anche questi contesti, seguendo la stessa impostazione adottata nelle ricerche precedenti.

La seconda fase di studio è stata condotta presso il MANFe, dove è stato possibile reperire i documenti di archivio, costituiti primariamente dai GdS. Tale documentazione è risultata piuttosto accurata, se si considerano gli anni di realizzazione. Il Proni, infatti, ha registrato la localizzazione di ogni singola tomba, osservando alcuni punti di riferimento (principalmente i canali di bonifica), e ha indicato la profondità delle sepolture rispetto al piano di campagna, spesso riportando perfino il livello dello

⁸⁴ Per le produzioni attiche, IADANZA 1998-1999, DE MEO 1998-1999, SABATTINI 2000; per la v.n., PARRINI 2004 e POGGIO1974; per l'alto-adriatica, *Classico Anticlassico* 1996; per l'etrusco-padana, MATTIOLI 2013; DESANTIS 1993, 1996 e 2013; per la pasta vitrea e gli orecchini, PANICHI 1995-1998 e 1998.

⁸⁵ Rispettivamente: MASSEI 1978, HOSTETTER 1986 e 2001, POZZI 2010-2011 e BERTI, GUZZO1993.

strato sabbioso e di quello alluvionale (CAP. 1.3.1).

Dai GdS è possibile ricavare anche utili informazioni sui singoli contesti funerari: vengono descritti l'orientamento della sepoltura, la struttura tombale, il rito di seppellimento, la composizione del corredo e, con meno sistematicità, l'organizzazione dello spazio funerario. A tal riguardo, gli schizzi delle tombe realizzati dal Proni al momento del rinvenimento, seppure non sempre siano risultati affidabili, rappresentano un'importante fonte per comprendere la struttura della tomba, la combinazione e la distribuzione degli elementi di corredo. Nel corso della ricerca, tali disegni sono risultati oltremodo necessari a causa della scarsa documentazione fotografica prodotta durante le campagne di scavo. Si puntualizza, infatti, che le lastre fotografiche sono disponibili solamente per una trentina delle sepolture in studio, scavate tra il 1926 ed il 1928.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che benché le descrizioni siano dettagliate, raramente nei GdS sono stati registrati i dati antropologici. Questo è dipeso verosimilmente dai limiti di metodo del periodo: gli scheletri, fortemente deteriorati dalla lunga permanenza in acqua e ritenuti verosimilmente meno significativi per una completa lettura del rituale, non furono raccolti se non in una piccola percentuale e per campioni⁸⁶. Molte informazioni utili, quindi, per la definizione del genere e dell'età sono andate perdute. In particolare, per il nucleo di sepolture in esame, che costituisce ben il 25% del totale,

solamente 6 scheletri sono stati ricondotti ad individui adulti in fase di scavo, mentre per altri 14 è disponibile la lunghezza dello scheletro e sono state effettuate le analisi solamente su una ventina di individui⁸⁷.

Infine, pare interessante segnalare l'esistenza di due copie dei GdS, una più completa dell'altra per la presenza di dettagli aggiuntivi riportati a

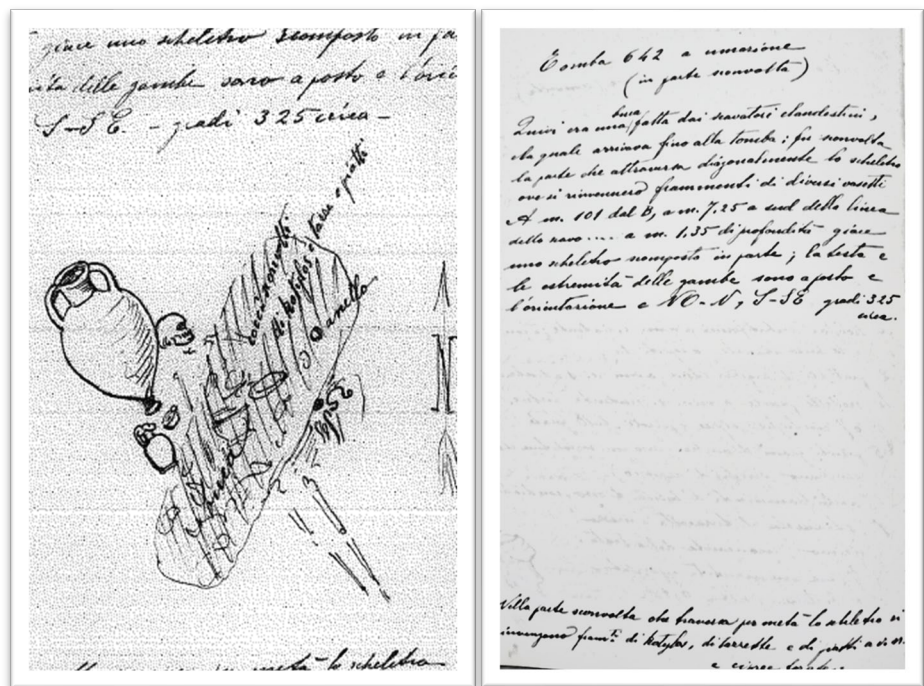


Fig. 5. GdS della T. 642 (1927). A sn., la prima versione; a ds. la copia.

⁸⁶ Per una più completa trattazione sui dati osteologici disponibili, si rimanda a: SERRA *et alii* 2021, pp. 196-198.

⁸⁷ Rispettivamente: TT. 466, 494, 654, 745, 904, 909; per la lunghezza dello scheletro: TT. 545, 617, 626, 663, 664, 736, 773, 775, 784, 968, 969, 971, 975, 1096; per le analisi dei crani delle TT. 40, 177, 664, si vedano: LAMA 1947 e MARCOZZI 1963. Per le restanti analisi, si rimanda a SERRA *et alii* 2021.

marginale delle pagine, nonché di un maggior numero di disegni delle sepolture (fig. 5). Secondo l'ormai ex Direttrice del MANFe, la Dott.ssa Desantis, accertasi per caso delle discrepanze, si tratta verosimilmente di una versione aggiornata dal Proni in una fase di studio successiva allo scavo, poiché la calligrafia risulta la medesima. Tale colloquio è stato fondamentale per orientarsi nella consultazione dei GdS, senza il quale sarebbe potuta scaturire una ricostruzione altrimenti lacunosa dei contesti funerari.

Presso gli archivi, sono state successivamente recuperate anche le schede di Reperto Archeologico (RA) per circa 250 tombe, fra cui 185 possedevano anche l'apparato fotografico realizzato dalla SABAP a partire dagli anni '20 del secolo scorso ed indicato in Catalogo con il numero di inventario dei negativi corrispondenti⁸⁸. È stato possibile, infine, reperire i disegni⁸⁹ degli elementi di corredo per circa 140 sepolture, documentazione basilare per lo studio dei vasi potori condotto nella SEZIONE II.

I materiali di archivio hanno quindi rappresentato un prezioso strumento di lavoro, permettendo nei mesi di chiusura del MANFe a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid 19, di impostare fin da subito il lavoro: da un lato, sono state individuate e raccolte le informazioni di base sulle sepolture, specialmente per quelle inedite del lotto in studio (210 su 304 tombe totali); dall'altro è stato stimato il numero totale dei reperti da documentare e studiare (3554).

In seguito, la schedatura dei corredi è stata completata con la visione autoptica del materiale conservato, inaccessibile al pubblico, poiché custodito nei magazzini del MANFe. In questa sede, i reperti sono stati generalmente collocati in base alla tomba di appartenenza, facilitandone così lo studio. Sfortunatamente, sono stati frequenti i casi in cui non è stato possibile visionare direttamente i materiali perché dispersi oppure non fruibili, in quanto parte integrante dell'attuale esposizione museale. In quest'ultima situazione, la ricca documentazione d'archivio ha comunque consentito di portare avanti l'analisi.

Contestualmente, la grande mole di dati raccolta è confluita nel *database* della necropoli, realizzato con *FileMaker Pro Advanced* dal gruppo di ricerca della Cattedra di Etruscologia ed Archeologia Italica di Bologna (si veda *infra*). Lo strumento informatico è stato fondamentale sotto diversi punti di vista: ha reso più pratica e veloce la schedatura di ogni tomba e di ogni singolo oggetto, ha facilitato le ricerche, finalizzate allo studio dei materiali, ma ha anche consentito l'impostazione del seguente catalogo cartaceo, grazie alla possibilità di realizzare una "maschera di stampa" adeguata alla conversione dei record del *database* in un documento di testo (fig. 6).

⁸⁸ Il ricco apparato fotografico è stato realizzato da N. Murli, V. Bonora e S. Orselli.

⁸⁹ La documentazione grafica è opera di N. Camerin, C. Gramigna, A. Parrini, A. Rosa e C. Sangiorgi. A questi si aggiungono anche i disegni delle ceramiche attiche di N. Finamore (AURIGEMMA 1960, p. X).

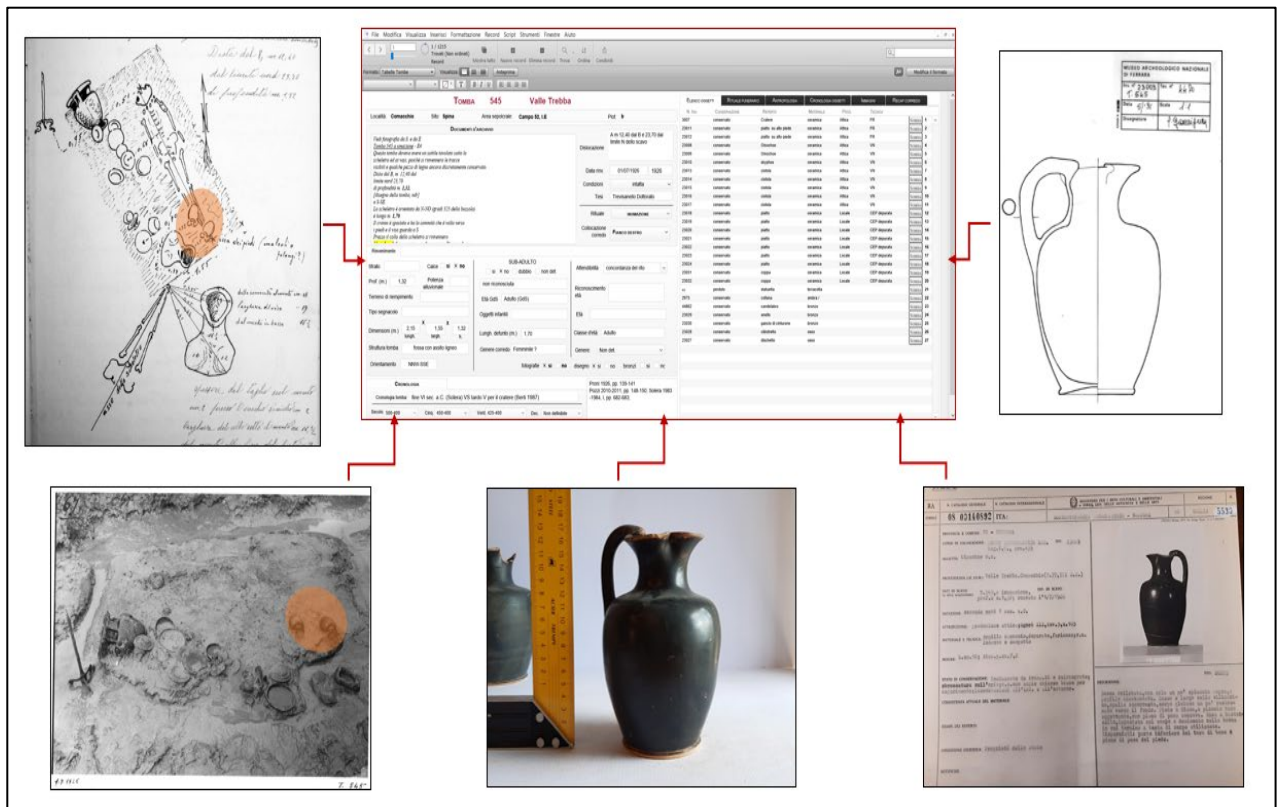


Fig. 6. La raccolta dei dati e la loro archiviazione nel database.

2.1.1. Database: sistema di gestione dei dati di Valle Trebbia

Fin dall'avvio del progetto si è manifestata la necessità di adottare un sistema di gestione dei dati che fosse non solo funzionale alla raccolta di documenti di natura diversa (si veda *supra*), ma anche *userfriendly* per la consultazione e l'inserimento dei dati, nonché costantemente implementabile a seconda delle esigenze della ricerca⁹⁰.

La scelta è ricaduta sul *database* multiplatforma *FileMaker Pro Advanced*, già in uso dall'equipe di Bologna per la schedatura dei reperti recuperati nell'abitato di Marzabotto e nelle tombe di Bologna e di Adria. È stato, infatti, ritenuto fondamentale ricorrere ad un medesimo programma che potesse fare dialogare le banche dati dei diversi centri di un unico comparto territoriale, allo scopo di consentire l'analisi più generale del rituale funerario dell'Etruria padana⁹¹.

Il *database* di Spina è stato inizialmente impostato da A. Gaucci nell'ambito del suo progetto di Dottorato⁹² e successivamente implementato da parte di chi negli anni si è occupato dello studio della necropoli. La struttura si basa su un sistema di tabelle fra loro correlate a partire da quella principale

⁹⁰ Sull'argomento si veda il recentissimo contributo: GOVI *et alii* 2024.

⁹¹ GOVI 2017, p. 100.

⁹² GAUCCI 2013-2014, pp. 134-135.

denominata “tabella tomba”. Questa raccoglie in modo sintetico le informazioni riguardanti il contesto tombale, dal rinvenimento alla localizzazione, dal rito di seppellimento ad un eventuale corredo. A partire da questa scheda, è possibile accedere attraverso il valore numerico di tomba alla “tabella oggetto”, che archivia le informazioni di ogni singolo reperto. Il numero di inventario dell’oggetto è, invece, stato destinato al collegamento di tabelle secondarie che approfondiscono tematiche specifiche: la “tabella oggetto” con i dati di ciascun reperto, la “tabella segnacolo”, la “tabella epigrafi”, la “tabella stampiglie” e la “tabella bibliografia”.

Nel corso del presente progetto, sono emerse alcune specificità fra il materiale ceramico in studio che hanno reso manifesta la necessità di implementare il *database* appena descritto, al fine di renderlo uno strumento di analisi più funzionale. Nello specifico, sono stati ristrutturati alcuni campi nella “tabella oggetto” ed è stata creata una nuova tabella tematica incentrata sull’analisi delle iconografie, riorganizzando così l’architettura del *database* stesso, senza però modificarne l’impianto originario. Le migliorie alla “tabella oggetto” (fig. 7) hanno interessato i campi relativi alla forma, alla tipologia e allo studio iconografico. Si sottolinea che tale implementazione ha comportato la revisione di questi aspetti per la maggior parte dei vasi schedati nel *database* (8350 su 12092 reperti totali).

The screenshot displays a web-based database interface for a ceramic object. The main window is titled "SCHEDELL'OGGETTO" and shows a record for item number 1166, a "Ceramica" (Ceramic) object. The interface is organized into several panels:

- General Information:** Includes the object name "Oinochoe The Fat Boy Group forma 2 Ceramica Attica FR", the inventory number "2716", and the location "Museo Archeologico Nazionale di Spina".
- Form and Dimensions:** Describes the object as a "Bocca trilobata" (trilobed mouth) with a height of 16.3 cm and a diameter of 10.9 cm. It notes the presence of a "risparmio" (reserve) on the base.
- Iconographic Analysis:** A section titled "TEMIconografici" (Iconographic Themes) describing the scene of a man and a woman, with a "Posizione: corpo" (body position) and "Lato A: Uomini e donne in scene non ric." (Side A: Men and women in non-ritual scenes).
- Conservation and Material:** Details the material as "Ceramica" and the state as "Ricomposto" (reconstituted). It notes the surface is "Restaurato" (restored) and the object is "Non raccolto" (not collected).
- Localization and Chronology:** Specifies the tomb number "1166", the site "Spina", and the area "Valle Trebbia".
- Bibliography:** Lists a reference: "ARV², p. 1488, n. 130; Berti 1983, pp. 87-88;".
- Verification and Inference:** A section for "VERIFICA OPTICA" (Optical Verification) and "INFANTE" (Infant) with checkboxes for "si" (yes), "no", "dubbio" (doubtful), and "impossibile" (impossible).

Fig. 7. “Tabella oggetto” del database usato in fase di schedatura.

In primo luogo, sono state aggiunte tre voci per indicare la forma: la prima distingue le forme aperte da quelle chiuse; la seconda individua la categoria (es. *oinochoe*); la terza indica la variante (es. *oinochoe a bocca trilobata*)⁹³. Questa modifica si è resa necessaria a causa della grande frammentarietà dei reperti delle prime 150 sepolture, tale da impedire talvolta il riconoscimento formale. Si è ritenuto, quindi, utile a fini statistici poter calcolare almeno la quantità delle forme aperte rispetto a quelle chiuse.

In secondo luogo, è stato rivisto il campo relativo alla tipologia vascolare. La stringa alfa-numerica originale è stata scorporata in sei campi, per garantire l'introduzione di nuove varianti in qualsiasi momento. Ad esempio, la tipologia della produzione etrusco-padana, proposta da C. Mattioli⁹⁴, ne sfrutterà tre (tipo, sottotipo e variante), mentre quella di J.P. Morel⁹⁵ per la vernice nera li adopererà tutti (categoria, genere, specie, serie, tipo ed esemplare). Questa soluzione è sembrata opportuna per semplificare l'inserimento dei dati, evitando errori, ed agevolare l'analisi statistica, nonché le ricerche dei confronti tipologici all'interno del *database*.

Infine, i campi che hanno subito più interventi sono stati quelli inerenti allo studio iconografico. Come anticipato, si è ritenuto necessario implementare il *database* con un'apposita tabella (“tabella iconografia e decorazione”), funzionale alla mappatura delle iconografie legate al simposio e dei rispettivi *ateliers*. I campi che erano presenti nella “tabella oggetti” sono stati modificati e ridotti ad un sintetico specchietto collegato alla nuova tabella delle iconografie. In particolare, sono stati mantenuti i campi “decorazione” (es. figure nere, figure rosse, stampiglie), “posizione” (es. orlo, collo, vasca), “temi iconografici” (es. scene dionisiache, amazzonomachia, simposio) e “attribuzione” (nome del pittore o della cerchia), per i quali sono stati aggiornati o creati *ex novo* gli elenchi dei valori da inserire. Ad esempio, per la “decorazione” si è preferito usare la voce “figurata” poiché la distinzione fra “figure rosse” e “figure nere” si trovava già nel campo “tecnica di produzione”. I “temi iconografici”, invece, sono stati riorganizzati in due campi (lato A e lato B), con la realizzazione di apposite liste da cui attingere per inserire le tematiche raffigurate. Tale operazione ha comportato la selezione delle immagini generalmente presenti nel lato principale rispetto a quello secondario e l'implementazione dell'elenco iniziale dei temi, basato sulle categorie formulate da F. Giudice⁹⁶. Sono stati aggiunti, infatti, i soggetti individuati da S. Batino nell'ambito del suo lavoro sulla forma dello *skyphos* e quelli di carattere mitologico riconosciuti da E. Mugione, nel suo studio focalizzato

⁹³ Per le terminologie utilizzate e il loro inserimento all'interno del lessico archeologico, si rimanda alla sintesi ben delineata da C. Mattioli sulla problematica dei termini in uso in campo archeologico e sulla formulazione di tipologie per lo studio delle forme ceramiche (MATTIOLI 2013, pp. 21-33).

⁹⁴ MATTIOLI 2013.

⁹⁵ MOREL 1981.

⁹⁶ GIUDICE 1999.

sulla circolazione e trasmissione delle iconografie attiche, dove offre largo spazio anche alle attestazioni dalla necropoli di Spina⁹⁷.

Da ultimo, è stata completamente rivista la sezione riferita alle attribuzioni. I cinque campi, realizzati in sostituzione dell'unica voce presente nella versione originale del *database*, si articolano in tre sezioni: la prima permette di specificare chi ha realizzato l'iconografia (Pittore, Gruppo); la seconda consente di inserire il nome dell'artista (Pittore di Meleagro; Gruppo del Ragazzo Grasso); la terza, invece, riguarda la fonte bibliografica da cui è stata reperita l'attribuzione (es. ARV¹, ARV²)⁹⁸. Ogni sezione si caratterizza per la presenza di due campi uguali. Tale moltiplicazione si è ritenuta opportuna, in quanto, sebbene al momento siano pochi i casi noti (circa una ventina), alcuni vasi accolgono iconografie attribuite a mani differenti, generalmente all'interno della stessa bottega, e di cui in letteratura è stato distinto lo stile⁹⁹.

Fig. 8. Struttura della nuova “tabella iconografia e decorazione”.

⁹⁷ BATINO 2002 e MUGIONE 2000.

⁹⁸ Si riferisce al volume realizzato da Sir. J.D. Beazley, scaturito dalla sua analisi sui pittori dei vasi attici a figure rosse. Si rimanda alla bibliografia per lo scioglimento.

⁹⁹ Per il riconoscimento di mani di ceramografi differenti all'interno di una stessa bottega, si può citare l'importantissimo lavoro di F. Curti incentrato sulla bottega del Pittore di Meleagro. Si veda, ad esempio, la distinzione della mano del maestro da quella di uno dei suoi seguaci nella realizzazione della *kylix* della T. 980 in catalogo. Eccezionale è, invece, il caso del cratere a calice della T. 620, sempre in catalogo. Il vaso, infatti, è stato non solo ricondotto a ceramografi differenti, ma anche a produzioni diverse (GOVI *et alii* c.s.). F. Berti e P.G. Guzzo hanno proposto di attribuirlo ad un ceramografo ateniese legato alla bottega del Pittore di Meleagro (BERTI, GUZZO 1993), mentre F. Curti lo ha ricondotto ad un pittore falisco all'interno della cerchia del Pittore di Nazzano (CURTI 2001). Di recente, A. Pola ha riallacciato il cratere ed è ritornata sull'ipotesi di una sua produzione attica, senza tuttavia identificarne il pittore con certezza (POLA c.s.).

La nuova “tabella iconografia e decorazioni” (fig. 8) è stata articolata in cinque sezioni: le prime ripropongono i dati generali della tomba e dell’oggetto, funzionali alla correlazione delle tabelle e all’inquadramento del reperto; le ultime tre, invece, riguardano rispettivamente l’iconografia, la decorazione e i soggetti-attributi rappresentati. Anche per l’apparato iconografico (e in parte anche per quello decorativo), si è scelto di scomporre i dati in più campi: “tema”, “sottotema” e “schema”, per cui sono stati elaborati elenchi di valori specifici. Tale modifica è risultata pratica in fase di studio per far emergere elementi ricorrenti o specificità nello schema di determinate tematiche iconografiche, prendendo come spunto l’approccio adottato da C. Pizzirani¹⁰⁰.

Come si evince, per organizzare i dati, evitando errori e limitando le variabili, si è preferito sfruttare un sistema ad albero in cui le informazioni sono scorperate nei loro elementi primari (es. forme, tipologie e tema iconografico) ed inserite tramite liste di valori implementali.

Infine, tutti i campi che presentano una scelta multipla (es. posizione, soggetti e temi) sono stati convertiti da caselle di controllo con l’inserimento di una crocetta a contenitori di campi multipli. Tale modifica rappresenta l’unico modo per poter convertire campi con valori multipli da *FileMaker* in un foglio di calcolo *Excel*, necessario per riversare i dati nel GIS senza perderli.

2.2. la ricostruzione filologica dei corredi funerari: problematiche e strategie di analisi

L’attività di ricostruzione filologica dei corredi è stata portata avanti parallelamente alla schedatura delle tombe. Tale operazione è risultata, come ci si aspettava, piuttosto complessa a causa delle discrepanze emerse prima dalla lettura dei GdS, poi dal confronto fra gli oggetti annotati dal Proni e quelli registrati nell’Inventario Generale (IG) del MANFe.

In prima battuta, è risultata problematica la numerazione delle tombe: non solo è stata modificata dallo scavatore in corso d’opera, ma fra una campagna di scavo e l’altra sono saltati dei numeri che non sempre sono stati recuperati. Ne è un esempio eclatante la tomba 1212 che risulta assente nell’elenco del GdS, in quanto il Proni dopo la descrizione della tomba 1211 passa direttamente alla 1213. Il numero totale delle tombe della necropoli (1215)¹⁰¹, tuttavia, è confermato, poiché sono invece presenti due sepolture con il numero 44¹⁰².

In seconda battuta, l’inesperienza dello scavatore nei primi anni e parallelamente la minor precisione dei diari di scavo di questa fase iniziale dell’indagine hanno comportato una maggiore difficoltà nel riconoscere gli oggetti pertinenti al corredo da quelli attribuiti successivamente. Quest’ultimo aspetto,

¹⁰⁰ GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, pp. 176-180.

¹⁰¹ Si rimanda alla nota n. 2 dell’INTRODUZIONE.

¹⁰² La prima è segnalata in data 11 agosto 1922, la seconda il 15 maggio 1923. Per un approfondimento, si rinvia alle relative schede di catalogo, in cui vengono indicate come T. 44a e T. 44b.

risultato particolarmente evidente in sede di visione autoptica degli oggetti, costituisce una problematica ben nota in letteratura ed è stata imputata da un lato alla confusione nella registrazione delle provenienze, legata alle enormi difficoltà di recupero dei corredi in un terreno spesso «più basso del piano di scorrimento delle acque filtranti» che ha costretto a raccogliere gli oggetti «pescandoli colle mani nell'acqua»¹⁰³, ma anche alle seguenti vicende di collocazione e trasferimento dei materiali prima della loro definitiva sistemazione all'inizio degli anni '30 del secolo scorso¹⁰⁴.

Infine, oltre alle problematiche appena menzionate e legate tanto alla documentazione di scavo, quanto al trasporto e al ricovero dei materiali, sono emersi casi in cui la ricostruzione filologica dei corredi è stata inficiata dalle devastazioni e dai saccheggi subiti dalle tombe fin dalla scoperta della necropoli.



Fig. 9. Schizzo della T. 2 (Proni 1922) e foto d'archivio del corredo conservato al MANFe.

Un caso esemplificativo che riassume gran parte delle difficoltà insorte durante l'analisi dei corredi è rappresentato dalla T. 2 (fig. 9). Si ritiene infatti che siano stati mescolati due corredi, forse per l'intercettazione di due sepolture non distinte al momento dello scavo. L'elenco del GdS riunisce elementi che si datano coerentemente fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., peraltro gli unici raffigurati nello schizzo di scavo del Proni, e reperti che si collocano agli inizi del III sec. a.C. A questi sono stati aggiunti nel corso degli anni una decina di oggetti che costituiscono attribuzioni arbitrarie al contesto tombale, dal momento che non vi è traccia della loro presenza nel diario di scavo. Anche l'analisi del

¹⁰³ Citazione in AURIGEMMA 1936, p. 20.

¹⁰⁴ Si rimanda a nota 42 del CAP. 1, PAR. 1.1.

guttus a f.r. è risultata problematica a causa del suo mancato reperimento e che ne ha determinato l'esclusione già nello studio di L. Massei del 1978. Nonostante ciò, è stato possibile tentarne un inquadramento in quanto negli archivi del MANFe sono stati fortunatamente recuperati sia i disegni che le fotografie del pezzo¹⁰⁵.

È bene citare un'ulteriore casistica che, seppure rara, non va sottovalutata. Nella lista degli oggetti della T. 761, ad esempio, non figura un *amphoriskos* attico a f.n., raffigurato invece nello schizzo della tomba. È possibile quindi che nel redigere il GdS, alcuni elementi non siano stati descritti. Sfortunatamente il problema risulta risolvibile solo in poche e fortuite occasioni come quella appena citata, lasciando l'incertezza per alcuni elementi attribuiti, ma coerenti cronologicamente ai corredi come nel caso delle TT. 250, 321 o 350.

Talvolta, non si è stati in grado di approdare ad una ricostruzione certa dei nuclei originari dei corredi anche a causa della presenza di oggetti simili, specialmente ciotole e piatti (es. T. 779). La difficoltà emersa nel distinguere i reperti pertinenti da quelli attribuiti (in totale 576 elementi riconosciuti) non ha consentito di escluderli dal contesto tombale. Pertanto, nei corredi che seguono sono stati inseriti anche tutti gli oggetti di dubbia pertinenza (278 totali), fornendo nel cappello introduttivo adeguate argomentazioni di supporto (si veda il paragrafo successivo).

A questo punto è necessario ricordare anche casi come quello della T. 793. La sepoltura si inquadra entro la metà del V sec. a.C., ad eccezione di una *lekythos* a f.r., databile attorno al secondo quarto del IV sec. a.C. Sebbene il balsamario inventariato in IG corrisponda alla descrizione del Proni, sono stati espressi dubbi sulla sua pertinenza al corredo poiché la tomba risulta manomessa, probabilmente in seguito ai lavori di arginamento per permettere l'attività di pesca nella zona, come dimostrato anche dalla fotografia di scavo.

Merita una trattazione a parte, inoltre, un cospicuo nucleo di vasi in bucchero (poco più di 50 pezzi), perlopiù frammentari e riconducibili alle forme tipiche del repertorio da mensa (brocche, ciotole e bicchieri) e, in minor percentuale, a quelle per l'assunzione del vino (*kylikes*). I cartellini assegnano gli individui alle prime dieci tombe di Valle Trebba, ma questi non risultano segnalati dal GdS e nemmeno in altri documenti d'archivio. In passato, G. Parmeggiani aveva già affrontato lo studio tipologico del materiale, ipotizzando cautamente che durante la fretta dei primi ritrovamenti, il Proni avesse ommesso la loro registrazione nell'elenco¹⁰⁶. Le ceramiche in questione risultano piuttosto

¹⁰⁵ Il vaso non è stato nemmeno menzionato nel volume che L. Massei ha dedicato agli *askòì* a f.r. di Spina. Tale dato induce a ritenere che il *guttus* sia andato perduto prima che lo Studioso compisse la sua analisi nel corso degli anni '70. Sebbene in archivio fosse presente la documentazione sia grafica che fotografica del vaso, è possibile che il Massei abbia deciso di escludere il pezzo dal suo studio proprio per l'impossibilità di una visione autoptica, necessaria per un'accurata analisi formale e iconografica.

¹⁰⁶ PARMEGGIANI 1982.

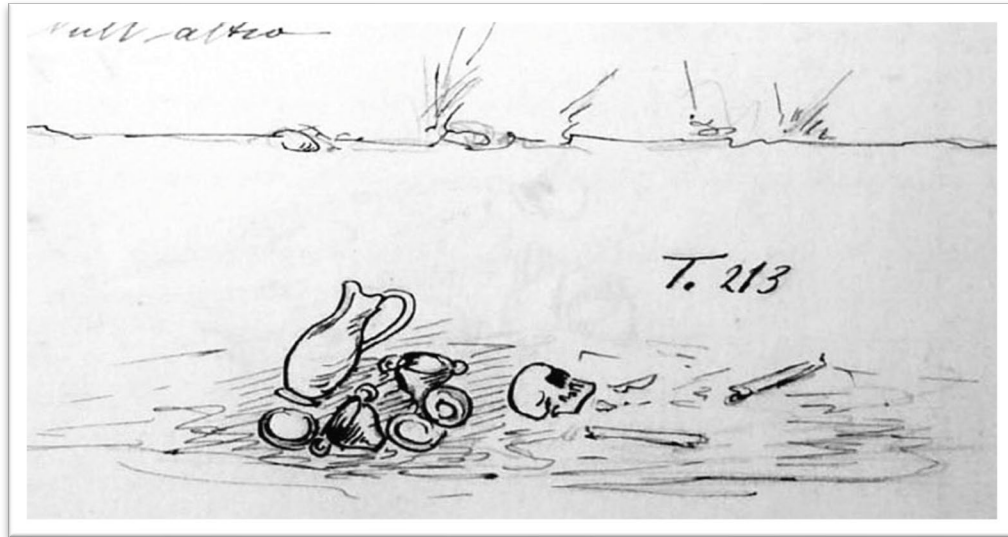


Fig. 10. Schizzo della T. 213, con lo sconvolgimento dello scheletro forse ad opera di lavori, che hanno lasciato intatto il corredo (Proni 1923).

interessanti non solo perché gli unici altri elementi in bucchero sono due piatti della T. 947¹⁰⁷, ma specialmente per la loro cronologia, riferita alla seconda metà del VI sec. a.C. Se si prendesse per buono il luogo del rinvenimento, i vasi potrebbero testimoniare una frequentazione dell'area di poco precedente all'installazione della necropoli o, al limite, coeva alle prime fasi di vita della stessa. Peraltro, le tombe a cui i buccheri sono stati assegnati si datano dalla fine del V sec. a.C., facendo riflettere su un'effettiva occupazione precedente della zona stessa. Si è consapevoli che in mancanza di ulteriori informazioni di scavo, tali considerazioni rimangano nell'ambito delle ipotesi, ma, nonostante ciò, si è ritenuto importante rendere nota e problematizzare una concentrazione di forme e impasti più antichi rispetto a quelli generalmente documentati nelle necropoli di Spina¹⁰⁸.

Da ultimo, come già ricordato, alcune tombe sono state oggetto di devastazioni sia in epoca antica, spesso legate all'installazione di sepolture successive, sia in epoca moderna. In quest'ultimo caso, la ricostruzione dei contesti è stata compromessa in parte dai lavori agricoli (fig. 10) che hanno interessato l'area, in parte dagli scavi clandestini, particolarmente intensi fin dalla scoperta della necropoli. Utili in questo senso sono state le informazioni e le piante ricostruttive realizzate dal Proni, che hanno permesso, come già menzionato, il posizionamento delle aree devastate in epoca antica e moderna all'interno del Campo 52¹⁰⁹.

¹⁰⁷ La sepoltura si inquadra al primo quarto del V sec. a.C. (PARRINI 1993, p. 72, fig. 8.2; TREVISANELLO 2015, pp. 187-188, nn. 2-3).

¹⁰⁸ L. Zamboni ha posto di recente l'attenzione sulla presenza di un gruppo di buccheri (61 individui diagnostici) restituito dallo spoglio degli scavi condotti nell'abitato spinetico fra il 1977 ed il 1981. Il dato riflette sicuramente un'immagine parziale che è condizionata dal fatto che i livelli tardo-arcaici non sono stati ancora indagati in maniera estensiva, ma pone anche l'attenzione su una classe che è sempre stata esclusa dalle carte di distribuzione a nord degli Appennini (ZAMBONI 2016, p. 176).

¹⁰⁹ Si rimanda a nota 38 del CAP. 1, Par. 1.

A titolo esemplificativo, si possono citare le TT. 21 e 22¹¹⁰. Queste fanno parte di un nucleo di tre sepolture, distinte fra loro a livello di rituale. La T. 22, ad esempio, si caratterizza per l'assenza del corredo, ritualità riscontrata solamente in altre 25 tombe all'interno della necropoli. La T. 21, invece, presenta gli unici due elementi di accompagnamento posizionati presso il fianco sinistro, prassi inusuale (ma comunque documentata) a Spina, dove il corredo si colloca prevalentemente lungo fianco opposto. Le due sepolture, infine, erano poste ai lati della T. 20, attribuita ad un individuo subadulto e che si caratterizza per la disposizione degli oggetti presso i piedi dell'inumato¹¹¹. Dal GdS, si desume che la T. 22, recuperata alla stessa profondità delle altre e avente il medesimo orientamento N-S, sia stata collocata successivamente alla T. 20. Le ossa dell'individuo sub-adulto di quest'ultima sepoltura, infatti, non sono state rinvenute in perfetta connessione anatomica e questo potrebbe essere l'indizio dello sconvolgimento della tomba stessa avvenuto in antico per l'installazione della T. 22. Su queste basi, si potrebbe inquadrare cronologicamente la tomba priva di corredo in un momento posteriore alla deposizione della T. 20, che fornisce come importante *terminus post quem* la prima metà del IV sec. a.C. Rimane, infine, difficile stabilire con certezza il legame fra le due inumazioni con corredo (TT. 20 e 21), anche se la loro prossimità, l'orientamento e la datazione farebbero propendere per una deposizione contestuale.

In altri casi, come – ad esempio – quelli relativi alle TT. 722 e 780, i dati ricavati dal GdS non permettono di precisare l'epoca né le circostanze delle evidenti tracce di devastazione e saccheggio riscontrate dallo scavatore al momento del rinvenimento delle sepolture. Diversamente, per tombe come la 1166 sono disponibili i verbali del sequestro dei materiali, che hanno consentito di risalire al periodo esatto dell'azione predatoria, nonché agli autori¹¹². Questo corredo, già di per sé interessante per includere uno dei due *lèbetes gamikòi* noti in necropoli, risulta un caso eccezionale in quanto i verbali inseriti dal Proni nel GdS consentono di localizzare perfino l'area in cui venne trafugato, informazione che di solito è irrimediabilmente perduta.

Come si può evincere, non si è mai rinunciato a nessuna, seppur esile possibilità di identificare i materiali e quindi di avanzare ipotesi di ricomposizione dei contesti tombali. Questo lavoro, in particolare, portando a termine l'analisi delle sepolture di Valle Trebba, apre la possibilità ad una revisione della documentazione integrale della necropoli che, si è convinti, potrà fornire la base per molteplici e più approfonditi tentativi di ricostruzione.

¹¹⁰ Per un'analisi delle sepolture, con documentazione anche grafica, si rinvia alle relative schede nel seguente CATALOGO.

¹¹¹ L'analisi di questo contesto è stata possibile grazie al proficuo confronto con la Dott.ssa A. Serra, la quale ha messo a disposizione i dati del suo progetto di Dottorato, per cui si rimanda all'INTRODUZIONE.

¹¹² Per una disamina delle vicende susseguitesi dalla scoperta della T. 1166, si rimanda alla relativa scheda in CATALOGO.

2.3. Premessa al Catalogo delle tombe

La ricostruzione filologica delle sepolture ha permesso di elaborare un catalogo generale dei contesti, in cui sono state riportate tutte le informazioni reperite per ogni singola tomba ed oggetto di corredo, rendendo così fruibili i dati raccolti all'interno del *database*.

Si è rimasti sostanzialmente fedeli ai caratteri redazionali già adottati e consolidati nell'ambito delle precedenti Ricerche di Dottorato, Tesi di Laurea Magistrale e di Specializzazione. Le tombe in studio sono state quindi inserite nel Catalogo mantenendo la sequenza cronologica di scavo e la numerazione progressiva attribuita nei GdS. Questa impostazione è sembrata più agevole per la consultazione dei corredi rispetto ad una suddivisione su base cronologica o topografica. Infatti, le sepolture in esame si datano non uniformemente dalla fine del VI fino al pieno III sec. a.C. e si collocano in ogni zona della necropoli, inserendosi anche in lotti di tombe già parzialmente analizzati nelle precedenti tesi.

Al fine di guidare il lettore nell'inquadramento delle tombe nei dossi di pertinenza, per ogni anno di scavo è stato predisposto un breve paragrafo introduttivo, finalizzato alla ricostruzione delle campagne di scavo in cui sono stati portati alla luce i contesti in studio, nella fattispecie dal 1922 al 1934. Viene quindi riportata la successione delle operazioni di scavo, unitamente alle osservazioni riguardanti il terreno, eventuali saccheggi e piante redatte dall'Assistente di scavo F. Proni.

Si susseguono poi le schede di contesto, che si aprono con il riferimento al numero della tomba, cui segue la trascrizione del GdS e, quando disponibile, lo schizzo e/o la fotografia della sepoltura.

Rispetto alle precedenti analisi, i dati di scavo e del rito di seppellimento sono stati organizzati in due paragrafi denominati "Dati di scavo" e "Dati del rito di seppellimento". La prima voce raccoglie gli elementi relativi al rinvenimento della tomba (data, dislocazione, strato, profondità, orientamento, struttura e segnacolo) e fornisce la ricostruzione filologica del corredo, segnalando gli oggetti non raccolti, quelli perduti o irreperibili, e quelli ritenuti non pertinenti, offrendo adeguate argomentazioni di supporto (si veda la voce: *Stato di conservazione del corredo*). La seconda voce, infine, raggruppa i dati inerenti al rito, alla posizione del defunto e degli eventuali oggetti di accompagnamento, a cui si aggiungono dati sul genere e sulla classe d'età, ricavati, di volta in volta, da analisi osteologiche, dai dati di scavo o dalla ricostruzione del corredo.

A questo punto, si inseriscono le schede di sintesi di ogni reperto, che in alcuni casi presentano la riproduzione grafica dell'oggetto stesso eseguita dal Proni in sede di scavo. Il criterio di esposizione è in linea con gli studi precedentemente condotti e si basa sulla classe dei materiali, ordinata come segue: ceramica, oro, argento, bronzo, ferro, ambra, pasta vitrea, alabastro, legno, osso/avorio, malacofauna e pietra. Si è resa necessaria un'ulteriore suddivisione per la ceramica, basata sulla classe di produzione: a f.n.; a f.r.; a reticolo; alto-adriatica; a v.n.; depurata; grigia e grezza. Per ogni oggetto si rendono note la forma e, se possibile, l'ambito produttivo ed eventuali riferimenti tipologici. Per la

ceramica, si descrivono anche l'impasto e l'apparato epigrafico ed iconografico. Nel caso dei prodotti attici figurati, il riferimento bibliografico per l'attribuzione dell'iconografia è riportato tra parentesi e a seguito del nome del Pittore, della bottega, del gruppo o della classe. Per aiutare nella consultazione, si è scelto di inserire l'attribuzione sia in lingua italiana che in inglese, dal momento che per lo studio iconografico la comunità scientifica si avvale principalmente dei dati desumibili in rete dal *database* della ceramica del Beazley Archive (*Beazley Archive Pottery Database, BAPD*), sviluppato dall'Università di Oxford.

Sono stati, inoltre, riuniti all'interno di una stessa voce di Catalogo quei reperti appartenenti originariamente ad un medesimo oggetto ma registrati nell'inventario generale (IG) con inventari differenti (elementi di conocchia, di mobile o perle pertinenti ad una collana).

Questi stessi criteri gerarchici si applicano anche ai materiali ritenuti attribuiti da IG e che vengono riportati in fondo all'elenco di quelli pertinenti alla tomba.

La scheda oggetto propone, infine, un inquadramento cronologico del reperto, accompagnato dai dati archivistici e bibliografici. Le stesse informazioni sono presenti al termine della scheda di ciascuna tomba. La bibliografia, sia dei singoli oggetti che dell'intero contesto tombale, è strutturata seguendo l'ordine alfabetico degli autori.

La schedatura di ogni singola deposizione si conclude con l'apparato illustrativo. Questo si compone di tavole con le fotografie dei materiali conservati e dei loro dettagli, che possono riguardare la forma, l'iconografia o eventuali graffiti ed iscrizioni. In calce ad ogni tavola è riportata una breve legenda che indica il numero della tavola stessa, per cui si è deciso di mantenere il sistema numerico romano già sfruttato nelle tesi precedenti, il numero di tomba, gli oggetti pertinenti al corredo, quelli attribuiti e gli elementi per cui sono state scelte foto di dettaglio. In linea generale, la sequenza dei materiali segue quella adottata nel Catalogo, riprendendo anche la stessa numerazione. Se non precisato diversamente, le fotografie sono in scala 1:3. Al contrario, ai dettagli fotografici non è stata applicata una scala omogenea.

Appendice Catalogo



ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

| | |
|------------|---|
| * | oggetto non raccolto o perduto |
| Ø | diametro |
| C.M. | Codice C.M. |
| cm | centimetri |
| cop. | coperchio |
| ds. | destro/a |
| fig./figg. | figura/e |
| f.n. | figure nere |
| f.r. | figure rosse |
| fr./frr. | frammento/i |
| GdS | Giornale di Scavo |
| h. | altezza |
| IG | Inventario Generale |
| Int. | Interno |
| inv. | inventario |
| largh. | larghezza |
| lungh. | lunghezza |
| m | metri |
| max. | massima |
| min. | minima |
| MANFe | Museo Archeologico Nazionale di Ferrara |
| n./nn. | numero/i |
| neg./negg. | negativo/i |
| R.A. | Reperto Archeologico |
| sn. | sinistro/a |
| spess. | spessore |
| T./TT. | Tomba/e |
| Tav./Tavv. | Tavola/e |
| tot. | totale |
| v.n. | vernice nera |
| VT | Valle Trebba |
| VP | Valle Pega |



SEZIONE II



Corredo della T. 128 VT (fine V sec. a.C.), MANFe



INTRODUZIONE

Il progetto di ricerca riguarda l'analisi del rituale del consumo del vino nella necropoli di Valle Trebba di Spina, che, come noto, rappresenta un sito straordinario nell'ambito dell'Etruscologia e dell'archeologia del Mediterraneo preromano per la quantità, la rilevanza e il vasto orizzonte cronologico coperto dal campione funerario¹¹³. Questa pratica viene, quindi, indagata attraverso l'importante filtro della dimensione funeraria ed in un arco cronologico piuttosto ampio che va dalla fine del VI al III sec. a.C., periodo in cui il fenomeno del simposio greco risulta influenzare il mondo etrusco e non solo.

L'aspetto innovativo del progetto risiede nell'analizzare l'ideologia del consumo del vino, tematica da tempo al centro della tradizione degli studi etruscologici, all'interno di un unico e coerente contesto di rinvenimento, ancora inedito nel suo complesso (*cf.* SEZIONE I, CAP. 1). Tale studio consente, ad un livello più generale, di inserire l'Etruria padana nel filone degli studi incentrati sul contesto di rinvenimento, ponendosi in linea con alcune recenti analisi condotte per singole località dell'Etruria tirrenica e campana, della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia¹¹⁴.

Nel caso di Spina, la tematica prescelta costituisce un utile strumento per affrontare l'analisi delle dinamiche commerciali ed il dialogo fra segmenti sociali e culturali differenti della comunità, nonché il rapporto fra le forme rituali greche e quelle etrusche. La prospettiva diacronica del rituale del consumo del vino e la sua proiezione in chiave funeraria, infatti, consentono di osservare come tale pratica sia stata rielaborata nella specifica realtà del porto di Spina, importante crocevia di traffici e contatti nel panorama del Mediterraneo. Per indagare tale processo a livello locale, si intende prendere spunto dai più recenti modelli e approcci teorici desunti dall'ambito storico e antropologico, il cui contributo in campo archeologico è stato ampiamente riconosciuto.

Si puntualizza che la tematica del progetto viene sviluppata in questa seconda parte della tesi poiché strettamente dipendente dalla disponibilità dell'intero catalogo delle tombe, il cui studio – si ricorda – è stato terminato nel corso della presente ricerca (*cf.* SEZIONE I, APPENDICE, CATALOGO). Solamente con questo presupposto, infatti, i dati possono essere processati in modo uniforme e coerente per consentire qualsiasi analisi archeologica e storica.

Questa seconda sezione prevede una parte introduttiva in cui vengono presentate le principali teorie e metodologie applicate allo studio delle necropoli ed in particolare all'analisi del consumo del vino.

¹¹³ GOVI 2017, pp. 99-102; CERCHIAI 2018, p. 156, per i sistemi di ricostruzione topografica e di gestione dei dati di grandi complessi necropolari come Valle Trebba.

¹¹⁴ Fra gli studi si ricordano: PANVINI, GIUDICE 2003; ISLER-KERÉNYI 2009; PALEOTHODOROS 2012 e 2022; PELLEGRINO, RIZZO 2018.

Nello specifico, si è deciso di non ripercorrere la vasta letteratura sull'argomento nel mondo etrusco, poiché è sembrato molto più efficace e proficuo per la ricerca offrire una rassegna degli approcci metodologici adottati nelle analisi del consumo del vino. L'obiettivo, difatti, è stato quello di individuare, attraverso questi stimoli, un adeguato metodo di indagine per affrontare l'analisi dei corredi di Valle Trebba (*cf.* CAP. 1). A chiosa di questo primo capitolo, sono stati inseriti anche alcuni approfondimenti sui più recenti filoni di ricerca dedicati allo studio nel contesto dei vasi attici e delle dinamiche che stanno alla base dei fenomeni di interazione culturale.

Segue un'analisi sistematica delle testimonianze relative alla produzione, al commercio e al consumo del vino restituite dall'abitato di Spina in fase ellenistica (*cf.* CAP. 2). Per questa quota cronologica, il confronto dei dati desunti dalla dimensione urbana con quella funeraria ha fornito utili informazioni sugli abitanti della città-porto, informazioni di notevole importanza se si tiene in considerazione la grave lacuna conoscitiva dovuta al mancato reperimento di un'area sacra nel sito. Lo studio parallelo dei due ambiti ha, inoltre, consentito di far emergere l'importanza del consumo del vino nell'ideologia sociale e culturale della comunità spinetica che, già dalla metà del IV sec. a.C., inizia una produzione propria della bevanda, di cui sembra possibile raccogliere gli indizi anche nelle coeve sepolture.

I seguenti capitoli, infine, sviluppano la tematica del vino nell'ambito della necropoli, secondo una rigida impostazione. Questa prevede l'individuazione degli indicatori e di un eventuale "servizio base" della pratica, dopo un'attenta analisi della composizione dei corredi e della loro organizzazione topografica nello spazio tombale (*cf.* CAP. 3); lo studio a livello tipologico e produttivo dei vasi legati al consumo del vino, con particolare riguardo a quelli poci che, fra gli indicatori del vino, rappresentano l'unica classe vascolare a non essere mai stata interessata da studi sistematici non solo a Spina, ma più in generale, all'interno di un unico e coerente contesto funerario¹¹⁵ (*cf.* CAP. 4); sulla base dei dati precedentemente raccolti, infine, viene affrontata l'analisi della pratica nella ritualità funeraria spinetica (*cf.* CAP. 5). L'obiettivo è quello di porre in evidenza *trends* o anomalie in relazione al rito, al genere, all'età, alla composizione del corredo e alla distribuzione spaziale delle tombe in un'ottica sincronica e diacronica, contribuendo ad indagare la "memoria collettiva" condivisa dalla comunità che ha qui seppellito i propri cari¹¹⁶.

¹¹⁵ Uno dei pochi studi sulla classe è quello di F. Colivicchi che analizza l'incidenza dell'olla-*kantharos* in Puglia e Basilicata, traendo interessanti riflessioni sugli ideali sociali ed etnici sottesi dal consumo del vino (COLIVICCHI 2004).

¹¹⁶Sul tema della memoria, si rimanda al paragrafo successivo.

Capitolo 1

IL CONSUMO DEL VINO IN NECROPOLI: TEORIA E METODO

1.1 Introduzione allo studio delle necropoli

Alla base della presente ricerca si pone la complessa e controversa lettura dei contesti funerari.

Sebbene non sia questa la sede per ripercorrere le tappe del dibattito teorico-metodologico che si è sviluppato dagli anni '60 del secolo scorso attorno a tale tematica¹¹⁷, sembra utile soffermarsi su alcune riflessioni teoriche ritenute un imprescindibile punto di partenza per approcciarsi allo studio di una necropoli.

Dagli anni '80 e per oltre un trentennio, l'approccio processuale avviato in ambito anglosassone dalla cosiddetta *New/Processual Archaeology*¹¹⁸ si è contrapposto al movimento britannico noto come *Post-processual Archaeology*¹¹⁹. L'argomento di dibattito principale ha riguardato la possibilità che il costume funerario potesse riflettere in modo diretto un quadro della società reale e delle sue complesse articolazioni.

A partire da *backgrounds* differenti, nel panorama italiano si è sviluppata pressoché contemporaneamente ed in modo indipendente una prospettiva affine alla *Post-processual Archaeology* e nella fattispecie al lavoro teorico di I. Hodder¹²⁰. Non solo, infatti, B. d'Agostino e, più in generale, la scuola di Napoli e di Salerno¹²¹ hanno preso le distanze dalla concezione processuale di equivalenza tra la struttura sociale ed il costume funerario, ma hanno mostrato anche una più diretta apertura nei confronti delle riflessioni di stampo marxista e strutturalista, stimolati dal continuo confronto con la scuola francese di "Antropologia del mondo antico" del centro di ricerca diretto da J.-P. Vernant¹²².

Un altro importante contributo offerto dalla scuola campana è stata la rivendicazione della centralità della documentazione archeologica, valorizzando il concetto già sviluppato da P. Bourdieu e applicato all'etnoarcheologia da I. Hodder¹²³. In tal senso, le indagini condotte nelle necropoli di

¹¹⁷ Per una sintesi ed un commento sull'argomento, si rimanda a MORRIS 1992; in particolare per l'Italia preromana, CUOZZO 2003 e 2016; CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018 con bibliografia precedente.

¹¹⁸ I capisaldi di questo approccio si rintracciano in BINFORD 1971.

¹¹⁹ HODDER 1986; HODDER, HUDSON 2003, pp. 203-226 con riferimenti.

¹²⁰ Si veda la nota precedente. Per un quadro di sintesi, si rimanda anche a CUOZZO 1996.

¹²¹ D'AGOSTINO 1985, 1996 e 2000; una maggiore apertura all'archeologia post-processuale si rileva negli studi di M. Cuozzo, per cui si rimanda a CUOZZO 2003.

¹²² GNOLI, VERNANT 1982; VERNANT 1984; D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999; si rimanda inoltre ai riferimenti in CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018, p. 595.

¹²³ BOURDIEU 1972; HODDER 1986.

Pontecagnano¹²⁴ stanno cercando di far emergere in che modo il rituale funerario sia parte integrante della costruzione sociale della società dei vivi. In altri termini, la rappresentazione funeraria deve essere intesa come una «*performance* rivolta alla creazione di uno o più immaginari sociali diretti a un'*audience* composta di partecipanti-spettatori», in cui sono coinvolti a diversi livelli il defunto, il gruppo che celebra il rituale e la comunità di appartenenza¹²⁵.

Nel solco tracciato dagli studi delle necropoli di Pontecagnano, si inserisce la ricerca condotta sulle necropoli etrusche di Bologna e Spina¹²⁶, con l'obiettivo di rintracciare adeguati strumenti di lavoro per raggiungere una sempre più corretta lettura dei contesti funerari e, in particolare, del rapporto fra la documentazione funeraria e la comunità dei vivi. Infatti, una precisa ricostruzione del paesaggio funerario, dei luoghi collettivi del rituale, ma anche della struttura della tomba e degli oggetti di corredo permettono di ricomporre i processi sociali e culturali all'origine della tradizione e della sua perpetuazione del tempo. I gesti messi in campo durante la cerimonia funebre e il conseguente passare del tempo consentono alla comunità dei vivi di superare la disperazione per la morte, tornare al proprio ruolo sociale e collocare il defunto in una nuova realtà, quella della "memoria collettiva"¹²⁷. La prospettiva diacronica, quindi, consente all'archeologia di indagare la "memoria delle cose", ma anche di osservare ciò che la comunità ha dimenticato¹²⁸.

In base a questi presupposti, le pagine che seguono sono dedicate ad illustrare gli orizzonti teorici e metodologici in cui si muove la presente ricerca, gli interrogativi sorti nel corso dell'indagine e, infine, gli approcci di ricerca considerati basilari per sviluppare il tema del progetto.

¹²⁴ Nell'ampia bibliografia sull'argomento, si rimanda a CUOZZO 2003, pp. 15-17 e più di recente, CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018 e PELLEGRINO 2021.

¹²⁵ CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018, p. 597.

¹²⁶ Per quanto riguarda le necropoli bolognesi, si rimanda a MORPURGO 2018, pp. 473-474 con riferimenti; per la necropoli di Valle Trebba di Spina, si vedano le recenti riflessioni emerse in occasione della Mostra "Spina Etrusca" nel contributo di C. Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2013, pp. 143-153.

¹²⁷ LANERI 2011, pp. 15-16. Per una sintesi sull'argomento: NIZZO 2015, pp. 53-55.

¹²⁸ Sull'argomento: ASSMANN 1997, pp. XV-XVI. La tematica è stata di recente sviscerata per la necropoli di Valle Trebba da A. Gaucci (contributo in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 154-157).

1.2. Lo studio del consumo del vino: approcci e metodi di ricerca

Il simposio nel mondo etrusco rappresenta una tematica ampiamente percorsa e, nonostante ciò, incontra ancora grande interesse nella ricerca attuale¹²⁹. Le numerose analisi condotte ne hanno valutato l'equivocità con il termine "banchetto"¹³⁰, gli aspetti sociali e funerari¹³¹, i modelli di acquisizione, soffermandosi particolarmente sul rapporto con il mondo greco¹³², il vino consumato¹³³, le forme vascolari ad esso legate¹³⁴ e le sue raffigurazioni, ben visibili su un'ampia gamma di supporti, dai vasi, alle urne funerarie, fino alle pitture tombali¹³⁵.

Non è certo il caso di ripercorrere la vasta letteratura sull'argomento, di cui, tuttavia, si tenta di fornire una bibliografia essenziale all'interno di questo paragrafo. Diversamente, è stato ritenuto molto più proficuo ai fini del progetto di ricerca soffermarsi sulle metodologie con cui è stata affrontata l'analisi, piuttosto che sulla pratica stessa del consumo del vino.

Nel quadro delle ricerche contemporanee per l'Italia preromana, si osserva che, per intraprendere lo studio di una tematica tanto vasta e complessa, l'archeologia si sta avvalendo sempre più di approcci derivati da altre discipline, come la letteratura, la storia sociale ed economica, l'antropologia e, più di recente, le scienze biologiche, chimiche e genetiche¹³⁶. I metodi introdotti nell'analisi sono, quindi, vari e complementari fra loro, ma tutti tesi a rintracciare gli indicatori di pratiche connesse al vino. Alcune ricerche si fondano sullo studio della cultura materiale, altre sull'iconografia o sulle fonti letterarie antiche. Mentre, sempre più diffuse sono le analisi del contesto di ricezione e di consumo. È proprio da questa ricchezza e varietà che nasce la necessità di rintracciare i punti di forza al fine di delineare le coordinate teorico-metodologiche in cui inserire questo lavoro.

¹²⁹ Si rimanda alle riflessioni di A. Naso in ESPOSITO 2015, pp. 433-437 e al più recente quadro sull'archeologia del vino elaborato da V. Acconcia e A. Piergrossi (2021).

¹³⁰ Si rimanda al paragrafo successivo.

¹³¹ Nella ricca letteratura a disposizione, si segnalano alcuni imprescindibili punti di partenza per il mondo italico ed etrusco: CERCHIALI, D'AGOSTINO 2004; MURRAY, TEÇUSAN 1995; TORELLI 1989. Si veda anche la panoramica effettuata sull'argomento in: *Vinum Nostrum* 2011. Il volume è notevole per la vastità dei temi trattati, fra i quali viene indagata l'origine della coltivazione della vite, la sua diffusione nel Mediterraneo, ma anche il ruolo sociale del vino dall'antico Egitto, alla Grecia, passando per la Magna Grecia, gli Etruschi e altri popoli italici.

¹³² Sulla ricezione del modello culturale ellenico relativo al simposio e al vino, rimangono ancora fondamentali i contributi di DELPINO (1989 e 1997). Per un quadro più recente sull'argomento e con i principali riferimenti bibliografici in una ormai consistente letteratura, si vedano ESPOSITO 2015 e IAIA 2015. Con esclusivo riferimento all'ambito etrusco, si rimanda nuovamente a CERCHIALI, D'AGOSTINO 2004 e al colloquio in *Memoriam* di Horst Blanck in «RM» 119, 2013.

¹³³ Tale argomento è particolarmente sviluppato per l'Etruria tirrenica per cui si segnalano gli atti del Convegno di Scansano: CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2005; e i contributi: BARTOLONI 2007 e TORELLI 2006.

¹³⁴ Fra i tanti studi, si vedano: COLONNA 1990; D'AGOSTINO 2003; PONTRANDOLFO 1995.

¹³⁵ Nella vasta bibliografia, a titolo esemplificativo si citano per le iconografie vascolari: ISLER-KERÉNYI 2003, PALEOTHODOROS 2009 e PIZZIRANI 2017; per le urne: DONATI 1998; per le pitture: MINETTI 2001; STEINGRÄBER 1984; WIEL MARIN 2005.

¹³⁶ ESPOSITO 2015; ACCONCIA, PIERGROSSI 2021; Non si possono non menzionare i lavori di O. Murray incentrati sulle pratiche simposiali nel mondo classico e che hanno rappresentato un punto di svolta nella ricerca a partire dagli anni '80 del secolo scorso (MURRAY, TEÇUSAN 1995). Lo Studioso ha poi riesaminato criticamente l'apporto allo studio da parte di discipline diverse dall'archeologia in MURRAY 2003.

1.2.1. Banchetto e simposio: una questione non solo terminologica

Nell'ambito dell'archeologia classica, un ampio filone di ricerca si è dedicato alla distinzione tra il tema del "banchetto" e quello del "simposio", cercando di far emergere le specificità di ciascuna categoria al fine di evitare sovrapposizioni di termine, nonché di significato che in letteratura hanno generato non poche equivocità¹³⁷. Anche nel campo dell'Etruscologia, si è resa necessaria una revisione terminologica che scongiurasse il problema di doversi costantemente districare fra le diverse definizioni utilizzate di volta in volta dagli autori. Secondo la terminologia attualmente più seguita, la parola "banchetto" definisce sia il momento del pasto, sia quello del consumo del vino. In questo senso, con il termine "simposio" si intende quel momento del banchetto in cui il ruolo centrale è svolto dal vino e dagli strumenti per consumarlo¹³⁸.

Per l'Etruria, la critica è andata oltre la semplice distinzione dei vocaboli, tentando di discriminare le due ideologie a partire dalle valenze culturali, sociali e politiche di cui queste si caricano nel corso del tempo¹³⁹. Una sistematica analisi sull'argomento – tuttora basilare per affrontarne lo studio – è stata condotta nei primi anni 2000 da B. d'Agostino e L. Cerchiai. Sulla base della documentazione funeraria (corredi, scultura e pittura tombale), i due Studiosi hanno potuto osservare che il banchetto ed il simposio si configurano in Etruria come due categorie separate. La loro rispettiva connessione a differenti forme di consumo e di rappresentazione sociale non rende di fatto «possibile omologarle, pena la perdita della rispettiva carica significativa¹⁴⁰».

Per poter osservare i caratteri specifici delle due tematiche è necessario risalire all'VIII sec. a.C., che, come noto, è l'epoca in cui avvengono i primi contatti con il mondo greco e quello levantino, contatti che determinano la diffusione in Etruria delle pratiche sociali e rituali che ruotano attorno al consumo del vino. A partire da questo momento, infatti, la vasta documentazione materiale ed iconografica, nonché epigrafica, basti solo pensare che il termine etrusco per indicare la bevanda alcolica, *vinum*, è una parola di chiara derivazione greca¹⁴¹, ci permette di seguire le tappe di questo fenomeno, tutt'altro che improvviso. In modo graduale, si osserva il forte impatto che presso le nascenti aristocrazie etrusche del periodo orientalizzante ha avuto il diffondersi dei valori ideologici e culturali connessi al consumo del vino. La svolta nelle pratiche conviviali dell'epoca è sottolineata in alcuni ricchi corredi funerari, come quelli delle tombe principesche dell'Etruria tirrenica, in cui accanto al

¹³⁷ L'esito di questo dibattito si rintraccia nel quadro piuttosto esaustivo elaborato alla voce "Banquet" del *Thesaurus cultus et rituum antiquorum* (ThesCRA) edito nel 2004. Il volume raccoglie una serie di contributi – tuttora basilari – che riguardano la definizione di banchetto e di simposio ed il significato che essi ha assunto nel mondo orientale, greco, etrusco e romano attraverso una prospettiva diacronica.

¹³⁸ CUOZZO 2003, pp. 30-31; D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004, p. 254.

¹³⁹ Fra i contributi basilari: CRISTOFANI 1987; DELPINO 1989 e TORELLI 1989.

¹⁴⁰ D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004, p. 254.

¹⁴¹ CRISTOFANI 1987, p. 70; da ultimo, Gaucci in REUSSER 2022, p. 122.

servizio per bollire ed arrostitire la carne, vengono accolte anche le ceramiche greche da vino¹⁴². In questa fase, dunque, il tema del banchetto si profila funzionale ad esprimere lo stile di vita dell'aristocrazia, i cui membri esaltavano ed ostentavano il proprio rango attraverso le affinità con il mondo degli eroi omerici ed un lusso simile a quello delle dinastie orientali¹⁴³.

Fra l'età arcaica e quella classica, gli Etruschi assumono la pratica del simposio greco (*symposion*, 'bere insieme'), sebbene senza rispettarne tutti i suoi aspetti normativi e ritualizzati (fig. 1). Una prima grande differenza si ravvisa nell'assenza di una netta distinzione tra l'attività del mangiare e quella del bere¹⁴⁴. Se dunque in Etruria il consumo del vino avveniva nell'ambito del banchetto, le fonti¹⁴⁵ ci tramandano che in Grecia il simposio seguiva generalmente il pasto (dal greco *deipnon*)¹⁴⁶ e che



Fig. 1. Copia realizzata da Carlo Ruspo (1833) della scena di banchetto della parete di fondo della Tomba del Triclinio, necropoli dei Monterozzi, Tarquinia (Viterbo), 470 a.C. (dipinto originale della tomba) (Bologna 2019, p. 105, fig. 57.7).

¹⁴² D'AGOSTINO 1999, pp. 81-88.

¹⁴³ DELPINO 2000, pp. 192-195.

¹⁴⁴ CRISTOFANI 1987, p. 74; MENICHETTI 2003, p. 77; da ultimo Gaucci in REUSSER 2022, p. 122 e Mattioli in DESANTIS *et alii*, p. 199.

¹⁴⁵ Per un quadro: MURRAY 2003, pp. 3-10. Si rimanda anche al passo: Xen. *Symp.* II 1.

¹⁴⁶ Sulle problematiche legate alla terminologia usata dalle fonti greche per distinguere i momenti legati al consumo di vino e cibo: BRUIT *et alii* 2004, pp. 215-217.

tra i due momenti fosse prevista una pausa, tale da sancire formalmente l'inizio della fase destinata al vino, sede anche di dispute filosofiche e spettacoli di musica e danza¹⁴⁷.

Una seconda e non meno importante peculiarità del banchetto etrusco risiede nell'annoverare la presenza delle donne, che erano considerate vere e proprie protagoniste, così come è ben visibile – ad esempio – nelle raffigurazioni delle *élite* a banchetto delle tombe dipinte di Tarquinia¹⁴⁸. Al contrario, in Grecia, il consumo del vino era un atto comunitario riservato ai membri di sesso maschile delle classi dominanti, dapprima le aristocrazie e poi le *hetaireiai* (confraternite e associazioni politiche), e finalizzato a rinsaldare i rapporti sociali e politici tra i partecipanti¹⁴⁹.

Per comprendere dunque la ricezione del modello del simposio greco da parte degli Etruschi, bisogna tenere presente l'assetto socio-politico dell'epoca¹⁵⁰. Dal VI sec. a.C., si osserva il consolidarsi di una società di tipo urbano e l'affermarsi di nuove risorse, come l'agricoltura ricca (coltura dell'olivo e della vite) o lo scambio mercantile. L'assetto timocratico prende il sopravvento e determina il costituirsi di un nuovo ceto emergente allargato. Il consumo del vino – a differenza di quello della carne – diviene lo strumento di un'integrazione sociale più vasta, che ben dimostra la sua funzione di "cemento sociale" nel nuovo assetto urbano¹⁵¹. Uno dei più vistosi segni di questo mutamento è rappresentato dalla sostituzione della tomba a tumulo, espressione del gruppo gentilizio, con la tomba a camera con decorazione dipinta, simbolo della famiglia e delle sue nuove ricchezze. Il nuovo ceto emergente, difatti, deve ora costruirsi la propria immagine per legittimare la posizione sociale raggiunta ed in questo contesto, il simposio diventa il tema dominante del periodo, veicolato non solo dall'iconografia etrusca, nella fattispecie dalle pitture tombali, ma anche dai servizi vascolari deposti nelle tombe¹⁵².

Il tema del banchetto riemerge con forza nella documentazione archeologica del IV sec. a.C. e, sebbene ci si trovi in una differente temperie ideologica, questa sfera è ancora una volta destinata a veicolare i valori di un'oligarchia gentilizia che si vuole distanziare marcatamente da un ampio strato subalterno¹⁵³.

¹⁴⁷ MURRAY 2003, pp. 6-10; LYNCH 2011, p. 77. È bene sottolineare che secondo le fonti, il simposio poteva avere luogo anche in assenza del banchetto.

¹⁴⁸ MASSA PAIRAULT 2000, pp. 256-257; *Vino* 2012, p. 35 con bibliografia precedente. Per quanto riguarda la partecipazione della donna al banchetto, la letteratura greca antica è ricca di riferimenti, con giudizi in gran parte negativi: Aristotele ci riporta che le mogli banchettavano con i mariti avvolte nella stessa coperta (*Aristot., Fragm.* 607 Rose); più tardi, Teopompo biasima le donne etrusche per la quantità di vino da loro assunta durante il banchetto (*Ateneo, Deipn.* XII 517).

¹⁴⁹ Sul tema del simposio e sulle valenze da esso assunte nel corso del tempo in diretta relazione alla vita politica ed istituzionale della *polis*: IOZZO 2012, pp. 28-33; LISSARRAGUE 1990, pp. 3-18; MURRAY 1990, pp. 196-209.

¹⁵⁰ D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004, pp. 254-255.

¹⁵¹ TORELLI 1989, p. 303.

¹⁵² D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, pp. 15-16.

¹⁵³ TORELLI 1989, pp. 301-307.



Fig. 2. Scena di banchetto della coppia Velia Seitithi e Larth Velcha, Tomba degli Scudi, Tarquinia, 340 a.C. (STEINGRÄBER 1984, p. 146).

Nel repertorio iconografico del periodo, sembra di poter assistere ad un venire meno della centralità del vino in favore del cibo (fig. 2). Ma dalla seconda metà del secolo, come osservato da A. Maggiani, la figura del recumbente che ricorre costantemente sui coperchi dei sarcofagi e delle urne, intende riprendere il tema del simposio, con un'accezione individuale piuttosto che sociale¹⁵⁴.

In conclusione, è possibile osservare che nel mondo etrusco la preferenza accordata al tema del banchetto o a quello del simposio dipende di volta in volta dalle forme di autorappresentazione prescelte dai ceti dominanti allo scopo di legittimare la propria supremazia. Nonostante questo, il simposio non si riesce a sovrapporre mai del tutto al più antico rituale del banchetto, che alterato

nel tempo sotto la pressione delle diverse realtà sociali, conserva comunque la sua funzione di elemento culturale in grado di rappresentare la totalità sociale¹⁵⁵.

1.2.2. Lo studio formale: gli approcci per la definizione del “servizio” da vino

Il punto di partenza per approcciarsi al tema corrisponde generalmente all'analisi delle forme vascolari, funzionali a contenere, miscelare, versare, distribuire e bere vino, e che acquistano significato in base agli specifici contesti in cui ricorrono (funerario, domestico o sacro)¹⁵⁶.

Più in generale, la ricerca si è concentrata maggiormente sui materiali recuperati dalle tombe e ciò non deve sorprendere per diversi motivi: innanzitutto, come abbiamo visto, la documentazione funeraria è a volte l'unica testimonianza disponibile; in secondo luogo, dal momento che le tombe sono dei contesti chiusi, si configurano come osservatori privilegiati per analizzare i comportamenti

¹⁵⁴ D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, p. 262.

¹⁵⁵ D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004; TORELLI 1989;

¹⁵⁶ ACCONCIA, PIERGROSSI 2021, p. 203.

dei consumatori e le occasioni in cui il consumo era praticato, in base ad azioni codificate che si riferiscono alla sua preparazione e somministrazione.

Alcuni lavori, in particolare, si sono avvalsi di un approccio che integra i dati desunti da un nucleo di tombe con coerenza cronologica o dallo studio complessivo di una necropoli con considerazioni di carattere funzionale e quantitativo. In questo modo, è stata verificata la ricorrenza all'interno del campione funerario delle forme vascolari e, al tempo stesso, definita una sequenza funzionale per distinguere i vasi per mangiare e bere da quelli per la cottura e la conservazione del cibo, a cui si aggiungono quelli per l'offerta e la libagione o ancora per la cosmesi, la toeletta e la filatura. Questa metodologia è stata proposta, ad esempio, da A.M. Bietti Sestieri per Osteria dell'Osa, da S. Batino per le sepolture dell'Orientalizzante Recente da Cerveteri e da F. Chiesa per i corredi funerari tarquiniesi, inquadrati fra la seconda metà del IV sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.; ma si riscontra anche in ambito magno-greco nello studio delle sepolture di Soletto datate fra VI e III sec. a.C.¹⁵⁷. Se in questi lavori il tema del vino è trattato collateralmente e nel quadro del più ampio contesto considerato, l'analisi condotta da G. Bartoloni, V. Acconcia e S. Ten Kortenaar sui corredi dell'Orientalizzante antico di Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci si incentra esclusivamente sul consumo della bevanda (fig. 3)¹⁵⁸. Questa ricerca rappresenta uno dei pochi lavori sistematici sull'argomento, peraltro nel campo dell'Etruscologia, e ha conseguito risultati piuttosto promettenti. La prospettiva di analisi, infatti, ha consentito di attribuire le forme vascolari a specifiche fasi della

pratica conviviale; di valutare la loro produzione (locale o allogena); ma anche di osservare sia la predilezione di un determinato vaso, sia le principali associazioni tra le forme e la loro interscambiabilità. Lo studio è stato poi approfondito sulla base di un approccio comparativo fra i nomi dei vasi assunti

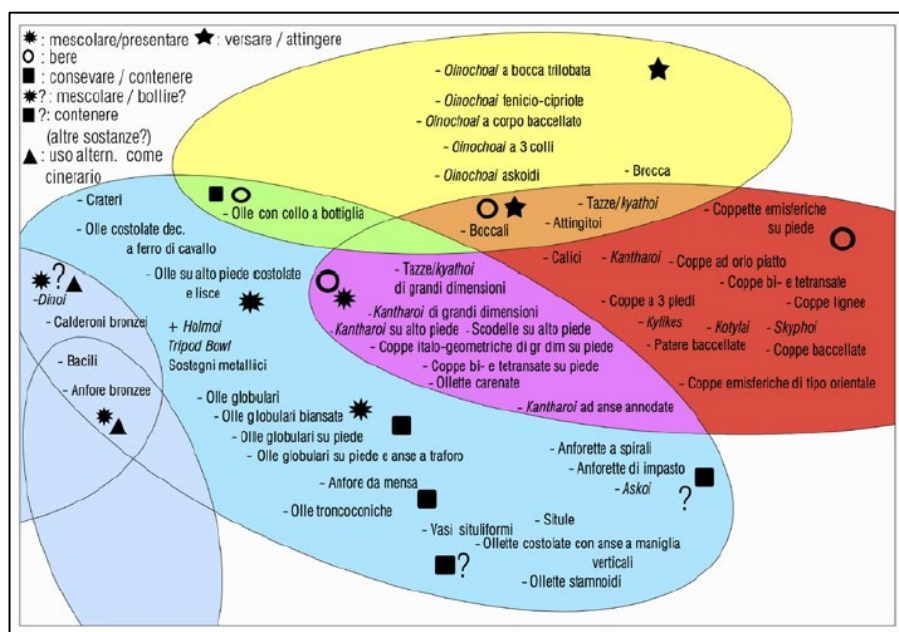


Fig. 3. Insiemi e categorie funzionali considerate nello studio sui corredi dell'Orientalizzante antico di Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci (BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 205, fig. 7).

¹⁵⁷ Rispettivamente: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 223-224; BATINO 1998; CHIESA 2005; GIANNOTTA *et alii* 2015.

¹⁵⁸ BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012.

dalle antiche fonti letterarie greche e la documentazione funeraria. Le Studiose hanno, quindi, messo in evidenza che la trasmissione del “servizio da vino” greco ha portato nel mondo etrusco alla sostituzione degli indicatori di età e genere propri dell’Età del Ferro con quelli di *status* del periodo orientalizzante¹⁵⁹.

A tal riguardo, si osserva che la maggior parte degli studi sul vino, consumato dagli Etruschi, dai popoli italici e dell’area magnogreca, ma anche da Celti e da popolazioni iberiche, ha tentato – e tenta – di comprendere se l’introduzione nei corredi funerari di vasi greci indichi anche l’acquisizione delle loro funzioni e modalità d’uso e, al tempo stesso, come vadano interpretati eventuali vasi indigeni all’interno del *set* e cosa si debba intendere per servizio¹⁶⁰. Nel sondare questo aspetto, il processo prevede l’analisi delle associazioni tra le forme vascolari selezionate per il corredo allo scopo di riconoscere relazioni ricorrenti che possono essere interpretate in termini di servizi. La ricca letteratura annovera contributi sviluppati attorno a piccoli gruppi di tombe, necropoli di specifiche fasi cronologiche o addirittura interventi focalizzati sulla ricorrenza e le relazioni intessute da una singola forma vascolare all’interno della sepoltura. A titolo di esempio, al primo caso è ascrivibile lo studio sugli indicatori archeologici del simposio presenti nelle sepolture esclusivamente maschili di V sec. a.C. di Vassallaggi (CL)¹⁶¹; mentre per il secondo caso, è notevole il contributo relativo alla cultura di Golasecca di L. Tori¹⁶², ma anche quello di L. Cerchiali e M. Cuzzo per le tombe indigene di Pithecusa e le necropoli orientalizzanti di Pontecagnano¹⁶³, nonché lo studio di M. Camera della necropoli tardo-arcaica di Casa Cantoniera nei pressi di Catania¹⁶⁴; per il terzo approccio di ricerca, infine, si possono menzionare le analisi sulle coppe orientali e gli *skyphoi* attici di F. Sciacca o sul *kantharos*, in bronzo o in ceramica, di G. Camporeale¹⁶⁵.

Da queste ricerche emerge con chiarezza che l’unica via percorribile per una corretta lettura della documentazione archeologica è quella di valutarla in stretta relazione al luogo di rinvenimento. Non può, infatti, essere compreso il significato di un singolo elemento senza un approccio contestuale, che deve tenere conto non solo del servizio in cui è inserito un singolo vaso, o – quando la documentazione lo permette – della disposizione degli oggetti all’interno della tomba¹⁶⁶, ma anche dell’intero contesto di appartenenza. In base a questi presupposti, ad esempio, è stata osservata l’estraneità al simposio greco della pratica del consumo del vino in Gallia: esso sembra seguire un

¹⁵⁹ BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2014.

¹⁶⁰ Sulla distinzione fra funzione e modalità d’uso, ma anche sul concetto di “servizio” rimangono ancora oggi di grande rilievo le riflessioni di M. Bats e B. d’Agostino in BATS, D’AGOSTINO 1999.

¹⁶¹ CAVALLO 2019.

¹⁶² TORI 2015.

¹⁶³ CERCHIALI, CUOZZO 2016.

¹⁶⁴ CAMERA 2019.

¹⁶⁵ SCIACCA 2015; CAMPOREALE 2016.

¹⁶⁶ Con particolare riferimento agli studi condotti sui corredi funerari di Pithecusa e Pontecagnano, per cui si veda nota 159 e CUOZZO 2003, pp. 30-31.

codice differente dal momento che il vino è legato al sacrificio della carne¹⁶⁷. Si sono spinti più in là, invece, L. Cerchiali e M. Cuzzo, che per spiegare la composizione mista del “corredo base” individuato a Pithecusa e Pontecagnano, hanno sfruttato la nozione di stampo antropologico di “Middle Ground”¹⁶⁸.

Un approccio comparativo e maggiormente fondato sulle discipline antropologiche è quello utilizzato per esplorare il record funerario di alcuni estesi comparti territoriali. Esemplari in questo senso i contributi di C. Iaia per le sepolture dell’Etruria meridionale della prima età del Ferro, o quello di A. Esposito su un nucleo di tombe della penisola iberica del V-IV sec. a.C.¹⁶⁹. L’impostazione, in particolare, prevede una prima analisi delle associazioni delle forme vascolari per risalire alla composizione del servizio che viene poi comparato all’interno del campione complessivo. Se nel primo caso si fa ricorso al termine “ibridazione” per interpretare il costume del bere collettivo, nel secondo, si preferisce il concetto di “consumo”, così come inteso da M. Dietler e J. St. P. Walsh. Per concludere questa rassegna, non si può non menzionare il lavoro pionieristico di C. Riva, che ha saputo sfruttare un approccio antropologico focalizzato sul “*consumption*”, per delineare la formazione dell’identità sociale e culturale a partire dalle sepolture etrusche di VII sec. a.C.¹⁷⁰.

1.2.3. Lo studio delle immagini: gli approcci alle fonti indirette della storia del vino

I servizi vascolari dei corredi funerari rivestono un ruolo primario nello studio della pratica del simposio, poiché si configurano come indicatori diretti del consumo del vino. È bene ricordare, però, che anche la ricca documentazione iconografica, seppure in modo indiretto, può fare da «supporto per la storia del banchetto in Etruria», per riprendere le parole di M. Cristofani¹⁷¹. La rapida diffusione della pratica del banchetto nel mondo etrusco è difatti comprovata dalla fortuna iconografica del soggetto, tale da diventare uno dei più frequenti¹⁷². Nel repertorio di immagini, recepito dalle decorazioni di edifici, tombe, urne e vasi, sono presenti raffigurazioni che sembrano mettere in scena una sorta di “paideia” del vino¹⁷³, relativamente al suo uso corretto, in termini di occasioni, forme vascolari, modalità di preparazione e consumo, ma anche in riferimento alla sua produzione o ad alcuni suoi valori simbolici.

¹⁶⁷ ESPOSITO 2015, p. 18 ed in particolare DIETLER 2006 e 2020 con riferimenti.

¹⁶⁸ CERCHIALI, CUZZO 2016, p. 204; MALKIN 2011.

¹⁶⁹ IAIA 2016; ESPOSITO 2015.

¹⁷⁰ RIVA 2010.

¹⁷¹ CRISTOFANI 1991, p. 70.

¹⁷² Per una estrema e piuttosto recente sintesi sull’argomento: VINO 2012, pp. 34-39.

¹⁷³ È stato qui ripreso una felice espressione di M. Menichetti nel suo studio sull’importanza del vino nelle iconografie presenti nel mondo etrusco-laziale (MENICHETTI 2002, p. 94).



Fig. 4. Cinerario con coperchio con scena di banchetto da seduti, da Montescudaio (Volterra), 650 a.C. (Faenza 2021, p. 28, fig. 1)

Nella fattispecie, alcuni studi con approccio diacronico e comparativo hanno indagato l'origine del modello iconografico rappresentato. Nella documentazione troviamo i riferimenti a modalità rituali differenti, come il rimando al banchetto seduto di memoria omerica¹⁷⁴, attestato nell'urna cineraria da Montescudaio nel VII sec. a.C. (fig. 4), oppure all'arrivo della moda del simposio con i partecipanti distesi sulle *klinai*, visibili nella scena dipinta nella tomba della Caccia e della Pesca di Tarquinia nel secolo successivo¹⁷⁵.

Altre indagini, invece, hanno tentato di attribuire attraverso le immagini le offerte di cibo e vino a specifici momenti, come la cerimonia funebre o le periodiche visite ai defunti da parte della famiglia. Nel suo recente lavoro, L. Hugot ha rianalizzato le principali raffigurazioni che restituiscono scene di banchetto nel mondo etrusco fra il VII ed il IV sec. a.C. ed ha messo in evidenza come gli "illustratori" non

abbiano mai avuto intenzione di mostrare chiaramente le offerte se non in rare eccezioni. Nota, in particolare, che il vino viene semplicemente evocato dal vasellame e mai davvero raffigurato, ponendo anche il dubbio sulla natura del liquido (vino, il tipo di vino, birra o altro)¹⁷⁶.

Le pitture tombali o vascolari vengono più spesso sfruttate per tentare di comprendere l'uso di specifici vasi, come le *kylikes* o le *lekanides* attiche in contesto etrusco¹⁷⁷, o perfino per risalire alle tecniche di vinificazione¹⁷⁸. In entrambi i casi, questo approccio è usato per indirizzare le ricerche o supportare, fino a convalidare le ipotesi di lavoro.

Un discorso a parte merita anche quell'approccio che tenta di riconoscere, in un unico contesto funerario, la presenza di un programma figurativo attuato con la scelta di vasi con soggetti relativi ad una tematica comune¹⁷⁹. Tra questi studi sono frequenti quelli che, secondo una prospettiva contestuale e di carattere comparativo, si propongono di esaminare il repertorio di immagini tentando di superare la generica evocazione del consumo del vino. È il caso di analisi, come quelle di L.

¹⁷⁴ *Od.* XXIV, 384-386.

¹⁷⁵ Fra i tanti studi, si rimanda a CRISTOFANI 1991; DE MARINIS 1961; MENICHETTI 2002 e RIVA 2010.

¹⁷⁶ HUGOT 2021.

¹⁷⁷ Rispettivamente: TSINGARIDA 2020 e AMBROSINI 2013; un confronto generale fra i vasi reali e quelli rappresentati nelle tombe dipinte etrusche: WIEL MARIN 2005.

¹⁷⁸ BRUN 2012.

¹⁷⁹ Si ricordano tra i pionieri D. Williams e L. Cerchiai a proposito della tomba di Capua con la celebre coppa di Brygos (BATS, D'AGOSTINO 1999, p. 89).

Cerchiali, C. Isler-Kerényi, E. Mugione, C. Pizzirani o A. Pontrandolfo¹⁸⁰, incentrate sull'immaginario dionisiaco, spesso associato a temi ctoni e salvifici. Sebbene il metodo non sia da tutti sostenuto, negli ultimi anni sono emerse letture stimolanti di contesti funerari caratterizzati dalla forte coerenza a livello rituale, vascolare e iconografico.

In questa breve rassegna degli studi iconografici, infine, non si può non menzionare quel filone di ricerca che indaga le immagini del banchetto in una prospettiva ultraterrena. Ad esempio, una delle rappresentazioni più complesse è quella della Tomba delle Leonesse di Tarquinia (520-510 a.C.), in cui il tema del banchetto pervade tutto il programma pittorico della sepoltura, dalle scene con i banchettanti alla danza attorno al cratere a volute (fig. 5)¹⁸¹. Si tratta di un banchetto che ha sede in un mondo più alto, ultraterreno, i cui protagonisti sono gli adepti al culto di Dioniso. L'estraneazione dal mondo terreno è visibile dal loro atteggiamento assorto e composto, dagli abiti cerimoniali, dall'atmosfera di beatitudine, nonché dalla presenza di simboli sacri, come i rami di mirto e alloro e specialmente l'uovo, elemento che evoca il desiderio di superare la morte attraverso la rigenerazione. La stessa idea di una visione escatologica di natura salvifica che trova la forza in Dioniso, è richiamata dalla raffigurazione del cratere, contenitore per eccellenza di vino, ma anche delle ceneri del defunto. In questo senso, il vino viene inteso come un'esperienza di alterità, simile a quella di chi si tuffa nel mare, ambiente evocato dalle onde marine raffigurate sotto al vaso, e che permette di rispondere alla morte, reintegrando il defunto nella sua dignità sociale e familiare¹⁸².



Fig. 5. Scena della parete di fondo della Tomba delle Leonesse, Tarquinia, 520-520 a.C. (STEINGRÄBER 1984)

¹⁸⁰ Negli sterminati contributi dei singoli autori, si rimanda a: CERCHIAI 2011; ISLER-KERÉNYI 2003, MUGIONE 2000, PIZZIRANI 2017, PONTRANDOLFO 2011. Per un approfondimento sullo studio contestuale delle immagini, si rimanda al paragrafo 4.1.

¹⁸¹ Nell'ampia letteratura, si indicano in particolare: CERCHIAI 2008; D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004, p. 258; GOVI 1999, p. 34.

¹⁸² D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, pp. 25-27; D'AGOSTINO, CERCHIAI 2004, pp. 255, 258.

1.2.4. Le analisi biochimiche e botaniche: viti, vinaccioli, vino e DNA per ricostruire i sistemi produttivi e i modelli di consumo

Un ultimo importante apporto per la ricerca proviene dai numerosi studi che stanno sapientemente coniugando le metodologie precedentemente analizzate con le indagini biochimiche. L'obiettivo è quello di trovare conferme circa il contenuto dei vasi, attraverso un tipo di indagine che solo le scienze "dure" possono offrire. In particolare, dagli inizi degli anni '90 sono stati avviati numerosi progetti di ricerca finalizzati all'identificazione di biomarcatori contenuti nei vasi e che caratterizzano determinati prodotti biologici¹⁸³. In questo panorama, P. McGovern è stato riconosciuto come il pioniere nella ricerca delle bevande fermentate¹⁸⁴. I suoi protocolli, però, sono stati piano piano superati con l'avanzamento della ricerca e l'attuale punto di riferimento a livello internazionale per i metodi e i *marker* della resina e della fermentazione si rintraccia nella figura di N. Garnier¹⁸⁵. Nell'ambito del progetto MAGI (*Manger, boire, offrir pour l'éternité en Gaule et Italie préromaines*), promosso tra il 2013 ed il 2017, lo Studioso ha potuto analizzare più di 400 campioni, restituiti da contesti funerari italiani e francesi, secondo un rigoroso metodo multidisciplinare. Nello specifico, l'approccio cronologico e comparativo per lo studio dei contesti è stato integrato a quello funzionale per l'analisi delle forme vascolari, che ha sfruttato le indagini chimiche ed archeobotaniche per confermarne i campi di impiego dei vasi¹⁸⁶. La necessità di un'impostazione simile, secondo Garnier, risiede nell'assunto che i risultati chimici per essere compresi devono essere rapportati al contesto e quindi alla documentazione archeologica¹⁸⁷.

A questo punto, sembra utile sottolineare che, se un approccio biochimico può fornire utili risposte agli archeologici, talvolta esso può porre nuove e più complesse domande. Ad esempio, i risultati scientifici hanno corroborato le ipotesi di M. Venturino Gambari circa i servizi da simposio restituiti da alcune tombe della Liguria interna, databili all'età del ferro; oppure hanno messo in luce le diverse fasi di preparazione e di consumo del vino nella tomba principesca di Lavau in Francia¹⁸⁸. Diversamente, N. Garnier ha riscontrato tracce di vino in piccole anfore etrusche tardo-arcaiche, generalmente ritenute contenitori di olii profumati¹⁸⁹. Questo stimolante dato ha condotto la ricerca a valutare un impiego multifunzionale dell'anfora oppure lo sfruttamento del vino per la realizzazione di creme o profumo, come testimoniato dalle fonti scritte. A tal proposito, si sottolinea che le

¹⁸³ Per un quadro di sintesi: NOTARSTEFANO 2012 e RIGEOT *et alii* 2019.

¹⁸⁴ MCGOVERN *et alii* 2013

¹⁸⁵ Per un quadro di sintesi sulle analisi chimiche introdotte per l'identificazione di vino: GARNIER 2015; per il suo protocollo di analisi: VALAMOTI, GARNIER 2016. Sulle problematiche relative all'identificazione dei marker a causa dell'alto grado di degradabilità del vino: PECCI *et alii* 2012.

¹⁸⁶ FRÈRE *et alii* 2021, pp. 7-17.

¹⁸⁷ GARNIER 2021, p. 125.

¹⁸⁸ VENTURINO GAMBARI 2015; FRÈRE *et alii* 2021, pp. 10-11.

¹⁸⁹ AMBROSINI 2021, pp. 345-347.

campionature chimiche dei sedimenti conservati nei vasi – oggi – possono far luce anche sui processi produttivi e nel caso del vino, comprendere quanto la vinificazione fosse controllata¹⁹⁰.

A questo tipo di indagini spesso si affiancano quelle sui resti carpologici, vinaccioli e pollini, restituiti in abbondanza da contesti sia funerari che abitativi. Le tombe 11, 85 e 89 di Verucchio, ad esempio, testimoniano non solo l’offerta di uva nell’ambito del rituale funerario orientalizzante, ma permettono di condurre riflessioni più ampie sull’eventuale produzione locale della vite, dal momento che i vinaccioli e gli acini rinvenuti sono stati ricondotti alla vite domestica¹⁹¹. Attualmente, infatti, lo studio sul consumo del vino risulta strettamente intrecciato anche all’archeobotanica, tesa a rintracciare il vitigno di riferimento dei resti carpologici ed il suo livello di domesticazione. Le ricerche che si sono spinte in questa direzione hanno messo in evidenza come l’età del Ferro rappresenti un “punto di svolta” nella storia della viticoltura: la grande diffusione di vasellame e strumentario per il vino di fattura egeo-orientale si accompagna alla trasmissione dalla medesima area di nuovi vitigni e delle relative pratiche di domesticazione che, tuttavia, sembrano innestarsi su una conoscenza pregressa del vino o di altre bevande fermentate, usate come elemento di aggregazione¹⁹².

In questo panorama di studi, spicca l’Etruria tirrenica, per cui la ricca documentazione archeologica ha consentito lo sviluppo di ricerche parallele e fra loro complementari: da un lato, con i progetti *Vinum*, A. Zifferero e la sua équipe hanno ricostruito lo stretto legame fra le tecniche di coltivazione della vite e le forme di occupazione e sfruttamento del territorio¹⁹³; dall’altro nell’ambito dell’*Albegna Valley Project* e poi dal *Progetto Marsiliana* è stato possibile individuare le tracce di una produzione locale di vino, destinata ad un’esportazione ad ampio raggio, sulla base del rinvenimento di impianti di spremitura e stoccaggio, nonché di anfore da trasporto prodotte *in loco* (fig. 6)¹⁹⁴. Gli approcci multidisciplinari adottati hanno, pertanto,



Fig. 6. Anfora da trasporto tipo Py 3C dalla “Casa delle anfore”, struttura per lo stoccaggio in località Poggio Alto (Marsiliana).

¹⁹⁰ ACCONCIA, PIERGROSSI 2021, p. 185 con riferimenti.

¹⁹¹ SALA, ROTTOLI 2018, pp. 51-54.

¹⁹² Per un quadro sull’origine del vino, sulla progressiva domesticazione della vite da Oriente e per un approfondimento sull’età del Ferro, si rimanda al recente lavoro di sintesi di V. Acconcia in ACCONCIA, PIERGROSSI 2021, pp. 184-201, con bibliografia aggiornata.

¹⁹³ I postulati, la metodologia ed i risultati raggiunti dall’Università di Siena a partire dal 2004 sono editi in CIACCI *et alii* 2012, dove sono illustrate anche nuove linee di ricerca che fanno capo ai progetti *ArcheoVino* e *Senarum Vineae*. Da ultimo, si veda anche FIRMATI *et alii* 2022 sull’apporto greco allo sviluppo della viticoltura etrusca in area medio-tirrenica.

¹⁹⁴ PERKINS 2012.

consentito di delineare un quadro piuttosto esatto sulla viticoltura e la vinificazione dell'Etruria tirrenica, specialmente a partire dal VII sec. a.C.: ad un consolidamento dei modelli centralizzati e gerarchizzati di gestione del territorio sembra corrispondere una contestuale introduzione delle strutture per la produzione di vino e dei contenitori per il suo trasporto.

Da questa breve rassegna, si evince come, anche in questo caso, la documentazione proveniente dalla necropoli risulti la più soggetta ad essere sottoposta ad analisi, da un lato per la maggiore quantità di testimonianze e dall'altro per l'affidabilità del dato, recuperato in un contesto ben databile. Come si è potuto constatare per Verucchio, inoltre, i dati recuperati dalle tombe sono stati preziosi per arricchire il quadro inerente alla vinivicoltura del territorio. Questo è solo un esempio che fa ben comprendere come l'analisi delle necropoli non sia – e non possa essere – disgiunta da quella dei centri abitati a cui fanno riferimento, ma anzi, gli elementi restituiti dalle tombe possono contribuire notevolmente anche nelle indagini degli insediamenti e dei territori circostanti.

Alla luce di questa panoramica sugli approcci e le metodologie introdotte per lo studio del consumo del vino, appare chiaro, come già osservato da A. Esposito¹⁹⁵, che i progetti di ricerca sul simposio ed il banchetto in senso lato si sono limitati ad osservare il fenomeno all'interno di ristretti parametri cronologici e spaziali. Mancano, infatti, contributi che analizzino in modo sistematico un intero contesto funerario e in una prospettiva diacronica. Al contrario, emerge una predilezione per lo studio di gruppi selezionati di tombe, secondo un approccio comparativo e quasi sempre sincronico. Raramente, infine, viene considerato tutto il sistema tombale e, per le ragioni appena esposte, come questo si pone rispetto al complessivo campione funerario. In riferimento agli approcci, si evince uno squilibrio del loro impiego all'interno di quelle analisi che si professano multidisciplinari. Spesso e volentieri, ad esempio, viene conferita maggiore importanza alla prospettiva funzionale e solo marginalmente vengono trattate le immagini o la sfera antropologica. Nonostante alcuni limiti riscontrati nei criteri di analisi, ogni ricerca vagliata è concorde sulla necessità di perseguire uno studio focalizzato sul contesto di appartenenza. Emerge, quindi, come l'unica prospettiva di ricerca comune a ogni progetto sia quella contestuale, nel pieno rispetto delle più attuali riflessioni teorico-metodologiche delle discipline archeologiche, storiche e antropologiche.

¹⁹⁵ ESPOSITO 2015, pp. 12-13.

1.3. Il consumo del vino a Spina: stato della questione

Come si è avuto modo di analizzare nel paragrafo precedente, i contributi, anche i più recenti, che si sono focalizzati sul tema del simposio, si sono presto imbattuti nella problematica di dover dare una definizione al servizio da banchetto e da vino. Nel mondo etrusco, la difficoltà di rintracciare un *set* canonico è stata ricondotta all'introduzione di vasi greci nei corredi funerari fin dalla fase orientalizzante e, al tempo stesso, alla precoce rielaborazione da parte etrusca del modello simposiaco greco¹⁹⁶.

Questo aspetto, emerso chiaramente anche nel rituale spinetico, è stato al centro di diversi contributi a partire dalla fine degli anni '90. In questo panorama, i primi ad essersi occupati della tematica, tentando di offrire una sintesi delle principali problematiche, sono stati J.P. Morel e V. Marinari¹⁹⁷. In particolare, gli Studiosi hanno posto l'accento sull'uso eccessivo del termine "servizio", talvolta impiegato impropriamente per designare "un'accumulazione indiscriminata di oggetti" e talvolta troppo facilmente legato all'ambito del simposio, per la presenza nei corredi di vasi greci tradizionalmente riferiti al consumo del vino. Hanno inoltre osservato che la difficoltà nell'individuare il cosiddetto "canonico servizio da simposio" risiede principalmente nella grande varietà di soluzioni con cui a Spina viene restituito il *set*, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi e tipologici dei materiali selezionati per i corredi. Data la frequente ricorrenza, si sono altresì interrogati se singoli elementi abbiano o meno la capacità di simboleggiare l'idea del *symposion*. A tal riguardo, V. Marinari ha proposto di vedere nel cratere, nella *kylix* e nel vaso per versare gli indicatori minimi della pratica, diversamente J.P. Morel ha mostrato più scetticismo, dal momento che il repertorio dei vasi attici restituiti dalle necropoli si distanzia fortemente dai canoni del servizio simposiaco. Secondo lo Studioso, infatti, non si può dare per scontata l'adesione alla sfera del simposio in base alla presenza di vasi greci, ma bisogna comprenderne il significato in relazione al contesto di rinvenimento e, in particolare, all'uso concreto di essi da parte degli indigeni o degli autoctoni¹⁹⁸.

Qualche anno più tardi, sia F. Berti che A. Muggia sono tornate sull'argomento, aggiungendo che, oltre ad interrogarsi sulla ricezione del modello greco del simposio nello specifico contesto di Spina, bisogna tenere presente anche la destinazione funeraria degli oggetti. Questi, infatti, si possono connotare di ulteriori e differenti significati, a volte sfuggenti, che non necessariamente si riferiscono sempre o esclusivamente alla pratica conviviale della società dei vivi¹⁹⁹.

¹⁹⁶ Su questo argomento, si rimanda ai riferimenti alle note 136 e 137.

¹⁹⁷ MOREL 1998, pp. 97-99; MARINARI 2004, pp. 270-272.

¹⁹⁸ MOREL 1998, p. 98.

¹⁹⁹ BERTI 2007, pp. 111-112; MUGGIA 2004b, p. 289.

Rispetto a questi contributi di carattere generale, nella vasta letteratura su Spina, si riscontra più spesso la tendenza a fare riferimento alla tematica del vino nell'edizione di singole sepolture o gruppi di tombe che si caratterizzano per la complessità dei corredi e in cui figurano tutti gli elementi utili alla preparazione, al servizio, alla conservazione e alla somministrazione del vino²⁰⁰. Altri studi sull'argomento, invece, si sono focalizzati su determinate forme vascolari (anfore, *mykai*)²⁰¹ o su specifiche classi di materiali, con particolare riguardo alla suppellettile bronzea (fig. 7)²⁰², per cui non sono mancate analisi archeometriche per determinare il liquido contenuto o trasportato dai vasi²⁰³.



Fig. 7. Situla della T. 128 VT, sottoposta ad analisi per il contenuto
(TREVISANELLO 2023, p. 214, fig. 6).

Con l'avvio del progetto di studio sulla necropoli di Valle Trebba da parte dell'Università di Bologna, l'argomento è stato affrontato all'interno di più ampie trattazioni sulla ritualità della necropoli, sull'organizzazione degli spazi funerari, o sulle forme di religiosità salvifica nel segno di Dioniso²⁰⁴. Come già anticipato, queste analisi hanno messo in evidenza la scarsa rappresentatività che sembra assumere il simposio nel rituale fin dalla fase più antica della necropoli²⁰⁵. In linea con il resto dell'Etruria, inoltre, è emerso che il consumo del vino durante il banchetto assume una centralità più evidente nelle tombe di V sec. a.C. e che si attenua progressivamente man mano che si procede verso la fase tarda di IV-III sec. a.C. In quest'ultimo periodo, in cui sembrano prevalere altri valori, l'adesione al tema del vino e del banchetto acquisisce ancora più significato in virtù della sua rara incidenza, come è stato efficacemente messo in evidenza per il prestigioso nucleo di tombe del clan gentilizio dei *Perkna*²⁰⁶. È stata, inoltre, rimarcata la

²⁰⁰ Si fa riferimento, ad esempio, alle note TT. 128, 369 e 1078 per Valle Trebba o alle TT. 18C e 58C di Valle Pega, per le quali si rimanda rispettivamente a: PARRINI 1993, pp. 287-291, fig. 44; PAOLI, PARRINI 1988; *Classico Anticlassico* 1996, p. 124; MASSEI 1978, pp. 208-212; HOSTETTER 1991. In merito a queste sepolture, si possono trovare più analisi aggiornate nei saggi e nelle schede di catalogo della mostra "Spina Etrusca", già citata nell'INTRODUZIONE (DESANTIS *et alii* 2023).

²⁰¹ DE LUCA DE MARCO 1979; DESANTIS 1996, 2001, 2003.

²⁰² CORNELIO CASSAI 2004; HOSTETTER 1986 e 2001.

²⁰³ PAOLI, PARRINI 1988; HOSTETTER, BECK, STEWART 1993.

²⁰⁴ Nella vasta bibliografia, si rimanda ad alcuni contributi: GAUCCI 2016; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2020; GOVI 2017 e 2023; SERRA *et alii* 2021; per il dionisismo: PIZZIRANI 2010, 2013, 2017 e 2023.

²⁰⁵ GOVI 2017, p. 107. Per altri riferimenti, si veda anche il *Sottopar.* 1.3.2, CAP. 1, SEZIONE I.

²⁰⁶ Per l'individuazione del gruppo: GOVI 2006, p. 128, fig. 10; per lo studio dei corredi e l'analisi spaziale: GAUCCI 2016, pp. 186-187, fig. 3. Da ultimo, Gaucci in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 130-133.

molteplicità di soluzioni compositive con cui viene restituita la sfera del consumo del vino nei contesti tombali, tentando tuttavia di individuare delle tendenze. Il più delle volte, il riferimento al vino avviene attraverso singoli elementi o, almeno fino al IV sec. a.C. inoltrato, con la deposizione di una sorta di “servizio base da vino”, costituito dal cratere, il vaso per versare e per bere. Di fatto, la declinazione del tema nella sua interezza, attraverso tutti gli strumenti per la preparazione, il servizio ed il consumo del vino, è stata riscontrata solamente in un gruppo ristretto di sepolture, generalmente – come si è detto – le più prestigiose, che risultano vicine tra loro o dislocate in determinati dossi delle due necropoli (dosso E per Valle Trebba e dosso C per Valle Pega)²⁰⁷. In quest’ultimo caso, è parso evidente come l’esibizione di raffinati e articolati servizi per il vino tenti di richiamare valori identitari condivisi durante la cerimonia funebre dal gruppo dei vivi a cui appartiene il defunto, in linea con la più squisita tradizione etrusca. A tal riguardo, è stata messa in luce anche la necessità dei gruppi al potere di costruirsi un’immagine sociale che fin dalla fondazione della necropoli sembra incentrata sul consumo del vino e sul banchetto. Nella fase più antica, in particolare, si può tradurre con la selezione di forme peculiari proprie dell’aristocrazia ateniese, ad esempio lo *psykter* della T. 1102 VT, o con l’acquisto di crateri e *kylikes* di dimensioni fuori dalla norma²⁰⁸.

Un ulteriore elemento significativamente legato a pochissimi individui eminenti è stato ravvisato nella rarità delle cremazioni in cui il cratere, oggetto simbolo del simposio, è sfruttato come cinerario, circa una ventina di casi in tutta la necropoli²⁰⁹, un numero estremamente esiguo, se rapportato all’Etruria e all’Italia meridionale²¹⁰.

Questi risultati sono ancora preliminari e perlopiù relativi alle tombe prestigiose della necropoli, ma consentono già di cogliere quello che potrebbe essere il potenziale di uno studio sistematico, in cui la tematica può essere valutata in diacronia e attraverso un’analisi analitica del dato topografico.

1.3.1. Impostazione del progetto e percorsi di ricerca

Prima di delineare l’impostazione del presente progetto di ricerca, è necessario proporre un’osservazione di metodo riguardo alla distinzione terminologica operata nei prossimi capitoli per i vocaboli di “banchetto”, “simposio” e “consumo del vino”.

In base a quanto già visto in merito alla definizione più seguita nell’ambito delle civiltà classiche²¹¹,

²⁰⁷ GOVI 2017, p. 105 e Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 77.

²⁰⁸ *Ivi*, pp. 76-79.

²⁰⁹ Il dato è aggiornato rispetto a quanto riportato in GOVI 2017, p. 107, con riferimenti. La Studiosa ritorna brevemente sull’argomento anche nel suo contributo in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 76-77.

²¹⁰ Un quadro sull’Etruria padana è offerto in GOVI 2009 e in PIZZIRANI c.s.; si vedano anche BALDONI 2012; MORPURGO 2018, pp. 541-543; per il mondo greco occidentale ed italico, si rimanda a: DE CESARE 2008.

²¹¹ Si veda il precedente *par.* 1.2.1.

con il termine “banchetto” si intende il momento dedicato sia al consumo del cibo che a quello del vino; con “simposio”, il richiamo all’atto cerimoniale di matrice greca; ed infine, con l’espressione “consumo del vino” si indica sia l’attività del bere la bevanda alcolica durante il banchetto, sia l’offerta del liquido nell’ambito della pratica libatoria.

Dopo tale doverosa premessa, è importante esplicitare quali fra gli approcci di ricerca menzionati nei paragrafi precedenti siano stati ritenuti adeguati ai fini della ricerca, da un lato per interpretare la complessità dei contesti funerari spinetici e dall’altro per sondare l’esistenza di indicatori che sottendono l’adesione alla pratica del consumo del vino nella sfera funeraria di Spina.

La scelta è ricaduta su un’impostazione che prevede l’integrazione di più approcci di analisi, seguendo l’efficace metodologia elaborata negli ultimi decenni per lo studio delle necropoli di Bologna e di Spina²¹², nonché i percorsi di ricerca già menzionati per i contesti funerari dell’Etruria campana e della Magna Grecia²¹³.

Un primo campo di indagine riguarda la verifica dei criteri alla base della selezione degli oggetti del corredo e, al tempo stesso, il tentativo di valorizzare il singolo elemento all’interno del complesso insieme di gesti più o meno codificati del rituale funerario.

Come ben sottolineato da molteplici contributi sia di ambito strutturalista che postprocessuale²¹⁴, però, non bisogna dimenticare che gli oggetti acquistano significato solamente prendendo in considerazione il loro rapporto con l’entità corporea del defunto, con lo spazio tombale e da ultimo con il contesto esterno alla sepoltura²¹⁵. Non sembra, quindi, inutile ricordare quanto pronunciato da B. d’Agostino già alla fine degli anni ’90: “*l’aspetto tassonomico è importantissimo; infatti, lo spazio funerario non è neutrale, e – nei casi più impegnativi – è fortemente strutturato*”²¹⁶.

In quest’ottica, il punto di partenza del presente progetto è l’analisi degli usi e delle valenze dei vasi legati al consumo del vino nel loro contesto di rinvenimento, partendo dalla classe di materiali più emblematica del rituale del simposio, la ceramica attica. Valle Trebba, d’altra parte, ha restituito circa 1659 vasi figurati e 2211 a vernice nera²¹⁷. L’alto numero delle attestazioni non sorprende e già in passato la critica aveva riconosciuto Spina come il centro con la collezione di vasi attici più

²¹² Per gli approcci di analisi applicati rispettivamente a Bologna e a Spina, si rimanda a GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, pp. 653-657; GOVI 2017, p. 101.

²¹³ Si rimanda all’INTRODUZIONE di questa sezione.

²¹⁴ Per una sintesi sull’argomento: CUOZZO 2003, pp. 30-31 e CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018, p. 597. Si aggiunge anche HODDER, HUDSON 2003, p. 30.

²¹⁵ A riguardo, si vedano le riflessioni per il rituale funerario di Pontecagnano in CUOZZO 2003, pp. 225-227; per Spina, si rimanda al recente contributo di C. Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 143-153. Per il tema degli spazi “differenziati” della tomba e della loro distinzione semantica, rimane imprescindibile l’approccio di P. von Eles. Nell’ampia bibliografia, si indica l’esemplare caso-studio della T. 89/1972 Lippi di Verucchio (VON ELES 2002, pp. 22-30, 35-41). Per il Veneto, si veda la metodologia applicata da G. Gambacurta e A. Ruta Serafini (1998). Per una più ampia trattazione sull’argomento e sui campi di indagine più attuali con relativa bibliografia: NIZZO 2015, pp. 443-548.

²¹⁶ BATS, D’AGOSTINO 1999, p. 87.

²¹⁷ Grazie alla disponibilità dell’intero catalogo delle sepolture di Valle Trebba, i numeri appena menzionati vanno ad aggiornare il lavoro di F. Giudice sull’incidenza ed il commercio della ceramica attica in Adriatico (GIUDICE 2004).

importante di tutti i tempi²¹⁸. Contestualmente, si intende selezionare anche tutti quei materiali di produzione locale, etrusca e magnogreca che rimandano al consumo del vino.

Sulla scorta degli approcci adottati dalla critica per lo studio del simposio, è stato ritenuto efficace valutare poi la ricorrenza delle forme vascolari legate al vino e, al tempo stesso, la loro associazione con gli altri oggetti del corredo. Si è osservato, inoltre, che, quando possibile, si è rivelato estremamente utile anche verificare la posizione degli elementi nello spazio tombale e rispetto ai resti del defunto, sia inumati che cremati. L'insieme di questi parametri, quindi, è apparso adeguato a individuare singoli elementi isolati o nuclei di vasi riconducibili ad un servizio base per il vino, che devono poi essere osservati rispetto alla struttura tombale (fossa o pozzetto; presenza/assenza di struttura in legno come cassoni o assiti) e alle informazioni disponibili inerenti al genere e all'età²¹⁹. In questo modo, è possibile tentare di ricostruire le azioni rituali compiute durante la sepoltura, per comprendere se gli elementi legati al vino siano pertinenti al defunto oppure ai partecipanti alla cerimonia.

Un secondo processo che si intende perseguire e che prende le distanze dalle impostazioni metodologiche generalmente sfruttate per analizzare questo tema è quello di rapportare gli elementi emersi da ogni singola sepoltura al campione funerario complessivo, in termini spaziali e temporali, secondo un'ottica sincronica e diacronica. È bene ricordare, che grazie alla ricostruzione della planimetria generale della necropoli di Valle Trebba e della sua configurazione morfologica condotta nell'ambito del progetto di ricerca del contesto funerario²²⁰, è possibile sviluppare accurate analisi spaziali, per apprezzare appieno le dinamiche di aggregazione delle sepolture e come fra esse si pongano le tombe che esprimono l'adesione al consumo del vino.

La prospettiva diacronica, infine, può consentire di valutare il dato quantitativo, cioè quante sepolture presentano elementi o set "canonici" che rimandano al consumo del vino e come questi si rapportano all'intero campione. In questo modo, sembra possibile verificare l'esistenza di forme diverse di rappresentazione funeraria, che potrebbero essere legate alle articolazioni di genere e di età, ma anche a credenze escatologiche o a riferimenti culturali, che si intende far emergere sulla scia delle riflessioni antropologiche messe in campo, come abbiamo visto, in alcuni studi sulla tematica.

È bene precisare che questa impostazione si discosta dalla classificazione preliminare del rituale elaborata nei primi lavori condotti su Valle Trebba dalla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna²²¹. La tematica sviluppata nella presente ricerca, infatti, ha fatto emergere ulteriori limiti del sistema, fondato sulle componenti funerarie (rito e struttura tombale), sulle funzioni degli oggetti di

²¹⁸ BEAZLEY 1959, p. 47.

²¹⁹ Sui dati osteologici si rimanda alla nota 26 della SEZIONE I.

²²⁰ Si rimanda al *Sottopar.* 1.3.1 del CAP. 2 della SEZIONE I.

²²¹ Si rimanda al *Sottopar.* 1.3.2 del CAP. 2 della SEZIONE I.

corredo e sulle loro ricorrenti associazioni. La problematica maggiore risiede nella difficoltà di inquadrare la grande variabilità dei corredi incentrati sul consumo del vino all'interno di gruppi predeterminati. Alcune forme vascolari possono, ad esempio, assumere impieghi diversi a seconda di associazioni specifiche, che sono visibili solamente tenendo in considerazione la loro posizione rispetto ai resti del defunto. Non meno importante, la classificazione è risultata poco efficace anche nel valutare appieno il comportamento in diacronia delle categorie individuate.

In conclusione, oltre ad una rielaborazione del sistema interpretativo predisposto in passato per la necropoli, la tematica ha reso necessaria la considerazione di alcuni tra i più attuali approcci di ricerca. A tal riguardo, non è sembrato inutile presentare di seguito alcuni filoni di ricerca focalizzati sulla ceramica attica che costituisce, come è stato messo in evidenza, una classe di materiali di primaria importanza all'interno del progetto, ma anche alcune teorie di stampo storico ed antropologico che in anni recenti si sono rivelate preziosi spunti di riflessione nell'analisi del tema del vino.

1.3.1.1. I vasi nel contesto: un approccio di analisi

«Parlare di vasi greci in Etruria significa principalmente parlare di vasi attici nelle tombe etrusche». L'affermazione di D. Paleothodoros agli inizi degli anni 2000²²² si inseriva nel pieno del dibattito incentrato sulle forme vascolari ed il loro uso. Questo filone di ricerca è tuttora di interesse primario nell'ambito della critica internazionale e presta particolare attenzione alla ceramica attica²²³.

L'abbondante letteratura sul tema permette di osservare come negli ultimi decenni il tema sia stato affrontato attraverso molteplici punti di vista, che hanno consentito di individuare due aspetti cruciali della ricerca: da un lato, è emersa l'importanza dell'analisi del contesto di rinvenimento²²⁴ e, dall'altro, come anche l'uso delle forme vascolari nel luogo di produzione sia un problema tutt'altro che risolto e quanto le stesse fonti letterarie antiche non siano dirimenti²²⁵. In questo panorama, si coglie il prezioso apporto di approcci finalizzati allo studio sia dell'uso di singole forme, sia – più in generale – del record archeologico di specifici contesti o comparti territoriali²²⁶.

²²² PALEOTHODOROS 2002, p. 142.

²²³ Per una sintesi sull'argomento, si rimanda al recente contributo di C. Pizzirani nell'ambito dell'ultimo Convegno di Studi Etruschi (*Bologna* 2022), incentrato sulla forma e sull'uso del cratere in Etruria padana (PIZZIRANI c.s.).

²²⁴ È bene ricordare che in parallelo a questo filone di ricerca, la ceramica attica continua ad essere analizzata a livello formale prescindendo o toccando marginalmente il contesto di ricezione. Si veda, ad esempio, lo studio dedicato allo *skyphos* attico di S. BATINO del 2002.

²²⁵ In merito a quest'ultima problematica, si veda l'introduzione al volume “*Le vas grec et des destins*” curato da P. ROUILLARD e A. VERBANK-PIÉRARD (2003, pp. 15-17) ed il contributo STISSI 2010. Il tema è stato affrontato anche dalla scrivente in un'analisi preliminare sulla classe dei balsamari restituiti dalle tombe di Valle Trebba (RUSCELLI *et alii* 2019).

²²⁶ Data la vastità dei contributi, si segnala una bibliografia essenziale: in generale sull'argomento, DE LA GENIÈRE 2010; CARPENTER, LANDGRIDGE-NOTI, STANSBURY-O'DONNELL 2016, OSBORNE 2001; PALEOTHODOROS 2012 e 2022, TSINGARIDA 2009; sulle forme: IOZZO 2009; ROUILLARD, VERBANK-PIÉRARD 2003, TONGLET 2018, VAN HOORN 1951, VAN PELT 2022; su specifiche località dall'Etruria, alla Grecia, passando per il mondo piceno e la Magna Grecia, BALDONI



Fig. 8. Cratere a campana con la raffigurazione della nascita Oinopion o di Dioniso, Pittore di Altamura, 460 a.C. (DESANTIS et alii 2023, p. 194, n. cat. 55).

Alcuni di questi contributi, per ovvie ragioni, affrontano contestualmente il problema della fruizione delle immagini greche nelle società anelleniche, ed in modo particolare presso gli Etruschi, che rappresentano i principali consumatori di questi prodotti²²⁷. Su questo stimolante campo di ricerca continuano a confrontarsi approcci teorici e metodologie spesso distanti e contrastanti fra loro²²⁸. Secondo una tradizione di studi, avviata dallo stesso J.D. Beazley alla fine degli anni '50²²⁹, la forma e la sua

funzione rappresentano il solo criterio di selezione delle ceramiche attiche esportate verso Occidente²³⁰. Di contro, dalla fine del XX secolo, si configurano sempre più numerose le ricerche che, con presupposti e modalità differenti, sostengono l'imprescindibilità di un approccio formale da quello iconografico, evidenziando i limiti di un'impostazione basata sull'analisi disgiunta dei due aspetti²³¹.

Questo tipo di impostazione ha permesso di superare studi più tradizionali e settoriali condotti in passato su specifiche forme vascolari, singoli pittori e botteghe²³², stimolando fortemente anche le ricerche di ambito etrusco-padano e, nello specifico di Spina. Ne sono un esempio alcuni efficaci contributi sulla classe dei vasi per versare, sui crateri delle tombe 128 e 311 di Valle Trebba (fig. 8),

2022, CAVALLARO 2019; ISLER-KERÉNYI 2009, LYNCH 2011; PANVINI, GIUDICE 2003; PELLEGRINO, RIZZO 2018; ROTROFF, OAKLEY 1992.

²²⁷ Si rimanda a nota 131 e MORPURGO 2018, p. 537 con riferimenti.

²²⁸ Per un quadro sulla storia degli studi: OAKLEY 1999 e ISLER-KERÉNYI 2015.

²²⁹ BEAZLEY 1959. Allo Studioso britannico si deve l'esemplare lavoro di attribuzione a pittori o gruppi di ceramografi dei vasi figurati attici, tra cui gran parte di quelli restituiti da Spina, (ARV¹, ARV² e *Para*).

²³⁰ Nell'ampia bibliografia, si ricordano in particolare le teorie radicali di T.B.L. Webster, secondo cui gli Etruschi addirittura acquistassero i vasi dismessi dall'aristocrazia greca (WEBSTER 1972). Non si può, infine, non citare l'importante lavoro sui "viaggi delle immagini" di F. Lissarrague, secondo cui le immagini costituiscono un aspetto secondario nei luoghi estranei al contesto di origine (LISSARRAGUE 1987).

²³¹ ISLER-KERÉNYI 2009, pp. 13-21; EAD. 2015, pp. 562-564. Proprio a partire dallo studio dell'apparato iconografico del cratere della T. 128 (EAD. 2003), la Studiosa ha il merito di aver suggerito l'approccio della "doppia prospettiva", che tiene in considerazione prima il contesto di produzione del vaso e poi quello di rinvenimento.

²³² Nella vasta letteratura a riguardo, si sceglie di segnalare alcuni studi eseguiti sul vasellame attico restituito da Spina: MASSEI 1978; IADANZA 2000; SABATTINI 2000; CURTI 2001.

oppure sul *kyathos* a figure rosse della tomba 713 di Valle Trebba²³³. Queste analisi non solo hanno fatto luce sulla necessità di porre nel corredo oggetti dalla forte valenza culturale e ideologica, ma hanno anche affrontato la discussa questione della possibilità di *special commissions*, ordinate da committenti etruschi ad artigiani ateniesi²³⁴. Quest'ultima tematica, nello specifico, si inserisce nella più ampia problematica che riguarda, da un lato, il ruolo esercitato dagli Etruschi nell'influenzare la produzione del Ceramico di Atene e, dall'altro, la capacità dei ceramografi attici di creare vasi che rispondessero alle esigenze degli acquirenti, a livello sia di forma che di immagine²³⁵.

Allo stato attuale, oltre alle modalità del commercio antico e ai fenomeni di trasmissione delle forme e delle immagini appena menzionati e per cui la letteratura è ormai piuttosto consistente, la ricerca sta volgendo l'attenzione anche verso altri fronti poco percorsi o a cui è sempre stato dato poco risalto. Da un lato, la critica si interroga sulle figure degli intermediari tra produttori ed acquirenti²³⁶, dall'altro sulle dinamiche di appropriazione dei vasi e delle relative iconografie²³⁷. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di definire la cornice in cui si inseriscono gli scambi commerciali ed il processo di appropriazione di forme vascolari, immagini e pratiche rituali, da parte di una clientela più o meno consapevole. In altri termini, questi ultimi approcci tentano di approdare ad una corretta lettura delle evidenze archeologiche, ponendo l'accento sul dialogo fra segmenti sociali e culturali differenti delle comunità che entrano in contatto.

1.3.1.2. L'analisi del contesto: modelli teorici di stampo storico e antropologico

La trasversalità del tema del consumo del vino permette di avanzare riflessioni anche sul fenomeno delle interazioni culturali, sul concetto di ibridazione e su quello di "consumo". Per poter sviluppare tali argomenti, si è ritenuto necessario costruirsi una solida base teorica, allargando lo sguardo alle ricerche effettuate in campo antropologico e osservare come esse abbiano trovato applicazione in ambito archeologico.

²³³ Rispettivamente: GOVI 2017; ISLER-KERÉNYI 2003 e PIZZIRANI 2017; GAUCCI, TONGLET 2019.

²³⁴ Un ampio quadro sul tema e più in generale sulle modalità del commercio antico è offerto in LUBTCHANSKY 2014. Per Spina, si veda la posizione di F. Gilotta, secondo cui non sia possibile parlare di episodi di committenza (GILOTTA 2004, pp. 132-133).

²³⁵ Ormai è assodato che dalla prima metà del VI sec. a.C., alcuni *atelier* producessero vasi appositamente per il mercato etrusco. È il caso delle anfore tirreniche, dei *kyathoi* e degli *stamnoi*, per cui si rimanda alla rassegna offerta in PALEOTHODOROS 2002, pp. 141-142. Per Spina, in particolare, si segnalano i piatti su alto piede figurati che si configurano come una produzione commissionata espressamente per il mercato adriatico, proprio in virtù della sua assenza in area greca (Agorà XII, p. 143; CURTI 2002). Tuttavia, su questa classe di materiali è stata da poco avanzata l'ipotesi, tutta da verificare, che possano essere prodotti locali (PATITUCCI UGGERI, UGGERI 2022, pp. 51-63). Più di recente, è stato posto l'interesse anche sulle *oinochoai* di forma VI, vaso di origine etrusca e preferibilmente realizzato in bronzo, che viene ben presto riprodotto negli *atelier* ateniesi (Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 79).

²³⁶ WILLIAMS 2013 con bibliografia precedente. Sull'ipotesi di un probabile mercante greco agente di uno scambio per il cratere della T. 655B di Valle Pega, GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, p. 163; sul tema anche GOVI 2023.

²³⁷ Per un quadro sul più attuale stato della ricerca e per un approfondimento sulle modalità di appropriazione dell'immagine attica da parte della clientela etrusco-padana, si veda PIZZIRANI 2018.

Stimolante in questa direzione è stato il grande apporto dell'approccio di stampo antropologico all'analisi delle evidenze archeologiche che, negli ultimi decenni, si è tradotto nel proliferare di pubblicazioni incentrate proprio sullo scambio e sull'integrazione fra culture ed etnie differenti. A titolo esemplificativo, si possono citare alcune ricerche che si sono focalizzate sulla Gallia mediterranea²³⁸, sulla Magna Grecia²³⁹ e su alcuni contesti del Tirreno e dell'Adriatico nell'Italia preromana²⁴⁰. Alla base di questi studi, si pongono principalmente le riflessioni teoriche postcolonialiste²⁴¹, particolarmente feconde nell'elaborazione di nuove considerazioni, fra cui ha ottenuto un ampio consenso il concetto di *entanglement*²⁴². A questo proposito, è stato di recente dimostrato come il modello teorico proposto da Stockhammer fondato sulla duplice valenza di *entanglement* (materiale e relazionale/immateriale), ben si adatti anche ad una realtà ambivalente come quella della città-porto di Spina²⁴³. Lo studioso, in particolare, descrive uno spazio sociale – svuotato da implicazioni politiche²⁴⁴ – come la sede ideale per la formazione di prodotti, ma anche di pratiche sociali e rituali originali, di cui ne è testimonianza il record archeologico. Solamente, quindi, l'analisi delle evidenze archeologiche nel proprio contesto di riferimento può fornire la spiegazione del loro processo di formazione. Grazie a tale impostazione, lo studio della cultura materiale di Spina ha consentito di registrare nel corso del IV sec. a.C. una serie di elaborazioni originali dipesi dall'incontro fra la cultura etrusca e quella greca, ma anche la progressiva perdita della centralità del simposio in favore di nuove forme rituali²⁴⁵. Alla luce di questi preliminari risultati, si ritiene che il metodo applicato costituisca un efficace spunto da cui partire per sviluppare il presente progetto di ricerca.

Oltre ai precedenti modelli teorici, è apparsa di notevole interesse anche la nozione di *consumption*. Tale concetto, sviluppato dagli antropologi anglosassoni nel corso degli anni '80²⁴⁶, è stato impiegato con eccellenti risultati dagli archeologi interessati a definire il ruolo della cultura materiale nella creazione dell'identità sociale e culturale. Di notevole rilievo è senza dubbio il lavoro trentennale di

²³⁸ BATS 2013

²³⁹ *Magna Grecia* 2017.

²⁴⁰ CASTIGLIONI, CURCIO, DUBBINI 2020.

²⁴¹ Fra i tanti contributi, si segnalano alcuni volumi che raccolgono le principali riflessioni emerse nel dibattito scientifico in ambito archeologico: GOSDEN 2004; DIETLER 2005; VAN PELT 2013.

²⁴² Per questo concetto già in uso nel corso degli anni '90, si vedano in particolare le considerazioni di: DIETLER 2010, STOCKHAMMER 2012 e le considerazioni di Stockhammer e Pappa in VAN PELT 2013, pp. 11-28 e pp. 37-38.

²⁴³ Si vedano a riguardo: GAUCCI 2016; GOVI 2017; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020.

²⁴⁴ Tali implicazioni, che invece risultano di primaria importanza per il mondo antico, sono quelle derivanti dagli studi di storia contemporanea e antropologia da cui scaturisce il concetto di ibridazione. Bhabha, ad esempio, fortemente influenzato dagli studi postcoloniali, non concepisce la nozione di ibridazione senza considerarne la dimensione politica (BHABHA 2007, pp. 159-161).

²⁴⁵ GAUCCI 2016, pp. 174-179; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, p. 167.

²⁴⁶ Nell'ampia bibliografia a disposizione, si segnalano in particolare: FRIEDMAN 1994; MILLER 2006.

M. Dietler²⁴⁷ che, analizzando i prodotti di importazione greca, ha evidenziato come attraverso il consumo degli oggetti gli individui creino la propria identità, definendo o rafforzando le relazioni sociali con gli altri. In altre parole, la cultura materiale rappresenta le intenzioni e i valori dell'individuo e, allo stesso tempo, esprime, stabilisce e attua relazioni socioculturali. La ricerca, quindi, non rivolge più l'attenzione al prodotto in sé, ma si proietta sul consumatore, in qualità di ultimo utilizzatore e responsabile dell'oggetto, di cui non deve necessariamente esserne anche il produttore²⁴⁸. Sul fatto che la prospettiva da perseguire fosse quella del consumatore, ne era già convinto M. Bats alla fine degli anni '80. Il suo studio sui vasi e l'alimentazione a Olbia di Provenza²⁴⁹, rivoluzionario per l'epoca e ancora basilare per l'approccio applicato all'analisi della ceramica, costituisce un importante confronto per osservare i progressi delle più recenti ricerche. Ne è un esempio lo studio sistematico pubblicato da Ch. Reusser nei primi anni 2000 sulla ceramica attica di VI-V sec. a.C. in Etruria, sviluppato secondo il punto di vista del compratore e del consumatore dei vasi piuttosto che da quello del produttore e venditore²⁵⁰. Più di recente, si segnala anche il contributo di S.D. Bundrick, in cui i prodotti attici vengono valutati sia come bene economico, ma anche come oggetti integrati nella cultura materiale etrusca²⁵¹.

A questo punto, è bene ricordare l'innovativo lavoro di J. St. P. Walsh, ugualmente incentrato sul consumo dei vasi attici, ma nel panorama dell'Europa occidentale²⁵². Allo studioso americano va il merito di aver integrato le precedenti riflessioni sul concetto di *consumption* per offrire un nuovo modello teorico, particolarmente utile alla descrizione dei comportamenti dei consumatori del passato. Mappando le evidenze dal Portogallo alla Germania e osservando il fenomeno in modo diacronico nell'arco di quattro secoli, Walsh riesce a far emergere elementi ricorrenti nei comportamenti dei consumatori, capaci di fare scelte finalizzate alla creazione di un'identità, generalmente di alto rango, riconosciuta dalla comunità. Tuttavia, come sottolinea lo stesso autore, per quanto rilevanti, i dati risultano parziali se non vengono osservate le relazioni che i prodotti attici intessono con gli altri oggetti all'interno dello stesso contesto²⁵³. Tale considerazione appare particolarmente significativa in quanto sembra costituire un punto di incontro fra le teorie sul *consumption* e quelle sull'*entanglement*: lo stesso Ph. W. Stockhammer ritiene essenziale l'analisi della combinazione degli oggetti, intesi come frammenti di pratiche sociali del passato²⁵⁴. A questo

²⁴⁷ Oltre alle pubblicazioni già indicate nelle precedenti note, si vedano DIETLER 1999 e 2020, quest'ultimo un recentissimo contributo incentrato sull'alcol e la sua implicazione nelle relazioni umane.

²⁴⁸ DIETLER 2010, pp. 61-63; WALSH 2014, pp. 79-80.

²⁴⁹ BATS 1988. Per il modello teorico alla base del suo studio, si veda: BATS 2013, pp. 33-34.

²⁵⁰ REUSSER 2002.

²⁵¹ BUNDRICK 2019, pp. 51-62.

²⁵² WALSH 2014.

²⁵³ WALSH 2014, pp. 180-181. Nelle conclusioni, Walsh indica le future prospettive di lavoro, necessarie per confermare o smentire la sua tesi.

²⁵⁴ STOCKHAMMER 2012, p. 56.

proposito, è bene ricordare il già menzionato contributo di C. Riva che, negli stessi anni, era giunta ad un'impostazione di analisi simile, applicando l'approccio antropologico focalizzato sul consumo allo studio dei servizi da bere e da banchetto nel rituale funerario etrusco di VII sec. a.C.²⁵⁵. I promettenti risultati conseguiti dalla studiosa su una tematica affine a quella del presente progetto di ricerca fanno ben sperare sulla validità della metodologia impiegata.

A queste riflessioni, si vuole aggiungere un ulteriore spunto di ricerca suggerito dalla lettura dei lavori prima di Bats e poi di Walsh, ovvero la cosiddetta *chaîne opératoire*²⁵⁶. Si tratta di una nozione di stampo antropologico comunemente usata in archeologia per descrivere tutte le fasi della vita di un oggetto, dalla sua produzione all'ultima destinazione d'uso. Viene superata in questo modo la concezione di reperto quale "fossile guida" per l'inquadramento cronologico dei contesti di scavo, in favore di una sua dimensione antropologica, utile per mettere in luce le variabili che hanno contribuito a definire l'uso dell'oggetto e quindi il suo consumo. Oltre a questa riflessione teorica, pare lecito aggiungere anche un ultimo concetto, quello di "biografia dell'oggetto" elaborato da I. Kopytoff²⁵⁷. L'autore, in particolare, distoglie l'attenzione dai rapporti umani che si formano attraverso lo scambio dell'oggetto, per porre invece l'accento sulla "vita sociale delle cose". In quest'ottica, per quanto riguarda l'*agency*, l'oggetto risulta il vero agente della relazione, che quindi non è dipesa esclusivamente da una decisione individuale.

Alla luce delle letture effettuate, si è consci del fatto che non esista solo la visione postcoloniale, ma che siano stati formulati tanti altri modelli teorici che possono coesistere e costituire proficui spunti di lavoro, come quelli di impronta marxista orientati sulle problematiche economiche e sociali, che hanno ottenuto largo seguito anche in Italia²⁵⁸. Si sottolinea che lo scopo è quello di sfruttare gli stimoli derivati dalla lettura di questi approcci teorici per avvicinarsi alle questioni trattate, senza tuttavia farsi indirizzare nella ricerca. Come già menzionato, infatti, i più aggiornati metodi di indagine archeologica rimarcano la scorrettezza di un approccio di ricerca impostato a priori su un modello teorico. Per tentare di far emergere le differenti componenti identitarie (etniche, culturali, sociali, etc.) presenti in un contesto o fenomeni di ibridazione, è opportuno perseguire anzi tutto la prospettiva del contesto e concentrarsi su quanto è possibile desumere dalle evidenze archeologiche. Solo allora e in un secondo momento, è quindi possibile riconoscere e applicare un modello o al limite formulare una riflessione *ad hoc* per uno specifico contesto.

²⁵⁵ RIVA 2010.

²⁵⁶ BATS 2013, p. 29; WALSH 2014, pp. 88-89.

²⁵⁷ KOPYTOFF 2021. Il concetto è ben delineato dall'autore all'interno di una delle opere cardine, da poco nuovamente edita e tradotta, inerente allo studio delle merci di scambio secondo una prospettiva culturale (APPADURAI 2021).

²⁵⁸ IACONO 2018; CERCHIAI 2018.

Capitolo 2

L'ABITATO: IL COMMERCIO, LA PRODUZIONE E IL CONSUMO DEL VINO IN ETÀ ELLENISTICA

Il tema relativo al commercio, alla produzione e al consumo del vino nella città di Spina fra IV e III sec. a.C., è stato affrontato dalla critica in modo episodico e generalmente scollegato dall'intero contesto²⁵⁹. Come per la necropoli, si è riscontrata la tendenza ad analizzare specifiche classi di materiali legate al trasporto o al consumo del vino, a cui si sono aggiunte con il tempo analisi di tipo archeometrico inerenti all'impasto e al contenuto di singole forme²⁶⁰.

Le indagini condotte in abitato negli ultimi anni²⁶¹, la parziale edizione dei materiali dai vecchi scavi²⁶², nonché il confronto con i dati desunti dallo studio della necropoli di Valle Trebba²⁶³ hanno offerto nuovi elementi che permettono attualmente di impostare in maniera sistematica la ricerca, aprendo una finestra sulla viticoltura e sulla trasformazione ed il commercio dei prodotti ad essa legati.

2.1. L'abitato di Spina e il suo territorio

Sommersa dalle acque lagunari nel corso dei secoli, l'antica città etrusca di Spina è stata localizzata con certezza solamente nel 1959, in seguito a lavori di bonifica che hanno interessato la zona della Valle del Mezzano, nel comune di Ostellato (FE). Dalla sua scoperta, il sito è stato oggetto di campagne di scavo sistematiche, seppur con una lunga interruzione fra il 1988 e il 2007²⁶⁴. In particolare, gli scavi estensivi e le prospezioni geofisiche condotte negli ultimi anni hanno confermato

²⁵⁹ La tematica sviluppata in questo capitolo è stata esposta al Convegno in onore di G. Camporeale nel 2021 e successivamente edita nel volume degli Atti *Etruria Felix* (TREVISANELLO 2022).

²⁶⁰ Per una dettagliata esposizione riguardo agli studi condotti per le forme, gli impasti e i contenuti, si veda *infra*.

²⁶¹ Per gli scavi effettuati dalla SAER (2007-2009), si veda CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a; per le indagini dell'Università di Zurigo, si veda REUSSER 2017 e 2021; per le prospezioni geofisiche condotte dall'Università di Southampton in collaborazione con la British School at Rome (2008), si veda ISSET 2010; per un confronto dei dati appena riportati, si rimanda a PATITUCCI, UGGERI 2016-2017; per un riesame delle prospezioni geofisiche del 2008, si veda KAY, POMAR, HAY 2021. Per le più recenti campagne di scavo e indagini non invasive: ZAMPIERI c.s.

²⁶² Per i materiali finora editi, si vedano: CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a; ZAMBONI 2016a; BUOITE, GIANNINI, ZAMBONI 2017; ZAMBONI, BUOITE 2017; MISTIREKI 2019 e 2023.

²⁶³ Per i contributi inerenti alle vicende di scavo, alla topografia, alla geomorfologia, alla cronologia e al rituale della necropoli, si rimanda all'inquadramento fornito al CAP. 1, PAR. 1.3 della SEZIONE I.

²⁶⁴ Fra i numerosi studi, si indicano in ordine cronologico: ALFIERI 1959 e 1993 per la storia delle ricerche; MASSEI 1978, pp. 321-327; DESANTIS 1993; UGGERI 2009 per l'analisi delle fonti greche e latine; CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a; ZAMBONI 2016a e 2017; PATITUCCI, UGGERI 2016-2017; ZAMBONI, MISTIREKI 2020 per un quadro delle indagini condotte dagli anni '60 del secolo scorso; una sintesi aggiornata anche in: Reusser in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 319-341 e MISTIREKI 2023, pp. 27-36.

quanto già ipotizzato con gli accertamenti degli anni '60 e hanno consentito una migliore lettura dello spazio urbano. La città era impostata su cordoni sabbiosi separati dall'antica linea di costa da quelli riservati alle necropoli di Valle Trebba e Valle Pega²⁶⁵. Esteso per circa 6 ha fra il corso naturale dello Spinete ad est e verosimilmente un canale artificiale ad ovest, l'insediamento era rinforzato da opere di contenimento, realizzate in palizzate di legno, ed era orientato in senso NNE-SSO. Una griglia ortogonale di canali scandiva l'impianto in isolati regolari²⁶⁶, dove si disponevano le strutture edilizie a destinazione abitativa e produttivo-artigianale (fig. 9)²⁶⁷.

Altri piccoli centri, probabilmente anche a vocazione produttiva, sono stati individuati al di fuori del nucleo urbano finora messo in luce.

Il materiale restituito, datandosi fra il IV ed il III sec. a.C., suggerisce che l'insediamento di epoca ellenistica poteva essere esteso per un raggio di circa 2 km oltre i limiti dell'impianto della fase precedente²⁶⁸.

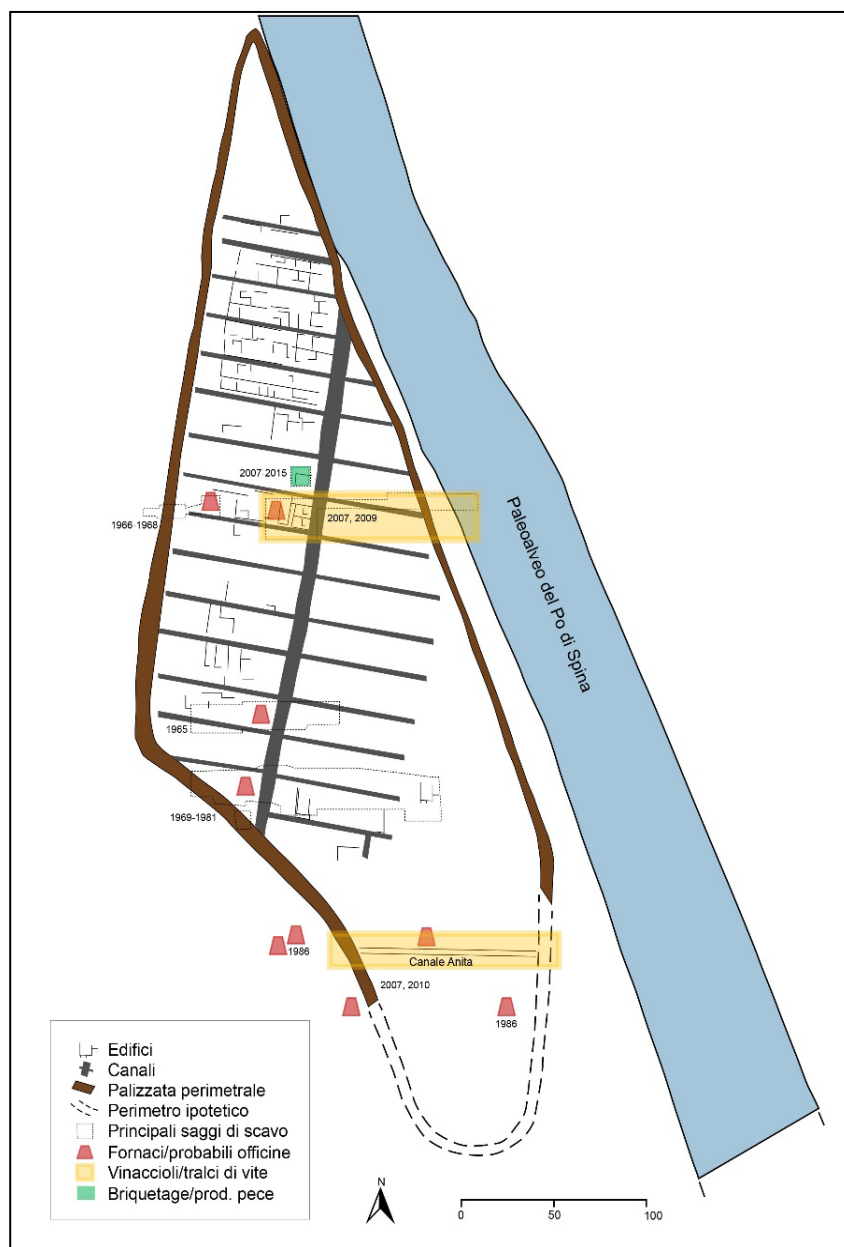


Fig. 9. Planimetria ricostruttiva dell'abitato di Spina: in evidenza i settori di scavo, le aree interessate da attività produttiva e dalla presenza di vinaccioli/tralci di vite (rielaborazione da ZAMBONI, BUOITE 2017).

²⁶⁵ Tra gli studi incentrati sulla geomorfologia dell'area di Spina e la formazione dei cordoni sabbiosi, si rimanda a: BALISTA, BONFATTI, CALZOLARI 2007, pp. 19-32; GAUCCI, MANCUSO 2016, p. 42. Si veda anche la più recente sintesi in BRUNI 2020 ed il contributo di Balista e Bruni in REUSSER 2022, pp. 16-21.

²⁶⁶ Per l'impianto urbanistico secondo il modulo del piede attico: ZAMBONI 2017, pp. 57-58.

²⁶⁷ Per una estrema sintesi delle zone finora individuate con funzione abitativa e produttivo-artigianale, si indicano i recenti contributi: ZAMBONI, MISTIREKI 2020 e MISTIREKI 2023, pp. 28-30.

²⁶⁸ Per un quadro delle ricerche e ulteriori riferimenti bibliografici: PATITUCCI, UGGERI 2016-2017, p. 185; ZAMBONI, MISTIREKI 2020, p. 213.

2.2. Tracce di vitivinicoltura e di produzione anforica: *status quaestionis*

La revisione della documentazione finora disponibile per l'abitato di Spina e la sua messa a confronto con i dati desumibili dalla necropoli di Valle Trebba e dalle fonti letterarie antiche hanno consentito di recuperare preziose informazioni sulla produzione vinicola e anforica di Spina, tracciando un quadro piuttosto coerente della città di fase tarda.

Le prime ipotesi riguardanti una possibile coltivazione *in loco* della vite sono state formulate da G. Uggeri nel corso degli anni '80 del secolo scorso. Già allora lo Studioso credeva di poter affermare con certezza che la vite venisse coltivata sui dossi deltizi padani, dal momento che fin dalle prime campagne di scavo era stato possibile recuperare fasci di sarmenti di vite adoperati nelle opere di bonifica dei terreni fangosi dell'abitato di Spina. Senza scendere nel dettaglio circa la precisa localizzazione, la quantità e la natura di queste tracce, lo Studioso, tuttavia, proponeva di individuare le zone adibite ai vigneti nella fascia costiera, cioè nelle dune limitrofe a quelle occupate dalla necropoli²⁶⁹.

Solamente nell'ultimo decennio è stato possibile confermare con l'ausilio di indagini archeobotaniche la presenza di vigneti nell'area di Spina, grazie al rinvenimento di reperti carpologici nell'insediamento e in alcune tombe di Valle Trebba e Valle Pega²⁷⁰. Le testimonianze dell'abitato risultano particolarmente significative in termini quantitativi e cronologici, in quanto inquadrabili nelle fasi più recenti della sua frequentazione. Le campionature sono state effettuate fra il 2007 ed il 2013, durante le campagne di scavo condotte dalla già Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna (SAER) e dalle Università di Zurigo e di Milano²⁷¹. Le analisi hanno rilevato che la coltivazione della Vite/*Vitis vinifera* fosse già molto diffusa tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., periodo in cui si possono registrare vigneti di medie dimensioni. Solo con la seconda metà del secolo stesso, però, la coltura si intensificò ulteriormente, forse a seguito di un incremento della pressione antropica sul territorio. Ne sono la prova il rinvenimento di numerosi vinaccioli in tutto l'abitato e tralci di vite nell'area del Canale Anita, dove la sua percentuale pollinica raggiunge l'11,8%, a fronte di un sensibile calo, circa il 5%, registrato nel corso del III sec. a.C.²⁷².

²⁶⁹ UGGERI 1984, pp. 42-44. In particolare, secondo lo Studioso, tali aree collocate fra la necropoli e la costa dovevano essere state interessate da un intenso disboscamento fin dalla fondazione della città, finalizzato al recupero da un lato di legname per la bonifica dell'area e per usi domestici, dall'altro di terreni da destinare alle attività agricole.

²⁷⁰ M. Marchesini e S. Marvelli si sono occupati dello studio dei campioni archeobotanici prelevati sia dall'abitato sia dalle necropoli (per i riferimenti bibliografici, si veda *infra*).

²⁷¹ Le aree indagate dalle diverse *équipes* di ricerca si collocano nel settore nord-orientale dell'abitato (SAER e Università di Zurigo) e a sud, in corrispondenza del Canale Anita (SAER e Università di Milano).

²⁷² Le analisi hanno contribuito a descrivere le fasi evolutive del paesaggio vegetale e la progressiva antropizzazione del territorio, dalla fine del V sec. a.C. al IV sec. d.C. Per i dati riportati e relativi alla fase ellenistica: MARCHESINI, MARVELLI 2013, pp. 190-192 (analisi condotte fra il 2007 e il 2010); e *Ibid.* 2017, pp. 46-47 (analisi effettuate fra il 2010 e il 2013).

Un dato estremamente interessante proviene dagli strati di abbandono di un complesso abitativo a vocazione artigianale attivo nella seconda metà del IV sec. a.C. e situato nel settore nord-orientale della città²⁷³. All'interno di due dei tre ambienti della struttura sono stati ritrovati vinaccioli frammisti a granaglie (fig. 10). Sebbene non sia nota la precisa quantità dei reperti vegetali raccolti, il fatto di essere stati rinvenuti in aree circoscritte, la più grande di circa 70x30 cm, ne suggerisce un numero esiguo²⁷⁴ da ricondurre verosimilmente alla capienza di contenitori in materiale deperibile, come sacchi, di cui non si è conservata traccia²⁷⁵. La quantità dei vinaccioli, quindi, non farebbe pensare a resti di spremitura e seppure il contesto si caratterizzi per la ricchezza di frammenti ceramici e di assi lignee carbonizzate, una delle quali ospitava la concentrazione più grande dei vinaccioli, non è possibile identificare utensili da riferire ai vari processi della vinificazione, come *pithoi* per la fermentazione o palmenti per la pigiatura. Per questi ultimi, peraltro, risulta problematica sia

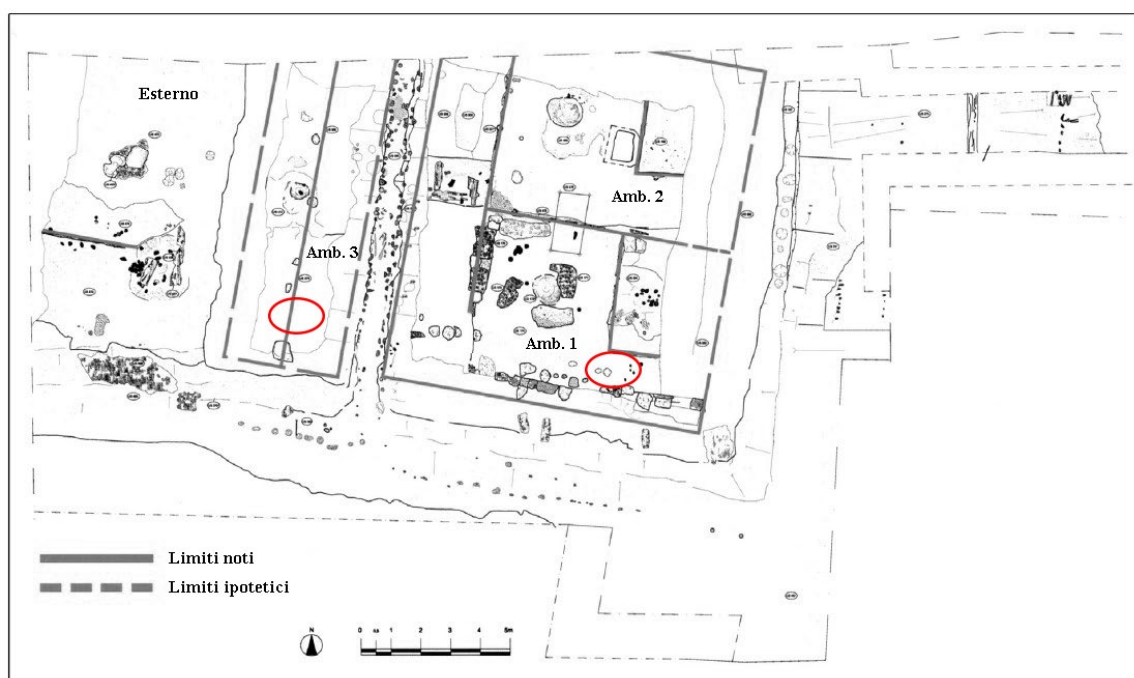


Fig. 10. Edificio di IV sec. a.C. nel settore nord-est della città: in evidenza le UUSS in cui sono stati rinvenuti i vinaccioli (rielaborazione da ZAMBONI, MISTIREKI 2020).

²⁷³ Si tratta di un complesso abitativo-produttivo che mantiene un carattere stabile dalla sua fondazione, inquadrata nel corso della prima metà del IV sec. a.C., al suo abbandono, avvenuto sul finire del secolo stesso. I reperti, seppure scarsi e spesso non chiaramente leggibili, suggeriscono che l'edificio fosse attivo e frequentato nella seconda metà del IV sec. a.C. Per l'edizione integrale del contesto indagato dalla SAER: CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013b, pp. 27-29; *Iid.* 2017, pp. 31-32.

²⁷⁴ Come lamentato di recente da F. Delpino, raramente in letteratura vengono riportate le quantità dei vinaccioli recuperati. Anche a Spina non è noto il numero preciso dei semi di *Vitis* riconosciuti fra i 19.231 reperti carpologici analizzati (MARCHESINI, MARVELLI 2017, p. 42). Se anche il dato fosse noto, però, si tratterebbe di una quantità esigua di semi se si considera che ad 1 hl di vino è riconducibile un numero residuo di vinaccioli compreso fra 1.280.000 e 210.680 a seconda dell'uso dell'uva coltivata o selvatica (DELPINO 2012, p. 190).

²⁷⁵ Si veda nota 270. La struttura era composta da più unità: tre ambienti di carattere abitativo-produttivo ed un'area aperta a vocazione prevalentemente produttivo-artigianale. Il nucleo più cospicuo di vinaccioli è stato rinvenuto nell'angolo sud-est dell'Ambiente 1, coperto da uno strato di macerie (US 246); ad ovest di questo vano, presso il limite meridionale dell'Ambiente 3, proviene il secondo campione di vinaccioli (US 191, L269).

l'attribuzione di una funzione univoca, sia la definizione di una cronologia di utilizzo²⁷⁶. Allo stato attuale degli studi, l'unico esemplare noto in contesto etrusco è rappresentato da una vasca fittile rinvenuta nella fattoria tardo-etrusca di Poggio Bacherina in provincia di Siena²⁷⁷. Questa sola testimonianza, databile fra il II ed il I sec. a.C., non chiarifica, quindi, quale tecnica di spremitura dell'uva fosse diffusa e specialmente praticata dagli Etruschi nei secoli precedenti²⁷⁸. Non è nemmeno



Fig. 11. Cratere a colonnette con scena di pigiatura dell'uva del Pittore del Frutteto dalla tomba 254C di VP, 460-450 a.C.

chiaro se fosse stato accolto il metodo produttivo greco che pare sfruttasse palmenti mobili, realizzati perlopiù in legno e facilmente trasportabili nei vigneti, come mostrano le iconografie di pigiatura dell'uva presenti sui vasi attici del VI-V sec. a.C.²⁷⁹. Tale tecnica, che spiegherebbe la difficoltà nel rintracciare i palmenti nel record archeologico, doveva però essere nota agli Etruschi e in Etruria Padana, in particolare a Bologna e a Spina, ne sono testimonianza le scene di spremitura presenti su tre crateri a colonnette, inquadrati fra il secondo ed il terzo quarto del V sec. a.C.²⁸⁰. Degno di nota è anche il fatto che i due vasi attribuiti al

²⁷⁶ Il riconoscimento dell'importanza di tali strumenti nella filiera produttiva ha indotto nell'ultimo decennio a censire i manufatti sul territorio italiano (MASI 2012), con particolare riguardo per le isole (per la Sardegna: LOI 2016; per la Sicilia: OLCESE, RAZZA, SURACE 2017). Fra gli obiettivi del progetto multidisciplinare *Immensa Aequeora* dell'Università "La Sapienza" di Roma, terminato nel 2019, vi erano anche la mappatura e la definizione tipologica dei palmenti nel Mediterraneo occidentale.

²⁷⁷ PAOLUCCI 2008.

²⁷⁸ A cavallo fra VI e V sec. a.C., si datano due impianti per la produzione vinicola in provincia di Grosseto, rispettivamente localizzati presso il Podere Tartuchino a Scansano (ZIFFERERO 2016, pp. 23-24 con bibliografia precedente) e presso Piano Tondo a Pian d'Alma. In entrambi sono state individuate aree per la fermentazione di uva in *pithoi* interrati, per lo stoccaggio di vino e per la manifattura di anfore da trasporto. Nel secondo sito, in particolare, è stata rinvenuta una probabile pressa che è stata dubitativamente messa in relazione alla spremitura dell'uva, dal momento che l'impianto era destinato anche alla produzione di olio (MORANDINI 2011, p. 83, con riferimenti precedenti).

²⁷⁹ ALFIERI 1994, pp. 202-225; più di recente, BRUN 2012, p. 71. Le scene di pigiatura dell'uva sono piuttosto rare e già all'inizio degli anni '90, N. Alfieri aveva individuato solamente una ventina di esemplari legati a questa tematica (ALFIERI 1994, pp. 208-212). Allo stato attuale, l'elenco ammonta a 42 vasi: 18 esemplari a figure nere (10 anfore, 4 *kylikes*, 1 *lekythos*, 1 *oinochoe*, 1 *pelike* e 1 *skyphos*) e 24 a figure rosse (17 crateri e 7 *kylikes*). I primi si inquadrano alla seconda metà del VI sec. a.C., i secondi fra la fine del VI sec. a.C. e la fine del secolo successivo (dati da *BAPD*). Si puntualizza che sono molto più frequenti le iconografie di vendemmia, a Spina restituite anche dalla ceramica alto-adriatica di produzione spinetica, come il cratere della T. 779 VT (Trevisanello in DESANTIS *et alii* 2023, p. 379, n. 239).

²⁸⁰ I crateri che presentano tale tematica provengono da contesti tombali. Il più antico risale al 470-460 a.C. ed è stato di recente associato, non senza qualche margine di incertezza, alla tomba 79 del sepolcreto De Luca di Bologna (ALFIERI 1994, p. 211, n. 16; *BAPD* 205907; MORPURGO 2018, pp. 311-312); dalla tomba 3 del sepolcreto Cesari di Zola Predosa, in provincia di Bologna, proviene il cratere più tardo, datato al 430 a.C. (ALFIERI 1994, p. 212, n. 20; *BAPD* 4245); infine,

Pittore del Frutteto, rispettivamente uno da Bologna e uno da Spina, mostrano una procedura di spremitura che prevedeva l'uso di un cesto in vimini all'interno del palmento²⁸¹. Secondo N. Alfieri, tale tecnica, non menzionata dalle fonti antiche, potrebbe essere funzionale alla separazione delle vinacce dal mosto, con l'obiettivo di produrre un vino poco colorato e meno aromatico (fig. 11)²⁸².

Al contrario, il cratere alto-adriatico della T. 288C VP (fig. 12), risalente al terzo quarto del IV sec. a.C., testimonia una pigiatura eseguita da una coppia di Pan con l'ausilio di un semplice cesto, probabilmente allo scopo di ottenere un vino più corposo. Questa specifica iconografia, già di per sé rara – come abbiamo visto – nella produzione attica di età classica, si configura come un caso eccezionale in quest'epoca e all'interno della pittura vascolare di ambito italico, greco e greco coloniale²⁸³. Non privo di significato è anche il fatto che, allo stato attuale, questo cratere, come gli altri esemplari attribuiti al Gruppo della T. 779 VT²⁸⁴, cioè il suo gemello con scena di mescita del vino ed il cratere della T. 779 VT con scena di vendemmia, siano gli unici crateri alto-adriatici noti a veicolare chiari riferimenti alla produzione e al consumo di vino. La scelta di tali temi iconografici, che non sembra casuale a questa quota cronologica dal momento che a Spina vi sono

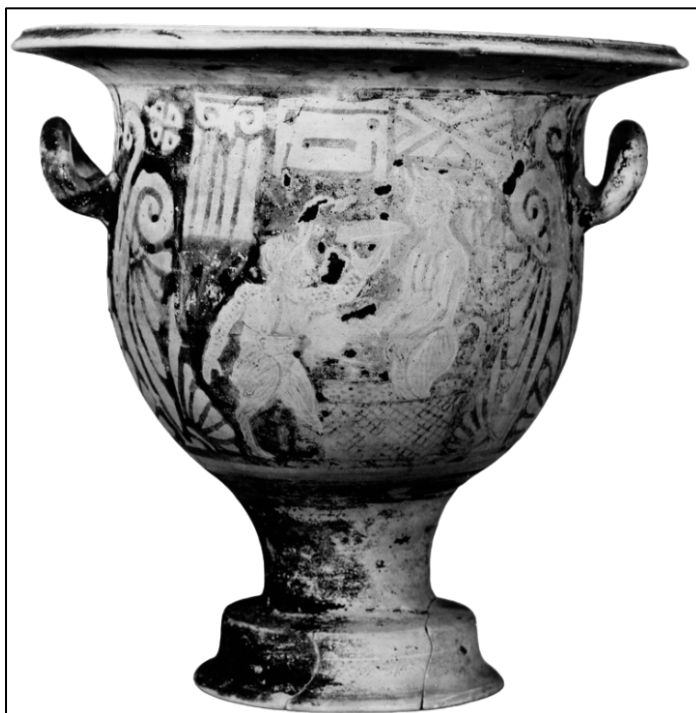


Fig. 12. Cratere a campana alto-adriatico con scena di pigiatura dell'uva del Gruppo della T. 779 VT dalla tomba 288C di VP, terzo quarto del IV sec. a.C.

l'ultimo esemplare è stato recuperato dalla tomba 254C VP di Spina e si data al 460-450 a.C. (ALFIERI 1994, p. 211, n. 17; BAPD 205908).

²⁸¹ Il Pittore del Frutteto (o dell'Orto), a cui sono attribuiti 45 crateri a colonnette (ARV¹, pp. 522-526), propone in effetti il raro tema della pigiatura in ben due esemplari. Secondo la critica, le modifiche stilistiche apportate all'esemplare spinetico e specialmente la scelta di sostituire i satiri, i tradizionali protagonisti delle scene di pigiatura, con esseri umani tradirebbero l'evoluzione stilistica e degli intenti dell'artista. Il cratere del sepolcreto De Luca, quindi, sarebbe più antico rispetto a quello di Valle Pega. Il Pittore, infatti, avrebbe preferito nel secondo raffigurare comuni contadini, rinunciando allo sfondo mitologico legato al tema, in favore di rappresentazioni più realistiche, obiettivo che domina la sua intera produzione (ALFIERI 1994, p. 213; BERTI, GASPARRI 1989, p. 139; CERCHIAI 2012, p. 238; LISSARRAGUE 2013, p. 35). Al di fuori del cratere spinetico, si riscontrano pigiatori umani solamente in alcune *kylikes* (1 a f.n. e 6 a f.r., per cui si veda la nota 278), dove i personaggi vengono rappresentati intenti a spremere l'uva all'interno di contenitori in legno, in *pithoi* o in crateri (tre delle *kylikes* a f.r. provengono dai contesti etruschi di Vulci e di Bolsena e si datano fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.: BAPD 200710, 201075 e 9016443).

²⁸² ALFIERI 1994, pp. 217-218.

²⁸³ GILOTTA 1991, p. 78; MASSAI DRÄGER 2000, pp. 105-109.

²⁸⁴ Per un'analisi del Gruppo della T. 779, si rimanda alla scheda di catalogo del cratere dell'omonima tomba all'interno del CATALOGO della SEZIONE I.

tracce di viticoltura, pare fornire anche utili informazioni sulla catena produttiva della bevanda, dalla raccolta alla sua somministrazione.

Sebbene l'analisi delle iconografie rinvenute in Etruria e, in modo particolare a Spina, offra spunti suggestivi per interpretare le evidenze del complesso abitativo spinetico, i dati disponibili dall'edizione della struttura scavata nel 2007-2009 nonché il ridotto numero dei semi rinvenuti non permettono di avanzare ulteriori ipotesi, se non quella di riconoscervi scorte di derrate immagazzinate fino al momento dell'abbandono²⁸⁵. Tuttavia, è significativo poter affermare che la presenza di vinaccioli riconducibili alla sottospecie domestica di *Vitis vinifera* doveva essere coltivata nel corso del IV sec. a.C. in aree limitrofe al sito, come sembrano confermare anche i semi rinvenuti nel corredo della tomba portata in luce nel 2005 presso il Podere Belfiore in Valle Trebba (fig. 13)²⁸⁶. Infatti, i vinaccioli, come gli stessi tralci di vite, sono materiali difficilmente trasportabili e, come riconosciuto dalla critica, è più logico attribuirli ad una coltivazione locale²⁸⁷.

Gli studi paleobotanici hanno riscontrato nelle aree circostanti la città anche la presenza di ciliegi²⁸⁸, alberi che in antico potevano essere utilizzati come sostegno per la viticoltura maritata. Tale tecnica su supporto vivo era particolarmente diffusa in Etruria e in Campania già nel V sec. a.C. e si

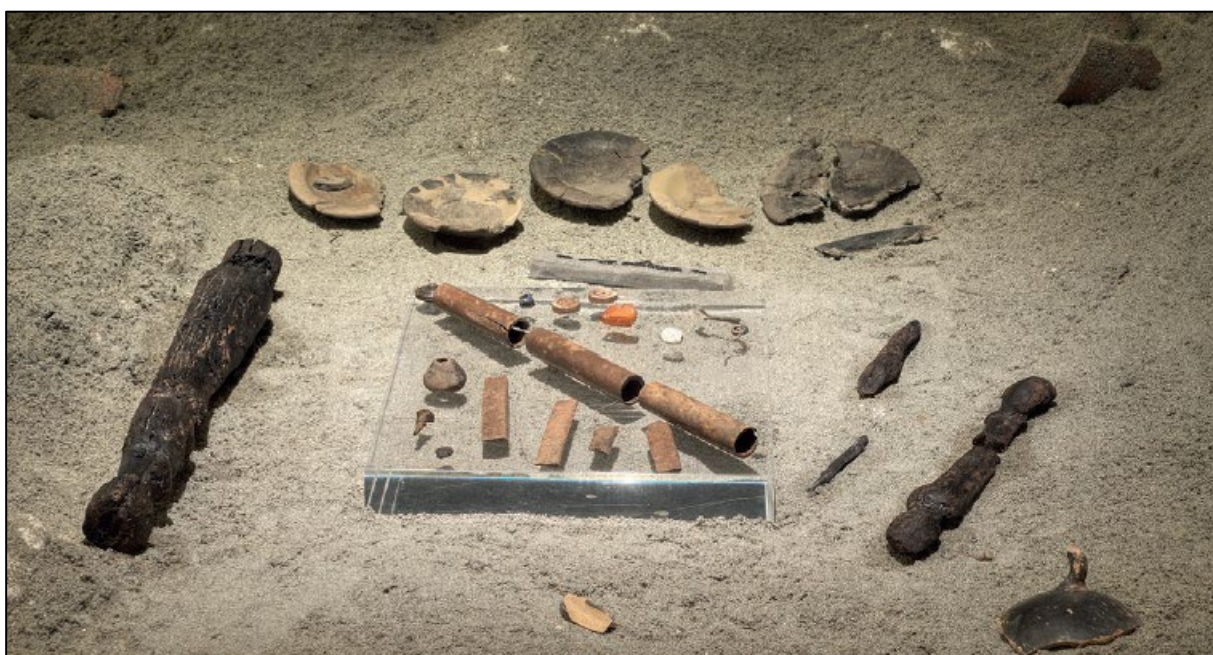


Fig. 13. Corredo della tomba Belfiore (Cornelio in REUSSER 2022, p. 138, fig. 1)

²⁸⁵ Per tale ipotesi, si vedano i riferimenti alla nota 270.

²⁸⁶ La tomba è stata ritrovata in Valle Trebba, nei terreni a ovest della strada Poderale Belfiore, assieme ad altre quattro sepolture, in gran parte intaccate da scavi clandestini nel corso del secolo scorso. Si tratta di un'inumazione, probabilmente pertinente ad una donna per la presenza di strumenti per la filatura, e nonostante i saccheggi, è stato possibile datarla nell'ambito del IV sec. a.C. (CORNELIO CASSAI, MARCHESINI, MARVELLI 2006, pp. 24 e 32; Cornelio in REUSSER 2022, pp. 137-139).

²⁸⁷ MARCHESINI, MARVELLI 2017, p. 50. Sono attualmente in corso nuove analisi sui vinaccioli recuperati nell'ultima campagna di scavo condotta a Spina nell'ambito del progetto *Eos – Etruscans on the Sea*, in collaborazione con M. Carra di ArcheoLaBio, centro di ricerca dell'Università di Bologna con sede a Ravenna.

²⁸⁸ *Ivi*, pp. 45-50.

contrapponeva alla pratica greca che legava la vite al palo secco, ampiamente diffusa nell'Enotria di Erodoto (*Hist.* I 167)²⁸⁹.

Tutti questi dati concorrono a confermare quanto riportato dallo stesso Plinio (*Nat. hist.* XIV 10 e 34). L'autore ci informa dell'esistenza di un vitigno molto particolare, la *spinea* o *spionia*, che sembrerebbe prendere il nome proprio dalla città di Spina. Questo vitigno era ambientato nella Bassa Padana e derivava da incroci con vitigni selvatici locali. Per alcuni caratteri dei grappoli²⁹⁰ è stato anche supposto che la "spinea" possa essere l'antenato del prestigioso Nebbiolo²⁹¹.

Sempre Plinio (*Nat. hist.* XIV 124) riferisce che il vino della Pianura Padana veniva aromatizzato con resine per migliorarne il sapore, pratica ancora largamente diffusa in Grecia per la produzione di vini e liquori²⁹². A Spina, tale particolare accorgimento è stato ipotizzato per i residui organici rinvenuti all'interno di una situla in bronzo, riconducibile ad una tipologia vascolare diffusa in Etruria Padana e nelle necropoli di città etrusche collegate alla produzione di vino, come Populonia, Volsinii e Chiusi²⁹³. Questo preciso vaso, rinvenuto in associazione a crateri, *kylikes*, *kyathoi* e un colino per filtrare le spezie, costituisce il ricco *set* per il consumo del vino della celebre T. 128 VT, datata alla fine del V sec. a.C.²⁹⁴. Come E. Hostetter mette in evidenza, non è possibile ricondurre con certezza tali residui ad una produzione locale di vino resinato. L'ipotesi è tuttavia suggestiva, specie alla luce di ulteriori analisi contenutistiche condotte di recente per una brocca etrusco-padana, rinvenuta in un contesto domestico di IV sec. a.C.²⁹⁵ Come si è visto, infatti, la coltivazione della vite è attestata già dalla fine del V sec. a.C., e la resina poteva essere facilmente ricavata dai pini che crescevano lungo la costa e che grazie ai più recenti dati archeobotanici sappiamo essere particolarmente diffusi negli ultimi due secoli di vita della città²⁹⁶.

Un'altra spiegazione per le tracce resinose viene fornita dall'analisi di circa 287 frammenti di contenitori anforici corinzi di tipo B provenienti dalle zone dell'insediamento indagate fra gli anni '60 e '80 ed i primi anni 2000, a cui si aggiungono quelle di due anfore dalla necropoli di Valle Trebba, rispettivamente un *container* di tipo greco-italico dalla T. 369 e uno di tipo magno-

²⁸⁹ Per approfondimenti sulla storia delle tecniche di allevamento della vite: HEHN 1911, p. 73; SERENI 1961, pp. 15-18.

²⁹⁰ Columella ricorda, ad esempio, che la *spionia* era molto abbondante di mosto per la grossezza dei grappoli piuttosto che per il loro numero (*De re rust.* III 2, 27).

²⁹¹ MARCHESINI, MARVELLI 2017, p. 49: secondo alcuni autori, gli Etruschi dell'Etruria Padana avrebbero diffuso la coltivazione della vite anche presso i Celti della Cisalpina.

²⁹² UGGERI 1984, p. 42; HOSTETTER, BECK, STEWART 1993, p. 217.

²⁹³ *Ivi*, p. 211.

²⁹⁴ Per un inquadramento della sepoltura, il relativo corredo e i riferimenti bibliografici, si rimanda alla scheda della tomba presente nel CATALOGO della SEZIONE I. Chi scrive ha, inoltre, avuto la possibilità di approfondire lo studio del vasellame in bronzo di questa sepoltura, per cui si rimanda a TREVISANELLO 2023.

²⁹⁵ Reusser in DESANTIS *et alii* 2023, p. 339, n. 163.

²⁹⁶ MARCHESINI, MARVELLI 2017, pp. 45-50. A questo proposito, già G. Uggeri negli anni '80 aveva ipotizzato che i pini di cui parlava Plinio fossero quelli circostanti l'area dell'abitato di Spina.

greco/siceliota dalla T. 1152²⁹⁷. In questi casi, i residui organici erano presenti anche nelle pareti e non solamente nel fondo dei recipienti come riscontrato per la situla bronzea. L'interpretazione più probabile è che si tratti di una specifica resina odorosa, utilizzata per impermeabilizzare l'interno delle anfore. Tale espediente non solo avrebbe evitato che il vino, a contatto con l'aria durante il trasporto, si trasformasse in aceto, ma gli avrebbe conferito anche un profumato *bouquet* di conifere²⁹⁸. D'altra parte, l'uso di rivestire internamente i vasi con sostanze resinose o con pece ricavata dalla loro distillazione è antica e si ritrova in Etruria già dal V sec. a.C.²⁹⁹. In particolare, per le tracce dall'abitato è stata suggerita una somiglianza della resina con quella ricavata dai Pini di Aleppo, ampiamente diffusi nel bacino del Mediterraneo e anche lungo le coste adriatiche³⁰⁰.

Seppure siano parzialmente edite, le recenti analisi condotte dall'Università di Zurigo su alcuni contenitori caratterizzati da tracce di pece, offrono nuovi spunti di riflessione. I materiali si datano alla seconda metà del IV sec. a.C. e sono stati ritrovati in una struttura abitativa a vocazione artigianale, la cosiddetta *Casa Quadrata*³⁰¹, situata poco più a nord del complesso abitativo sopra menzionato per la presenza dei vinaccioli. Attualmente non sono disponibili informazioni dettagliate sulla natura della pece, ma data la sua abbondanza, è probabile che i contenitori troncoconici in cui è stata recuperata fossero utilizzati durante il processo di produzione della sostanza stessa³⁰². È stato inoltre ipotizzato che la pece potesse essere stata prodotta per impermeabilizzare le anfore vinarie rinvenute nella zona. Nonostante non sia nota la loro quantità, si tratta perlomeno di *container* corinzi, alcuni anche di probabile produzione locale o regionale³⁰³. In attesa dell'edizione integrale del contesto, tuttavia, i dati editi risultano estremamente rilevanti, in quanto sottendono un legame sia con la produzione di vino sia con quella di anfore durante il primo ellenismo. In altri termini, se i contenitori anforici venivano impermeabilizzati localmente, allora è anche possibile che siano stati realizzati nelle vicinanze per contenere un vino facilmente reperibile nella zona. Come è stato di

²⁹⁷ Per i 150 reperti anforici provenienti dagli scavi dell'abitato effettuati negli anni '70 (DESANTIS, SEDDA 1989, pp. 124-127), per due anfore rinvenute nella zona della "Casa Quadrata" (Reusser in DESANTIS *et alii* 2023, p. 339, n. 165) e per l'anfora della T. 369 VT (PAOLI, PARRINI 1988, pp. 80-81), sono state condotte analisi di tipo archeometrico e gascromatografia; mentre l'analisi autoptica dei circa 135 contenitori rinvenuti nel 1966 (SCIORTINO 2012, p. 164) e dell'anfora della tomba 1152 (DESANTIS 1996, p. 355, nota 14) ha confermato l'analogia fra le incrostazioni presenti sui vasi e i residui resinosi analizzati chimicamente negli studi precedenti.

²⁹⁸ DESANTIS 1996, pp. 350-353.

²⁹⁹ PAOLI, PARRINI 1988, p. 81 con riferimenti.

³⁰⁰ DESANTIS, SEDDA 1989, pp. 124-127. Secondo E. Hostetter, tuttavia, la corrispondenza sarebbe basata solo sull'apparente somiglianza fra gli spettri dei residui resinosi delle anfore spinetiche e quelli delle moderne resine da Aleppo, lasciando così ancora aperta la discussione (HOSTETTER, BECK, STEWART 1993, p. 218).

³⁰¹ Per le ricerche, le ipotesi ricostruttive e di destinazione d'uso, nonché l'inquadramento cronologico della cd. *Casa quadrata*, si vedano: REUSSER 2016, pp. 116-118; CAPPUCINI, MOHR 2017, pp. 21-26; ZAMBONI, MISTIREKI 2020, pp. 220-222; MISTIREKI 2020, pp. 68-71; REUSSER 2021, pp. 101-141; REUSSER 2023, pp. 329-332; MISTIREKI 2023, pp. 40-53.

³⁰² REUSSER 2021, pp. 70-71; MISTIREKI, NOTARSTEFANO, REUSSER c.s.

³⁰³ *Ibidem.* Ch. Reusser in DESANTIS *et alii* 2023, p. 339, n. 165.

recente osservato anche per gli impianti produttivi di epoca etrusca nella valle dell'Albegna³⁰⁴, infatti, la produzione di vino è direttamente collegata alla capacità di produrre anfore per immagazzinare e trasportare la bevanda. Pertanto, lo sviluppo della tecnologia per realizzare i contenitori sarebbe un chiaro indizio dell'esistenza di infrastrutture per la vinificazione.

A questo proposito, oggi è piuttosto certo che Spina commercializzò una propria serie anforica di tipo greco-italico, oltre a produrre imitazioni di prototipi corinzi³⁰⁵. Recenti analisi di tipo autoptico ed archeometrico³⁰⁶, infatti, attestano la possibile esistenza di una fabbrica locale di anfore greco-italiche, corroborando un'ipotesi già avanzata alla fine degli anni '70 del secolo scorso per gli impasti di alcune anfore dalle necropoli, caratterizzati da elementi ben visibili anche in altre classi di materiale prodotte *in loco*, come la cosiddetta ceramica alto-adriatica³⁰⁷.

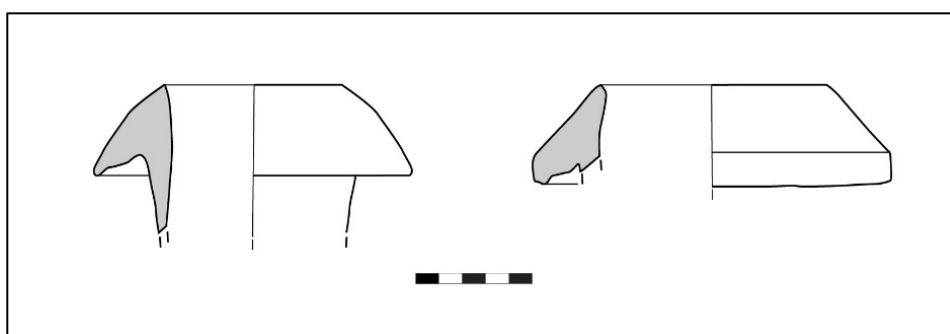


Fig. 14. Frammenti di anfore rinvenuti fra gli scarti di una fornace individuata presso il Canale Anita nel 1986 (disegni di C. Trevisanello).

La produzione locale di contenitori anforici è stata ulteriormente confermata dal rinvenimento di alcuni scarti di fornace, restituiti presso l'allargamento del Canale Anita nel 1986³⁰⁸. Si tratta di due frammenti di orlo di anfore (fig. 14), talmente frammentari e vetrificati da renderne difficile la classificazione tipologica. P. Desantis, infatti, non concorda con l'interpretazione più diffusa in

³⁰⁴ PERKINS 2012, pp. 419-420.

³⁰⁵ In passato, l'ipotesi di una produzione locale di contenitori anforici era basata sostanzialmente sul noto passo di Plinio (*Nat. hist.* XIV 67), in cui vengono citati i *vina hadriana*. La loro provenienza – *ab intimo sinu maris* – aveva suggerito l'esistenza di una produzione di vino destinata all'esportazione dal territorio di Adria, o più in generale, dalla zona alto-adriatica (HOSTETTER, BECK, STEWART 1993, p. 218; DESANTIS 1996, pp. 356-358). Attualmente, si ritiene più verosimile attribuire l'aggettivo *hadriana* alla città sud-picena di Atri (*Ead.* 2004, pp. 70-71).

³⁰⁶ L'analisi autoptica dei materiali del 1966 ha permesso di individuare circa 10 frammenti anforici con un impasto dai caratteri peculiari: esso risulta semi-depurato, granuloso, poroso, di colore rosa-arancio, più raramente tendente al giallo, con piccoli inclusi micacei, *chamotte* e vacuoli di medio-piccole dimensioni (SCIORTINO 2012, 168-169). Anche le analisi archeometriche effettuate su una decina di anfore greco-italiche dalla necropoli di Valle Trebba hanno suggerito la produzione locale dei contenitori, ipotesi che necessita di ulteriori approfondimenti con campioni di riferimento (Tesi di Dottorato di E. Esquilini, *Produzione e circolazione delle anfore greco italiche in area adriatica*, ciclo XXIII, Università di Bologna, 2011).

³⁰⁷ De Luca De Marco afferma: afferma «Nessuna differenza apparente corre tra queste anfore di Spina, e molte di quelle che ho potuto vedere in Sicilia. Penso che, a questo punto, solo un'analisi delle argille potrebbe risolvere qualche dubbio». La Studiosa suddivide le anfore di probabile produzione locale in due gruppi, corrispondenti – in base ai caratteri dell'impasto – alle due produzioni già individuate per la ceramica alto-adriatica (DE LUCA DE MARCO 1979, pp. 585-586). Recenti analisi archeometriche sembrano confermare sia l'articolazione dell'alto-adriatica in almeno due produzioni sia la sua realizzazione locale (GAUCCI *et alii* 2017, p. 134), aspetto peraltro già messo in evidenza dal rinvenimento di *oinchoai* di questa classe tra gli scarti di fornace dell'abitato (PATITUCCI 1979, p. 238).

³⁰⁸ BALDONI 1989.

letteratura, secondo la quale gli orli anforici sarebbero da attribuire alla produzione greco-italica³⁰⁹. La Studiosa ritiene, invece, che i frammenti, affini per impasto e morfologia ad altri materiali rinvenuti in abitato tra gli anni '70 e '80, siano piuttosto la prova inequivocabile di una produzione spinetica di imitazione di coevi manufatti corinzi – o di loro filiazioni magno-greche/siceliote – databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.³¹⁰.

Nonostante l'attribuzione della serie anforica sia ancora dibattuta, i due orli deformati costituiscono l'unica traccia di una produzione ad oggi disponibile. Il dato appare piuttosto significativo in quanto i frammenti sono stati rinvenuti nella zona meridionale dell'abitato dove, nel corso del IV sec. a.C., si osserva un addensamento delle officine ceramiche (fig. 1), testimoniato da scarti di lavorazione associati ad anelli distanziatori³¹¹. Grazie alle indagini finora effettuate, sono state individuate altre quattro aree produttive di epoca ellenistica, impiantate all'interno degli isolati. Sfortunatamente, pressoché tutti i contesti produttivi a cui si riferiscono i materiali citati risultano tuttora in gran parte inediti³¹², e quindi, ad oggi non è possibile ipotizzare la presenza di ulteriori fabbriche di contenitori commerciali. D'altra parte, da quanto noto in letteratura, è stata riconosciuta soltanto una possibile fornace per ceramiche, collocata nell'angolo sud-orientale di un isolato, posto ad ovest rispetto al grande canale nord-sud. Per questo contesto, in gran parte inedito, le evidenze materiali suggeriscono la produzione di coroplastica e ceramica da mensa databili nel corso del IV sec. a.C.³¹³.

2.2.1. Le anfore a Spina in epoca ellenistica: indicatori archeologici di produzione, stoccaggio e distribuzione del vino

Anche se non è stato possibile individuare fornaci per la produzione anforica, è interessante notare che le aree a vocazione artigianale indagate nel 1966, alla fine degli anni '70 e nei primi anni 2000 hanno restituito una grande quantità di reperti anforici. Per tali materiali sono disponibili gli studi

³⁰⁹ Per l'attribuzione dei reperti alla produzione greco-italica, si veda: *Ivi*, p. 100, fig. 12, nn. 28-29; più di recente: SCIORTINO 2012, p. 169.

³¹⁰ Sebbene il modello di riferimento sia costituito da anfore olearie, è stato ipotizzato che tali contenitori potessero trasportare anche vino. Si rinvia a: DESANTIS, SEDDA 1989, p. 116, tav. VII, nn. 9-11; *Ead.* 1996, p. 356, nota 21.

³¹¹ Tali settori, finora i più ricchi di elementi riconducibili a produzioni ceramiche locali, si collocano attorno al moderno Canale Anita. Le indagini di questa zona sono state effettuate nel 1986 e nel 2010 e sono ancora perlopiù inedite (notizie in BALDONI 1989 e ZAMBONI, BUOITE 2017, p. 382). Sebbene numerosi reperti ceramici rinvenuti nel 1986 (BALDONI 1989, pp. 94-100) siano stati di recente ricondotti a materiali di produzioni diverse (tra cui ceramica depurata, grigia e attica), deformati a causa degli incendi che, come noto in letteratura, dovevano divampare di frequente, distruggendo le capanne di legno della città, è pur vero che l'associazione tra migliaia di frammenti ceramici deformati – tra cui i due reperti anforici menzionati – ed anelli distanziatori hanno lasciato pochi dubbi sulla destinazione artigianale del settore sulla sponda meridionale del Canale moderno (ZAMBONI 2016a, p. 212; ZAMBONI, BUOITE 2017, p. 384).

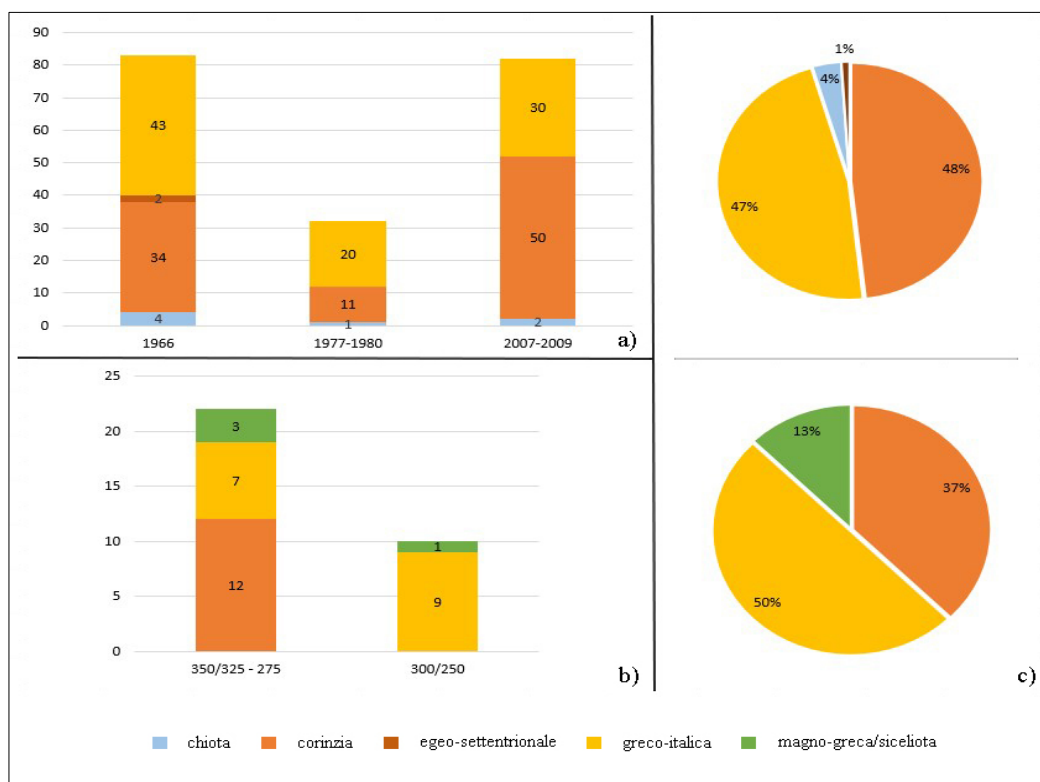
³¹² *Ivi*, p. 382, fig. 1.

³¹³ Il rinvenimento della struttura risale al 1965, la prima campagna di scavo in abitato. Per l'analisi dei materiali, si vedano: BERTI, DESANTIS 2005; ZAMBONI, BUOITE 2017, p. 378, figg. 1, 3.

tipologici e di contesto ed è quindi possibile integrare le analisi per tentare di avere un quadro, seppur ancora parziale, delle anfore vinarie presenti nell'abitato di fase tarda³¹⁴.

Fra la seconda metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C., come si evince dal grafico (tab. 1.a), ad eccezione dei due esemplari prodotti nella zona settentrionale dell'Egeo, si riscontra una sostanziale corrispondenza fra le tipologie anforiche attestate nei tre settori dell'abitato.

I nuclei numericamente più rilevanti sono costituiti dai contenitori che rientrano nella categoria delle anfore greco-italiche e quelli di fabbrica corinzia, che differiscono soltanto di due unità, rappresentando rispettivamente il 47% e il 48% del totale (tab. 1.c). Nei tre settori di scavo, il loro rapporto non è costante, anche se generalmente si osserva la prevalenza delle anfore di tipo greco-italico. Stabile è anche l'apporto delle anfore chiote e, nonostante l'esigua presenza che corrisponde al 4%, tale produzione costituisce una ricorrenza, non evidenziata precedentemente, in tutti i tre settori³¹⁵.



Tab. 1. Le serie anforiche rinvenute a Spina fra la seconda metà del IV ed il pieno III sec. a.C.: a) dall'abitato, b) dalla necropoli di VT; c) confronto in percentuale delle anfore restituite dall'abitato (alto) e dalla necropoli (basso).

³¹⁴ I dati riportati di seguito – inerenti alle serie anforiche e alle relative cronologie di contesto – sono desunti da: DESANTIS, SEDDA 1989 (per le campagne di scavo degli anni fra il 1977 e il 1980); SCIORTINO 2012 (per i saggi del 1966); DESANTIS 2013 (per le indagini degli anni 2007-2009). A tali contributi si rimanda per gli studi sull'evoluzione morfologica delle tipologie anforiche citate.

³¹⁵ Si fornisce un aggiornamento rispetto a quanto affermato dalla Sciortino, a cui non erano note altre anfore chiote recuperate nell'abitato se non quelle dall'area indagata nel 1966 (SCIORTINO 2012, p. 165).

Se si confrontano questi dati con quelli della necropoli di Valle Trebba (tab. 1.b), è possibile osservare che nei corredi funerari la presenza di anfore è documentata fino al pieno III sec. a.C.³¹⁶. Oltre alle quattro anfore di fattura magno-greco/siceliota, la maggior parte dei contenitori registrati sono ascrivibili ancora una volta al tipo corinzio e a quello greco-italico. Il rapporto fra queste ultime due serie anforiche non si mantiene costante e le anfore corinzie B, maggiormente attestate fino agli inizi del III sec. a.C., si riducono drasticamente nel giro di circa un cinquantennio. È opportuno a tal riguardo fornire una precisazione cronologica: in passato, è stato dichiarato che i contenitori corinzi non potessero trovarsi a Spina oltre gli ultimi decenni del IV sec. a.C.³¹⁷, mentre oggi, grazie alle recenti analisi di ricostruzione filologica dei corredi di Valle Trebba, è possibile far scendere il limite di tali attestazioni almeno ai primi decenni del III sec. a.C.

Se il repertorio anforico individuato nella necropoli appare più esiguo e tipologicamente meno variato rispetto a quello dell'abitato (tab. 1.c, fig. 15), dove sono presenti anche anfore egeo-settentrionali e chiote, è pur vero che fra i corredi sono stati riscontrati anche esemplari di tipo magno-greco/siceliota che, assieme all'unico vaso rinvenuto ad Adria, costituiscono un *unicum* per l'Etruria Padana³¹⁸. Nella necropoli di Spina, in particolare, è stato possibile osservare l'associazione fra questi contenitori e le anfore corinzie B³¹⁹, aspetto già rilevato nei carichi di alcuni relitti individuati in Italia meridionale, datati fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. La testimonianza è stata interpretata come la prova

³¹⁶ Tale datazione costituisce una novità rispetto allo studio condotto sulle anfore della necropoli nel corso degli anni '90 (DESANTIS 1996). Si fornisce di seguito l'elenco delle sepolture che presentano anfore commerciali distinte per fasi cronologiche e serie anforica. Accanto al numero di ciascuna tomba, viene indicato il rituale con le seguenti sigle: *i* per inumazione; *c* per cremazione; *nd* per non determinabile. Fra la metà del IV e gli inizi del III: tombe 327*c*, 335*c*, 342*c*, 413*i*, 613*i*, 623*c*, 758*i*, 779*i*, 1131*i* (2), 1165*i*, 1210*i* per il tipo B corinzio; tombe 779*i*, 1170*i* e 1182*i* per le produzioni magno-greche/siceliote; tombe 105*i*, 106*i*, 149*i*, 186*i*, 360*nd*, 555*i*, 902*i* per le anfore greco-italiche. Fra gli inizi e la metà del III sec. a.C.: tomba 275*i* per il tipo magno-greco/siceliota e tombe 82*i*, 284*i*, 369*i* (2), 584*i*, 792*i*, 995*i*, 1082*c*, 1173*c* per le anfore greco-italiche. Si specifica che nel computo mancano le anfore per le quali non è stato possibile tentare una classificazione tipologica in quanto risultano disperse oppure non sono state raccolte al momento del rinvenimento a causa del loro stato di conservazione. Ciò riguarda ben 15 contenitori per la prima fase (metà IV-inizi III sec. a.C.) e otto per la seconda (inizi-metà III sec. a.C.), per un totale di 20 sepolture, fra cui tre con la presenza di due esemplari. Nonostante non sia possibile una classificazione, è interessante tuttavia notare la maggiore incidenza dei contenitori anforici nei corredi inquadrati fra la metà del IV e la metà del III sec. a.C. (55 totali), rispetto al periodo precedente, compreso fra il V e la metà del IV sec. a.C., in cui si attestano solamente 14 anfore per altrettante sepolture (1 chiota, 2 corinzie B, 2 magno-greche/siceliote e 9 non determinabili). I dati appena riportati sono stati ricavati dal *database* complessivo della necropoli di VT, per cui si rimanda al CAP. 2, PAR. 2.1.1. della SEZIONE I.

³¹⁷ La presenza delle anfore corinzie B si basava sul limite cronologico dell'attestazione della ceramica attica, corrispondente al terzo quarto del IV sec. a.C. (DESANTIS 1996, p. 353; *Ead.* 2001, p. 103; *Ead.* 2004, p. 60; *Ead.* 2013, p. 139). Lo studio del nucleo di anfore restituito dagli scavi del 1966 aveva già permesso di far scendere tale limite alla fine del IV sec. a.C. (SCIORTINO 2012, p. 173).

³¹⁸ Rispetto a quanto sostenuto in DESANTIS 1993, p. 166, tale serie anforica è stata successivamente riscontrata anche ad Adria, seppur con un unico esemplare (TONIOLO 2000, p. 180). Tali produzioni sono state enucleate dalla critica solo da qualche decennio e ad oggi non hanno ancora trovato una denominazione univoca. Ritenute un'imitazione locale delle anfore corinzie B, pare fossero prodotte in più centri dell'Italia meridionale, fra cui la Lucania, il *Bruttium* e la Sicilia orientale. È stato, infine, assodato che dall'evoluzione della forma avrà luogo la tipologia greco-italica, rappresentate del *boom* economico che interessa il sud Italia e la Sicilia fra il IV e la metà del III sec. a.C. (*Ibidem*; DESANTIS 2013, p. 142 con riferimenti).

³¹⁹ Si fa riferimento alle due anfore recuperate dalla tomba 779 VT, per cui si veda: DESANTIS 1996, p. 335.

di un movimento contemporaneo di vino dalla Grecia e dal nuovo polo di rifornimento, quello magno-greco e siceliota, a conferma della convivenza non traumatica dei due prodotti³²⁰.



Fig. 15. Da sn.: anfora greco-italica dalla T. 105 VT; anfora magno-greca/siceliota e anfora corinzia di tipo B dalla T. 779 VT.

Le anfore corinzie e greco-italiche si confermano, quindi, come le serie anforiche più frequenti di Spina. Da un punto di vista quantitativo, è possibile riscontrare una percentuale di incidenza pressoché invariata per le greco-italiche, le cui attestazioni rimangono stabili fra il 47-50%; mentre per i prodotti corinzi si registra una riduzione di undici unità percentuali, con il 48% in abitato e il 37% in necropoli³²¹. Tali elementi, che andranno necessariamente approfonditi e vagliati – anche con il supporto di analisi archeometriche – suggeriscono, anche in questo caso, un consumo del contenuto veicolato dai vasi che procede parallelo almeno fino agli inizi del III sec. a.C.

Quanto desunto finora permette di confermare il quadro ricostruito dagli studi precedenti, offrendo peraltro dati più solidi grazie all'ampio campione di materiali e alla messa a sistema dei diversi contesti. Nel complesso, si può quindi osservare come a Spina, fra IV e III sec. a.C., la ricezione dei contenitori anforici attestati suggerisca un flusso commerciale piuttosto vivace, nonché il continuo arrivo di vini esterni. Quest'ultimo aspetto non svislisce la qualità dell'eventuale produzione locale,

³²⁰ Per l'associazione delle due serie anforiche attestate dai relitti pugliesi di Madonnina (TA) e Savellettri (BR), si rimanda a: AURIEMMA, SILVESTRELLI 2013, pp. 439-440. Si ricorda, infine, che grazie all'analisi condotta sull'anfora della tomba 1152 VT, pare certo che la serie magno-greca/siceliota fosse destinata al trasporto del vino (vedi *supra*).

³²¹ Se si aggiungono i dati editi per le anfore di Valle Pega (DE LUCA DE MARCO 1979), si osserva, invece, che i contenitori greco-italici superano di ben 11 punti percentuali quelli di tipo corinzio B, rispettivamente con il 52% ed il 41%. Anche in questo caso il loro rapporto non si mantiene costante, poiché nell'ultimo cinquantennio di vita della necropoli le anfore greco-italiche quadruplicano rispetto alla categoria corinzia (52 anfore greco-italiche a fronte di 13 corinzie).

ma invita a riflettere piuttosto sulla circolazione dei vini greci e magno-greci, sul potere di acquisto dei consumatori, sui gusti e sulle tendenze in vigore all'epoca. In particolare, le anfore di produzione chiota ed egeo-settentrionale risultano di notevole interesse, nonostante il loro numero ridotto, e forse proprio in virtù della loro scarsa attestazione, in quanto suggeriscono una certa raffinatezza nella scelta dei vini che si intendeva consumare. A Chio e a Taso, infatti, venivano prodotti due vini rossi molto simili e fra loro concorrenti, riconosciuti come i più pregiati dell'antichità³²². Diversamente, pare che il vino di Corinto non fosse particolarmente rinomato e che, per il periodo di nostro interesse, fosse più apprezzato il vino di Corcira e di altre colonie corinzie del basso Adriatico come Leucade³²³. D'altra parte, le anfore corinzie B non erano prodotte solamente a Corinto: la critica ha assodato che le fabbriche fossero dislocate soprattutto in altre località, fra cui appunto Corcira e lungo le coste magno-greche ed adriatiche³²⁴. Fra questi ultimi centri non è stato escluso un accordo commerciale, finalizzato alla produzione di *container* simili per usufruire del valore commerciale della forma come garanzia di quantità e qualità del prodotto³²⁵. A tal proposito, stando agli studi condotti su Spina, le anfore corinzie B, ma anche e specialmente quelle greco-italiche, si inquadrano per caratteri formali nel processo di progressiva standardizzazione delle produzioni di epoca ellenistica³²⁶, necessità probabilmente da imputare alla corrispondenza delle rotte in cui le anfore venivano distribuite. Pertanto, similmente a quanto visto per i prodotti corinzi, risulta problematica anche l'individuazione dei centri di produzione dei contenitori commerciali di tipo greco-italico importati a Spina³²⁷. Se è lecito pensare a fabbriche situate in area campana³²⁸, le analisi effettuate su alcuni esemplari spinetici indicano una maggiore affinità con le attestazioni anforiche magno-greche di ambito siceliota³²⁹, con cui nel IV sec. a.C., come è noto, vennero potenziati i rapporti commerciali³³⁰.

Sfortunatamente gli studi editi non sempre forniscono la percentuale delle anfore che sono state ricondotte ad una produzione locale, siano esse della tipologia greco-italica o imitazioni di prototipi corinzi. Diversamente, come anticipato, è stato possibile risalire al modello formale di riferimento di alcuni manufatti spinetici: esso sembra essere costituito – ancora una volta – dalle anfore corinzie o, meglio, dalle loro filiazioni magno-greche, nella fattispecie di area siceliota, per la rilevante

³²² A tal riguardo si rimanda per un'analisi delle fonti antiche a: SALVIAT 1986, p. 191.

³²³ *Ivi*, pp. 192-193.

³²⁴ SACCHETTI 2011, pp. 99-100, 132 con bibliografia precedente.

³²⁵ SCIORTINO 2012, p. 171 con riferimenti.

³²⁶ In riferimento alla standardizzazione morfologica delle anfore corinzie B e greco-italiche, quale caratteristica di più centri produttivi di epoca ellenistica: DESANTIS 1996, p. 356; SCIORTINO 2012, pp. 167, 171; AURIEMMA, SILVESTRELLI 2013, pp. 440-441.

³²⁷ DESANTIS 1996, p. 356; SCIORTINO 2012, p. 167.

³²⁸ OLCESE 2020, pp. 154-158. La Studiosa ipotizza che la comparsa delle anfore greco-italiche, e della bollatura ad esse spesso associata, sia da imputare all'esigenza di una produzione standardizzata per esportare il vino campano.

³²⁹ SCIORTINO 2012, p. 174.

³³⁰ MALNATI 2004, p. 32; GAUCCI 2017, p. 81. Per recenti studi sulla produzione di anfore greco-italiche in Sicilia, specialmente nel versante orientale, si veda: BECHTOLD *et alii* 2020, p. 21.

corrispondenza riscontrata a livello morfologico e dimensionale³³¹. Tale dato fa pensare che Spina si sia adeguata al sistema metrologico del sud Italia per garantire la circolazione nel mercato dei propri prodotti, ipotesi che potrebbe essere ulteriormente suffragata se si riconoscessero i due già menzionati orli anforici quali imitazioni locali di prodotti corinzi su mediazione dell'area magno-greco/siceliota. Non bisogna dimenticare, infine, la presenza, seppure in numero ridotto, di anfore importate da questa medesima area. I contenitori di Valle Trebba, ma anche quelli di Valle Pega, fra cui figura un'anfora

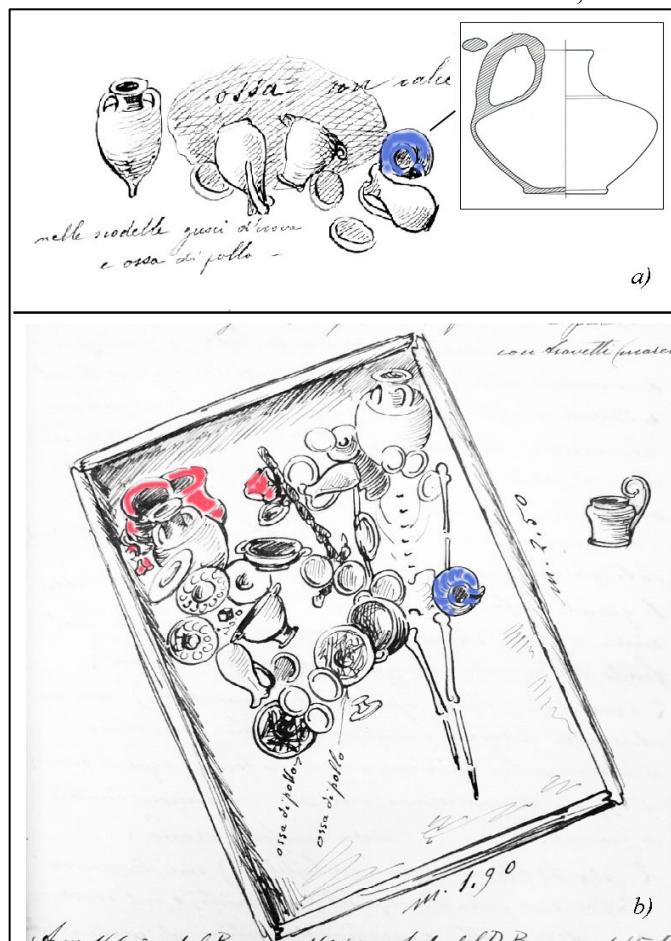


Fig. 16. Schizzi dal GdS del 1928: a) tomba 1037 VT, fine IV – inizi del III sec. a.C. e disegno della myke (Desantis 2001); b) tomba 1078 VT, primi decenni del III sec. a.C. Si mettono in evidenza: la myke (in blu) e alcuni elementi del corredo legati al consumo del vino (in rosso).

con bollo³³², rappresentano le uniche testimonianze di *container* magno-greco/sicelioti – ad oggi – nel comparto padano, se si esclude l'esemplare di Adria. Tali dati, quindi, concorrono a rafforzare l'idea di un legame particolarmente stretto con la Magna Grecia e la Sicilia di Agatocle, messo di recente in evidenza anche con l'ipotesi che Spina abbia fornito mercenari al tiranno di Siracusa a partire dalla fine del IV sec. a.C.³³³. A partire da questo orizzonte cronologico, nei corredi di VT si osserva la frequente associazione delle anfore da trasporto con le *mykai* (14 casi su 23)³³⁴, vasi per versare attestati nella produzione acroma, a vernice nera e alto-adriatica. La comparsa di quest'ultima forma vascolare nelle tombe spinetiche è stata vista come un'ulteriore conferma del rapporto con la Sicilia orientale, dal momento che tuttora il luogo di maggiore

³³¹ SCIORTINO 2012, pp. 167-169; si veda anche nota 306.

³³² Agli esemplari di Valle Trebba, se ne aggiungono almeno 22 da Valle Pega (DESANTIS 2004, p. 68). Fra queste anfore, quella della T. 501B, datata fra il IV ed il III sec. a.C., è stata di recente riesaminata da F. Berti per la peculiarità del bollo impresso su una delle anse (DE LUCA DE MARCO 1979, p. 586, nota 56). Nonostante il pessimo stato di conservazione, la Studiosa è riuscita a riconoscerci il bollo ΜΕΝΩ, ben documentato a Selinunte prima del 250 a.C. (BERTI c.s.).

³³³ GAUCCI 2016, p. 207. Per i rapporti fra Spina, la Magna Grecia e la Sicilia, è tuttora in corso di stampa un contributo: GAUCCI *et alii* c.s.

³³⁴ Si propone un aggiornamento dell'elenco stilato da P. Desantis, che aveva individuato 25 *mykai* in altrettanti corredi di Valle Trebba, analizzandone la tipologia, la capacità e la funzione (*Ead.* 1996, pp. 364-367; *Ead.* 2001, pp. 22-32). Viene implementato anche il numero dei corredi che si caratterizzano per l'associazione tra le *mykai* e le anfore da trasporto: TT. 156, 186, 260, 275, 369, 555, 811, 858, 902, 1065, 1078, 1082, 1083, 1090.

diffusione della *myke* è appunto il versante orientale della Sicilia³³⁵. Per questa analisi, inoltre, è rilevante sottolineare che l'ipotesi di attribuire alle *mykai* dell'Agorà di Atene la funzione di *decanter* per il vino, oggi trova riscontro nel deposito vegetale conservato all'interno della *myke* della tomba 1037 VT (fig. 16a), datata fra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.³³⁶. A questo proposito, si sottolinea che i corredi in cui è presente la coppia anfora-*myke*, disposta solitamente alle estremità dello scheletro o delle ceneri (10 su 14), sono generalmente quelli che richiamano in modo più diretto il consumo del vino³³⁷ (fig. 16b), pratica difficilmente individuabile in fase tarda per l'assenza dei tipici elementi del *set* per il simposio³³⁸. In questi corredi di grande impegno, l'anfora è stata riconosciuta da un lato come segno di prestigio per le possibilità economiche del defunto³³⁹, dall'altro come un indizio del coinvolgimento del defunto stesso nelle attività di produzione e trasporto del vino³⁴⁰. A tal riguardo, non è ancora possibile determinare la portata della diffusione commerciale del prodotto veicolato dalle anfore spinetiche. Tale aspetto costituisce quindi una problematica ancora aperta e probabilmente lo spazio in cui ricercare potrebbe essere rappresentato dal mercato che nell'alto Adriatico avevano le anfore greco-italiche, distintive della vitalità del commercio fra IV e III sec. a.C., tanto per Spina quanto per Adria³⁴¹.

L'analisi condotta non si propone certo di offrire dati conclusivi sulla questione relativa alla produzione, distribuzione e consumo di vino nella Spina di epoca ellenistica, sia per la limitatezza delle indagini finora conseguite per l'abitato, sia per la ridotta disponibilità di documentazione edita. In attesa dell'edizione dei vecchi scavi e di nuove ricerche, è sembrato comunque importante tentare di sintetizzare e organizzare in modo sistematico i dati a disposizione.

Ad oggi i documenti archeologici raccolti sul territorio sembrano indicare che a Spina, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., fosse attiva sia la produzione di uva e vino sia quella dei contenitori anforici che erano adibiti al trasporto di questo prodotto agricolo. Le anfore, in particolare, testimonierebbero in modo indiretto non solo la produzione e il consumo del vino, ma anche e

³³⁵ GAUCCI 2016, pp. 205-206, con rassegna dell'incidenza delle *mykai* in area adriatica e in Sicilia. A tali occorrenze si aggiungono due esemplari di produzione alto-adriatica rinvenuti nell'area dell'abitato indagata fra il 2007 ed il 2010 dalla SAER (CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013b, pp. 49-50).

³³⁶ DESANTIS 2001, p. 25.

³³⁷ Rispetto a quanto appena esposto, risulta di grande interesse il caso della T. 811 VT, datata a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C., il cui corredo è costituito dalla sola coppia anfora-*myke*, interpretata da P. Desantis quale sintesi minimale del simposio (si veda la precedente nota).

³³⁸ Per un approfondimento, si rimanda al CAP. 1 di questa SEZIONE II, PAR.1.3.

³³⁹ MUGLIA 2004a, p. 200.

³⁴⁰ La De Luca De Marco suggerisce tale interpretazione sulla base dell'incidenza delle anfore nei corredi spinetici di età ellenistica rispetto alla fase precedente (DE LUCA DE MARCO 1979, p. 585). È bene ricordare, però, che tali contenitori sono presenti a Spina in numero molto più ridotto rispetto a quanto è stato riscontrato nei corredi adriasi, dove sembrerebbe più possibile formulare l'idea che la diffusa pratica di deporre le anfore nelle sepolture sia un riflesso del ruolo della compagine cittadina nelle attività di produzione e trasporto del vino (GAUCCI 2016, pp. 196-197).

³⁴¹ DESANTIS 2004, p. 62; TONIOLO 2000, p. 17.

specialmente un *surplus* del prodotto verosimilmente destinato all'esportazione. In altri termini, la realizzazione di anfore per il trasporto del vino presupporrebbe un considerevole incremento della viticoltura e dei processi di trasformazione del vino, suggerendo una produzione che doveva andare oltre il solo consumo domestico.

Nonostante sia prematuro tentare di definire in una catena operativa le molteplici fasi della produzione tanto del vino quanto delle anfore, i dati in nostro possesso suggeriscono alcuni spunti di riflessione in merito sia all'organizzazione sia alla localizzazione delle aree produttive, aspetti che, tuttavia, dovranno necessariamente essere vagliati con il prosieguo degli studi (fig. 1).

In primo luogo, le analisi archeobotaniche hanno individuato la presenza di vigneti nelle aree periferiche dell'abitato e in modo particolare nei pressi del Canale Anita, dove sono stati anche portati alla luce numerosi tralci di vite. In secondo luogo, appare significativo che dalla stessa zona del canale siano stati recuperati i due orli di anfora riconosciuti come scarti di lavorazione. Nel tentativo, quindi, di avviare una riflessione sul processo produttivo e sulla collocazione delle sedi adibite alle sue diverse fasi, è suggestivo pensare che proprio nell'area meridionale dell'abitato, dove pare si concentrassero le officine produttive di epoca ellenistica, potessero localizzarsi anche le fornaci per le anfore vinarie, in stretto legame con i luoghi deputati alla coltivazione della vite.

Più difficile è, invece, tentare di inquadrare i tre settori interni all'abitato che si sono distinti per la grande abbondanza di frammenti anforici. Anche se in futuro non venisse confermato un legame fra tali reperti e le fornaci ritrovate nelle medesime aree, la concentrazione di anfore, peraltro ascrivibili alle medesime tipologie, rimane comunque un dato notevole che necessita di un'interpretazione. Pur non potendo escludere l'ipotesi di zone di stoccaggio, e anche in questo caso sarebbe d'obbligo un approfondimento, è bene ricordare che a nord-est dell'abitato, nei pressi di due dei tre cospicui nuclei di frammenti anforici rinvenuti, è stato individuato un luogo adibito alla produzione di pece, verosimilmente da legare al processo di impermeabilizzazione delle anfore vinarie presenti nel settore.

Si potrebbe dunque pensare che le zone legate ai processi produttivi del vino e delle anfore fossero dislocate sia all'interno che all'esterno dell'abitato. In particolare, si è portati a formulare l'ipotesi che le zone periferiche fossero sfruttate per la coltivazione e la trasformazione del prodotto agricolo, probabilmente in aree prossime alle sedi per la realizzazione delle anfore; mentre nell'impianto urbano fossero disposti i centri per lo stoccaggio e l'impermeabilizzazione dei contenitori.

Quindi, i dati fin qui presentati concorrono a confermare quanto di recente proposto da Ch. Reusser in seguito all'individuazione di un'area adibita al *briquetage* all'interno dell'abitato³⁴². Pare, infatti, che in ragione dell'alta concentrazione di attività produttive, si possa sostenere che l'abitato di fase

³⁴² REUSSER 2016, pp. 121-123 e più recentemente Reusser in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 305-308.

ellenistica non solo fosse almeno in parte in disuso e occupato da strutture artigianali, ma anche più esteso per la presenza di piccoli centri a vocazione artigianale sparsi per un paio di chilometri attorno al nucleo urbano principale.

Un ultimo aspetto che merita ulteriori indagini riguarda il quadro storico in cui si inserisce la produzione vinicola e anforica spinetica. A partire dalla fine del IV sec. a.C., le tipologie anforiche importate e prodotte a Spina, nonché l'analisi dei corredi di Valle Trebba suggeriscono uno stretto legame con la Sicilia orientale. Con il volgere del secolo, tuttavia, si deve valutare l'impatto a livello economico e politico che ebbe su Spina e, in generale nell'Adriatico, l'avanzata di Roma verso est. L'anfora greco-italica di produzione magno-greca e con iscrizione latina attribuita alla tomba 250 di Canalbiano di Adria è stata recentemente riconosciuta come possibile prova dell'esistenza di un'intermediazione romana nel commercio adriatico di anfore e del loro contenuto già a partire dalla prima metà del III sec. a.C.³⁴³. Tale ipotesi pare trovi sostegno anche nel carico del relitto Grado 2, rinvenuto al largo della città friulana di Grado nell'estate del 2000³⁴⁴. Si tratta di una nave romana che trasportava esclusivamente anfore greco-italiche, ad oggi il carico più antico dell'Adriatico centro-settentrionale e antecedente alla fondazione della colonia di Aquileia nel 181 a.C. Stando ai pochi esemplari integri, le anfore trovano confronto con quelle prodotte fra il IV ed il III sec. a.C. nei centri del delta del Po e anche lungo la costa romagnola, dove recenti studi hanno individuato una fornace attiva a Cattolica già nel III sec. a.C.³⁴⁵.

Tali elementi inducono a riflettere ulteriormente sulla distribuzione dei prodotti spinetici nell'Adriatico: per garantirne la circolazione, Spina – nel corso del III sec. a.C. – potrebbe aver intessuto contatti con nuovi interlocutori commerciali, intermediari romani verosimilmente localizzati nel medio Adriatico.

³⁴³ GAUCCI 2021b, pp. 10 e 204 con riferimenti. Sull'argomento anche: GAUCCI *et alii* c.s.

³⁴⁴ TORTORICI 2000, pp. 91-95.

³⁴⁵ STOPPIONI 2009, p. 303. Secondo la Studiosa, le anfore prodotte a Cattolica sono confrontabili con quelle di Spina per forma e impasto.

Capitolo 3

TRA FORMA E FUNZIONE: LA POSIZIONE DEGLI OGGETTI NELLO SPAZIO TOMBALE

3.1. Gli interrogativi della ricerca: gli indicatori del consumo del vino

Alla base dello studio si pone l'identificazione delle forme vascolari e degli strumenti coinvolti nel consumo del vino e, di conseguenza, la definizione del servizio da vino all'interno del rituale funerario spinetico.

Le fonti letterarie più stringenti rispetto alla tematica, ovvero i poemi omerici, ma anche opere più tarde come il *Simposio* di Platone e i *Deiponosofisti* di Ateneo di Naucrati, non definiscono chiaramente la funzione della maggior parte dei vasi da vino che si attestano nel record archeologico. Restituiscono, invece, un sistema di associazioni morfologico-funzionali piuttosto ridotto se rapportato a quanto emerge dallo studio delle testimonianze provenienti dalle necropoli³⁴⁶. Come hanno ben sottolineato J. Boardman e F. Delpino, l'Iliade e l'Odissea, che costituiscono i principali modelli della ricezione della cultura greca da parte degli Etruschi, indicano una sequenza estremamente semplificata delle pratiche relative al banchetto, in cui alle abluzioni/purificazioni dei convitati, fanno seguito la distribuzione di cibo e bevande, la mescita di vino e acqua nel cratere, la distribuzione ai partecipanti in coppe e l'offerta agli dèi di porzioni di carne e il loro consumo³⁴⁷.

A questa evidenza, si aggiunge un formulario di termini piuttosto standardizzato, nonché limitato, con cui viene descritto il vasellame (metallico e fittile) usato nell'ambito del banchetto o della libagione³⁴⁸. Se il cratere (κρατήρ), il fulcro del simposio³⁴⁹, è ben definito come il vaso da cui attingere con la brocca (οἰνοχόη) il vino mescolato da versare ai commensali, o ancora, la brocca-πρόχοος è segnalata come quella usata per compiere le libagioni o le abluzioni precedenti al banchetto³⁵⁰, più generici sono i riferimenti ai vasi potori. Questi vengono indicati con la funzione

³⁴⁶ Per il mondo greco, lo studio del simposio è favorito dall'abbondanza di fonti scritte, prima ancora che nascesse il genere letterario. Si passa dai poemi omerici alla lirica di Alceo, primo autore ad utilizzare il termine "simposio" (70.3, 368); poi dall'opera di filosofi e storici come Platone e Senofonte al trattato di Ateneo di Naucrati, enciclopedico erudito e gastronomo greco d'Egitto. Nella vasta letteratura sull'analisi delle fonti antiche, si segnalano: BRUIT *et alii* 2004, pp. 216-217; MURRAY 1990, pp. 3-10; MUSTI 2001, pp. 6-25.

³⁴⁷ BOARDMAN 2004, p. 251; DELPINO 2000, p. 193.

³⁴⁸ Il tema forma/funzione anche in relazione alla terminologia greca è stato ampiamente percorso in letteratura. Si vedano, ad esempio: BOARDMAN 2004, pp. 244-268; CLARK, ELSTON, HART 2002, pp. 65-152; IOZZO 2012, pp. 28-30; LISSARRAGUE 1990, pp. 19-46.

³⁴⁹ *Od.* XV, 115-119; XXIV, 274.

³⁵⁰ Rispettivamente: *Il.* XXIV, 304 e *Il.* II, 127-128; *Od.* XVII, 418.

del bere, ποτήριον, oppure più raramente dai termini κύλιξ, κοτύλη oppure σκύφος³⁵¹. Da questi elementi, alcuni studiosi hanno tratto la conclusione che probabilmente fosse sufficiente una denominazione legata al profilo dei vasi, talvolta sinuoso (*kotyle*), talvolta profondo (*skyphos*), senza esplicitare determinati caratteri morfologici, necessità primaria, invece, nella letteratura archeologica³⁵². Diversamente, altri hanno supposto che l'utilizzo invariato del termine *kotyle* per indicare di volta in volta lo *skyphos* o il *kantharos* dovesse essere connesso più alle dimensioni del vaso che non alla sua forma, dal momento che il nome designava in Grecia una specifica unità di misura pari a 0,27 litri³⁵³.

Nonostante l'evidente problematica legata alla nomenclatura dei vasi, per cui gli studiosi sono dovuti spesso ricorrere a convenzioni³⁵⁴, ciò che rimane costante nella pratica del consumo del vino sono quattro specifiche categorie funzionali: mescolare/presentare, conservare/contenere, attingere/versare e bere³⁵⁵. Tali categorie corrispondono ai principali momenti dell'uso conviviale del vino e sono valide tanto nel mondo greco, quanto nei luoghi di ricezione del modello ellenico³⁵⁶.

A questo punto, è bene ricordare il fatto che le fonti scritte ed iconografiche, nonché il record archeologico ci permettono anche di distinguere momenti cerimoniali del consumo del vino che sono riferibili a sfere di significato differenti. Il simposio può infatti legarsi all'ambito quotidiano, a quello sacro o infine a quello funerario³⁵⁷. Le informazioni sono, invece, più frammentarie per quanto riguarda il consumo del vino connesso al rituale della libagione. Nonostante ciò, è possibile constatare che la pratica può assumere una grande varietà di forme a seconda dello spazio e del contesto in cui viene a svolgersi. La libagione poteva in definitiva far parte del simposio, conferendogli una dimensione religiosa, o più spesso fare riferimento alla cerimonia funebre, come ci testimoniano le numerose immagini del repertorio vascolare attico³⁵⁸. Proprio la pratica libatoria ci consente di menzionare un'ultima grande problematica riscontrata negli studi sul consumo del vino, cioè l'esistenza di un rapporto diretto fra la funzione del vaso ed il liquido contenuto. Per questo rituale, difatti, le fonti antiche scritte ci tramandano il coinvolgimento di diverse sostanze oltre al vino, cioè

³⁵¹ Per la *kylix*: *Od.* XVII, 12; per il *kotyle*: *Od.* XV, 312; per lo *skyphos*: *Od.* XIV, 112.

³⁵² BOARDMAN 2004, p. 245-248; ripreso successivamente da V. Acconcia in BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 203. J. Boardman, in particolare, ipotizza anche che alcuni singoli termini potevano essere utilizzati per indicare gruppi di forme (e i loro sottotipi) in relazione alla loro funzione.

³⁵³ CLARK, ELSTON, HART 2002, p. 145.

³⁵⁴ Sulla nomenclatura e l'uso dei vasi greci: BOARDMAN 2004, pp. 244-245, con bibliografia precedente.

³⁵⁵ *Ibidem*; LISSARRAGUE 1990, pp. 19-23; LYNCH 2015, p. 234; MURRAY, TEÇUSAN 1995, pp. 93-105.

³⁵⁶ Per il mondo etrusco, ad esempio, BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 204; MORPURGO 2014, p. 122; per il mondo italico: ACCONCIA 2015, pp. 24-25; WEIDIG 2014, pp. 701-702.

³⁵⁷ Un quadro sui diversi momenti cerimoniali legati al vino in: BRUIT *et alii* 2004 e MURRAY 2003.

³⁵⁸ LISSARRAGUE 1995, pp. 126-, con bibliografia precedente a nota 2. Lo Studioso pone il problema del diverso grado di approfondimento delle fonti scritte e iconografiche sulla pratica libatoria.

l'acqua, il latte ed il miele³⁵⁹. È dunque un processo sbagliato tentare di attribuire a priori un liquido ad una funzione, poiché come afferma lo stesso J. Boardman «Jugs could hardly have been exclusively for wine, any more than cups were, and they must have been much used for any drink, even water»³⁶⁰. Dunque, in una materia flessibile e scarsamente definita come questa, sempre per citare lo Studioso britannico, la via da percorrere è quella di analizzare attentamente il contesto di rinvenimento dei vasi ed eventualmente integrare gli studi con indagini di tipo contenutistico³⁶¹.

3.1.1. La pianificazione dello spazio tombale a Spina: approccio di ricerca

Per quanto riguarda Spina, la critica ha ampiamente trattato gli elementi legati al consumo del vino, identificando una triade di vasi principali in base alla loro generica funzione. Questo gruppo è formato dal grande vaso contenitore (cratere), dal pottorio (*kylix*, *skyphos*, *kantharos* etc.) e da quello per versare³⁶². Come poc'anzi ricordato, il vaso per versare è una categoria funzionale che può essere associata a diversi liquidi e a differenti sfere semantiche. Lo stesso si può dire dell'impiego del vaso all'interno del rituale spinetico, per cui la critica lo ha variamente attribuito alla sfera della purificazione, del commiato, dell'offerta e della libagione³⁶³. In particolare, il vaso per versare costituisce un elemento cruciale nel rituale funerario di Spina poiché ricorre lungo tutto l'arco di vita della necropoli, a prescindere dalla produzione e dalla tecnica di realizzazione. A tal proposito, si deve ad E. Govi l'aver posto l'attenzione sulla duplicazione della forma e sul binomio *oinochoe-skyphos*, già evidente agli inizi del V sec. a.C., ma che dalla fine del secolo e soprattutto fra IV e III sec. a.C. si presenta raddoppiato, creando due *set* diversi e complementari³⁶⁴. L'autonomia di questi nuclei di significato è stata spesso confermata dalla loro posizione nello spazio tombale, a cui si è potuto risalire attraverso gli schizzi e le fotografie effettuate durante lo scavo. Negli ultimi anni, questa prospettiva di analisi legata all'organizzazione e alla distribuzione del corredo rispetto ai resti del defunto è stata ampiamente impiegata a Spina³⁶⁵ e, più in generale, nel mondo etrusco ed italico³⁶⁶, restituendo notevoli risultati.

³⁵⁹ LISSARRAGUE 1995, p. 126.

³⁶⁰ BOARDMAN 2004, p. 254; LYNCH 2011, p. 77.

³⁶¹ *Ivi*, pp. 244-245. Si rimanda anche ai paragrafi sulle analisi contenutistiche e sugli studi incentrati sull'uso in contesto dei vasi al CAP. I.

³⁶² È stato precedentemente fornito un quadro al CAP. 1.3 di questa sezione.

³⁶³ BERTI, BISI, CAMERIN 1993, p. 11; MUGGIA 2004b, p. 289. Per la libagione: GOVI 2017, p. 106 e 2020, p. 172.

³⁶⁴ GOVI 2017, p. 106; GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, pp. 171-172.

³⁶⁵ GAUCCI 2016, pp. 174-187; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, pp. 665-666; RUSCELLI *et alii* 2019, pp. 674-675. Da ultimo, si veda la sintesi sui gesti del rituale di Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 143-153 e il contributo sulla suppellettile bronzea di Valle Trebba in TREVISANELLO c.s.

³⁶⁶ A titolo esemplificativo, per l'Etruria di area padana, tirrenica e campana, si rimanda a: GOVI 2006a, pp. 274-275; GOVI 2009, p. 116; GOVI c.s.; MORPURGO 2018, p. 490; BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012, p. 253; CUOZZO 2003, pp. 225-227; PELLEGRINO 2005, pp. 174-185; per i contesti funerari in ambito piceno e abruzzese: BALDONI 2022,

A questo punto, non sembra inutile ricordare che per il contesto di Spina il primo studio che ha preso in considerazione la posizione del corredo nello spazio tombale era teso a rintracciare proprio gli indicatori del consumo del vino. L'analisi effettuata da A. Nilsson³⁶⁷ alla fine degli anni '90 ha giustamente preso le mosse dalla ceramica attica, senza tuttavia osservare l'evoluzione della pratica con la progressiva sostituzione di questo vasellame attraverso l'introduzione di prodotti etruschi, locali e di importazione, e di vasi dal sud Italia. Nello specifico, dall'analisi di 108 sepolture provenienti dalle due necropoli spinetiche, la Studiosa aveva osservato che le inumazioni di V sec. a.C. tendevano a seguire uno stesso schema, in cui la triade, formata dal cratere, il vaso per versare e quello potorio, era distribuita lungo il fianco destro, dalla testa alla mano del defunto e nella combinazione 1+2+1. Aveva altresì riscontrato l'isolamento di alcuni oggetti presso la testa e le mani, chiedendosi se a determinate posizioni corrispondessero specifiche funzioni³⁶⁸.

Nonostante, quindi, si trattasse di un'analisi preliminare, è pur vero che bisogna conferire alla ricerca il merito di aver posto l'attenzione sull'importanza dell'apprestamento tombale rispetto ai resti del defunto, ma anche di aver introdotto nello studio del rituale un approccio metodologico che all'epoca non era ancora stato valutato con il giusto rilievo³⁶⁹.

A partire da questi presupposti e dagli esiti positivi di questo tipo di analisi, si è deciso di riprendere lo studio della pianificazione dello spazio tombale per sondare l'esistenza di indicatori del consumo del vino e verificarne l'eventuale combinazione in servizi, più o meno articolati, nel corso del tempo. In particolare, rispetto a quanto riscontrato da A. Nilsson, ci si chiede se la posizione sottenda realmente una determinata funzione e, di conseguenza, quali categorie funzionali, al di là della morfologia, dovevano indicare in modo preferenziale l'adesione al consumo del vino. In altre parole, ci si domanda se una stessa funzione potesse essere espletata da forme vascolari differenti e se vi fossero vasi maggiormente coinvolti rispetto ad altri nella pratica rituale. Un altro interrogativo riguarda il numero degli elementi del servizio e se la pratica potesse essere evocata anche da singoli oggetti. A tal riguardo, è importante chiedersi anche di che tipo di consumo di vino si tratta: se si intenda una pratica individuale o collettiva e se questa si leghi alla sfera del banchetto o piuttosto alla libagione.

Il riconoscimento di aree funzionali all'interno della tomba, inoltre, mette a fuoco anche una duplice prospettiva semantica: ciò che è pertinente alla cerimonia funebre, cioè ai vivi che vi partecipano, e

pp. 124-130; Weidig in ACCONCIA 2015, pp. 257-258 con riferimenti. Sull'importanza del rapporto fra i resti del defunto e dello spazio tombale, si rimanda al *sottopar. 1.3.1.* di questa sezione.

³⁶⁷ NILSSON 1999.

³⁶⁸ *Ivi*, p. 13.

³⁶⁹ La stessa F. Berti pochi anni prima aveva espresso l'opinione che a parte qualche ricorrenza, gli oggetti fossero "affastellati" lungo il lato del corpo senza regole precise (BERTI 1994, p. 192).

ciò che appartiene al morto e che lo rappresenta. Questo approccio offre pertanto la possibilità di indagare il sistema delle azioni rituali che accompagnano la cerimonia e che possono far luce sul sistema di valori della comunità che li compie.

In ultima istanza, si ritiene che questo tipo di analisi possa essere utile anche per verificare l'uso dei vasi greci fuori dal contesto di provenienza, offrendo un contributo ad un argomento che attualmente, come si è visto, è all'attenzione della critica. A tal riguardo E. Langridge-Noti ha già dimostrato come a Spina vi siano devianze rispetto all'uso che viene fatto dei vasi nella tomba³⁷⁰, confermando che non sempre le funzioni tradizionalmente attribuite a determinate forme vascolari vengano mantenute, ma possano mutare all'interno del rituale funerario. In questo caso, dunque, risulta non privo di interesse capire se il cambiamento di impiego investa sempre le stesse forme vascolari e in modo ricorrente o se, invece, non sia piuttosto frutto dell'occasionalità, aspetto ugualmente notevole per comprendere quale categoria funzionale sia sentita indispensabile nel rituale di sepoltura.

3.2. Premessa metodologica

I disegni e le fotografie di scavo rappresentano un'importante fonte per comprendere la combinazione e la distribuzione degli elementi del corredo nello spazio tombale, in quanto tali aspetti spesso sono difficilmente desumibili dall'elenco redatto dall'assistente di scavo F. Proni. Lo scavatore, infatti, non tiene sempre in considerazione la sequenza degli oggetti, ma tendenzialmente inizia la descrizione da quelli ritenuti notevoli (i vasi di grandi dimensioni o il vasellame figurato). Lo stesso, purtroppo, si può constatare anche quando inserisce indicazioni topografiche rispetto ai resti del defunto, in particolare per le inumazioni (es. testa, mani, bacino).

Sfortunatamente anche la preziosa documentazione grafica e fotografica presenta diversi ordini di problemi: in primo luogo non tutte le 1215 sepolture sono state rappresentate o fotografate, ma solamente poco più della metà di esse (679); in secondo luogo, sia gli schizzi che le lastre fotografiche non sempre permettono di osservare l'intero corredo o avere un grado di dettaglio adeguato. Nei disegni, infatti, F. Proni non ha sempre rappresentato tutti gli oggetti rinvenuti, ma si è limitato a disegnare quegli elementi ritenuti più importanti (cfr. T. 784 in catalogo). D'altro canto, gran parte delle fotografie è stata scattata prima di completare lo scavo della tomba oppure offre una panoramica dell'area scavata in cui talvolta non si distinguono le sepolture.

La prima operazione, dunque, ha riguardato la selezione dei disegni e delle foto, scartando la documentazione lacunosa e tutti quei contesti ritenuti poco affidabili a causa dei danni subiti in epoca

³⁷⁰ LANGRIDGE-NOTI 2013, pp. 63-71.

antica (installazione di sepolture successive) o in epoca moderna (lavori agricoli o scavi clandestini)³⁷¹. Al termine di questa fase, sono stati isolati 423 contesti, un numero tutto sommato piuttosto alto, se si tiene conto anche degli anni in cui venne realizzata la documentazione. Questa prima attività ha anche permesso di confermare l'affidabilità dei disegni del Proni, potendo confrontare per un centinaio di tombe lo schizzo e la relativa foto (cfr. T. 545 in catalogo).

La seconda operazione ha interessato la messa a punto di un sistema per la raccolta dei dati relativi alla disposizione degli oggetti di ciascuna tomba. Attraverso l'uso combinato del *database* sviluppato dall'*équipe* di lavoro con *File Maker Pro* e delle tabelle Pivot di Excel, sono state fatte semplici analisi statistiche sui parametri topografici individuati per lo spazio tombale a seconda del rito. Ad esempio, per le inumazioni sono state riconosciute dieci postazioni, cinque per il lato destro ed altrettante per il sinistro: “testa”, “spalla-braccio”, “mano”, “gamba” e “piede”. A queste, sono state aggiunte anche la collocazione “sopra al corpo”, “attorno alla testa” e “attorno ai piedi”. Diversamente per le cremazioni, sono stati creati nuovi campi che avessero come punto di riferimento il cinerario o le ceneri: “sopra”, “attorno” o “lato”. Si precisa che per alcune eccezionali cremazioni di norma prive di cinerario, la critica ha già in passato notato un'organizzazione dello spazio tombale volto a simulare gli aspetti del rito inumatorio. In questi casi, in cui è stata riconosciuta una “falsa inumazione”, così come definita da B. d'Agostino dall'analisi delle sepolture orientalizzanti di Veio, si è deciso di applicare i parametri della pratica inumatoria per semplificare e uniformare l'analisi statistica³⁷².

3.3. Mappatura della distribuzione del corredo: ipotesi di ricostruzione dei gesti del rito

L'analisi ha consentito di osservare alcune ricorrenze in merito alla disposizione degli oggetti e al loro raggruppamento in nuclei di significato. Tali evidenze hanno quindi permesso di elaborare una mappatura delle diverse posizioni che i materiali hanno ricoperto rispetto ai resti del defunto, inumati e cremati. In particolare, il riconoscimento di aree funzionali ha portato ad avanzare alcune ipotesi

³⁷¹ Sull'argomento, si rimanda al CAP. I della SEZIONE I.

³⁷² D'AGOSTINO 1990, p. 409. La definizione di B. d'Agostino ha riscosso talmente tanto successo da non essere più stata ripresa, sebbene il termine “falso” sembri suggerire un'accezione negativa e non esattamente adeguata al concetto. In ogni caso, è probabile che la volontà di ricostruire il corpo simulando l'organizzazione del corredo del rito inumatorio rappresenti un tentativo di recuperare una tradizione del rituale funebre, dal momento che la pratica si attesta lungo tutto il periodo di vita della necropoli. Fra le 26 tombe con queste caratteristiche (su circa 40 cremazioni totali prive di cinerario) si possono richiamare quali esempi le TT. 274 (fine V sec. a.C.) e 265 (fine VI-inizi V sec. a.C.) in GAUCCI 2015, pp. 127-128; e la T. 1037 (fine IV- inizi III sec. a.C.) in DESANTIS 2001, p. 25. A queste tombe si aggiunge eccezionalmente, come vedremo, la T. 858 che, sebbene presenti il cinerario, si caratterizza per disporre gli oggetti simulando le inumazioni.

circa l'azione rituale alla base della distribuzione degli oggetti, nel tentativo di rintracciare la pertinenza dei materiali al defunto o eventualmente agli officianti della cerimonia.

Per quanto riguarda le inumazioni (fig. 17)³⁷³, si osserva, innanzitutto, che il corredo veniva collocato in prevalenza lungo il fianco destro, prassi che distingue Spina dalla vicina *Felsina*, dove gli oggetti vengono disposti di norma a sinistra³⁷⁴. In questa posizione, peraltro, si nota di frequente una gerarchia nella collocazione degli elementi di corredo a partire dalla testa. Fra quest'ultima e la spalla, infatti, prende in genere posto il vasellame per il consumo del vino, cioè il grande vaso (cratere e/o anfora), i vasi potori e quelli per versare, talvolta in associazione anche agli strumenti per la preparazione ed il servizio della bevanda alcolica³⁷⁵. A partire dal braccio, invece, si dispongono solitamente gli elementi legati al consumo del cibo come piatti, ciotole, unitamente ad altre forme vascolari quali *askòi*, *hydriai*, *pelikai*, e *lekanides* e agli arredi destinati alla sfera del banchetto. Per la ricorrenza di questa organizzazione del corredo nell'arco di vita della necropoli, si potrebbe pensare che lungo il fianco destro venissero posti gli oggetti pertinenti al defunto, quelli che ne definivano lo *status* e che gli dovevano servire nell'Aldilà.

I gesti del rituale si delineano in modo anche più eloquente, dal momento che in alcune sepolture i materiali vengono depositi con cura anche nel fianco opposto, oppure sul corpo e talvolta anche presso le mani e/o i piedi. Nello specifico, si è

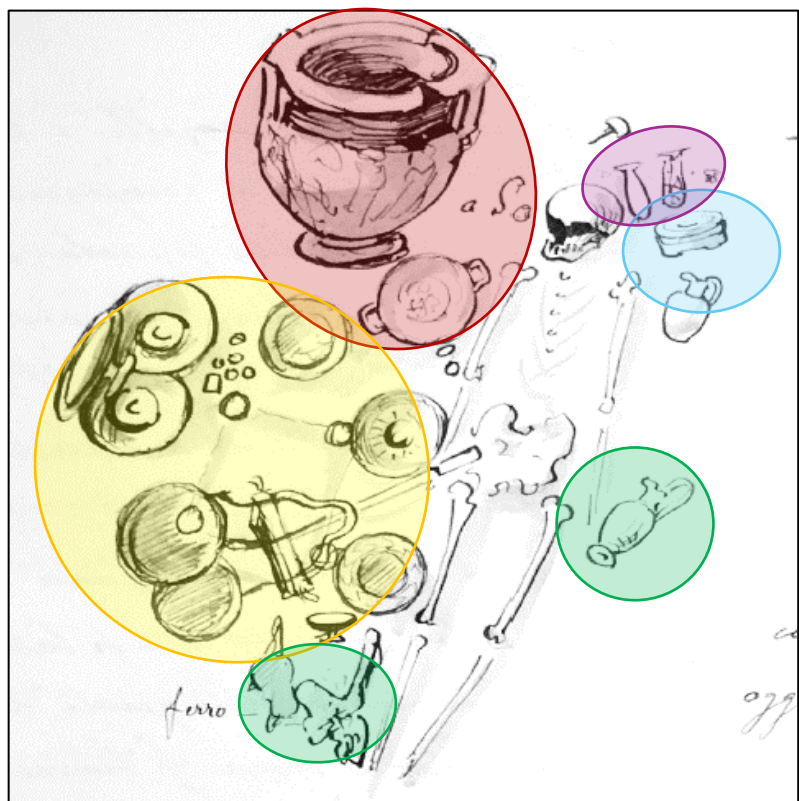


Fig. 17. T. 577 VT (fine V sec. a.C.). Fra gli oggetti di pertinenza del defunto: in rosso, il servizio per il consumo del vino; in giallo, il vasellame da mensa ed il mobilio per il banchetto; in verde, gli oggetti riferiti all'ultima azione del defunto; in viola, i balsamari per la preparazione del corpo; in azzurro, gli oggetti personali.

³⁷³ Le considerazioni che seguono sulla distribuzione degli oggetti attorno al corpo inumato sono valide in gran parte, come vedremo, anche per le cosiddette "false inumazioni", per cui si rimanda alla nota precedente.

³⁷⁴ GAUCCI 2015, p. 134. Per Bologna: GOVI 1999, p. 17; MACELLARI 2002, p. 338; MORPURGO 2018, p. 496. Sebbene siano contesti al di fuori dell'Etruria padana, sembra interessante riscontrare che la collocazione a sinistra è la più ricorrente anche in coeve necropoli di area campana: per Pontecagnano, PELLEGRINO 2006, p. 185; per Fratte, *Fratte* pp. 263-264; per Poseidonia, CIPRIANI 1989, p. 78.

³⁷⁵ Per questa peculiare posizione, è perfino stata avanzata l'ipotesi che tale zona della sepoltura potesse corrispondere al quadrante nord/nord-ovest del cielo, avvolto di sacralità per gli Etruschi dell'area padana (NILSSON 1999, p. 14; ripreso in BERTI 2007, pp. 110-111).

potuto constatare che gli oggetti legati alla cura del corpo (strigili e balsamari) o al mondo muliebre (pisside, gioielli, specchio, conocchia e fusaiola) sono tendenzialmente posizionati nel lato sinistro dell'inumato, specie fra la testa e la spalla. Si potrebbe quindi pensare che il fianco sinistro fosse destinato ad ospitare gli oggetti personali del defunto, quelli che rappresentano in un certo senso simbolicamente l'individuo. Se l'ipotesi cogliesse nel vero, si potrebbe riconoscere nella piccola olla posizionata presso spalla delle TT. 828 e 853 la funzione di una pisside, istituendo un confronto con tombe coeve datate fra IV e III sec. a.C. (T. 1048), ma anche risalenti alla fine del V-inizi IV sec. a.C. (TT. 577 e 678).

In deroga a questa prassi, i gioielli (orecchini, collane, fibule, armille, anelli e raramente diademi) potevano trovarsi anche sul corpo dell'inumato (fronte, orecchie, collo, petto e mani), che quindi doveva indossarli al momento della sepoltura³⁷⁶. Se tali oggetti sono riconducibili alla sfera personale del defunto, più difficile è attribuire un significato ai corredi posizionati, interamente o in parte, sul corpo di individui adulti e subadulti (in totale una quarantina)³⁷⁷. In questi casi, in cui il rapporto con il corpo è estremamente enfatizzato, si potrebbe pensare che ci si trovi davanti ad oggetti di uso o utili dopo la morte. La stessa interpretazione potrebbe valere e anzi, essere più pregnante, per le numerose sepolture in cui oggetti singoli o gruppi di essi sono stati posizionati in corrispondenza di una o di entrambe le mani dell'inumato. A questa casistica appartiene l'*aes-rude*, l'"obolo per Caronte", cioè il pedaggio che gli antichi immaginavano dovesse pagare il defunto per intraprendere il viaggio verso l'Aldilà (cfr. T. 436). "A portata di mano" vengono spesso deposti anche i balsamari, per cui sono già state avanzate alcune proposte di lettura: da un lato gli unguentari si potrebbero legare alla preparazione del corpo nell'ambito della *prothesis*, dall'altro, sembrerebbero richiamare l'idea di destino oltremondano, in cui la profumazione del corpo rappresenta un gesto che viene reiterato negli inferi nell'ambito del banchetto eterno³⁷⁸. Lo stesso riferimento alla partecipazione al banchetto ultraterreno è stato proposto anche per la presenza della *kylix* di produzione attica, che è stata di sovente trovata nella mano destra di inumati inquadrabili al V sec. a.C. (TT. 466 e 603)³⁷⁹. Sulla peculiare posizione di alcuni oggetti nelle mani dei defunti, si è espressa di recente anche E. Govi con l'analisi della T. 577 (fine V sec. a.C.)³⁸⁰. La Studiosa ha messo in evidenza come la *phiale* e l'*oinochoe* attiche collocate nelle mani della defunta titolare della tomba sembrano costituire una

³⁷⁶ Si tratta di una prassi piuttosto diffusa nel rituale fin dal periodo villanoviano (VON ELES 2002, p. 30). Il posizionamento dei gioielli sul corpo dei defunti di Spina è già stato oggetto di interesse da parte della critica. Fra i tanti contributi, si segnalano: DESANTIS 1993c; NILSSON 1999, p. 10; e C. Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 151.

³⁷⁷ Per la disamina delle sepolture di subadulti, si rimanda a SERRA 2020.

³⁷⁸ NILSSON 1999, p. 11; RUSCELLI *et alii* 2019, p. 674; e di recente i contributi di C. Pizzirani e A. Serra in DESANTIS *et alii* 2023, p. 151 e pp. 170-171.

³⁷⁹ NILSSON 1999, p. 11; C. Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 147, nota 21.

³⁸⁰ GOVI c.s.

coppia di significato da legare alla pratica della libagione. Se l'ipotesi cogliesse nel vero, si potrebbe istituire lo stesso rapporto fra lo *skyphos* e l'*oinochoe* attici rinvenuti nelle mani dell'inumato della T. 994 (attorno alla metà del V sec. a.C.). Ulteriore conferma della stretta relazione suggerita dagli oggetti posti contestualmente fra le mani sembra offerta, infine, dalla coppia anfora-*myke* che compare nella seconda metà del IV sec. a.C. (TT. 260 e 555).

Un altro aspetto peculiare riguarda l'organizzazione di oggetti presso i piedi del defunto, sopra di essi o attorno. Anche in questo caso, si tratta di una pratica diffusa lungo l'intera frequentazione della necropoli e si riscontra indistintamente dalla fascia di età (es. T. 564: bambino di circa 8 anni; T. 1036: defunta di 30-40 anni). Le casistiche sono molteplici in quanto possono essere deposti singoli oggetti o gruppi di elementi afferenti a sfere semantiche diverse. Fra le varie casistiche si ricordano: piatti da mensa, talvolta con tracce di pasto (TT. 65, 412, 1095), vasi potori (TT. 1035, 1036 e 1182), statuette in terracotta (TT. 772, 1074), balsamari e oggetti per la cura del corpo (T. 564, 1122, 1131, 1157), *set* per consumo del vino (T. 247). In base alla variabilità del materiale, ma anche in ragione della sua distanza rispetto agli altri elementi del corredo, vi si potrebbe leggere la traccia di un'azione diversa da quelle elencate in precedenza. Si potrebbe trattare, ad esempio, della gestualità di un'offerta da parte dei partecipanti alla cerimonia, secondo una deposizione "rituale" quasi a delimitare lo spazio occupato dal defunto.

Anche per quanto riguarda le cremazioni con cinerario, in genere un'olla di produzione locale, sono state individuate alcune ricorrenze nella disposizione degli oggetti che potrebbero essere ricondotte a

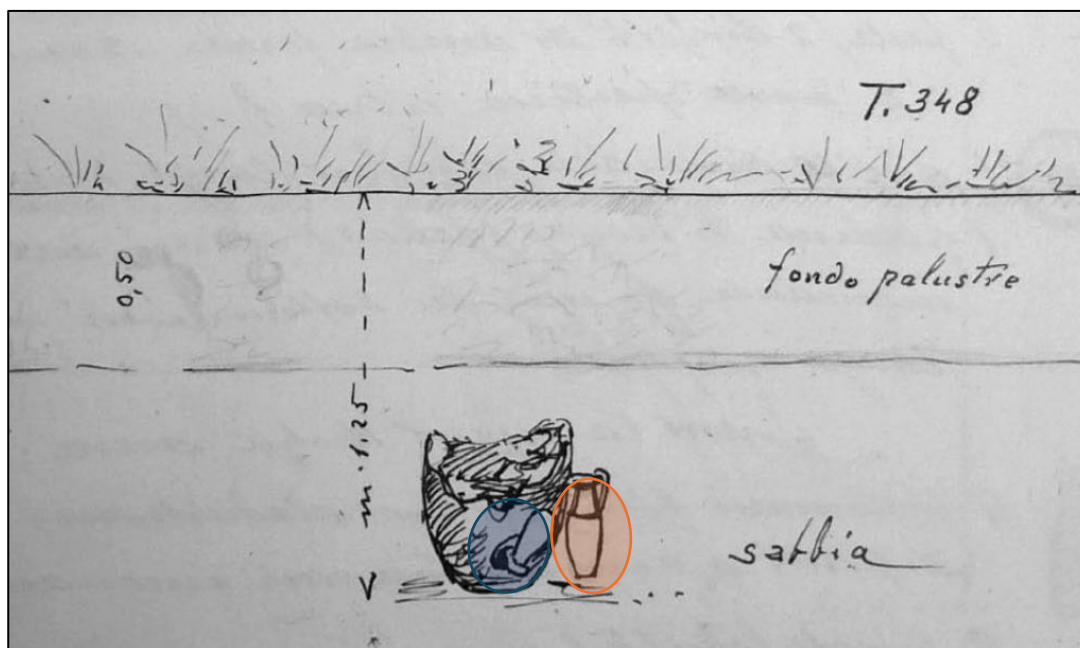


Fig. 18. T. 348 VT (inizi V sec. a.C.). In blu, gli oggetti pertinenti al defunto; in arancione, i materiali pertinenti ai partecipanti alla sepoltura.

spazi “differenziati” connessi da una parte al defunto e dall’altra alla comunità dei vivi (fig. 18)³⁸¹. Al primo caso possono appartenere gli oggetti inseriti all’interno dell’urna cineraria, mentre al secondo, tutti i materiali collocati al di fuori di essa. In particolare, l’urna raccoglie gli elementi connessi sia alla sfera privata del defunto che al suo profilo sociale. Tra questi si individuano gli oggetti di ornamento, spesso combusti poiché indossati nel momento della cremazione, ma anche tutti gli attributi relativi ad attività specifiche (filatura e tessitura) o allo *status* dell’individuo (TT. 115 e 794). Di frequente, si possono rinvenire balsamari (T. 639) e la coppia di vasi per versare legata alla libagione (T. 241), mentre più rara è la deposizione di ceramiche da mensa (T. 223).

Lo spazio esterno all’urna, invece, si carica di un significato differente e si configura probabilmente come la sede di azione dei vivi. È l’area, infatti, dove i partecipanti alla cerimonia possono deporre offerte alimentari (TT. 718 e 1206), ma anche svolgere libagioni (T. 158) e talvolta banchetti, azioni testimoniate dal rinvenimento di vasellame legato al consumo di cibo e vino, spesso spezzato ritualmente (T. 123).

In ultima battuta, è bene menzionare anche quei pochi casi in cui la documentazione di scavo ha consentito di individuare la traccia di riti compiuti sulla tomba dopo la sua chiusura. Il materiale rinvenuto è in genere riconducibile a forme vascolari per il consumo di cibo, come piatti e ciotole, o a vasi potori connessi alla libagione (T. 1043). Questo spazio, quindi, potrebbe definire la dimensione “sociale” del defunto, collegandolo alla comunità, che poteva recarsi periodicamente e svolgere offerte e libagioni in suo onore.

È importante sottolineare che le casistiche appena riportate non si applicano sempre ad ogni inumazione o cremazione. Si registrano, invece, diverse soluzioni nella composizione e nella distribuzione del corredo. Queste sono osservabili sia in senso sincronico che diacronico e ci restituiscono un panorama multiforme che rispecchia la complessità del rituale funerario.

Nelle pagine seguenti, si riporta l’analisi condotta sulla pianificazione del corredo, scandita per cinquantenni. La scelta di suddividere i tre secoli di vita della necropoli in sei fasi di circa cinquant’anni, corrispondenti approssimativamente a 2/3 generazioni, ha una duplice motivazione: da un lato, alcune sepolture hanno un inquadramento che non scende oltre il cinquantennio e, dall’altro, un’eccessiva frammentarietà per fasi cronologiche più brevi avrebbe potuto inficiare l’analisi, non permettendo di riconoscere linee di tendenza ed eventuali variazioni all’interno del rituale funerario.

³⁸¹ L’approccio ricostruzione dei gesti del rituale a partire dalla differente collocazione del corredo rispetto al cinerario è stato ampiamente trattato in ambito protostorico, per cui si rimanda ai contributi menzionati al CAP. 1, *Par.* 1.3.1. di questa SEZIONE.

3.4. L'organizzazione del corredo nello spazio tombale: analisi in prospettiva sincronica e diacronica

3.4.1. Prima fase: fine del VI – inizi del V sec. a.C.

Per questa fase cronologica, la documentazione di scavo offre utili elementi per analizzare una ventina di sepolture, inumazioni e cremazioni, su 45 tombe totali (tab. 2).

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|--|---|---------------------|
| <i>117, 141, 155, 162, 164, 221, 258, 376, 499, 539, 660, 752, 762, 800, 804, 867, 947, 1093, 1096, 1160</i> | 115, 125, 167, 201, 223, 227, 228 , 237, 241, 248, 265, 274, 344, 347, 348 , 467, 475, 482, 485, 488 , 493, 766, 1099 , 1102 | 236 |
| 20 | 24 | 1 |

Tab. 2. Quantificazione delle tombe di prima fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.

La critica ha ampiamente messo in evidenza che nel periodo di avvio del sepolcreto – e quindi di formazione del rituale spinetico – le pratiche rituali risultano piuttosto variegata³⁸². Tuttavia, è possibile individuare già a partire da questo momento alcuni aspetti che rimarranno costanti nelle fasi successive e che riguardano la composizione del corredo, le associazioni fra gli oggetti selezionati e la disposizione degli elementi nello spazio tombale.

Per quanto riguarda la pratica inumatoria, rito meno diffuso in questo orizzonte cronologico (21 inumazioni e 24 cremazioni), si osserva innanzitutto che il corredo viene collocato in prevalenza lungo il fianco destro del defunto, disposizione che diventerà la prassi del rito stesso. Secondariamente, si osserva la pressoché costante presenza di vasi per versare e potori, spesso in coppia, che, come già menzionato, la critica ha generalmente ricondotto alla libagione. Tale pratica funeraria, come vedremo, appare codificata anche nelle coeve cremazioni, oltre a rimanere inalterata nelle fasi successive. In particolare, in questo primo periodo, si osserva la tendenza a porre il gruppo vaso per versare-vaso potorio presso la mano del defunto e, se gli elementi sono duplicati, essi trovano posto agli estremi del corredo, costituito da vasi da mensa (TT. 155, 258, 804). Questo schema di apprestamento dei vasi si riscontra anche per le sepolture che dispongono gli oggetti presso il lato sinistro (TT. 762, 800, 1096)³⁸³. È interessante, a tal proposito, notare che tali tombe presentano

³⁸² CAP. 1, par. 1.3.2, SEZIONE I.

³⁸³ GAUCCI 2015, p. 137.

sempre indicatori di genere femminile (ornamenti e/o elementi legati alle attività tessili) ed in un caso, le analisi osteologiche hanno riconosciuto un infante di circa 2 anni (T. 762)³⁸⁴.

La stessa coppia si ritrova anche nelle quattro sepolture in cui è selezionato il cratere (TT. 153, 499, 539 e 1093), vaso simbolo del simposio. Nei due casi in cui è disponibile lo schizzo della tomba (T. 539 e 1093, tab. 3), si osserva che il nucleo vaso per versare-vaso patorio si trova ancora una volta nei pressi della mano, in netta separazione rispetto al grande vaso, da cui assume un significato indipendente. È rilevante, invece, sottolineare che nel caso della T. 539, il cratere assume già la posizione isolata ed enfatica alla testa del defunto, che diventerà la norma nel corso del V sec. a.C. Da ultimo, allargando lo sguardo alla composizione del *set* simposiaco di questa fase, si è notato che l'altezza del cratere si aggira fra i 20 e i 30 cm e che, se selezionato un cratere laconico (TT. 499 e 1093), il vaso per versare e quello patorio sono comunque di produzione attica (*oinochoe* di forma 2/*olpe* di forma 3 + *kylix*); mentre se scelto un cratere attico, il servizio prevede una o due *oinochoai* attiche di forma 5 e lo *skyphos* attico di tipo A (TT. 153 e 539). Infine, la T. 1093 è l'unica sepoltura che presenta un riferimento alle attività ludiche che si svolgono durante il banchetto, per la deposizione di un gruppo di ciottoli rotondi alla destra dei piedi, posizione per la quale si può istituire un parallelo con *Felsina*, dove di regola le pedine da gioco e i dadi erano sistemati presso i piedi³⁸⁵.

Rispetto al precedente rito, le cremazioni presentano più combinazioni, legate tanto alla composizione del corredo quanto alla sua disposizione rispetto ai resti cremati del defunto (tab. 3). In questa fase, le ceneri possono essere protette o meno da un cinerario, senza che vi sia una predilezione per l'una o l'altra pratica; mentre il corredo può essere disposto dentro (TT. 228, 241) o fuori al dolio (TT. 125, 485), quando non addirittura in parte all'interno o all'esterno di esso (TT. 201, 348) e, infine, attorno alle ceneri (TT. 475, 482). Come già noto in letteratura, i corredi mettono in pratica una serie di rituali che richiamano la preparazione del corpo del defunto, per la grande presenza di balsamari³⁸⁶, e come abbiamo visto, anche pratiche libatorie per l'incidenza di vasi per versare, spesso duplicati e in coppia con un patorio (*kylix/skyphos*). Per quanto riguarda, invece, le sepolture per cui è evidente la pratica del consumo del vino, a fronte di soli due casi in cui viene scelto di porre le ceneri nel dolio (TT. 125 e 223) o eccezionalmente in un sarcofago di marmo (T. 485), si osserva la tendenza a predisporre i resti cremati senza il cinerario (TT. 274, 475, 482, 766), richiamando significativamente le cremazioni in grande fossa del rituale funerario bolognese di fine VI-inizi V sec. a.C., riconosciute appartenenti a defunti di alto rango³⁸⁷. Nel caso della T. 475, l'elevato *status* del defunto è particolarmente evidente

³⁸⁴ Per l'analisi di questa sepoltura e del *plot* di appartenenza, si rimanda a SERRA 2020, p. 70.

³⁸⁵ GOVI 2006a, p. 274.

³⁸⁶ GAUCCI 2015, p. 135; GOVI 2017, p. 106; RUSCELLI *et alii* 2019.

³⁸⁷ Per questo gruppo di sepolture ed il parallelo con le sepolture bolognesi: GAUCCI 2015, p. 134-137; GOVI 2009a, pp. 31-33; Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 83.

anche grazie all'eccezionale rinvenimento nella sepoltura di un *diphros* in legno con rifiniture metalliche. Questa cremazione risulta ulteriormente interessante, in quanto riprende la stessa disposizione del corredo della coeva inumazione T: 539 (cratere seguito dalla coppia di vasi per versare, vaso potorio, vasi da mensa). Una simile organizzazione degli oggetti si riscontra anche nella T. 766, in cui, però, un grande dolio prende il posto occupato dal cratere, verosimilmente ricoprendo la funzione di contenitore per il vino. La pratica di sostituire il vaso simbolo del simposio con altre forme vascolari, generalmente non legate funzionalmente al vino, non è rara nel rituale funerario spinetico e si riscontra più frequentemente nelle fasi successive.

Il gruppo, costituito da cratere, vaso per versare, vaso potorio, si ritrova anche nelle TT. 223 e 274, sebbene con disposizioni differenti. Nel primo caso sono inseriti eccezionalmente all'interno di un dolio dalle dimensioni straordinarie, mentre nel secondo caso, il cratere si posiziona accanto al nucleo delle ceneri, esattamente nella metà della sua lunghezza, e sempre a distanza dagli altri elementi della triade. In questo primo periodo, solamente la T. 125 – di cui non si dispone di disegno o foto – utilizza un vaso evocativo del simposio come cinerario (un'anfora attica); mentre la T. 1102 presenta come unico oggetto di corredo, uno *psykter*, notoriamente collegato al consumo del vino nella cultura greca tardo-arcaica³⁸⁸.

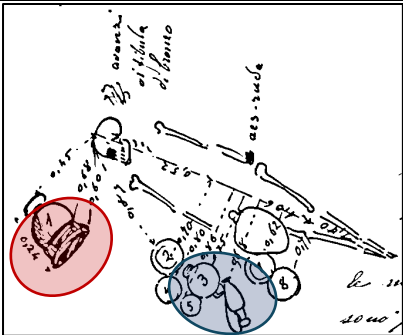
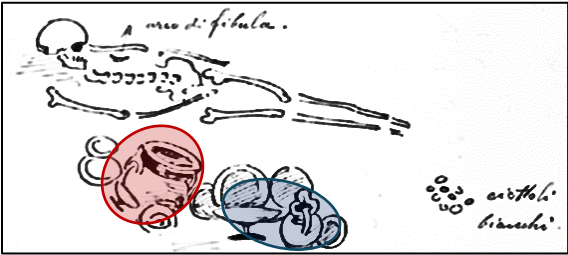
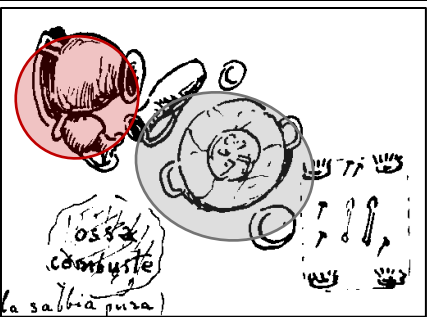
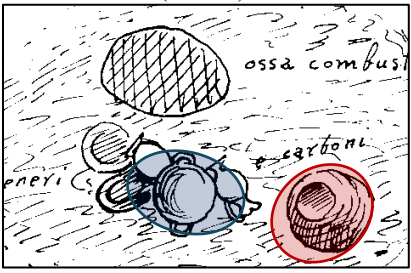
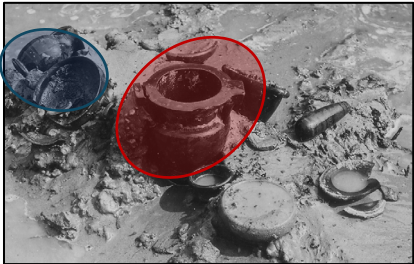
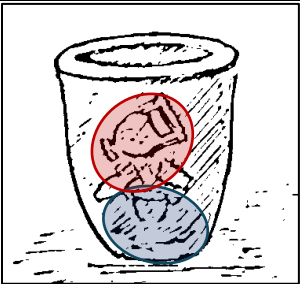
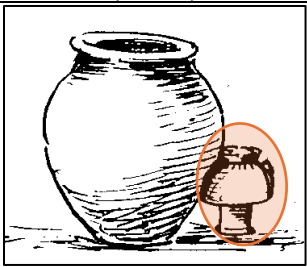
Da ultimo si riporta il caso della T. 348 che presenta una brocca di produzione locale all'interno del dolio ed un'*oinochoe* attica di forma 5 al suo esterno. È suggestivo pensare che i due vasi fossero legati a due azioni diverse in cui fossero coinvolti due liquidi differenti, forse il vino per il vaso attico, dal momento che in questa fase si tratta del vaso per versare prevalentemente associato al cratere (TT. 223, 153, 539).

Anche per le cremazioni che esprimono l'ideologia del simposio, non si riscontrano indicatori di genere femminile, mentre analisi osteologiche indicano che il defunto della T. 482 fosse un bambino di 7-12 anni. Questo dato risulta piuttosto importante perché, sebbene la tomba sia manomessa, presentava un cratere attico, con iconografia di banchetto, associato ad un'*oinochoe* di forma 2. Come recentemente portato all'attenzione, dunque, è rilevante che il giovane defunto condividesse il rituale attestato per gli adulti³⁸⁹.

Nel complesso, gli indizi relativi alla pratica del consumo del vino conducono a una decina di sepolture. Benché si tratti di un numero esiguo caratterizzato da grande variabilità, sono emersi alcuni elementi a livello di struttura, composizione e predisposizione del corredo stesso che saranno pienamente regolati nelle fasi successive (tab. 1).

³⁸⁸ GAUCCI 2015, p. 134 con riferimenti. Il vaso è stato ricollegato anche a pratiche libatorie in ambito domestico femminile. Da ultimo, Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 84.

³⁸⁹ SERRA 2020, p. 71.

| Inumazioni | Cremazioni e “false inumazioni” |
|--|---|
|  <p>(T. 539)</p>  <p>(T. 1093)</p> |  <p>(T. 475).</p>  <p>(T. 766*)</p> |
| |  <p>(T. 274)</p> |
| |  <p>(T. 223)</p> |
| |  <p>(T. 1102)</p> |
| | <p>Grande vaso usato come cinerario (anfora: T. 125)</p> |

Tab. 3. Sintesi degli schemi adottati per la I fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in arancio: oggetti esterni al cinerario; in grigio: significato incerto; L'asterisco (*) indica la sostituzione del grande contenitore per il vino da parte di un vaso con funzione tradizionalmente differente; il sottolineato indica le tombe per cui non si dispone di documentazione grafica o fotografica.

3.4.2. Seconda fase: pieno V sec. a.C.

La documentazione permette di osservare l'organizzazione del corredo di 40 tombe circa su un totale di 132 (tab. 4). Una percentuale piuttosto bassa, ma grazie alla quale è stato possibile osservare il consolidarsi di pratiche rituali che trovano pienamente espressione tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|---|---------------------|
| 3, 60, 65 , 136, 152, 154, 172, 177, 183, 184, 196, 199 , 203a, 243, 261, 267 , 281, 286, 289, 295, 298, 321, 323, 325, 346, 349 , 350 , 364, 368, 374, 375, 381, 436 , 437, 441, 445, 451 , 454, 455 , 456 , 457a, 458 , 470, 471, 483 , 497 , 501, 503, 514, 523, 528, 552 , 603 , 605 , 648, 680, 682, 683, 686, 694 , 698, 722, 726, 727 , 732 , 733 , 737, 738 , 745 , 748 , 772, 790, 793, 813 , 815, 871 , 892 , 900 , 904, 910 , 914 , 918 , 931 , 951 , 957 , 981, 983, 986, 990 , 1012, 1052, 1108, 1109, 1139, 1156 | 0, 56, 84, 123, 126, 135, 143 , 169, 189, 194, 207 , 219, 220, 253, 276, 283, 287, 309, 311, 344, 486, 506 , 521 , 556, 627, 703, 749 , 774 , 791, 809, 891, 928, 929 , 1101, 1125 | 407, 984 |
| 95 | 35 | 2 |

Tab. 4. Quantificazione delle tombe di seconda fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.

Tra le inumazioni è possibile rintracciare 25 sepolture caratterizzate da un esplicito rimando al consumo del vino. La disamina ha consentito di osservare più di uno schema distributivo del corredo in cui solamente due elementi mantengono una posizione pressoché costante lungo il fianco destro: il cratere presso la testa (occasionalmente sostituito da un'*hydria* e da un'anfora di produzione attica nelle TT. 918, 437 e 603) e il vaso potorio in corrispondenza della mano, che sembrano connotare l'individuo talvolta come banchettante o come libante (tendenzialmente una *kylix* o uno *skyphos* attico a v.n.). I vasi per versare, invece, ricoprono collocazioni differenti che potrebbero quindi indicare un loro diverso impiego: possono trovarsi singoli o in coppia in prossimità del cratere (TT. 364, 368, 437, 445, 918, 931), oppure separati dal grande vaso e posti all'interno o agli estremi del nucleo costituito dai vasi da mensa (TT. 203, 350, 375, 483, 732, 733, 745, 813, 910). In questo gruppo di sepolture, risultano particolarmente interessanti le TT. 203 e 931³⁹⁰. Nel primo caso si tratta di una doppia inumazione e il corredo è disposto a lato dei due defunti come se si trattasse di un unico corpo: nel fianco destro è disposto il corredo secondo lo schema che prevede i vasi per versare separati dal

³⁹⁰ Da ultimo, Serra in REUSSER 2022, p. 51 con riferimenti.

cratere; mentre nel lato sinistro trovano posto il candelabro e le pedine da gioco, rispettivamente disposti presso la spalla e la mano, a cui si aggiungono stranamente tre piccoli piattelli di produzione locale. Nel secondo caso (tab. 5), invece, si osservano due nuclei distinti e scanditi dai vasi per versare: presso la testa sono collocati il cratere ed un’*oinochoe* attica di forma 2, mentre lungo il fianco si dispone il nucleo dei vasi da mensa, con una *kylix* presso la mano e una coppia di brocche di produzione locale agli estremi. Tale sepoltura sembra suggerire che solamente il vaso per versare in prossimità del cratere sia da porre in relazione al consumo del vino. L’ipotesi sembra ulteriormente confermata dal fatto che il gruppo dei vasi da mensa, in cui compare il patorio (talvolta duplicato) e i due vasi per versare, si ritrova ugualmente composto anche senza la presenza del grande vaso contenitore.

Tornando alla T. 931, un significato diverso per il vaso patorio sembra suggerito proprio dall’iconografia, in cui è presente un uomo accompagnato da un cane, animale connesso al mondo infero nel ruolo di accompagnatore del defunto³⁹¹. L’associazione della *kylix* alle due brocche potrebbe quindi indicare un’ultima libagione compiuta dal defunto prima di intraprendere il viaggio nell’Aldilà, sottolineato ulteriormente dalla presenza dell’*aes-rude* nella medesima mano.

Queste ultime due sepolture (come le TT. 65, 364, 483, 603, 813, 910 e 918, tab. 5) presentano inoltre un più complesso apprestamento dello spazio tombale, con il corredo organizzato per gruppi sui due lati del defunto, generalmente collocato in cassone ligneo. I corredi più complessi si caratterizzano anche per la presenza di più elementi che rimandano al banchetto come il candelabro e le pedine da gioco, variamente collocati a destra (TT. 483, 603 e 813) o a sinistra (T. 203, 680, 931) dell’inumato. Raramente il grande vaso trova posto nello spazio dedicato agli officianti alla cerimonia, cioè presso i piedi del defunto, variamente a destra (TT. 436, 503, 605) o a sinistra (T. 267) di essi. Sebbene la T. 267 disponga un’anfora da trasporto nel lato sinistro, condivide con le altre la successione – appena descritta – con il vaso per versare (o la coppia) presso la spalla e il patorio alla mano.

Nel complesso, rispetto alla fase precedente, si osserva che l’ideologia del simposio si lega anche al genere femminile, in quanto fra le sepolture appena discusse, le TT. 364, 910 e 918 presentano ornamenti, oggetti legati alla tessitura e alla cura del corpo, sempre disposti nel lato sinistro. Tuttavia, come per il primo periodo, gli indicatori di genere femminile sono più numerosi per quelle tombe prive del grande vaso contenitore, ma caratterizzate dal vaso per versare ed il vaso patorio spesso duplicati (ad es. TT. 914 e 990). La forte ricorrenza della coppia di *skyphoi* fa propendere nel ritenere

³⁹¹ GAUCCI 2013-2014, p. 75; di recente, Serra in DESANTIS *et alii* 2023, p. 196, con riferimenti.

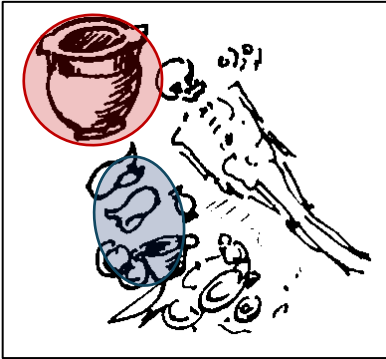
la doppia coppia *oinochoe-skyphos* prerogativa di individui femminili³⁹². In questo quadro, un aspetto tutto da approfondire è il rinvenimento di uova all'interno di uno dei due *skyphoi* della T. 441³⁹³.

Il campione delle cremazioni, sfortunatamente, risulta piuttosto esiguo rispetto al totale del periodo, potendo esaminare solamente 7 tombe su 35 (tabb. 4-5). In questa fase, nessuna sepoltura presenta il *set* completo per il simposio: i vasi potori si attestano solo in tre sepolture prive del grande vaso per la mescita del vino, mentre il vaso per versare si lega alla libagione, compiuta talvolta simbolicamente dal defunto, più spesso dagli officianti al rito. Il cratere può costituire il cinerario (TT. 84, 311, 749), pratica non attestata precedentemente in necropoli³⁹⁴, ma anche uno degli elementi di corredo posti accanto al dolio-cinerario (TT. 123, 143). Quale contenitore per le ceneri, il cratere conserva al suo interno anche il corredo, formato da vasi per versare e balsamari, secondo la prassi più diffusa nelle restanti cremazioni in dolio del periodo (es. TT. 135 e 809).

È, infine, rilevante sottolineare che tutti i crateri risultano ritualmente defunzionalizzati dell'ansa o della parte superiore. Se non sorprende la defunzionalizzazione del cinerario, in quanto rappresenta un fenomeno di antica tradizione etrusco-italica³⁹⁵, risulta pregnante la scelta di spezzare ritualmente il vaso anche quando non funge da contenitore per le ceneri.

L'assenza di analisi osteologiche o di indicatori di genere non consente di tentare di ricondurre eventuali pratiche ad un genere o ad una precisa fascia d'età.

Per riassumere, la disamina ha dimostrato il definirsi di regole alla base del rituale, sebbene si possano comunque ravvisare singole specificità dipendenti dalle scelte ideologiche, per la cui comprensione bisognerà approfondire, tra i numerosi aspetti, anche lo studio iconografico e l'appartenenza ad eventuali *plots*.

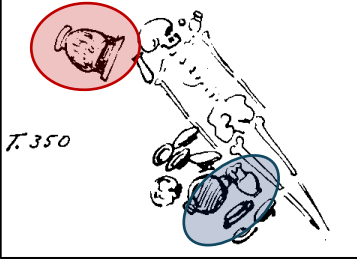
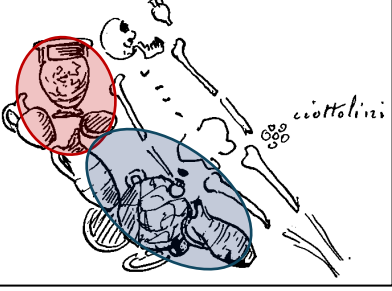
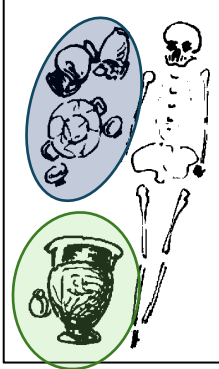

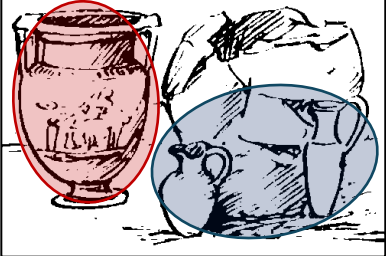
| Inumazioni | Cremazioni |
|--|------------|
|  <p>(T. 368; anche in TT. 364, 437, 445, 813, 918*)</p> | |

³⁹² Si tratta di un aspetto che già A. Gaucci aveva notato nel campione di circa 200 tombe esaminato in seno alla sua ricerca di Dottorato (GAUCCI 2013-2014, p. 62).

³⁹³ La tomba non viene citata negli studi condotti sulle tracce di uova e di cibo in genere nelle sepolture di Valle Trebba (GUARNIERI 1993 e BERTANI 1995). Per approfondimenti, si rimanda al capitolo successivo.

³⁹⁴ Per la diffusione di questo uso nel mondo etrusco e greco-occidentale, si rimanda CAP. 1.3.1, nota 72, di questa sezione.

³⁹⁵ GOVI 2017, p. 104; Govi in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 76-77.

| | |
|---|---|
|  <p>T. 350</p> | |
| <p>(T. 350; anche in TT. 375, 603, 732, 733, 745, 910)</p> | |
|  <p>ciottolini</p> | |
| <p>(T. 931; anche in T. 483)</p> | |
|  | |
| <p>(T. 503; anche in TT. 436, 605*)</p> | |
| |  <p>749 cremato</p> |
| <p>(T. 749; anche in TT. 84 e 311)</p> | |
| |  |
| <p>(T. 143; anche in T. 123)</p> | |

Tab. 5. Sintesi degli schemi adottati per la II fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in verde: offerte. L'asterisco (*) indica la sostituzione del grande contenitore per il vino da parte di un vaso con funzione tradizionalmente differente.

3.4.3. Terza fase: fine del V – inizi IV sec. a.C.

Come già anticipato, in questa fase ricorrono molti schemi già individuati in precedenza sia per le inumazioni che per le cremazioni. Tale evidenza conferma la progressiva codificazione del rituale, che assume un significato specifico per la comunità o parte di essa. Alcune sepolture, però, pur aderendo allo schema di base, apportano piccole modifiche che sottendono un certo grado di libertà rispetto al rituale condiviso dalla comunità.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|--|------------------------|
| 2, 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 17, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 64, 66, 77, 93, 102, 103, 104, 127, 128, 131, 132, 138, 140, 153, 174, 182, 190, 191, 200, 203b, 225, 231, 245, 254, 255, 271, 282, 301, 303, 306, 308, 313, 328, 357, 361, 370, 377, 386, 391, 392, 394, 399, 400, 402, 404, 405, 411, 412, 414, 416, 422, 424, 446, 462, 466, 489, 490, 494, 504, 512, 524, 545, 551, 558, 559, 560, 563, 564, 565, 567, 570, 577, 579, 580, 581, 583, 593, 599, 600, 601, 604, 607, 614, 617, 618, 626, 630, 638, 642, 652, 653, 659, 663, 664, 668, 678, 685, 692, 695, 697, 702, 706, 708, 709, 711, 713, 714, 716, 719, 720, 725, 730, 731, 734, 735, 736, 740, 741, 743, 746, 754, 755, 761, 764, 770, 771, 773, 775, 777, 784, 814, 823, 827, 834, 851, 857, 870, 912, 915, 925, 949, 956, 967, 969, 971, 972, 975, 976, 980, 989, 991, 993, 994, 996, 1000, 1005, 1006, 1007, 1009, 1010, 1011, 1013, 1019, 1020, 1027, 1029, 1033, 1034, 1035, 1036, 1039, 1042, 1068, 1095, 1112, 1117, 1118, 1122, 1124, 1129, 1135, 1141, 1142, 1148, 1157, 1158, 1161, 1166, 1167, 1168 | 35, 50, 51, 81, 137, 121, 142, 144, 145, 197, 198, 209, 238, 264, 266, 272, 305, 378, 380, 419, 566, 589, 598, 612, 620, 684, 705, 712, 715, 717, 724, 739, 747, 782, 794, 797, 868, 926, 946, 954, 1111, 1121, 1123, 1143, 1144, 1145, 1146, 1147, 1169 | 44, 299, 481, 961, 985 |
| 208 | 49 | 6 |

Tab. 6. Quantificazione delle tombe di terza fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.

Per il rito inumatorio è stato possibile esaminare un centinaio di sepolture, circa la metà delle inumazioni attestate nel periodo (tabb. 6-7). Ad eccezione di un paio di tombe con il corredo disposto nel fianco sinistro (TT. 668, 773) e di un piccolo gruppo di sepolture afferenti a subadulti o individui di genere femminile con gli oggetti posizionati sopra al corpo (TT. 361, 770, 771, 989, 1041), è, come da prassi, il fianco destro il principale spazio usato per collocare sia il servizio da mensa che da vino. Le tombe con più elementi riconducibili alla sfera del banchetto (pedine, candelabri) e all'igiene personale e al mondo muliebre (pissidi, balsamari, specchi e strigili), ancora una volta, sono caratterizzati da una più articolata organizzazione del corredo (33 casi), in cui tali elementi sono

disposti presso le mani (TT. 607, 777) o nel fianco sinistro (TT. 577, 617, 678, 1009), e quasi sempre il corredo è alloggiato in cassa o assito ligneo.

Una cinquantina di sepolture presentano il grande vaso contenitore collocato presso la testa del defunto: tale posizione è sempre occupata dal cratere di produzione attica, tranne in occasioni eccezionali in cui è sostituito dalla situla in bronzo (TT. 128 e 494), da *hydria* o *pelike* attiche di dimensioni maggiori ai 30 cm di altezza (T. 271, 563 e 1035), dal *rhyton* attico (T. 5) e dall'anfora da trasporto chiota (T. 642). Solamente l'anfora occupa anche il lato sinistro della testa (T. 773); mentre presso i piedi in entrambi i lati, è possibile osservare la presenza del cratere attico (TT. 2, 512 e 1157), dell'*hydria* e dell'anfora di produzione attica (TT. 422 e 1011). I casi in cui il grande vaso non ricopre la posizione consueta presentano caratteri molto variabili che da un lato ricordano gli schemi distributivi della fase precedente (TT. 2, 422 e 1011) e dall'altro, pare anticipino alcuni caratteri che compariranno nel corso del IV sec. a.C. (duplicazione del cratere posto sia alla testa che ai piedi dell'inumato per la T. 512; l'anfora alla sinistra del capo con vaso per versare presso i piedi per la T. 773; l'anfora presso la testa e il cratere ai piedi nella T. 1157).

Al grande vaso, seguono il vaso per versare e il vaso potorio, singoli o duplicati, disposti secondo modalità già analizzate nel periodo precedente e che sottendono un diverso legame con il vaso funzionale alla miscita e alla conservazione del vino. Nello specifico, si osserva le tre categorie funzionali (grande vaso contenitore, vaso potorio e vaso per versare) unite presso la spalla (TT. 7, 27, 308, 313, 414, 446, 593, 695, 697, 746, 784, 814, 857, 1122), oppure separate con i vasi per versare e i potori associati e posti all'interno (TT. 394, 494, 736, 827, 912, 915, 1009) o agli estremi (TT. 702 e 740) del nucleo dei vasi da mensa. Da questi schemi compositivi, si osservano due aspetti: la definizione di un unico nucleo per il *set* da vino, a differenza della fase precedente in cui quasi sempre il potorio si trovava in corrispondenza della mano destra, schema ora raramente sfruttato (T. 303); la collocazione – anche in questa fase – del cratere in posizione isolata rispetto ad un nucleo che assume significato anche in assenza del vaso simbolo del simposio. Su quest'ultimo punto, vanno discusse anche le tombe 775 e 777 con coppie di vasi per versare-vasi potori posti alle due estremità del nucleo di vasellame destinato al consumo del cibo. La diffusione di questa composizione ha portato occasionalmente a sostituire i vasi per versare ai vertici del corredo con *hydriai* o *pelikai* (circa 15-16 cm di altezza), spesso con anse ritualmente spezzate (TT. 1042 e 659), mettendo in evidenza quanto la posizione possa essere legata ad uno schema rituale (e forse alla relativa funzione) piuttosto che ad una morfologia vascolare.

Sono degne di menzione anche due sepolture che si caratterizzano per l'eccezionale inserimento del vaso per versare (singolo o in coppia) all'interno del cratere (TT. 411 e 607). Tale gesto potrebbe essere passibile di due interpretazioni: l'espedito potrebbe rimarcare l'associazione dei due vasi,

specialmente per la T. 607, il cui corredo presenta un'altra coppia di vasi per versare peraltro associati a vasi potori; oppure indicherebbe una (meno probabile) defunzionalizzazione del cratere, che se utilizzato per contenere altri vasi, non avrebbe potuto conservare il vino. Ad ogni modo, il vaso per versare deve sottendere un'altra funzione, dal momento che non è mai associato al vaso potorio quando inserito nel cratere. Infine, le due sepolture risultano interessanti anche sotto un altro profilo: l'organizzazione del corredo, compresa la collocazione presso la testa di elementi destinati ad illuminare durante il banchetto (*kreagra*³⁹⁶ e candelabro), ritorna nella tomba di un adulto (T. 607) e in quella di un adolescente di circa 12-15 anni (T. 411), sottendendo la condivisione di una stessa ritualità condivisa per fasce d'età differenti e nella medesima fase cronologica.

Nel complesso, fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., si osserva che gli schemi individuati per l'organizzazione del servizio da vino nello spazio tombale sono condivisi, senza distinzioni quindi di genere e fasce d'età, da individui maschili e femminili, adolescenti e adulti dai 20-25 anni in su (T. 695: defunto di 20-25 anni; T. 1036 defunta di 30-40 anni; T. 563: defunto di oltre 50 anni). Si riconfermano in gran parte femminili le sepolture che prevedono la composizione con la coppia vaso per versare-vaso potorio, singola o duplicata, posta fra il vasellame da mensa o alle sue estremità (TT. 692, 731, 775, 777).

Infine, si riporta la ricorrente disposizione presso i piedi di singoli vasi o nuclei di oggetti (vasi potori, da mensa, oggetti legati all'igiene personali o pedine da gioco), opportunamente isolati dal resto del corredo (TT. 412, 414, 1036, 564). La varietà degli elementi non permette di individuare con sicurezza un criterio alla base della loro selezione per quel determinato spazio della tomba. Sull'ipotesi di vedervi il gesto di offerta da parte dei partecipanti al rito funebre si ritornerà in seguito. Per quanto riguarda le cremazioni (tabb. 6-7), si è potuto analizzare una decina di sepolture su un totale di 48. Nonostante il campione ridotto, ben sei casi possiedono elementi legati al consumo del vino e riportano schemi compositivi già analizzati. Tre sepolture, in particolare, esibiscono il cratere a lato delle ceneri prive di cinerario (TT. 566, 715 e 747), distribuendo gli oggetti a imitazione delle coeve inumazioni, cioè le cd. "false inumazioni" (cfr. TT. 593, 702). Il cratere si trova in posizione enfatica ad introdurre il corredo come se fosse posizionato alla destra della testa del defunto. Fanno seguito la coppia di vasi per versare e la *kylix*, distanti dal grande vaso e inseriti fra il vasellame per il consumo del cibo (TT. 715 e 747). L'eccezionale presenza di una punta di lancia associata ad uno strigile propende per ricondurre almeno la T. 747 ad un individuo maschile. Per la T. 566, invece, non sono stati selezionati vasi per versare, ma una coppia di vasi potori formata da una *kylix* e da uno

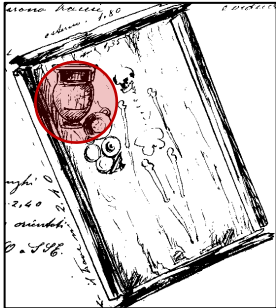
³⁹⁶ Secondo l'ipotesi maggiormente accreditata si riconduce il "graffione" ad un porta fiaccole, piuttosto che ad un forchettoni per la carne o ad uno strumento per rastrellare le braci nel calderone (MASCELLI 2021, pp. 142-143 con riferimenti).

skyphos, al cui interno sono state rinvenute eccezionalmente tracce di ocre rossa, forse ad evocare il liquido contenuto³⁹⁷.

Il cratere è stato utilizzato come cinerario, per adulti e subadulti (TT. 198, 794 e 1145³⁹⁸). Allargando lo sguardo anche alle sepolture prive di disegno o fotografia, si individuano altre cinque tombe con il cratere-cinerario (TT. 51, 266, 305, 380, 598, 612, 620, 1169), che consentono di confermare l'adesione a tale ritualità da parte di adulti (T. 51) e bambini (T. 598, 612). Il corredo poteva essere riposto all'interno o all'esterno del cratere, sottendendo diverse azioni del rituale, secondo modalità simili a quanto si riscontra per le coeve cremazioni in dolio (TT. 209, 238, 272, 739). Tranne i gioielli, sempre posti all'interno del cinerario (TT. 612, 794), i vasi per versare ed i potori, mai selezionati insieme, erano collocati sia fra le ceneri che all'esterno del cratere. È interessante, inoltre, osservare che ricorre anche per gli elementi del corredo la pratica della defunzionalizzazione, indipendentemente dalla loro posizione rispetto al cinerario (TT. 51, 266, 305).

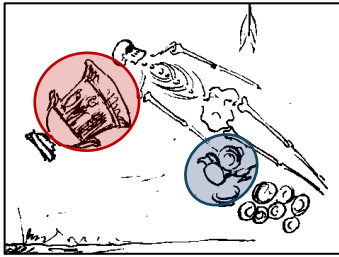
Infine, merita di essere menzionata la T. 717 che ricalca una pratica rituale già vista con la più antica T. 223: le tre categorie funzionali (in questo caso, cratere, due *oinochoai* gemelle a v.n. ed una *kylix* a f.r.) sono state poste all'interno di un grande dolio-cinerario. È interessante non solo la ripresa di un modello già riscontrato nella fase precedente, ma anche la volontà di selezionare quelli che si configurano gli elementi più significativi per il consumo del vino, il cratere riferito al simposio e i due vasi per versare, forse unitamente alla *kylix*, riconducibili alla sfera della libagione.

In sintesi, come anticipato, per entrambi i riti si rilevano schemi più articolati ed in particolare, si osservano modelli già sfruttati nella fase precedente, ma anche disposizioni che saranno tipiche della fase successiva (tab. 3).

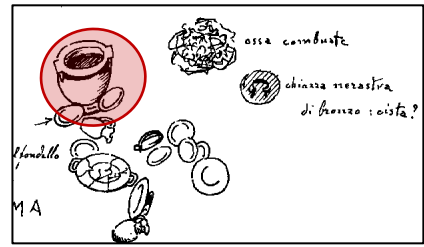
| Inumazioni | Cremazioni e “false inumazioni” |
|--|---------------------------------|
|  <p>(T. 593; anche in TT. 7, 27, 308, 313, 414, 446, 577, 695, 697, 746, 784, 814, 857, 1122)</p> | |

³⁹⁷ Nonostante la distanza spaziale, ma non cronologica, lo stretto legame fra il colore rosso dell'ocra e il vino è già stato messo in evidenza per le tracce di pigmento riscontrate in una brocca in bronzo di V sec. a.C. rinvenuta in un contesto funerario enotrio (*Vasellame bronzeo* 2020, p. 207 con riferimenti).

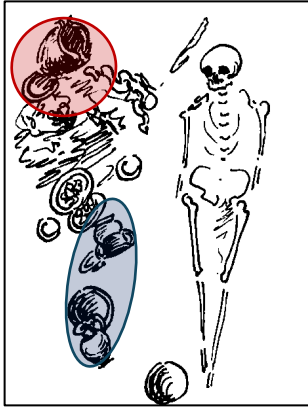
³⁹⁸ La T. 1145 conteneva le ceneri di una donna di 30-35 anni e di un bambino di 3-7 anni. Per la sua analisi si rimanda a SERRA 2020, p. 75.



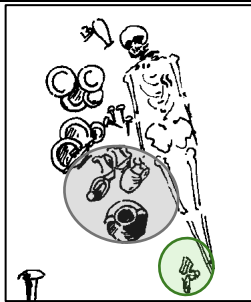
(T. 303)



(TT. 715 e 747).



(T. 494; anche in TT. 5, 271*, 394, 563*, 642, 702, 736, 740, 827, 912, 915, 1009 e 1035)



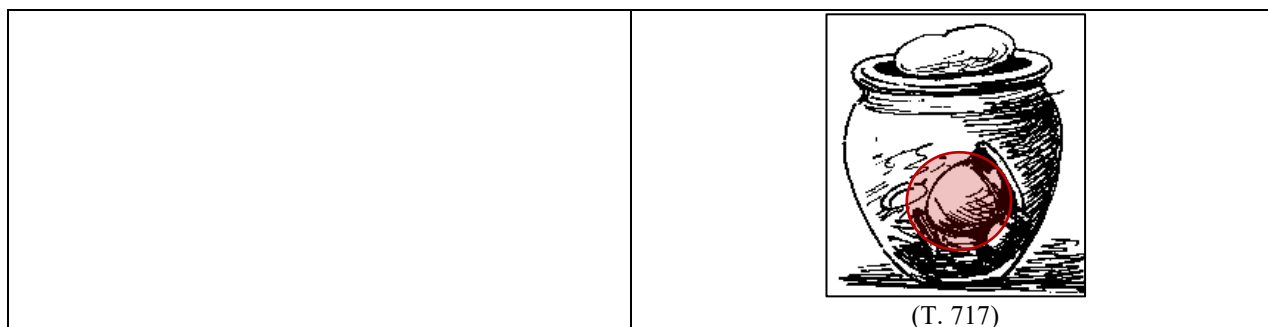
Cfr. fase precedente: (T. 422; anche in TT. 2 e 1011*).



Cfr. fase successiva: (T. 512)



(T. 198; anche in TT. 794 e 1145)



Tab. 7. Sintesi degli schemi adottati per la III fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in verde: offerte; in grigio: significato incerto. L'asterisco (*) indica la sostituzione del grande contenitore per il vino da parte di un vaso con funzione tradizionalmente differente.

3.4.4. Quarta fase: pieno IV sec. a.C.

A partire dalla metà del IV sec. a.C., si ravvisa una grande discontinuità sia nella pratica rituale sia nella distribuzione spaziale delle tombe, con la progressiva espansione verso il settore est della necropoli e la creazione di nuovi *plots*³⁹⁹. In questo periodo le sepolture (circa il 70%) sono spesso caratterizzate dalla deposizione di balsamari, per lo più *lekythoi* ed *aryballoi*, aspetto particolarmente evidente nelle tombe di subadulti⁴⁰⁰. Si riscontra, inoltre, una standardizzazione dei corredi, in cui la presenza del nucleo *oinochoe-skyphos* diventa pressoché costante, tanto da rendere ancora più difficoltosa la distinzione di pratiche rituali afferenti al genere o a specifiche fasce d'età⁴⁰¹.

| Inumazioni | Cremazioni |
|---|--|
| 15, 18, 19 , 20 , 21 , 30, 34, 39, 40, 42, 49, 130, 139, 173, 232, 233 , 239 , 240, 250 , 252, 262 , 263, 387, 425 , 432 , 457b , 484, 502, 511, 538, 575, 596 , 597, 611, 625, 631, 635, 654 , 758 , 765 , 788, 796, 820 , 839 , 849, 865, 849, 859 , 862 , 865, 909 , 933 , 960, 979, 987, 1022 , 1031, 1032, 1047 , 1079, 1085, 1132, 1140, 1151, 1152 | 1, 41, 57, 70, 119, 163, 165 , 181, 211, 230, 234 , 235, 242 , 244, 304, 336, 341, 343 , 345, 444, 464, 535, 574 , 629, 637, 639 , 699, 760 , 795, 810 , 863 , 873 , 903, 917, 920, 927, 930, 939, 940, 1043, 1053, 1084, 1098, 1130, 1155, 1163, 1172, 1190 |
| 69 | 48 |

Tab. 8. Quantificazione delle tombe di quarta fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.

Il campione analizzato per le inumazioni risulta piuttosto esiguo (21 su 69tombe, tab. 8), ma ha permesso di osservare una decina di sepolture in cui è evidente l'adesione alla pratica del consumo del vino. Questo gruppo di tombe si caratterizza per la presenza frequente della cassa lignea, spesso abbinata ad un'organizzazione complessa del corredo attorno al corpo del defunto. Il cratere occupa prevalentemente la consueta posizione enfatica ed isolata alla destra della testa (TT. 19, 597, 765,

³⁹⁹ GAUCCI 2015, pp. 141-142; GOVI 2017, p. 102.

⁴⁰⁰ RUSCELLI *et alii* 2019.

⁴⁰¹ GOVI 2006, pp. 124-125; GAUCCI 2016, pp 174-175; SERRA 2020, p. 75.

635, 820), anche in associazione all'anfora da trasporto (T. 758). In casi eccezionali, il cratere si dispone ai piedi del defunto con l'anfora accanto (T. 432) o quest'ultima disposta in opposizione presso la testa dell'inumato (T. 130).

Se accanto al cratere (anche in presenza di anfore), si può osservare la costante presenza del candelabro, più difficile è determinare il legame del grande contenitore con i vasi per versare e quello potorio che seguono lungo il fianco dell'inumato (tab. 9). Lo schema con il doppio vaso per versare associato ad un potorio (generalmente lo *skyphos* o la *kylix*) presso la spalla si riscontra in presenza o meno del grande vaso (TT. 239, 597, 758 e 933). Si nota il perdurare anche della pratica di disporre la coppia di vasi per versare (di cui uno in associazione allo *skyphos*) agli estremi o all'interno del nucleo con piatti/ciotole per il consumo del cibo (TT. 654, 909 e 1047).

Quest'ultimo risulta completo quando organizza i vasi per versare ed il potorio in associazione alla *lekanis* e all'*askòs*. Di notevole interesse in questo senso, è la T. 239 dove sono evidenti quattro nuclei di significato: l'anfora presso la testa, il nucleo appena descritto (privo di piatti/ciotole) tra la testa e il braccio destro, il gruppo dei piatti per il consumo del cibo alla mano destra e l'insieme dei bronzi (candelabro e cista) con conocchia in corrispondenza della spalla sinistra. Degno di menzione è anche la vicinanza tra l'*askòs* e la coppia di piatti da pesce, nucleo che, in almeno due casi, si riscontra in prossimità della *lekanis* e talvolta della *pelike*, indiziando forse un impiego per l'ambiguo piccolo contenitore (TT. 19, 909)⁴⁰².

Grazie alla presenza di indicatori di genere, collocati nel fianco sinistro, si può affermare che gli schemi con il cratere o l'anfora presso la testa si possono riferire anche a individui femminile (TT. 239). Non si ha invece la possibilità di rintracciare ulteriori indizi che possano ricondurre le composizioni appena analizzate a individui maschili o subadulti.

Sfortunatamente, anche per il rito crematorio è possibile condurre la disamina solamente per una decina di tombe su 48 (tab. 8-9). Fra quelle analizzate, tre presentano il grande vaso contenitore (anfora o cratere) utilizzato come elemento di corredo o come cinerario. È interessante notare che anche in questa fase si sia deciso di accostare un simbolo del consumo del vino (anfora da trasporto) direttamente accanto ai resti cremati (T. 574). In questa sepoltura, l'unico altro oggetto di corredo risulta una *lekythos*, in linea con la maggior parte delle cremazioni del periodo che prevedono la pratica di deporre uno o più balsamari all'interno del dolio, più raramente all'esterno di esso e talvolta presso le ceneri (TT. 234, 242, 639, 810).

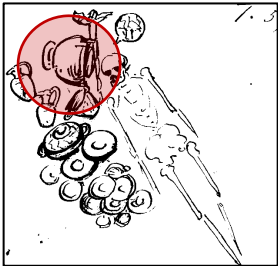
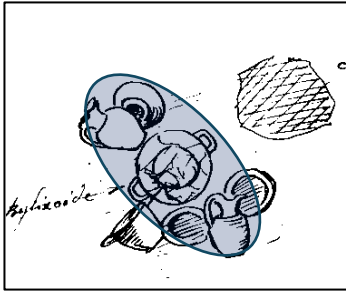
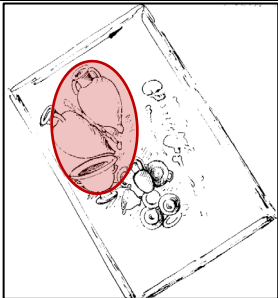
Tornando all'anfora della T. 574, è rilevante il fatto che l'ansa sia stata ritualmente spezzata. La defunzionalizzazione del vaso che evoca il consumo del vino si riscontra anche nel caso in cui esso

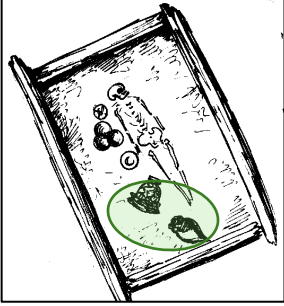


⁴⁰² Si veda *infra*.

sia il cinerario. È il caso della celebre T. 873, in cui il cratere a calice defunzionalizzato del piede (come le precedenti TT. 380 e 620), copre i resti cremati del defunto. Il cratere, forse posato in un secondo momento per la presenza di una ventina di centimetri fra esso e il corredo, è espressione di una ritualità non attestata in necropoli e che lascia incerti sul suo legame con il consumo del vino. Senza dubbio, invece, il corredo della sepoltura, costituito da una *lekanis*, uno *skyphos* ed un paio di ciotole di produzione attica rimanda ai corredi delle coeve inumazioni. Anche in pieno IV sec. a.C., infine, si registrano due sepolture che imitano le inumazioni nella disposizione degli oggetti lungo un lato delle ceneri (TT. 760 e 863). In entrambi i casi, si osserva lo schema già analizzato sia in questa fase che nella precedente con i vasi per versare agli estremi del gruppo costituito dai vasi per il consumo del cibo. Almeno un vaso per versare risulta associato allo *skyphos* e nel caso della T. 863, il nucleo comprende la coppia di piatti da pesce in prossimità della *lekanis*.

Per quanto riguarda gli indicatori di genere, essi sono presenti solo nelle sepolture prive di elementi che potrebbero ricondurre al consumo del vino. Conocchie e fusaiole si trovano generalmente all'interno del dolio insieme ai balsamari (TT. 699, 930, 1053, 1172), indiziando forse una ritualità legata al genere femminile.

Riassumendo, per quanto riguarda i corredi con possibili elementi riconducibili al consumo del vino, si iniziano ad osservare gli schemi standardizzati che saranno ancora più diffusi nel periodo successivo, ma anche alcuni modelli già sfruttati nelle fasi precedenti.

| Inumazioni | Cremazioni e “false inumazioni” |
|--|--|
|  <p>(TT. 19, 239, 597, 765, 635, 820)</p> |  <p>(T. 760; anche in T. 863).</p> |
|  <p>(T. 758)</p> | |

| | |
|--|---|
|  <p>(T. 432).</p> | |
| |  <p>(T. 574)</p> |
| |  <p>(T. 873)</p> |

Tab. 9. Sintesi degli schemi adottati per la IV fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in verde: offerte. L'asterisco (*) indica la sostituzione del grande contenitore per il vino da parte di un vaso con funzione tradizionalmente differente.

3.4.5. Quinta fase: fine IV – inizi III sec. a.C.

Nel corso di questa fase, il rituale è caratterizzato da corredi standardizzati ed incentrati su pratiche legate alla libagione (*oinochoi*) e alle offerte di cibo, di cui sono caratteristici gli *skyphoi* di grandi dimensioni con coperchio⁴⁰³. Se è vero che è possibile rintracciare di rado il richiamo diretto al consumo del vino, è anche vero che a partire dalla fine del IV sec. a.C., si attestano le sepolture più ricche di elementi funzionali alla preparazione, al servizio e al consumo della bevanda alcolica: colatoi e attingitoi vengono depositi insieme a crateri e/o anfore da trasporto, vasi per versare, patere, *kylikes* e/o *kantharoi*, spesso moltiplicati (TT. 156, 186, 1083 e 1131).

⁴⁰³ GAUCCI 2016, pp. 179-180.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|--|---|--|
| 16, 22, 38, 52, 53, 54, 55, 62, 67, 74, 83, 95, 98, 105, 106, 116, 149, 160 , 168, 170, 171, 178, 180, 186, 192, 270, 212, 213, 214 , 215, 226, 247 , 256, 285, 297, 312, 314, 316 , 320, 329, 358, 362, 365 , 366, 383 , 385, 390, 398, 408, 409, 410, 413, 448 , 453, 465 , 474, 477, 478, 480 , 496, 529, 543, 546, 555, 562 , 568, 572, 582, 585 , 588, 592, 608, 613 , 619, 641, 650, 661, 665, 666, 671, 690, 693 , 721, 728, 751, 778, 779 , 781, 786, 787, 811, 816, 822 , 824, 825 , 826, 837, 854, 883, 886, 888, 889 , 890, 899, 902 , 905, 911 , 924, 950, 979, 1026, 1040 , 1041, 1048, 1051, 1054, 1057, 1058, 1061 , 1063, 1067, 1076, 1083, 1086, 1087, 1106, 1110, 1113, 1131, 1136, 1165 , 1170, 1171, 1174 , 1175, 1182, 1183, 1185, 1188, 1189, 1199, 1200, 1202 , 1204, 1205, 1208, 1210, 1211, 1213 | 36, 46, 72, 86, 88, 89, 90, 92, 97, 99, 100, 151, 156, 157, 158, 210, 224, 257, 259, 294 , 296, 302, 322, 327, 334, 335 , 340, 342, 354 , 382, 384, 389, 406, 422, 449, 554, 571, 595, 623, 636, 645, 647 , 656, 658, 667, 688, 718 , 783, 785 , 803, 829, 836 , 847, 858, 874 , 879, 882, 884, 885, 897, 898 , 901, 941, 944, 962, 1001, 1014, 1016, 1023 , 1025, 1126, 1030, 1037, 1046, 1060 , 1081, 1088, 1178, 1179, 1184, 1186, 1191, 1193, 1203, 1206 , 1209 | 80, 129, 273, 290, 324, 353, 359, 360, 367, 522, 531, 532, 606, 628, 662, 707, 805, 830, 878 |
| 151 | 91 | 19 |

Tab. 10. Quantificazione delle tombe di quinta fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.

Per questa fase, sebbene si possedano foto e specialmente disegni per gran parte del campione (108 su 261 tombe, tabb. 10-11), l'analisi risulta limitata dalla scelta del Proni di rappresentare per gran parte dei corredi disegnati solo gli elementi più significativi (vasi di grandi dimensioni, quelli figurati). Per ovviare al problema, si è così ricorsi alla lettura dell'elenco del GdS, riuscendo a colmare qualche lacuna.

Per quanto riguarda le inumazioni, l'analisi conferma la composizione dei corredi già riscontrata da A. Gaucci⁴⁰⁴: al nucleo dei vasi da mensa, già introdotto nella fase precedente e quando completo costituito da *lekanis*, *askòs*, vaso per versare, piatti e ciotole, si possono variamente aggiungere *skyphoi* di piccole dimensioni o grandi *skyphoi* con coperchio. Nel primo caso, la coppia vaso per versare-vaso pоторio (anche duplicata) è come di consueto collocata presso le spalle dell'inumato o alle estremità del corredo (TT. 781, 816 e 1106). Fra queste sepolture, si rintracciano adulti (T. 1106: inumato di 25-30 anni), adolescenti (T. 781: inumato di circa 15 anni) e individui femminili (T. 1183). Se i pоторi, nella fattispecie una coppia di *skyphoi* di piccole dimensioni, vengono collocati alle spalle del defunto ad introdurre il corredo, generalmente questo è privo di vasi per versare. Questo tipo di

⁴⁰⁴ Ivi, pp. 181-183, fig. 2.



Fig. 19. Schizzo della T. 899 (GdS 1927).

pratica sembra sia da attribuire ad individui giovani e adolescenti (TT. 358, 480, 671, 751, 883, 1110, 1113). Nel secondo caso, le disposizioni possono variare a seconda della presenza o meno di tutti gli elementi (*lekanis*, *askòs*, secondo *skyphos* o vaso per versare): il corredo può essere introdotto dalla coppia dei vasi potori, seguita dallo *skyphos* con coperchio, dalla *lekanis* e dall'*askòs* (fig. 19); oppure presso la spalla possono esserci lo *skyphos* o la *lekanis* (TT. 214, 693, 911); o talvolta sono solo questi ultimi a costituire il corredo insieme ai piatti (T. 314).

Nonostante le variabili, si riscontrano almeno tre caratteristiche: il vaso per versare e lo *skyphos* con coperchio sono generalmente vicini, i piatti costituiscono una cornice esterna al nucleo principale e il gruppo occupa tendenzialmente lo spazio fra la testa e il braccio,

tranne quando sono presenti i grandi vasi legati al vino. In questi casi, il nucleo con le offerte di cibo si appiattisce lungo il fianco (T. 1174), o lascia il posto ad anfore e/o crateri presso la testa del defunto (TT. 413, 779, 1083, 1210) o in corrispondenza dei piedi (T. 1182). Quasi sempre nei casi appena riportati, il cratere o l'anfora sono anche duplicati e separati dal resto del corredo attraverso il candelabro (tranne la T. 1083 che lo presenta sulla sinistra). Fra queste spicca la T. 1210 che ripropone due *pelikai* ai lati del nucleo con gli *skyphoi* con coperchio, secondo uno schema già noto nel V sec. a.C. e che prevedeva i vasi per versare. A tal proposito, si attesta lo stesso modello ma con la coppia di *hydriai* alle estremità nella T. 1061, richiamando così la più antica T. 1042.

Diversamente, le TT. 555 e 902 sono le uniche a mantenere significativamente il nucleo con lo *skyphos* con coperchio alla destra della testa dell'inumato, a netta distanza da una coppia di vasi che rimanda al consumo del vino e che viene introdotta in questo periodo: anfora da trasporto e *myke*, vaso per versare attestato nella produzione acroma, a vernice nera e alto-adriatica⁴⁰⁵. Tornando alla coppia funzionale anfora-*myke*, è notevole il fatto che risulta occupare sempre posizioni enfatiche ed isolate alle estremità del corpo, del corredo o presso le mani. Il suo significato autonomo risulta poi ulteriormente confermato in quanto può costituire da sola il corredo (T. 811).

Oltre a quest'ultimo caso, anche altre sepolture con elementi legati al consumo del vino possono essere prive del nucleo dei vasi caratterizzato dallo *skyphos* con coperchio: la T. 247 con l'eccezionale

⁴⁰⁵ Per il legame della *myke* con il consumo del vino, si rimanda al CAP. 2 di questa sezione, nota 336.

inserimento di un *set* di attingitoi e teglia, e le TT. 613 e 1131⁴⁰⁶ che raccolgono significativamente i vasi per bere in prossimità dei grandi vasi, ma in posizione periferica rispetto al nucleo con i piatti per il consumo del cibo. Quest'ultimo carattere si rileva anche per quei corredi che non selezionano il grande vaso (es. TT. 889, 1136), sebbene in questi casi la regola pare sia inserire un *kantharos* o una *kylix* fra i vasi per la mensa (TT. 398, 314, 1040, 693, 825, 1204). In particolare, fra queste ultime tombe si distinguono subadulti e individui femminili (TT. 1040, 1204 e 693). Ci si domanda quindi se la presenza di un singolo vaso potorio possa costituire un *set* minimo per il consumo del vino, in netta contrapposizione rispetto alle coeve sepolture che associano combinazioni di più *kylikes* e *kantharoi*, probabilmente destinati ad una pratica collettiva di consumo del vino durante il rituale funerario⁴⁰⁷.

Da ultimo, è possibile riconfermare le posizioni dei balsamari già viste nelle fasi precedenti: lungo il fianco sinistro, specialmente in sepolture attribuibili a subadulti e individui femminili (TT. 816, 1040, 1136, 1185); o presso i piedi, ben visibili anche nei ricchi corredi in cui è evidente il richiamo alla sfera del simposio (TT. 1131 e 1182). Anche per gli elementi riconducibili ad attività tessili, seppure il campione sia ridotto, si riconferma la posizione isolata nella mano sinistra (TT. 480 e 1063), ad eccezione della T. 1026 in cui la conocchia venne collocata fra le gambe.

Per quanto riguarda le cremazioni (tabb. 10-11), sebbene siano ancora presenti sepolture che prevedono il solo balsamario o la coppia di vasi per versare associate al dolio o alle ceneri prive di protezione (TT. 158, 836, 1030), si avverte un cambiamento nel rituale per la comparsa degli *skyphoi* con coperchio e di corredi tendenzialmente più articolati. Tali elementi possono essere disposti attorno alle ceneri, imitando le coeve inumazioni (TT. 1088 e 1206) oppure addossarsi al cinerario in associazione ai consueti balsamari e vasi per versare (T. 1191).

Per quelle sepolture, invece, che evocano la sfera del simposio, sebbene si osservino gli schemi già analizzati nelle fasi precedenti, si nota anche che il cratere lascia gradualmente posto all'anfora (da trasporto o da tavola), indiziando probabilmente un modo diverso di consumare il vino o di intendere tale pratica. Anche in questa fase, dunque, si riscontra la tendenza ad organizzare il corredo come nel rito inumatorio, prediligendo il rituale che prevede la posa delle ceneri senza cinerario (TT. 156, 302, 785, 898, 1014, 1037), ad eccezione della T. 858 in cui compare il dolio. Solo la T. 785 conserva il cratere in posizione enfatica e solo la T. 898, inserisce la coppia anfora da tavola-*kylix*. Le altre sepolture, infatti, si caratterizzano per la presenza dell'anfora da trasporto isolata rispetto al corredo (TT. 302, 1014) o più spesso associata alla *myke*. Tale coppia funzionale, come abbiamo visto per le inumazioni, si colloca agli estremi del corredo (TT. 156, 1037) o ai lati del cinerario (T. 858).

⁴⁰⁶ La T. 1131 risulta eccezionale anche per la realizzazione di piani di appoggio

⁴⁰⁷ Aspetto già ipotizzato in: GAUCCI 2016, p. 183.

Straordinaria è proprio la T. 858 per la disposizione di altri due nuclei di oggetti legati al vino, attorno al gruppo costituito dai vasi per lo *skyphos* coperto: al di sotto del cinerario circondato dalla coppia anfora-*myke*, si nota la presenza di piccole *olpai* a v.n., probabilmente attingitoidi, poste agli estremi di un gruppo di ciotoline su piede a v.n.; nel lato opposto, dove nelle inumazioni è solito porsi il grande vaso contenitore, si raggruppano il candelabro, i potori e il colatoio, significativamente posto fra due *phialai* (tab. 11). È di notevole interesse rilevare che i potori, come già visto per le inumazioni, mantengano la stessa posizione anche senza la presenza del grande vaso, come è di grande rilievo il nucleo attingitoidi-ciotole, il cui significato risulta tutto da indagare. Peculiare, invece, la collocazione dell'*askòs* e di un secondo balsamario fra i *kantharoi* e le *phialai*, in prossimità del colatoio. Tale aspetto è oltremodo rimarchevole per il fatto che nella coeva T. 1131, almeno l'*askòs* si inserisce in prossimità dei potori e del colatoio, lasciando intendere forse un impiego ad essi legato.

Un ulteriore modello, già riscontrato in epoche precedenti, è quello di selezionare il grande vaso come unico oggetto di corredo da porre accanto al cinerario o alle ceneri. Solamente la T. 1046 seleziona il cratere, peraltro di piccole dimensioni e coperto da una ciotola, mentre le restanti tombe, scelgono l'anfora da trasporto (TT. 335, 342, 1023). Solamente la T. 885 inserisce l'anfora, tenendola comunque ben distinta, in un corredo formato da piatti e un vaso per versare.

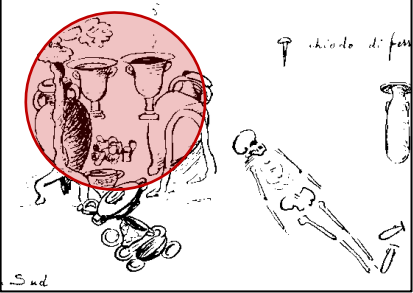
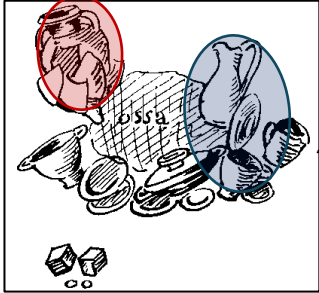
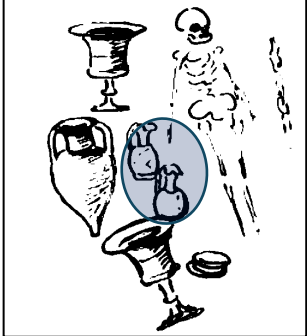
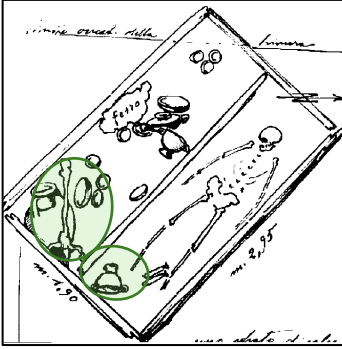
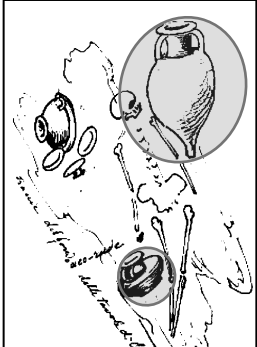
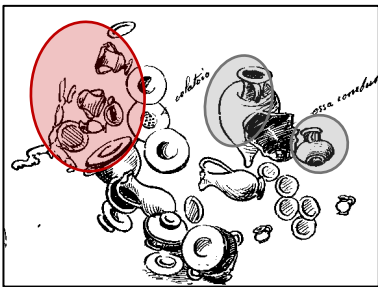
Infine, il grande vaso contenitore può fungere da cinerario, per cui viene selezionato il cratere (T. 382 e 897), ma anche l'anfora da tavola (T. 1179), come già visto nelle fasi precedenti. L'anfora da tavola, in particolare, ricorre solamente cinque volte a VT, in corredi sia di V che di IV-III sec. a.C.⁴⁰⁸. Unico caso in tutta la necropoli è anche la scelta di porre le ceneri della pira funebre nel riempimento del pozzetto della cremazione T. 897, comunque peculiare anche per la ciotola che fa da coperchio.

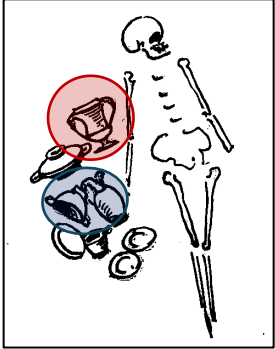
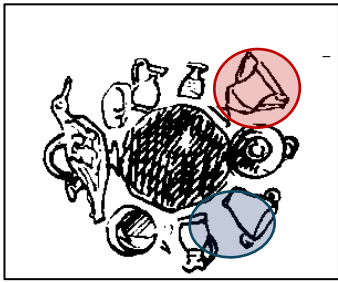
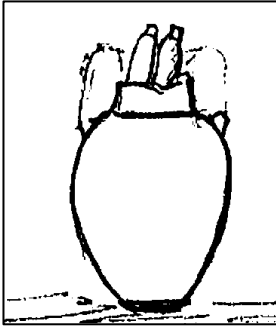
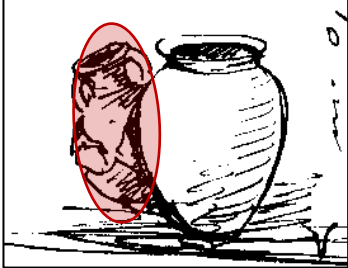
Un ultimo spunto di riflessione viene offerto dalla cremazione T. 224: il corredo è disposto a circolo attorno alle ceneri prive di copertura, secondo una modalità già nota. La peculiarità è l'organizzazione del corredo secondo gruppi di significato che vedono l'*askòs* e la *lekanis* agli estremi della coppia *oinochoe-skyphos*, separando così il gruppo dei balsamari e isolando anche il *kantharos* ad anse annodate di produzione volterrana. È suggestivo pensare che la tomba, femminile per la conocchia e gli ornamenti posti sulle ceneri, potrebbe evocare il consumo del vino in modo semplificato, attraverso la sola presenza del vaso potorio. Tale aspetto la porrebbe in linea con alcune coeve inumazioni, sempre caratterizzate dalla presenza del *kantharos*.

Nel complesso, si rileva che, fra le tombe che presentano il grande vaso, solamente nella T. 785 sono stati deposti indicatori di genere femminile (*pisside*). Per quanto se ne desume, malgrado il numero

⁴⁰⁸ DESANTIS 1996, p. 359.

ridotto di sepolture con indicatori di genere e analisi osteologiche, pare che le cremazioni di questa fase con più espliciti richiami al consumo del vino siano afferenti a uomini e donne di età adulta. Riassumendo, per quanto riguarda i corredi con possibili elementi riconducibili al consumo del vino, la standardizzazione dei corredi si esprime anche attraverso gli schemi prescelti per la disposizione del corredo nello spazio tombale, in cui ci sono molti richiami fra il rito crematorio e quello inumatorio.

| Inumazioni | Cremazioni e “false inumazioni” |
|---|---|
|  <p>(T. 1131; anche in TT. 413, 613, 779, 1083, 1210).</p> |  <p>(T. 1014; anche in TT. 302, 785)</p> |
|  <p>(T. 1174)</p> | |
|  <p>(T. 1182).</p> | |
|  |  <p>(T. 858; anche in TT. 156, 1037).</p> |

| | |
|--|---|
| <p>(T. 902; anche in TT. 555, 811).</p>  <p>(T. 889; anche in TT. 1040, 1136) o</p> |  <p>(T. 224)</p> |
| |  <p>(T. 1179; anche in TT. 382 e 897)</p> |
| |  <p>(T. 1023; anche in TT. 335, 342, 1046)</p> |

Tab. 11. Sintesi degli schemi adottati per la V fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in verde: offerte; in grigio: significato incerto.

3.4.6. Sesta fase: primi decenni – terzo quarto del III sec. a.C.

Per questi ultimi decenni di vita della necropoli, la documentazione offre la possibilità di osservare la disposizione degli oggetti del 32% delle sepolture di cui è possibile fornire con certezza una datazione (38 su 117 tombe, tab. 12). Infatti, se fosse corretta l'interpretazione di attribuire le numerose cremazioni senza corredo alla fase tarda, risulterebbe non solo più alto il numero delle sepolture, ma anche preponderante il rito crematorio⁴⁰⁹.

⁴⁰⁹ Grazie all'analisi stratigrafica e geomorfologica, sembra possibile inquadrare nel periodo posteriore la fine del IV sec. a.C. ben più di 200 cremazioni. Il cinerario perlopiù adottato è un'olla di produzione locale, la cui continuità della forma ostacola la definizione di una precisa seriazione cronologica (SERRA 2020 p. 76 con riferimenti).

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|---|---------------------|
| 6, 68, 69, 71, 82, 87, 101, 107, 147, 175, 185, 188, 204, 206 , 218, 246, 260 , 269, 275 , 278, 284, 292, 293 , 297, 300, 307, 315, 317, 318, 319, 351, 352, 355, 356, 369 , 393 , 415, 417, 447 , 550 , 569 , 584 , 587, 591, 602 , 681 , 689 , 651, 669, 674, 710, 742, 756 , 772 , 776, 792 , 808 , 821, 828 , 853 , 872 , 896 , 995 , 1015 , 1024, 1050 , 1059 , 1062, 1064, 1065 , 1066 , 1073, 1074 , 1075, 1077, 1078 , 1080, 1089, 1091 , 1092 , 1100 , 1176, 1180 , 1181 , 1192 , 1195 , 1207 | 48, 75, 76, 90, 159, 205, 216, 217, 268 , 279, 288 , 310 , 675, 729, 759, 818 , 819, 848, 866 , 894, 1069 , 1082 , 1090 , 1173 , 1196 , | 73, 85, 124 |
| 88 | 25 | 4 |

Tab. 12. *Quantificazione delle tombe di sesta fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con disegno/foto di scavo.*

Per le inumazioni, si osserva che solamente le tombe con chiari riferimenti al simposio organizzano il corredo per gruppi attorno al defunto (tab. 13), deposto peraltro sempre in cassa lignea. Fra queste, è bene ricordare che figurano le sepolture del noto *plot* dei *Perkna* (TT. 1065, 1078, 1083, 1089), localizzato nel dosso C della zona I della necropoli, che riunisce membri di una medesima *gens*, appartenenti ad una *élite* sociale coesa, aspetto ben visibile dall'analisi della pratica rituale⁴¹⁰.

Le restati sepolture, invece, prediligono il consueto fianco destro e raramente presentano una struttura tombale complessa in legno.

Rispetto alla fase precedente, scompare lo schema costituito da due vasi potori posti alle spalle, che sembrava riferito alla classe dei subadulti, e più raro risulta il modello costituito dalla coppia *oinochoe-skyphos* in corrispondenza della spalla (TT. 995, 1015). Mentre si mantiene costante il nucleo costituito dagli *skyphoi* con coperchio, che trovano posto presso le spalle (TT. 275, 369, 584, 808, 1050, 1065, 1066, 1074, 1078, 1089, 1091, 1180, 1181) o agli estremi del nucleo stesso e sempre in associazione ai vasi per versare (TT. 792, 1100, 1092). Se presenti, la *lekanis* occupa la posizione centrale del gruppo, mentre l'*askòs* tendenzialmente lo chiude. Tale composizione e distribuzione è condivisa da adulti e subadulti (TT. 1180, 1181, 1092) e risulta comprendere tutti gli elementi (*skyphoi* con coperchio, vaso per versare, *lekanis* ed *askòs*) quando presente il vasellame per il vino.

In tale circostanza, è interessante sottolineare che in questa fase è sempre presente l'anfora, specialmente quella del tipo corinzio B e quella del tipo greco-italico, che, come già visto nel CAP. 2, sono le serie anforiche maggiormente diffuse anche in abitato nello stesso orizzonte cronologico. La

⁴¹⁰ Si rimanda a nota 206. A questo gruppo appartiene anche la T. 1082 che verrà esaminata in seguito fra le cremazioni.

grande incidenza di contenitori da trasporto nelle sepolture, quindi, da un lato sembra indiziare la tipologia di vino consumata, ma dall'altro fa riflettere anche sulla scelta di deporre un contenitore ed un contenuto probabilmente prodotto localmente.

Se nei corredi è selezionata una sola anfora, questa si posiziona generalmente alla destra della testa o dietro di essa (TT. 284, 792, 995, 1065, 1089, 1091); se duplicata, si dispone indifferentemente a destra o sinistra del capo (TT. 369, 1078, 1089). Se oltre all'anfora sono presenti altri elementi per il consumo del vino (cratere, *kylikes* e *kantharoi*, attingitoi e colatoi), questi si collocano prevalentemente a destra del defunto, tra la testa e la mano (TT. 1078, 1083, 1089), ad eccezione della T. 369, in cui il cratere, i potori e gli attingitoi sono collocati in prossimità del ginocchio destro e il colino nel ginocchio opposto.

Risulta particolarmente significativa, poi, la divisione delle due anfore nella T. 1078 (tab. 13). Si osservano, infatti, il nucleo legato al simposio sulla destra (con le *phialai* sempre in prossimità del colatoio) e quello costituito da anfora-*myke*, tra la testa e la mano sinistra del defunto. Tale collocazione ricorre anche in altre sepolture (TT. 260, 275) e sembra confermare ulteriormente l'autonomia di questo nucleo all'interno del rituale, lasciando invece incerto il suo rapporto con gli altri elementi per il consumo del vino.

La disposizione autonoma della *myke* (tab. 13), che si sposta sempre fra le mani o i piedi, si osserva anche per quelle sepolture prive di anfora e dove, invece, si rintracciano indicatori di genere e di età (T. 293, 315, 669, 1195), forse sottendendo una sfumatura diversa del rituale.

Un altro spunto di riflessione è fornito dalle TT. 584 e 1050: entrambe presentano il candelabro ed il *kantharos* alla destra della testa, che potrebbe essere visto come una sintesi del *set* per il vino.

In questo quadro, tuttavia, non mancano delle eccezioni: la nota T. 756⁴¹¹, ad esempio, recupera un cratere ed una *kylix* attiche, antecedenti di quasi due secoli rispetto agli altri oggetti di corredo (fra cui un *kantharos* volterrano), e li posiziona seguendo una distribuzione in voga nel V sec. a.C. Ciò dimostrerebbe che si aveva memoria di questo modello e, in effetti, la deposizione del grande vaso presso la testa e del vaso potorio alla mano è visibile in alcune contemporanee inumazioni (cfr. T. 1065). Se come sembra, la posizione alla destra della testa si riconferma legata al grande vaso per il vino, si potrebbe pensare che questo sia sostituito dall'olla di produzione locale che nella T. 872 occupa la stessa zona rispetto al defunto.

Per le sepolture appena analizzate, le analisi osteologiche da un lato e gli indicatori di genere dall'altro, ci indicano alcune tendenze: la ritualità che prevedere la singola anfora ed il vaso potorio

⁴¹¹ Sulla tomba, A. Gaucci non esclude che gli oggetti più antichi e la loro deposizione specifica abbiano origine da alternative modalità di recupero, come il deauperamento di contesti più antichi e quindi la riapertura di una sepoltura precedente. GAUCCI 2016, p. 182; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, pp. 664-668; Pizzirani e Trevisanello in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 149, 165.

(anche duplicato) può essere attribuito a subadulti e a adulti, anche di genere femminile (TT. 284, 792 e 995), a differenza dei corredi di grande impegno riferibili ad individui adulti, fra cui anche una donna (T. 369).

Infine, al di là della tematica di ricerca, sono stati riscontrati altri casi in cui la funzione di una forma vascolare sembra determinata dalla posizione occupata nello spazio tombale, piuttosto che dalla sua morfologia.

In questa fase, è frequente la presenza nei corredi di olle di piccole dimensioni di produzione locale acroma o a v.n. (TT. 584, 681, 772, 828, 853, 1091). Questa forma cambia posizioni e associazioni: in alcuni casi è isolata in un gruppo che comprende vasi potori (T. 772), in altri si accosta al nucleo *oinochoe-skyphos*, forse in associazione alla seconda *oinochoe* (T. 681), e ancora si trova isolata presso la spalla sinistra del defunto (TT. 828 e 853), occupando uno spazio generalmente riservato agli oggetti per la cura del corpo, forse in qualità di pisside.

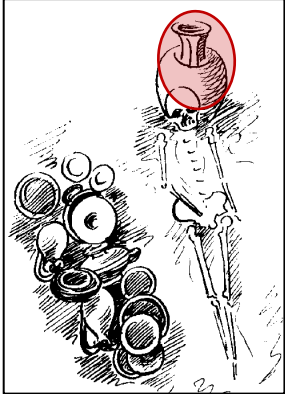
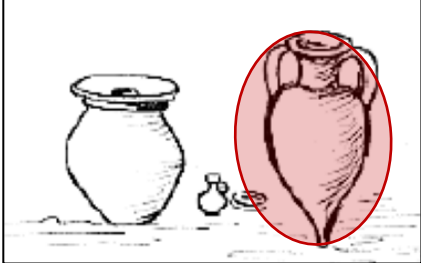
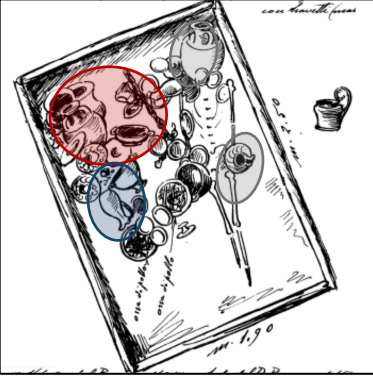
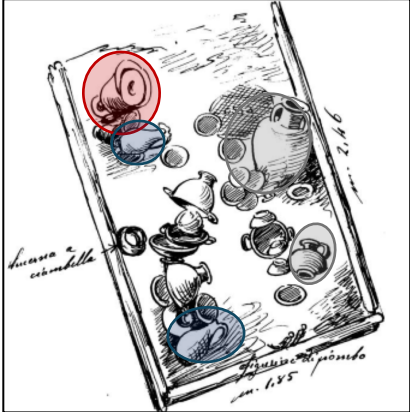
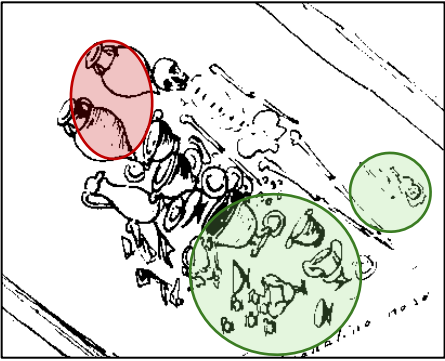
Per le cremazioni di quest'ultimo periodo, purtroppo la documentazione si presenta piuttosto scarsa (tabb. 12-13). Nonostante tale aspetto, è stato possibile rintracciare schemi già visti sia all'interno del rito crematorio, sia nelle coeve inumazioni.

Si mantiene, ad esempio, la pratica di porre il vaso per versare e la ciotola all'esterno del cinerario (T. 310), come ricorre nuovamente la prassi di disporre il corredo a circolo attorno alle ceneri prive di copertura (TT. 268, 1196). In quest'ultimo caso, la coppia di *skyphoi*, significativamente raggruppati, suggerisce una ritualità già osservata per i subadulti.

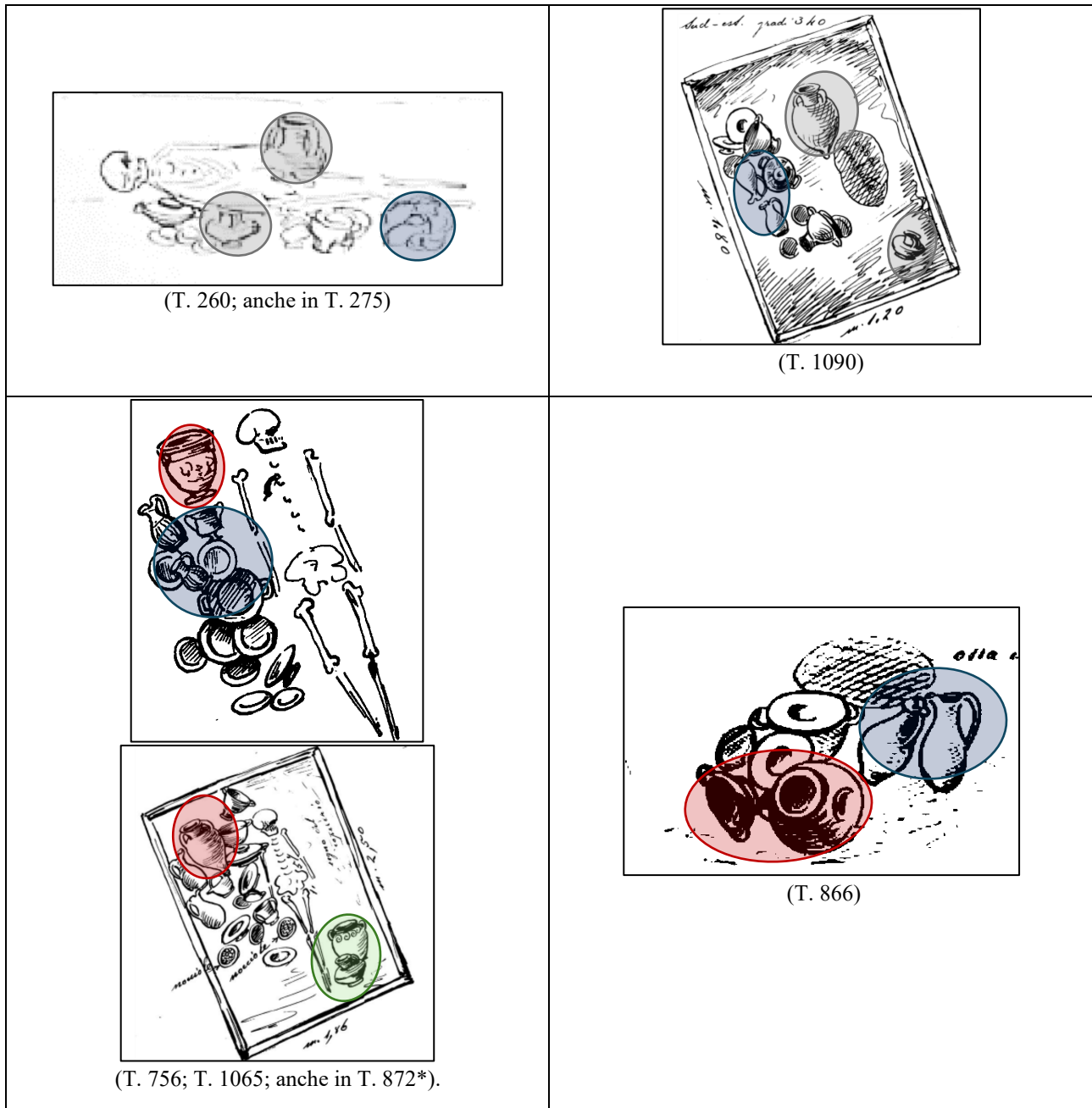
Non stupisce nemmeno la presenza di un'anfora da trasporto accanto al dolio-cinerario (T. 1173), né il perdurare della tendenza a collocare accanto alle ceneri senza cinerario, il nucleo costituito dagli *skyphoi* con coperchio (TT. 866, 1069, 1082, 1090). Esaminando alcune di queste sepolture, si osserva la presenza di elementi legati al consumo del vino, selezionati e disposti sempre secondo pratiche già viste. La T. 1090, ad esempio, presenta una composizione e una distribuzione del corredo già analizzata nelle coeve inumazioni TT. 275 e 902. La T. 1082, del *plot* del *Perkna*, rimanda alla T. 1078, per l'isolamento della coppia anfora-*myke* nei pressi dei resti del defunto, il nucleo per il vino collocato nella destra ad introdurre il gruppo con gli *skyphoi* con coperchio. Infine, la T. 866 risulta estremamente interessante per l'isolamento di un'olla biansata (20 cm di altezza) e di una *kylix* volterrana, nella zona generalmente occupata dai vasi per il vino. Anche in questa circostanza, si vede la possibilità che l'olla sia stata inserita in sostituzione del grande vaso contenitore del vino.

Fra queste tombe, infine, l'unica che comunica una pratica collettiva del consumo del vino è la T. 1082, per la combinazione di più *kylikes* e *kantharoi*, visibile anche nelle altre inumazioni dello stesso *plot*.

Concludendo, in questa fase si osserva la progressiva sostituzione del cratere con l’anfora. Se il primo è presente, si tratta di corredi maschili e femminili di grande impegno in cui si attesta una pratica collettiva di consumo del vino, dove la presenza di patere riconduce anche alla pratica libatoria⁴¹². Non mancano infine, richiami alla fase precedente e in alcuni casi anche a pratiche tipiche del V sec. a.C.

| Inumazioni | Cremazioni e “false inumazioni” |
|---|---|
|  <p>(T. 1091; anche T. 284, 792, 995)</p> |  <p>(T. 1173)</p> |
|  <p>(T. 1078; anche in TT. 1083, 1089)</p> |  <p>(T. 1082)</p> |
|  <p>(T. 369)</p> | |

⁴¹² LISSARRAGUE 1995, p. 126-128.



Tab. 13. Sintesi degli schemi adottati per la VI fase. In rosso: oggetti legati al simposio; in blu: strumenti per la libagione; in verde: offerte; in grigio: significato incerto. L'asterisco (*) indica la sostituzione del grande contenitore per il vino da parte di un vaso con funzione tradizionalmente differente

3.4. Gli indicatori per il consumo del vino

L'analisi ha consentito di individuare tre categorie funzionali come principali indicatori del consumo del vino nel rituale funerario di Spina: i grandi contenitori per la conservazione e la miscela del vino, nonché per il suo trasporto; il vasellame usato per bere e gli strumenti per la preparazione della bevanda alcolica. Lo studio ha altresì rimarcato un uso non esclusivo del vaso per versare alla sfera del banchetto. Inoltre, per il suo più frequente impiego come strumento liturgico della libagione, a cui si lega un'incertezza circa la natura del liquido, si è ritenuto più prudente non includere questa categoria funzionale all'interno degli elementi più indicativi della pratica del consumo del vino.

Al primo insieme appartengono vasi attici, locali o di importazione, che generalmente le fonti antiche scritte riconducono al consumo del vino (cratere, anfora da tavola e da trasporto). A questo gruppo si aggiungono anche forme che in letteratura sono tradizionalmente attribuite a funzioni e contenuti differenti, come le *hydriai* o le *pelikai* attiche (TT. 271, 563, 605 e 1011), ma anche le situle in bronzo (TT. 128, 494) o le olle di produzione etrusco-padana (TT. 766, 866 e 872). Queste categorie vascolari, infatti, sembrano sostituire occasionalmente il tradizionale grande contenitore per la conservazione e la miscela del vino e le spie per potere osservare il fenomeno sembra possano rintracciarsi nella posizione occupata nello spazio tombale, nelle loro grandi dimensioni⁴¹³ ed associazioni con gli altri oggetti di accompagnamento. L'ipotesi risulta peraltro confermata, almeno per quanto riguarda la situla della T. 128, dalle analisi contenutistiche che – come si è avuto modo di vedere – hanno rilevato tracce di vino resinato⁴¹⁴.

Nel secondo insieme si inseriscono i vasi potori: *kylikes*, *kantharoi*, *phialai*⁴¹⁵, *stemless-cups*, *skyphoi* e *rhyta*. Si sottolinea che dall'esame complessivo è emerso che, ad eccezione di un paio di *phialai*, i corredi non restituiscono vasi di produzione locale a differenza di quanto avviene con la precedente categoria. L'atto di bere il vino, o di offrirlo, sembra quindi essere stato affidato ad elementi di importazione, prima attica, poi magnogreca ed infine etrusca da Volterra.

All'ultimo gruppo si riconducono i colini e gli attingitoi (fig. 20)⁴¹⁶: i primi sono tradizionalmente impiegati per filtrare il vino, secondo la prassi greca di aromatizzarlo con spezie e formaggio di

⁴¹³ A tale riguardo, è sembrato di poter riconoscere più di un uso per l'*hydria* e la *pelike*, che risulta variabile a seconda delle associazioni all'interno dei singoli corredi e della dislocazione nello spazio tombale. Tali forme vascolari possono occupare la posizione del grande vaso contenitore presso la testa (o di rado i piedi) del defunto (es. TT. 271, 563, 605 e 1011) e avere grandi dimensioni (dai 32 cm di altezza in su); mentre quando sembrano assumere il ruolo dei vasi per versare, collocati agli estremi del corredo (TT. 1042, 1061, 659, 1210), presentano dimensioni inferiori ai 25 cm di altezza. È importante sottolineare che questa pratica si mantiene costante dal V al III sec. a.C. e che spesso tali vasi risultano defunzionalizzati di un'ansa ritualmente spezzata. Tale elemento potrebbe testimoniare l'uso di uno dei due vasi nel corso del rituale funebre.

⁴¹⁴ Si rimanda alle considerazioni e ai riferimenti bibliografici al CAP. 2, nota 294.

⁴¹⁵ Per l'origine e l'uso della *phiale* si rimanda al capitolo successivo.

⁴¹⁶ Per l'associazione di *cola* e *kyathoi*: BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 75-83.

capra⁴¹⁷, mentre i secondi sono gli strumenti per attingere la bevanda alcolica e misurarne le parti (piccole *olpai* e *kyathoi* a rocchetto⁴¹⁸).

È interessante osservare che gli strumenti appena descritti attestano una modalità di preparazione e, quindi, di consumo del vino secondo il costume greco. Per farlo, però, vengono utilizzati strumenti di produzione etrusca, da quelli in bronzo realizzati a Vulci, a quelli fittili a v.n. prodotti a Volterra, fino a quelli in ceramica etrusco-padana. Proprio

questi ultimi risultano i più

interessanti in quanto, da un lato, si osserva l'imitazione di prototipi in bronzo (*kyathoi* a rocchetto)⁴¹⁹ e, dall'altro, di modelli in ceramica (colini monoansati). Emblematica in questo senso, è la T. 1131 che contiene entrambi gli utensili in ceramica depurata etrusco-padana⁴²⁰. Nello specifico, sebbene



Fig. 20. Kyathoi, olpai e colini in bronzo e fittili attestati a Valle Trebba

⁴¹⁷ Sulla tradizione greca di insaporire il vino con spezie e formaggio di capra, si rimanda al noto passo omerico: *Il. XI*, 637-641. Si puntualizza, però, che a Spina è attestata solamente una grattugia dalla T. 11C di VP (HOSTETTER 2001, p. 136, n. 343). Le fonti tramandano anche che il vino venisse aromatizzato con resina (CAP. 2) e miele. Per quanto riguarda quest'ultimo ingrediente, è plausibile che questo espediente per addolcire il vino fosse usato anche in Etruria padana: Plinio il Vecchio ci tramanda la consuetudine degli abitanti delle zone deltizie di allevare le api sulle navi in mancanza dei pascoli (Pl. *NH. XI*).

⁴¹⁸ Per le ipotesi sull'impiego degli attingitoi: BINI, CAMELLA, BUCCIOLI 1995, pp. 101-102. È bene sottolineare il fatto che a Spina non sono documentati *simpula*, invece, molto più frequenti a *Felsina*. Il motivo si giustifica da un lato dall'uso analogo con il *kyathos*, evidentemente preferito al *simpulum*, e dall'altro dalla cronologia: le sepolture con i *kyathoi* a rocchetto si datano a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., momento in cui tale attingitoio inizia gradualmente a sostituire il *simpulum* nella sua funzione (TREVISANELLO 2023, p. 217 con riferimenti).

⁴¹⁹ La replica fittile dei *kyathoi* a rocchetto è un fenomeno diffuso anche al di fuori di Spina, per cui si veda, ad esempio, Populonia (CIANFERONI 1992, p. 19). Per i *kyathoi* a rocchetto a vernice nera della T. 1078: GAUCCI 2016, p. 183; per quelli in ceramica depurata acroma della T. 1131: DESANTIS 1993b, p. 312; quelli in grigia della T. 1105, che sono invece inediti, si rimanda alla relativa scheda nel CATALOGO della SEZIONE I.

⁴²⁰ Degna di nota è la T. 248A di VP, in cui il servizio per il consumo del vino è realizzato interamente in ceramica grigia (BERTI c.s.).

siano stati deposti, come da tradizione, cinque contenitori per misurare in parti uguali l'acqua ed il vino da miscelare, questi non si presentano di dimensioni scalari fra loro⁴²¹. Da questo aspetto, si può forse dedurre che fosse più importante deporre il servizio completo per consumare il vino, senza in realtà seguire pedissequamente le regole per la sua preparazione e di conseguenza, il suo consumo. Oppure potrebbero configurarsi come simulacri destinati all'ambito funerario o ancora semplicemente essere l'esito di una produzione non ancora pratica nella riproduzione di determinate forme, come si evince anche dal colino in ceramica etrusco-padana privo dei caratteristici fori per permetterne l'uso (attribuito alla T. 130 in CATALOGO).

Al di là dell'aspetto produttivo, è importante sottolineare che sono rare le sepolture che si caratterizzano per la presenza di tutti e tre gli indicatori individuati per il consumo del vino. Queste sono in genere tombe ad inumazione, più raramente cremazioni che simulano il rito inumatorio, con corredi eccezionali, sia per l'elevato numero di oggetti sia per la loro qualità, e si collocano specialmente a cavallo fra IV e III sec. a.C. (fra cui le TT. 128, 156, 186, 247, 306, 369, 858, 1078, 1082, 1083, 1105), con la sola eccezione della T. 128 dell'ultimo quarto del V sec. a.C. Quelle con i più ricchi servizi da banchetto, forse destinati ad un consumo collettivo di vino per la moltiplicazione dei vasi potori, sono state riconosciute dalla critica come le tombe appartenenti all'élite di Spina (T. 128 e TT. 1078, 1082 e 1065), fra cui spicca il più volte menzionato clan dei *Perkna*⁴²². Ad un'attenta analisi, però, si osserva che il *set* da vino di queste undici sepolture può assumere significati diversi, a seconda della posizione occupata nello spazio tombale. Se in generale si rileva una predilezione per l'area alla destra della testa, dove abbiamo visto collocarsi di norma il vasellame per il consumo del vino nell'ambito del banchetto, si documentano anche un paio di casi in cui il servizio è stato deposto ai piedi dell'inumato (T. 247 e T. 369 pertinente ad una donna adulta). Per questo spazio, la proposta di vedervi l'area riservata agli officianti alla cerimonia sembra essere ulteriormente confermata dall'intenzionale rottura dopo l'uso di alcuni materiali presenti, i *kyathoi* per la T. 247 ed il colino per la T. 396.

A parte questi casi eccezionali, gli indicatori più diffusi e su cui, quindi, sembra potersi fondare la pratica del consumo del vino sono il grande vaso contenitore ed il vaso potorio. Grazie all'analisi diacronica effettuata, è stato possibile valutare la loro ricorrenza nel rituale funerario, tentando di far luce sulla sfera di significato a cui di volta in volta afferiscono. Non meno importante, questa

⁴²¹ Sulla misura scalare e le capacità dei *kyathoi* in bronzo della T. 58C VP, si veda: HOSTETTER 1991, p. 92. Lo Studioso osserva che ad una maggiore altezza non corrisponde una maggiore capacità. Almeno per quelli redatti in bronzo, propone: «This suggests a certain casualness in the precise proportions of each container; from the craftsman's point of view, it may have been sufficient that the containers appeared to be a graduated set. Also, if weight determined the selling price, the quantity of metal utilized in each piece could have been an important factor».

⁴²² Si rimanda a nota 206.

prospettiva di analisi ha consentito anche di osservare come il consumo di vino si pone rispetto ai due periodi di codificazione del rituale funerario ben noti in letteratura: il primo naturalmente corrisponde alla fase di formazione dello stesso, in cui però già si riscontrano elementi relativi alla composizione e alla disposizione del corredo che verranno definitivamente regolati nella fase successiva; il secondo, nel corso del IV sec. a.C., quando il rituale viene ricodificato e assume una composizione più standardizzata, con l'aumento del servizio dedicato alle offerte di cibo, di cui fanno parte gli *skyphoi* con coperchio. La fase, dunque, fra VI e V sec. a.C., come quella relativa alla seconda metà del IV sec. a.C., registrano il maggior numero di variabili riguardanti sia la composizione del corredo, sia la sua distribuzione nella sepoltura, suggerendo che la società spinete ha in questi due momenti fasi di formazione e riformazione.

Come ci si aspettava, le inumazioni hanno permesso di analizzare con maggiore facilità la disposizione delle due categorie di indicatori più frequenti. Tuttavia, è bene sottolineare che anche il rito crematorio ha consentito di rilevare pratiche rituali privilegiate per esprimere l'adesione al consumo del vino. Nel complesso, si riscontra che le cremazioni che presentano un legame più diretto con la bevanda alcolica sono quelle che si caratterizzano per i materiali organizzati imitando le coeve inumazioni e per la deposizione dei resti del defunto non protetti dal cinerario (TT. 224, 302, 475, 566, 715, 747, 1037).

Nelle inumazioni e nelle cremazioni che ne imitano l'apprestamento del corredo, la tendenza più evidente lungo tutto l'arco di vita della necropoli è ancora la disposizione del vasellame per il vino a destra del defunto, tra la testa e la spalla. Il servizio può essere costituito dal grande vaso contenitore, talvolta associato al vaso per versare (T. 475 e 931), talvolta al patorio (T. 512 e 593). Mentre è molto più frequente la selezione del solo grande vaso contenitore, funzione che, come abbiamo visto, risulta di primaria importanza nel rituale dal momento che è l'unica a venir espletata anche da altre forme vascolari. La sostituzione del cratere, di norma il grande contenitore più utilizzato, si riscontra dalla fase di formazione (T. 766) alla fase più tarda della necropoli (TT. 866 e 872), con un picco di incidenza nella seconda metà del V sec. a.C. (TT. 128, 271, 494, 563, 605 e 1011), momento in cui l'adesione al simposio è particolarmente evidente. Tale evidenza risulta estremamente interessante se si tiene conto che la posizione a destra della testa mantiene la sua funzione legata al consumo del vino anche quando, sul finire del IV sec. a.C., si registra il momento di ricodificazione del rituale, momento in cui l'anfora da trasporto affianca e in parte prende il posto del cratere. Nonostante non si possa escludere che la deposizione di oggetti più antichi sia dipesa dall'intercettazione di una sepoltura precedente, la già nominata T. 756 (inizi del III sec. a.C.) prova in ogni caso la volontà di recuperare una pratica rituale diffusa nel V sec. a.C., sia attraverso il vasellame da vino selezionato, sia tramite la sua disposizione nello spazio tombale. Questa sepoltura testimonia, infatti, il perdurare della pratica

di collocare il vaso per la mescita e la conservazione del vino a destra della testa, ma anche la memoria di disporre il vaso potorio presso la mano destra. La *kylix*, più raramente il *kantharos* e lo *skyphos*, si trova in corrispondenza della mano volutamente isolata o più spesso con il vaso per versare. Il costume di distanziare il potorio dal grande vaso contenitore si può seguire dalle primissime inumazioni e “false inumazioni” (TT. 539 e 766) alle più tarde (TT. 1065 e 866). La peculiare posizione in corrispondenza della mano, come già proposto, sembra suggerire un ultimo gesto del defunto prima di intraprendere il viaggio verso l’Aldilà (T. 931). Ma il significato può mutare in relazione alla sepoltura, poiché nella T. 1065 il solo *kantharos* nella mano del defunto potrebbe voler indicare la sua partecipazione al banchetto eterno. Lo stesso valore, seppure meno enfatizzato, potrebbe avere il *kantharos* volterrano collocato fra i vasi per il consumo del cibo della T. 1091. Dalla fine del IV sec. a.C., infatti, si individuano corredi che si caratterizzano per la sola presenza del vaso potorio, collocato all’interno del vasellame per il consumo del cibo o nei pressi della mano destra, posizioni che, come abbiamo tentato di dimostrare, conferiscono una connotazione differente al vaso. Risulta non privo di significato il fatto che fra queste sepolture si documentano individui femminili e subadulti (TT. 224, 889, 1040 e 1136), forse indiziando una pratica legata a queste due categorie di individui.

Per terminare la rassegna degli oggetti rinvenuti nelle mani dei defunti, l’analisi diacronica ha consentito di osservare che la pratica di distribuire nelle mani una coppia di oggetti funzionalmente connessi tra loro è diffusa dalla metà-fine V sec. a.C. al III sec. a.C., con maggiore incidenza alla fine del V sec. a.C. e di nuovo a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C. In particolare, si nota che i due vasi risultano strumenti impiegati nella pratica della libagione: *oinochoe-skyphos* della T. 994, *oinochoe-phiale* della T. 577, *oinochoe*-teglia in bronzo della T. 27. A queste, si può cautamente legare anche la coppia anfora-*myke*, diffusa nelle tombe di epoca ellenistica, come le TT. 555 e 1078. Questo gruppo di vasi potrebbe testimoniare una modalità differente di libare, prelevando il vino dall’anfora e lasciandolo decantare nella *myke*⁴²³. Nonostante non si possa dimostrare, la generale posizione isolata della coppia ne certifica un uso peculiare nel rituale funerario, enfatizzato quando la coppia viene posta nelle mani degli inumati. Ma è soprattutto la T. 1078 che sembra fornirci un’ulteriore conferma del differente ruolo ricoperto da questa coppia vascolare. Nel corredo, infatti, si attestano due modalità di preparazione del vino, quella secondo la tradizione greca con colino e *kyathoi* con il vasellame collocato nella zona riservata al banchetto del defunto (a destra della testa), e quella con la *myke*, con la coppia di vasi posizionata nella testa e nella mano sinistra, significativamente a delimitare il corpo del defunto.

⁴²³ Per la funzione della *myke*, si rimanda a nota 336 del CAP. 2.

Proseguendo l'analisi, si registra che anche singoli vasi per il vino o coppie di essi possono prendere posto ai piedi del defunto, come abbiamo visto per i ricchi servizi da banchetto dell'élite. La pratica si attesta dai primi decenni del V sec. a.C. (TT. 503, 432 e 1036) fino alla fase più tarda della necropoli (TT. 1182 e 1065). In questo spazio, verosimilmente dedicato agli atti rituali compiuti dai partecipanti alla cerimonia, si possono trovare vasi che richiamano la sfera del simposio o della libagione (es. TT. 503, 1036 e 1065).

Degna di nota è anche la collocazione di vasi potori nel lato sinistro dell'inumato: se nel caso della T. 617, la *kylix* era posizionata fra gli oggetti personali della giovane donna (25-35 anni) titolare della sepoltura, nel caso delle TT. 2 e 871, si legge una pratica differente. Difatti, l'intero corredo trovava posto nel lato sinistro ed era organizzato nella stessa maniera del lato più consueto. Questa tendenza si ritrova solamente in altre quattro sepolture (13 totali) che presentano oggetti connessi al vino (TT. 762, 773, 800, 1096). Il loro inquadramento agli inizi del V sec. a.C. potrebbe indurre a pensare che si tratti di una pratica "sperimentata" nella fase di formazione del rituale e che poi non ha avuto seguito.

Per quanto riguarda le cremazioni con cinerario, la principale tendenza è quella di collocare il grande vaso contenitore all'esterno dell'urna, spesso ben distante dai vasi per versare (TT. 143 e 1023), distinguendone l'uso. Solamente due casi, databili nella prima metà del V sec. a.C., documentano l'inserimento del cratere all'interno del cinerario (TT. 223 e 717). Proprio la differente modalità di predisporre il corredo rispetto al cinerario sembra riflettere, come ipotizzato in precedenza, una diversa pertinenza degli oggetti: quelli interni all'urna potrebbero riferirsi al defunto, cioè, rappresentare il vasellame che userà per banchettare nell'Aldilà; quelli esterni, invece, potrebbero testimoniare gli atti rituali dei parenti presenti alla chiusura della tomba.

Un diverso significato, invece, assume il cratere quando usato come cinerario. Gran parte della critica, infatti, è concorde sul fatto che tale rituale sommi "all'identificazione simbolica del piacere del vino e della vita simposiale quella di una conoscenza mistica riservata agli iniziati all'esperienza dionisiaca", per citare le parole di A. Pontrandolfo⁴²⁴.

Sebbene si tratti di una pratica largamente diffusa in Etruria, oltre che in ambito coloniale greco⁴²⁵, non si può dire lo stesso per Spina. Il campione analizzato, che è piuttosto rappresentativo del totale, permette di registrarne la presenza a partire dai primi decenni del V sec. a.C. (T. 749) fino al pieno IV sec. a.C. (TT. 380 e 620). Risulta degno di nota il fatto che in questi casi il cratere è sempre stato defunzionalizzato, dell'ansa nella fase più antica e del piede in quella più recente. Se la rottura rituale

⁴²⁴ PONTRANDOLFO 1995, pp. 192-194. Sull'argomento anche: GOVI 2009, p. 34 con riferimenti.

⁴²⁵ Sul tema si rimanda al CAP. 1, *par.* 1.3.2 della SEZIONE I.

del cinerario è un fenomeno di antica tradizione etrusco-italica⁴²⁶, è notevole il fatto che questo trattamento sia riservato solo al cratere ed eventualmente all'anfora in fase tarda (T. 1179) e non all'olla.

Infine, è possibile preliminarmente sviluppare qualche riflessione in merito al genere e all'età dei defunti, seppure il campione analizzato corrisponda al 35% del totale delle sepolture. Incrociando i dati delle analisi osteologiche disponibili con i pochi indicatori di genere collocati nelle tombe, si desume che l'adesione alla sfera del simposio è espressa tanto da subadulti, quanto da adulti di ambo i generi. Tuttavia, se durante il V sec. a.C., si osservano subadulti con *set* più articolati ad imitare la coeva ritualità degli adulti (T. 411), in fase tarda capita raramente, preferendo la selezione di un unico e simbolico oggetto (TT. 1040 e 1136). A questi, inoltre, non sono destinati vasi in bronzo, comuni d'altra parte ad individui adulti di entrambi i generi. Infine, è notevole ricordare che si possono riscontrare sontuose sepolture femminili con corredi incentrati sulla sfera del simposio lungo tutto l'arco di vita della necropoli (T. 577 per il V sec. a.C. e T. 369 per il III sec. a.C.), con particolare incidenza alla fine del V sec. a.C. (55 su 182 tombe analizzate).

A questo stadio della ricerca, si è potuto osservare che la pratica più diffusa è quella di deporre coppie di indicatori o più frequentemente singoli elementi. In quest'ultima circostanza, il cratere, più raramente l'anfora, sembra l'indicatore più diffuso a partire dalle prime fasi della necropoli. Dalla fine del IV sec. a.C., invece, aumenta l'incidenza anche della deposizione del singolo vaso potorio, secondo una prassi che si riscontra nel medesimo periodo anche in altre necropoli dell'Adriatico⁴²⁷. Sembra quindi possibile affermare l'esistenza di un nucleo minimo atto ad evocare il rituale del consumo del vino nell'ambito del banchetto. Sulla base dei dati a disposizione, che andranno successivamente valutati alla luce dell'intero campione delle tombe, la selezione del vaso da deporre potrebbe legarsi tanto alla fase cronologica, quanto al genere e alla classe d'età dei defunti.

⁴²⁶ GOVI 2017, p. 104.

⁴²⁷ BALDONI 2022, p. 131. La stessa pratica si attesta nelle coeve sepolture di Numana. Nello specifico, il cratere o lo *skyphos* di produzione locale o di importazione rappresentano il nucleo minimo che richiama simposio nel rituale piceno.

Capitolo 4

IL VASELLAME PER IL CONSUMO DEL VINO: IL CASO DEI VASI PER BERE

4.1. Premessa metodologica

La precedente analisi inerente all'organizzazione spaziale del corredo rispetto ai resti del defunto ha consentito di rintracciare i possibili indicatori del consumo del vino nel rituale funerario spinetico. In particolare, sono state distinte tre categorie funzionali legate alla bevanda (vasi per contenere/conservare e mescolare; vasi per bere; strumenti per la preparazione e il servizio) che si attestano lungo l'arco di vita della necropoli e che ricoprono determinate aree all'interno dello spazio tombale.

Allo stesso tempo, è emerso in modo sempre più chiaro anche l'ampio spettro semantico ricoperto dai vasi potori che, a seconda della loro collocazione rispetto ai resti del defunto e alle associazioni intessute con gli altri elementi del corredo, possono assolvere funzioni anche molto diverse fra loro. Nel quadro delineato, la *kylix*, verosimilmente la *phiale* e specialmente lo *skyphos* rappresentano forme vascolari dall'uso politetico, potendo essere destinate al consumo del vino nell'ambito del banchetto o della libagione, oppure essere slegate dalla bevanda ed utilizzate nel regime delle offerte o, ancora, come contenitore di alcuni oggetti del corredo (si veda CAP. 3).

A questo punto, individuate le categorie funzionali, si è deciso di procedere con l'approfondimento delle due più ricorrenti e quindi più indicative per il consumo del vino, cioè i grandi vasi contenitori e, in modo particolare, quelli potori.

Per non inficiare l'analisi a causa dell'ambiguità emersa nell'utilizzo di alcuni vasi, in primo luogo i vasi per versare, seguiti dalle forme che occasionalmente assumono la funzione del grande vaso contenitore, si è ritenuto opportuno prendere in esame il vasellame che la critica generalmente attribuisce al consumo del vino, secondo una prospettiva trasversale che comprenda ogni produzione oltre alla ceramica attica. I vasi così selezionati per la seguente disamina sono: crateri, anfore e *deinoi* per la prima categoria, *cup-skyphoi*, *kylikes*, *kantharoi*, *phialai*, *rhyta*, *skyphoi* e *stemless cup* per la seconda (si veda CAP. 3).

Dunque, dal campione sono stati esclusi i sopraccitati vasi che sono risultati connessi alla pratica, grazie allo studio della loro posizione nello spazio tombale, mentre sono stati considerati tutti quelli

rientranti tradizionalmente nella classe dei potori. Come già discusso nel capitolo precedente, la documentazione grafica e fotografica, usata per sondare la distribuzione dei vasi nella tomba e conseguentemente il loro impiego, copre meno della metà del totale delle sepolture della necropoli e, pertanto, sarebbe stato metodologicamente errato estendere le considerazioni effettuate per un ristretto nucleo di tombe all'intero catalogo.

Tenuto conto di queste doverose premesse, la seguente analisi si propone di osservare l'incidenza dei vasi contenitori e di quelli per bere in prospettiva diacronica, tentando di valutare anche le loro principali associazioni a livello produttivo e tecnico. Per alcuni vasi potori sono previsti brevi paragrafi di approfondimento, ritenuti necessari per meglio inquadrare le forme documentate rispetto alla loro destinazione d'uso. Infine, l'intero catalogo delle attestazioni permette di aggiornare il repertorio di immagini esibite dai vasi attici e valutarne le botteghe di produzione.

4.2. Incidenza e distribuzione cronologica dei principali indicatori per il consumo del vino

I 1355 vasi selezionati per l'analisi si concentrano in 687 tombe delle 1215 totali di Valle Trebba, coprendo tutto l'arco di vita della necropoli, dalla fine del VI al pieno III sec. a.C. (fig. 21a e b). Nel calcolo sono stati inclusi anche i vasi andati perduti nel corso del tempo o non raccolti dagli scavatori a causa del loro pessimo stato di conservazione al momento del rinvenimento, come anche i contesti tombali che presentavano tracce di manomissioni o saccheggi. La loro espulsione dal computo, infatti, avrebbe ridotto di 189 unità il numero totale delle tombe caratterizzate dalla presenza di vasi associati al vino, falsandone il dato. D'altro canto, la disamina non comprende il vasellame attribuito erroneamente alle sepolture in una fase successiva allo scavo (123 elementi in 14 tombe)⁴²⁸, poiché il suo inserimento avrebbe inficiato uno studio improntato sull'analisi delle forme usate nel rituale funerario.

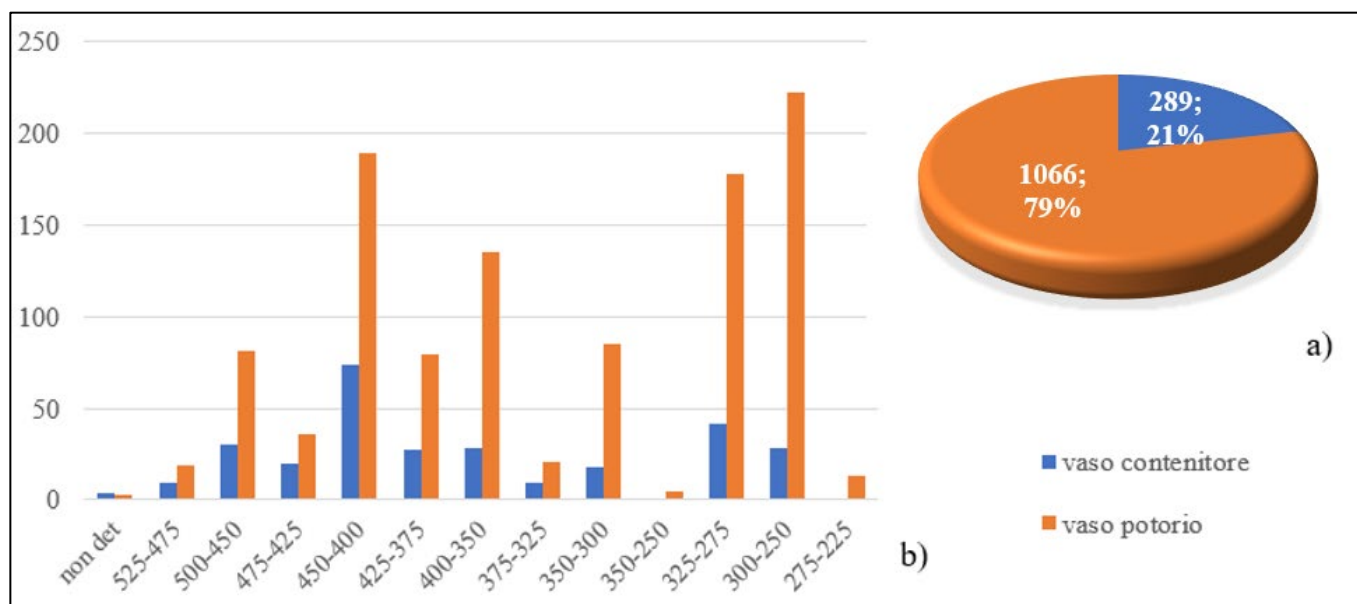


Fig. 21. Quantificazione e distribuzione cronologica dei vasi contenitori e di quelli potori.

Il primo importante dato che si evince è la netta predominanza all'interno del campione dei vasi potori con 79 punti percentuali contro i 21 dei grandi vasi contenitori (fig. 21a)⁴²⁹. Se si osservano le tombe,

⁴²⁸ Per le problematiche relative agli oggetti attribuiti alle sepolture in una fase successiva allo scavo e le difficoltà connesse alla ricostruzione filologica dei corredi, si rimanda all'introduzione al CATALOGO nella SEZ. I.

⁴²⁹ Sebbene nel campione non sia presente solamente ceramica attica, che, come si vedrà, è la classe più rappresentativa dell'intero nucleo analizzato, sembra importante menzionare che la predominanza dei vasi potori è stata rilevata da E. Govi in merito alle importazioni di prodotti attici a v.n. in Etruria padana e nel medio e alto Adriatico (GOVI 1999, pp. 160-161 e p. 163, fig. 81). Lo studio di V. Baldoni delle ceramiche di Marzabotto conferma il dato anche per i prodotti figurati (BALDONI 2009, pp. 246-247).

rimangono nettamente maggioritari i corredi con il solo vaso pitorio (444 tombe) rispetto a quelli con il contenitore (68 tombe), a cui si aggiungono 174 sepolture che comprendono entrambe le categorie. I vasi per bere conservano il primato anche esaminando la distribuzione del vasellame scandita per cinquantennio. È altresì possibile riscontrare la comparsa delle due categorie durante le prime fasi di frequentazione della necropoli (fine VI-inizi V sec. a.C.) e se ne può osservare la presenza, seppure non costante fino alla metà del III sec. a.C. Dopodiché, fino al pieno III sec. a.C., si registrano con una piccola percentuale (circa 1% con 14 attestazioni) solamente i vasi pitori.

Colpisce, infine, la coerenza tra la distribuzione generale delle tombe della necropoli e quella delle sepolture con gli indicatori (fig. 22). Risulta indicativo anche il fatto che le fasi in cui si registra il più alto numero di sepolture coincidano con i periodi in cui tali vasi sono maggiormente concentrati, ovvero nella seconda metà del V sec. a.C. e fra la fine del IV e la metà del secolo successivo.

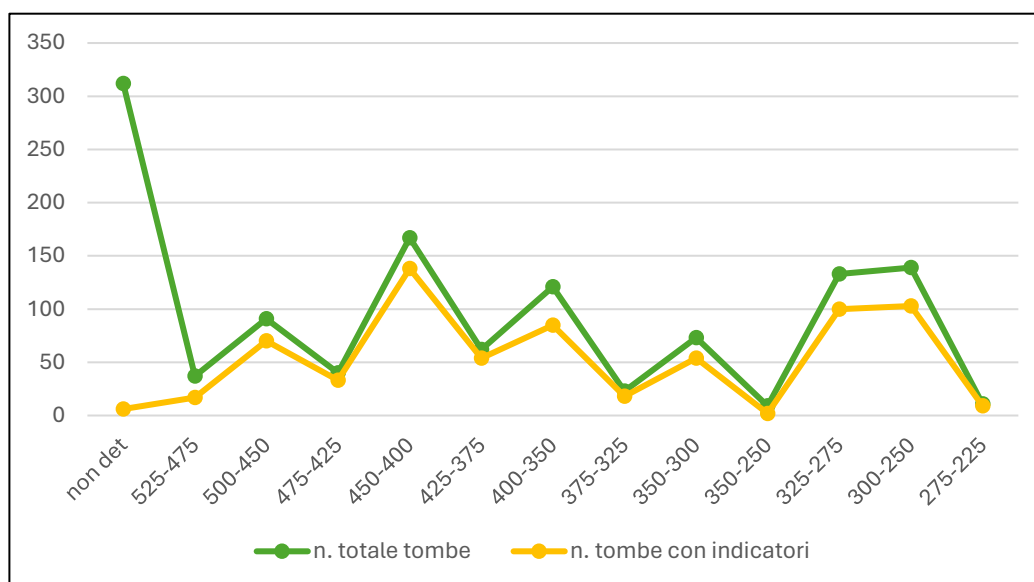


Fig. 22. Distribuzione delle tombe con i vasi esaminati rispetto al numero totale delle sepolture.

Il quadro esposto va ora integrato prendendo in considerazione altri parametri di tipo qualitativo, partendo dall'esame delle forme vascolari e delle relative produzioni.

Si puntualizza che per la sequenza delle forme di produzione attica si è fatto riferimento alle pubblicazioni dell'Agorà di Atene⁴³⁰. Questa classe è la più rappresentativa del campione analizzato, comprendendo il 54% delle attestazioni, a cui segue a grande distanza, la produzione locale a vernice nera con il solo 26%. Quest'ultima produzione, quella italiota, la volterrana e l'etrusco-settentrionale sono rientrate senza particolare difficoltà nelle forme elencate nella tipologia di J.P. Morel per le ceramiche a v.n. del Mediterraneo occidentale⁴³¹. A questo studio, si è fatto riferimento anche per un

⁴³⁰ Agorà XII e Agorà XXIX.

⁴³¹ MOREL 1981.

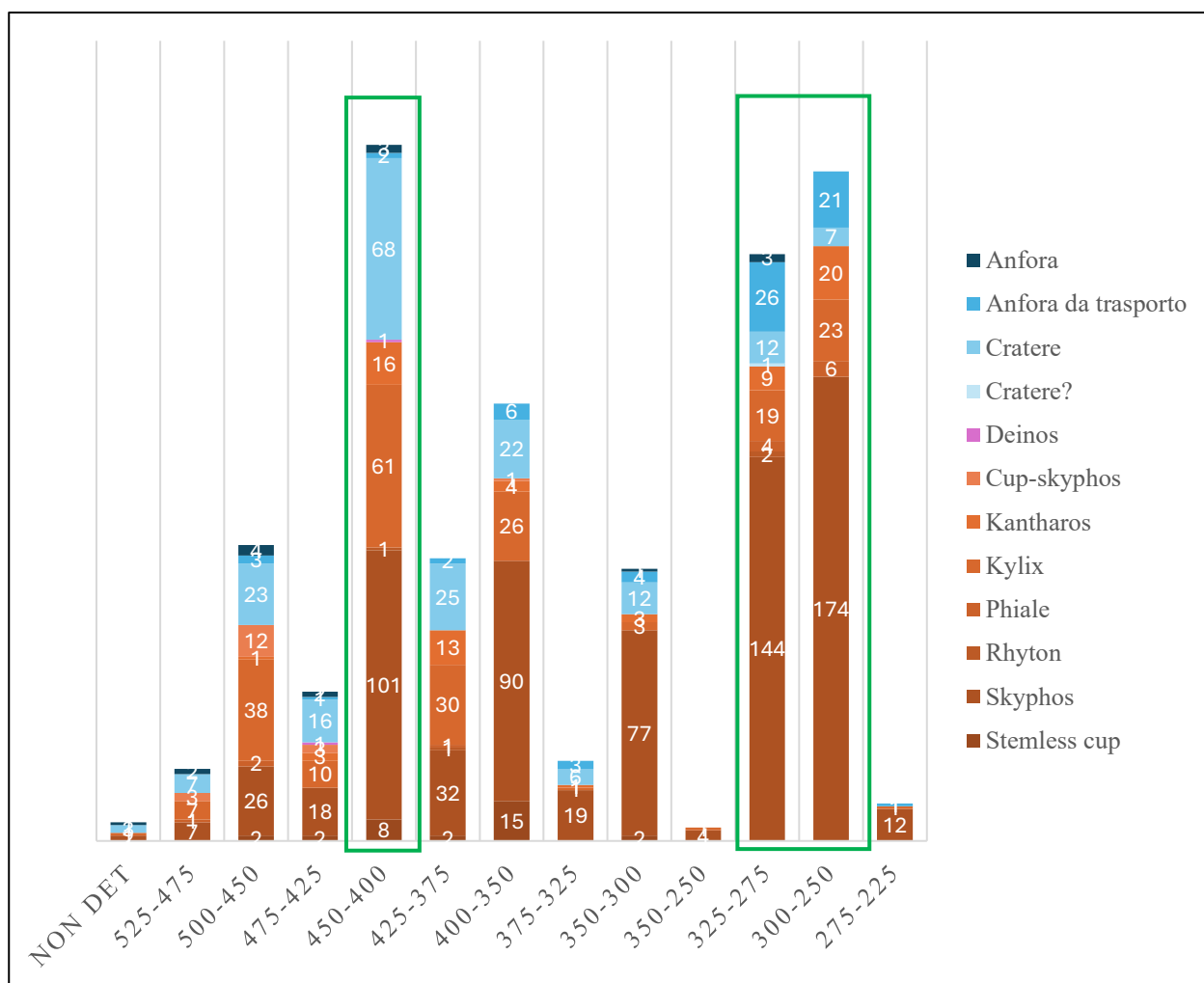


Fig. 23. Distribuzione cronologica delle varietà formali relative ai vasi contenitori e a quelli potori.

piccolo nucleo di vasi a v.n. (12 esemplari), collocabili tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C., la cui produzione ad analisi autoptica è risultata incerta. Infine, alla ceramica etrusco-padana è stata applicata la tipologia elaborata da C. Mattioli⁴³², mentre per le anfore da trasporto, come già evidenziato in precedenza, si è ripreso lo studio sui contenitori da trasporto di Valle Trebba di P. Desantis⁴³³.

L'analisi complessiva ha rilevato naturalmente una maggiore varietà formale per i vasi potori (*cup-skyphos*, *kantharos*, *kylix*, *phiale*, *rhyton*, *skyphos* e *stemless cup*) rispetto a quelli contenitori (anfora, anfora da trasporto, cratere e *deinos*) (fig 23).

Partendo, quindi, dalla categoria funzionale più documentata (tab. 14), risalta nettamente la predominanza delle *kylikes* e degli *skyphoi*, rappresentati, in ogni classe e tecnica produttiva, rispettivamente da 221 e 707 esemplari⁴³⁴. In merito a questa ampia discrepanza quantitativa, bisogna

⁴³² MATTIOLI 2013.

⁴³³ DESANTIS 1996 e 2003. Per ulteriori riferimenti, si rimanda al CAP. 2.

⁴³⁴ Le due forme saranno maggiormente approfondite nei paragrafi successivi.

ricordare che ad aumentare ulteriormente il numero delle attestazioni dello *skyphos* concorre, come si è già avuto modo di discutere⁴³⁵, la pratica rituale di deporlo in molteplice copia (214 casi su 466 tombe), spesso in associazione al vaso per versare. Diversamente, la *kylix* viene raramente duplicata o moltiplicata fino ad un massimo di tre esemplari per tomba (17 casi su 189). Nonostante ciò, lo *skyphos* costituisce nettamente il vaso più utilizzato nell'arco dei circa tre secoli di frequentazione della necropoli, ad eccezione della prima metà del V sec. a.C., unico momento in cui prevale la *kylix*. Il terzo vaso potorio più diffuso in diacronia risulta il *kantharos*⁴³⁶, di cui si può seguirne la presenza dagli inizi del V alla prima metà del III sec. a.C. Esattamente come per la *kylix*, anche questa forma viene raramente moltiplicata all'interno dei corredi (9 casi), mentre si preferisce associarla ad altri potori, solitamente *kylikes* e *skyphoi*, ed eccezionalmente al *rhyton*⁴³⁷.

I dati fin qui esposti sembrano suggerire che le tre forme potorie avessero un ruolo rilevante nel rituale spinetico, dal momento che sono state mantenute nel corso del tempo, sostituendo progressivamente i prodotti attici, perlopiù figurati (266 esemplari rispetto ai 209 a v.n.), con corrispettive forme realizzate in ambiti produttivi differenti. Dalla seconda metà del IV sec. a.C., infatti, vengono importati principalmente prodotti volterrani, mentre per gli *skyphoi* e i *kantharoi*, oltre al vasellame dall'Italia meridionale, si ricorre gradualmente all'uso di produzioni locali. Tale evidenza non sorprende, ma anzi si pone in linea con quanto già noto in letteratura rispetto ai rapporti commerciali intessuti da Spina nel corso del IV sec. a.C. Attorno alla metà del secolo, infatti, si assiste ad una netta flessione delle importazioni attiche, dipese dall'inserimento della città in un nuovo sistema di traffici, in cui i nuovi partner commerciali si rintracciano nell'Etruria settentrionale e nel sud Italia⁴³⁸.

Le altre forme potorie si registrano in quantità meno rilevanti, ma la loro presenza permette ugualmente di avanzare alcune riflessioni (fig. 23 e tab. 14). Sia il *cup-skyphos* che la *stemless cup* si inquadrano pienamente all'interno delle linee di produzione indicate nell'Agorà di Atene⁴³⁹. La prima forma vascolare compare nei corredi già nella primissima fase della necropoli e dopo un picco nella metà del V sec. a.C., si esaurisce con una sola attestazione agli inizi del secolo successivo⁴⁴⁰. È interessante osservare, inoltre, che non viene mai scelto di duplicarlo, ma viene occasionalmente affiancato da una *kylix* o da uno *skyphos*, sempre in associazione ad un'*oinochoe* o ad un'*hydria* e solo in un caso in presenza di un cratere⁴⁴¹.

⁴³⁵ Si veda l'analisi nel capitolo precedente.

⁴³⁶ Per ulteriori dati, si rimanda ai paragrafi successivi.

⁴³⁷ L'unico caso registrato è la T. 5, per cui si rimanda al CATALOGO in appendice alla SEZ. I.

⁴³⁸ Un quadro sulla distribuzione della ceramica attica a Spina e più in generale nell'Etruria padana è offerto in CURTI 1993; per la sola figurata, si veda: GUERMANDI 1998; sulle problematiche storiche e commerciali relative alla circolazione della classe si rimanda anche a: GOVI 2006, p. 113; GAUCCI 2016, pp. 171-172. Da ultimo, GAUCCI *et alii* c.s.

⁴³⁹ Rispettivamente: Agorà XII, p. 109 e p. 98.

⁴⁴⁰ TT. 65, 141, 172, 184, 199, 236, 295, 456, 488, 523, 732, 762, 774, 793, 800, 815, 1096.

⁴⁴¹ T. 65, in cui è presente l'unico cratere a f.n. noto in necropoli (TIMOSSI 2018-2019, pp. 515-516, n. 3).

Simile per conformazione delle anse, ma con la vasca più schiacciata, la *stemless cup* è documentata dagli inizi del V al pieno IV sec. a.C., momento in cui la produzione si interrompe in favore dei *kantharoi* nel mondo attico⁴⁴² e la forma viene rimpiazzata nel mondo etrusco dalle *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia volterrane. Il vaso, riscontrato perlopiù nella redazione figurata (19 esemplari a f.r. e 12 a v.n.)⁴⁴³, viene deposto singolarmente e preferenzialmente in corredi privi del grande vaso contenitore⁴⁴⁴. Raramente si osserva la sua compresenza con altri potori, specialmente con la *kylix* su alto piede attica, di cui forse ne sostituisce l'uso. Questa proposta potrebbe trovare sostanza nella morfologia stessa della *stemless cup*: da un lato, esattamente come la *kylix* consente di consumare comodamente il vino senza reclinare eccessivamente il capo⁴⁴⁵, dall'altro, è noto che la forma più piccola e sprovvista di piede diviene il tipo più prodotto dalle botteghe attiche fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., essendo più facilmente trasportabile⁴⁴⁶. A tal proposito, è interessante osservare che nonostante nel corso del IV sec. a.C. sia molto fiorente la produzione di *kylikes* a figure rosse nel mondo etrusco tirrenico ed in area falisca, tali prodotti non sembrano incontrare il favore della clientela spinetica, dal momento che, almeno a Valle Trebba, è noto solamente un esemplare collocato fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (tab. 14)⁴⁴⁷.

Le restanti forme da analizzare, la *phiale* ed il *rhyton*, sono originarie del mondo vicino orientale, dove sono destinate al consumo di vino⁴⁴⁸. Diversamente, le abbondanti raffigurazioni dei pittori greci ne certificano un uso rituale nelle cerimonie funerarie e per le divinità⁴⁴⁹. A Spina sono documentate di rado ed esclusivamente in sepolture pertinenti ad individui dell'élite cittadina, per cui non è stato escluso un impiego in relazione al consumo del vino, secondo un costume ispirato alla moda orientale ed attestato anche nella classe dominante ateniese. Per quanto riguarda la loro incidenza, solo la *phiale* ricorre lungo tutto l'arco di vita della necropoli, seppure con qualche interruzione, mentre i *rhyta* si concentrano nella seconda metà del V sec. a.C. e a cavallo fra IV e III sec. a.C. Le *phialai* sono redatte pressoché tutte a v.n. in officine attiche, volterrane e spinetiche. Fa eccezione la coppia deposta nella

⁴⁴² Agorà XII, p. 98.

⁴⁴³ TT. 11, 40, 101, 139, 145, 238, 254, 256, 299, 383, 419, 424, 597, 664, 725, 726, 736, 738, 760, 782, 791, 862, 863, 893, 989, 1022, 1043, 1108, 1148.

⁴⁴⁴ L'unica eccezione è rappresentata dalla T. 736 per cui si rimanda al CATALOGO in appendice alla SEZ. I.

⁴⁴⁵ Sull'ipotesi si veda LYNCH 2011, pp. 78-79.

⁴⁴⁶ Rodriguez Perez in DESANTIS *et alii* 2023, p. 260.

⁴⁴⁷ Sulla questione: POLA 2016, pp. 31-32.

⁴⁴⁸ Su alcuni frammenti del Pittore di Stiegliz conservati all'Ashmolean Museum di Oxford, sono ritratti alcuni personaggi vestiti "alla persiana" che stringono un *rhyton* ed una *phiale* (BEAZLEY 1963, II, p. 829, n. 38). Per un quadro sulla forma del *rhyton*, si rimanda a DOLCE 2004, pp. 183-185 ed HOFFMANN 1997. Per la *phiale*, si vedano LISSARRAGUE 1995, SIMON 2004 e da ultimo GOVI c.s.

⁴⁴⁹ Una sintesi sulla presenza ed il significato delle due forme nel rituale spinetico è stato di recente offerto da E. Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 80. Sull'offerta di *phialai* in santuario e ambito funerario, BOTTINI 2002 e 2010, TSINGARIDA 2003. Per i *rhyta*, si veda PAPPALARDO 2019.

| Forme e produzioni | N d | 525 | 500 | 475 | 450 | 425 | 400 | 375 | 350 | 350 | 325 | 300 | 275 | Totale |
|-------------------------------|----------|-----------|-----------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|-----------|----------|------------|------------|-----------|-------------|
| | | - 475 | - 450 | - 425 | - 400 | - 375 | - 350 | - 325 | - 300 | - 250 | - 275 | - 250 | - 225 | |
| Cup-skyphos attico | | 3 | 12 | 3 | | | 1 | | | | | | | 19 |
| Kantharos attico | | | 1 | 3 | 16 | 12 | 4 | 1 | 1 | | | | | 38 |
| Kantharos locale | | | | | | | | | | | 1 | 2 | | 2 |
| Kantharos locale? | | | | | | | | | | | 1 | | | 1 |
| Kantharos prod. incerta | | | | | | 1 | | | | | 1 | | | 3 |
| Kantharos stile Gnathia | | | | | | | | | 1 | | | 1 | | 2 |
| Kantharos volterrano | | | | | | | | | 1 | | 7 | 17 | | 24 |
| Kylix attica | | 7 | 37 | 10 | 59 | 29 | 25 | | 1 | | 2 | 1 | | 169 |
| Kylix etrusco-settentrionale | | | | | | 1 | | | | | | | | 1 |
| Kylix prod. incerta | | | 1 | | 2 | | | | 1 | 1 | | 2 | | 7 |
| Kylix volterrana | | | | | | | 1 | 1 | 1 | | 16 | 19 | 1 | 44 |
| Phiale attica | | 1 | 2 | | | 1 | | | | | | | | 4 |
| Phiale etrusco-settentrionale | | | | | | | | | | | 2 | | | 2 |
| Phiale locale? | | | | | | | | | | | 2 | | | 2 |
| Phiale volterrana | | | | | | | | | | | | 6 | | 6 |
| Rhyton attico | | | | | 1 | 1 | | | | | | | | 2 |
| Rhyton etrusco-settentrionale | | | | | | | | | | | 2 | | | 2 |
| Skyphos alto-adriatico | | | | | | | | | 8 | | 3 | | | 11 |
| Skyphos attico | | 7 | 26 | 18 | 96 | 31 | 82 | 8 | 12 | | 8 | 3 | | 291 |
| Skyphos beotico | | | | | 1 | 1 | | | | | | | | 2 |
| Skyphos italiota | | | | | 1 | | 1 | | | | | | | 13 |
| Skyphos locale | | | | | 3 | | 1 | 7 | 39 | | 115 | 148 | 9 | 321 |
| Skyphos locale? | | | | | | | 1 | 1 | 3 | | 4 | 7 | 1 | 17 |
| Skyphos lucano | | | | | 1 | | | | | | | | | 1 |
| Skyphos prod. incerta | 2 | | | | 1 | | 4 | 3 | 6 | 3 | 3 | 3 | | 25 |
| Skyphos stile Gnathia | | | | | | | | | 1 | | 2 | 1 | | 4 |
| Skyphos volterrano | | | | | | | | | | | 5 | 11 | 2 | 18 |
| Skyphos volterrano? | | | | | | | | | | 1 | 2 | | | 3 |
| Stemless cup attica | | | 2 | 2 | 8 | 2 | 15 | | 2 | | | | | 31 |
| Totale | 3 | 18 | 81 | 36 | 189 | 79 | 135 | 21 | 85 | 5 | 178 | 223 | 13 | 1066 |

Tab. 14. Incidenza delle forme e delle produzioni dei vasi potori, scandite per cinquantenni.

T. 1078⁴⁵⁰, inquadrata nel Gruppo Clusium. È interessante sottolineare che anche fra i *rhyta* restituiti dai corredi, oltre a un paio di prodotti attici, si documentano due esemplari appartenenti alla medesima

⁴⁵⁰ Si veda Ruscelli in DESANTIS *et alii* 2023, p. 138, con riferimenti.

serie chiusina⁴⁵¹. Infine, è bene mettere in evidenza la tendenza di inserire tali forme vascolari in corredi prevalentemente incentrati sulla sfera del consumo del vino, dove sono presenti grandi vasi contenitori e altri vasi potori, spesso moltiplicati⁴⁵².

Come si è avuto modo di anticipare, il repertorio formale dei grandi vasi contenitori è meno variegato (anfore da tavola e da trasporto, crateri e *deinoi*), ma esattamente come la precedente categoria, raggiunge la massima concentrazione nel pieno V sec. a.C. e a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C. All'interno di questo nucleo di vasi, il cratere è senza dubbio la forma più documentata con ben 202 esemplari, distribuiti in 180 tombe, dove risultano duplicati in ben 11 casi, collocati perlopiù a partire dalla fine del IV sec. a.C. Con una percentuale di poco inferiore a quella della *kylix*, il vaso simbolo del simposio⁴⁵³ rappresenta la terza forma vascolare legata al consumo del vino più attestata nei corredi di Valle Trebba (fig. 23 e tab. 15). L'importanza del cratere nel rituale spinetico si evince anche dalla sua costante presenza, pur in quantità variabili, dagli ultimi decenni del VI alla metà del III sec. a.C.

Lungo tutto il periodo si attesta quasi esclusivamente la produzione attica, figurata e a v.n.⁴⁵⁴. Ciò permette di seguire l'evoluzione in diacronia dei quattro diversi tipi di crateri, a partire dalla morfologia più raffinata dei crateri a volute e a calice (11 e 21 esemplari), a quella più semplice e robusta dei crateri a colonnette e a campana, i più diffusi in necropoli (103 e 56 esemplari)⁴⁵⁵.

Coerentemente con il quadro delineato per i vasi potori, a questo vasellame si affiancano occasionalmente esemplari di differenti ambiti produttivi, dalla Laconia⁴⁵⁶, all'Italia meridionale⁴⁵⁷ fino ai crateri alto-adriatici⁴⁵⁸, che sostituiscono parzialmente quelli attici dalla seconda metà del IV sec. a.C. Bisogna, infine, evidenziare che il cratere rappresenta l'unico vaso ad essere selezionato

⁴⁵¹ Per gli esemplari della T. 608: Timossi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 434, con bibliografia aggiornata.

⁴⁵² Le *phialai* attiche sono inserite nella T. 298 pertinente ad un subadulto e nelle TT. 485 e 577, attribuibili a adulti di probabile genere femminile; quelle volterrane nelle TT. 186, 369 e 858, quelle a v.n. locale nella T. 779; per le *phialai* etrusco-settentrionali si rimanda alla nota 20. Si ricorda che da Valle Pega provengono anche un paio di esemplari metallici e straordinariamente uno in vetro di importazione dal Mediterraneo orientale (Govi in DESANTIS *et alii* 2023, p. 80). Un quadro sulle produzioni tarde è offerto da A. Parrini, in occasione dello studio della *phiale* della T. 38C VP (PARRINI 2022). Per quanto riguarda i *rhyta*, quelli attici provengono dalle TT. 5 e 392; mentre per quelli etrusco-settentrionali, si veda la nota precedente. Si ritornerà in modo più puntuale sulle sepolture nel prossimo capitolo.

⁴⁵³ Per un quadro sulla forma ed il suo uso: Agorà XII, p. 54; MOORE 1997, p. 20; PAPANASTASIOU 2004, p. 24.

⁴⁵⁴ I vasi a v.n. sono solamente 10. Risulta interessante la presenza di due crateri a colonnette ad una quota cronologica molto bassa rispetto a quella attestata in Agorà XII. Per una disamina, si veda il cratere della T. 12 nel CATALOGO in appendice alla SEZ. I.

⁴⁵⁵ Sull'evoluzione della forma attica: Agorà XII, pp. 54-55; PAPANASTASIOU 2004, pp. 24-25; per il cratere a volute, in particolare, si vedano gli Atti del Convegno di Parigi del 2012 in CVA France II.

⁴⁵⁶ Per uno studio aggiornato sui crateri delle TT. 499 e 1093: Romagnoli e Trevisanello in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 424-425.

⁴⁵⁷ Ci si riferisce a due crateri: quello lucano del Pittore di Mesagne della T. 764 per il cui studio e riferimenti bibliografici si rimanda alla relativa scheda di CATALOGO in appendice alla SEZ. I; e quello apulo della T. 1083, per cui si veda: Berti, Guzzo 1993, p. 45. Sull'argomento, si rimanda al contributo di S. Bruni in BERTI, HARARI 2004, pp. 77-116; e al più recente in: DESANTIS *et alii* 2023, pp. 30-37.

⁴⁵⁸ Per la produzione alto-adriatica e le attestazioni spinetiche in confronto con i centri di Adria e Numana, si veda *Classico Anticlassico* 1996.

| Forme e produzioni | Nd | 525 - 475 | 500 - 450 | 475 - 425 | 450 - 400 | 425 - 375 | 400 - 350 | 375 - 325 | 350 - 300 | 325 - 275 | 300 - 250 | 275 - 225 | Totale |
|------------------------------|----------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|------------|
| Anfora attica | | 2 | 1 | 2 | 3 | | | | | | | | 8 |
| Anfora da tavolo locale | 1 | | 2 | | | | | | 1 | 3 | | | 7 |
| Anfora da trasporto | | | 3 | 1 | 2 | 2 | 6 | 3 | 4 | 26 | 21 | 1 | 69 |
| Anfora magnogreca/sice liota | | | 1 | | | | | | | | | | 1 |
| Cratere alto-adriatico | | | | | | | | | 2 | 6 | 2 | | 10 |
| Cratere apulo | | | | | | | | | | 1 | | | 1 |
| Cratere attico | 1 | 7 | 21 | 16 | 66 | 21 | 22 | 5 | 9 | 5 | 3 | | 177 |
| Cratere in bronzo vulcente | | | | | | 3 | | | | | | | 3 |
| Cratere in bronzo vulcente? | | | | | | | | | | 1 | | | 1 |
| Cratere italiota | 1 | | | | 1 | 1 | | 1 | | | | | 4 |
| Cratere laconico | | | 2 | | | | | | | | | | 2 |
| Cratere locale? | | | | | | | | | 1 | | 1 | | 2 |
| Cratere lucano | | | | | 1 | | | | | | | | 1 |
| Cratere prod. incerta | 1 | | | | | | | | | | 1 | | 2 |
| Deinos attico | | | | 1 | 1 | | | | | | | | 2 |
| Totale complessivo | 4 | 9 | 30 | 20 | 74 | 27 | 28 | 9 | 17 | 42 | 28 | 1 | 289 |

Tab. 15. Incidenza delle forme e delle produzioni dei vasi contenitori, scandite per cinquantenni.

anche nella pregiata redazione in bronzo, di cui ne è un esemplare l'esemplare proveniente dalla celebre T. 128 e a cui si aggiunge il frammento di un probabile piede restituito dalla T. 106⁴⁵⁹.

A Spina, sono documentati altri due contenitori attici per il vino: l'anfora⁴⁶⁰ ed il *deinos*⁴⁶¹ (tab. 15). Merita sottolineare il fatto che, quando questi due vasi vengono selezionati, sono gli unici grandi contenitori presenti nella tomba, qualificandone l'alto livello del defunto in ragione proprio della rarità delle forme vascolari scelte e dei rinomati artisti che le hanno realizzate, dal Pittore di Peleo al Gruppo di Polignoto⁴⁶².

Se il *deinos* si riscontra solamente nel pieno V sec. a.C., l'anfora è presente dall'avvio della necropoli fino agli inizi del IV sec. a.C.⁴⁶³, momento in cui viene progressivamente soppiantata nella produzione

⁴⁵⁹ Per i vasi metallici si rimanda alle tombe presenti nel CATALOGO in appendice alla SEZ. I.

⁴⁶⁰ Sull'uso quale contenitore di vino, ma anche di olio, latte e acqua: MOORE 1997, pp. 5-11.

⁴⁶¹ Oltre agli esemplari dalle TT. 374 e 961, si ricorda la coppia della rinomata T. 11C di VP (PARRINI 1993c, pp. 282-285).

⁴⁶² Si veda *infra*.

⁴⁶³ Le anfore provengono dalle TT. 125, 422, 437, 485, 579, 581 e 603. A queste si aggiunge un esemplare erratico a f.n., rinvenuto nei pressi della T. 1085, confermando la frequentazione della parte settentrionale del dosso E già dalle prime fasi della necropoli, oltre alla precoce ricezione di materiali da Atene (TREVISANELLO 2014-2015, pp. 328-330, n. 1).

dalla *pelike*⁴⁶⁴. Risulta non privo di significato per comprendere la ricettività del porto di Spina e allo stesso tempo quanto colti fossero gli acquirenti spinetici nel selezionare i vasi, la presenza di un'anfora a v.n. proveniente dalla T. 125, peraltro impiegata come cinerario, secondo un rituale di ascendenza aristocratica ben noto in Etruria⁴⁶⁵. Non si tratta, infatti, solamente di una forma poco importata nel mercato adriatico, ma rappresenta un vaso poco diffuso in questa tecnica anche nella stessa Atene⁴⁶⁶.

Anche l'anfora da tavola di produzione etrusco-padana, di cui la necropoli restituisce solamente sette esemplari (tab. 15), rappresenta in genere l'unico grande contenitore per il vino nelle tombe in cui è stato selezionato. Come quella di produzione attica, può essere impiegata al posto del cratere come vaso per il consumo del vino nel banchetto (TT. 898 e 951), oppure è più spesso sfruttata come cinerario, specialmente in fase ellenistica (TT. 126, 208, 916, 1179). Nonostante la tendenza riscontrata, l'anfora da tavola di produzione locale viene associata ad una coppia di crateri nella T. 130 del terzo quarto del IV sec. a.C.⁴⁶⁷. Si tratta dell'unico caso documentato in necropoli, ma risulta estremamente significativo in quanto riflette un mutamento nella pratica funeraria che sta prendendo piede sul finire del IV sec. a.C., momento in cui si registra la generale ricodificazione del rituale funerario spinetico. A partire dal tardo IV sec. a.C., infatti, si riscontra in necropoli la pratica di deporre una coppia di crateri. La duplicazione del cratere si apprezza maggiormente in relazione alle anfore da trasporto, per cui sono noti una decina di casi (tab. 16). Sebbene l'associazione fra cratere e anfore commerciali sia attestata dalla seconda metà del V sec. a.C., solamente le tombe più tarde si distinguono per la duplicazione dei crateri, a cui spesso si accompagna anche la deposizione di due anfore, secondo una prassi che non trova riscontro in ambito etrusco, ma piuttosto nelle coeve sepolture dell'Italia meridionale, specialmente di ambito apulo⁴⁶⁸.

A proposito delle anfore da trasporto, l'ultimo grande vaso contenitore per il vino documentato in necropoli, come si è già avuto modo di discutere, proprio a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. si concentra il maggior numero di *container* presenti a Valle Trebba, 69 in totale, realizzati in fabbriche dislocate fra Chio, Corinto, le coste dell'Italia meridionale, ma anche *in loco* (tab. 15)⁴⁶⁹. Allo stesso tempo, a questa quota cronologica si osserva una graduale riduzione dell'incidenza dei crateri. La flessione del contenitore da vino per antonomasia si apprezza maggiormente se si

⁴⁶⁴ Sulla sua evoluzione formale ed il rapporto fra i prodotti figurati e a v.n.: PAPANASTASIOU 2004, p. 7.

⁴⁶⁵ GAUCCI 2013-2014, p. 146, n. 1; PIZZIRANI 2017b, pp. 124-125. Per ulteriori riferimenti bibliografici sulla pratica diffusa in Etruria e nel mondo greco occidentale ed italico, si veda nota 209 del CAP. 1 di questa sezione.

⁴⁶⁶ GOVI 1999, p. 161; LISSARRAGUE 1998, p. 69.

⁴⁶⁷ Per la tomba, si rimanda al CATALOGO in appendice alla SEZ. I.

⁴⁶⁸ Caso esemplare è la T. 21 di Tenuta Corsi a Canosa da cui provengono due crateri e due anfore (CORRENTE 2005, p. 73, nota 45). In generale sull'argomento: CORRENTE 2005 e SENA CHIESA 2006. Per cenni sulla duplicazione di vasi quali *stamnoi*, *oinochoai* e *kylikes* nel mondo etrusco e falisco: POLA 2016, pp. 681-698. Per Spina: GOVI 2006, pp. 121-122.

⁴⁶⁹ Per una trattazione completa ed il numero di tomba delle anfore da trasporto, si veda il CAP. 2, nota 316.

confronta con la distribuzione dei vasi commerciali a partire dagli inizi del V sec. a.C.: la diminuzione del cratere sembra coincidere con un aumento delle anfore da trasporto. Questa progressiva sostituzione, come si è visto, è testimoniata anche a livello della composizione e dell'organizzazione del corredo nello spazio tombale, poiché a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., le anfore iniziano ad occupare la posizione di rilievo precedentemente spettante al cratere⁴⁷⁰.

| T. | 500-450 | 475-425 | 450-400 | 425-375 | 400-350 | 375-325 | 350-300 | 325-275 | 300-250 |
|------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| 19 | | | 1c+1a | | | | | | |
| 127 | | | | 1c+1a | | | | | |
| 186 | | | | | 1c+1a | | | | 2c+2a |
| 725 | | | | | 1c+1a | | | | |
| 758 | | | | | | 1c+2a | | 2c+1a | |
| 779 | | | | | | | | | |
| 1078 | | | | | | | | 2c+2a | |
| 1082 | | | | | | | | | 1c+1a |
| 1083 | | | | | | | | 1c+2a | |
| 1131 | | | | | | | | 2c+2a | |
| 1157 | | | | | 1c+1a | | | | |
| 1170 | | | | | | | | 2c+2a | |
| 1174 | | | | | | | 2c+1a | | |
| 1210 | | | | | | | 2c+1a | | |
| tot | | | 1 | 1 | 3 | 1 | 2 | 5 | 2 |

Tab. 16. *Sepulture scandite per cinquantenni con la coppia cratere (c) e anfora da trasporto (a) e la loro quantificazione.*

Per tentare di riassumere i dati esposti, si osserva innanzitutto che la disamina ha consentito di isolare cinque forme vascolari pertinenti alle due categorie funzionali di partenza (cratere ed anfora da tavola e da trasporto per i vasi contenitori; *kylikes*, *kantharoi* e *skyphoi* per i vasi potori) che si qualificano come le più adatte da esaminare per sondare la loro relazione con il consumo del vino, in virtù della loro alta incidenza, ma anche e soprattutto del loro perdurare nel tempo. L'incrocio dei dati relativi alla loro frequenza, duplicazione e associazione con gli altri oggetti di corredo ha altresì consentito di osservare alcune tendenze, nonché specificità a livello cronologico, la cui analisi verrà successivamente approfondita.

Per quanto riguarda le altre forme restituite dai corredi, come le anfore, i *deinoi*, i *cup-skyphoi* e le *stemless cup*, si esauriscono nel momento in cui termina la loro produzione nelle botteghe ateniesi. Tuttavia, la loro presenza testimonia l'alta ricettività degli Spineti nel selezionare vasi in voga sul mercato (anfore, *cup-skyphoi* e *stemless cups*), ma anche vasellame raffinato e di limitata diffusione (anfora a v.n. e *deinos*). La stessa colta selezione delle forme si può ravvisare per le *phialai* e i *rhyta*,

⁴⁷⁰ Per la disposizione, si rimanda al capitolo precedente.

la cui rara incidenza sottende peraltro pratiche rituali peculiari e variegata in relazione alle associazioni nel corredo e alla loro disposizione nello spazio tombale.

A questo proposito, sebbene i vasi analizzati corrispondano all'11% del totale degli oggetti rinvenuti in necropoli (12084), la loro analisi ha consentito di descrivere in giusta proporzione i fenomeni di importazione già noti per la necropoli. Allo stesso tempo, è stato possibile inquadrare correttamente anche la produzione locale, che coinvolge la realizzazione delle forme più incidenti, ad eccezione della sola *kylix*, per cui si ricorre esclusivamente a prodotti volterrani⁴⁷¹.

Un ultimo dato da valutare riguarda l'incidenza di queste forme rispetto al totale delle sepolture. Come si evince dalla fig. 22, il numero delle tombe che presenta le categorie funzionali analizzate è di poco inferiore rispetto all'intero catalogo, sia a livello sincronico che diacronico. Tuttavia, sebbene si tratti di un'importante evidenza, non tiene conto, come volutamente specificato nella premessa, che alcune forme vascolari, prima fra tutte lo *skyphos*, possano avere un impiego slegato rispetto al consumo del vino. Con il proseguo dell'analisi si tenterà di affinare il dato, valutando lo specifico uso nel contesto, dove la documentazione di scavo lo rende fattibile.

4.2.1. La *kylix*

La preliminare analisi condotta sulla diffusione della *kylix* a livello cronologico ha quindi permesso di osservare come la forma sia attestata in tutte le produzioni, ad eccezione della locale.






Solamente per un piccolo nucleo a v.n., invece, la semplice analisi autoptica non ha consentito di definire con certezza l'ambito produttivo, facendo sospendere il giudizio⁴⁷². Quanto agli esemplari attici (tab. 17), si documentano tutte le tecniche: nelle figure nere prevalgono le *kylikes* di tipo C, mentre nelle figure rosse e nelle vernici nere le più numerose sono quelle di tipo B, tipologia che si qualifica come il vaso pottorio prediletto in genere dalla clientela spinetica tra il V ed i primi decenni del IV sec. a.C.⁴⁷³. Tra le vernici nere è doveroso menzionare l'eccezionale presenza di ben sette

⁴⁷¹ A. Gaucci aveva già messo in rilievo l'assenza di *kylikes* locali e la presenza di solamente due *kantharoi* realizzati *in loco* (GAUCCI 2020, p. 10, note 87-88). Rispetto a quanto affermato dallo studioso, la disponibilità dell'intero catalogo delle sepolture ha consentito di aggiornare il dato e di aggiungere ai due *kantharoi* già note dalle TT. 85 e 273, anche quello dalla T. 1040 (si veda *infra*). Per completezza, si deve menzionare anche l'esemplare sfortunatamente attribuito erroneamente alla T. 82 e che pertanto non rientra nella presente disamina. Si puntualizza che finora questo dato sulle produzioni locali delle due forme è confermato anche dalle ricerche condotte per l'abitato (GIANNINI 2013, p. 65, tav. 3; BUOITE *et alii* 2017, p. 66, tav. 34).

⁴⁷² Si tratta delle *kylikes* delle TT. 320, 710 e 1173, collocate fra la metà del IV e la metà del III sec. a.C. Per le restanti TT. 200, 579, 804 e 1213, la definizione è risultata impossibile a causa del mancato reperimento dei vasi.

⁴⁷³ BRUNI 2004, p. 106.

vicups e due *acrocups*, entrambe forme piuttosto rare, quando non assenti, a Bologna e Marzabotto e, più in generale, nel mercato adriatico⁴⁷⁴.

| Tipologia | FN | FR | VN | Totale |
|--|-----------|------------|-----------|------------|
|  Acrocup | | | 2 | 2 |
|  Kylix tipo B | | 102 | 34 | 136 |
|  Kylix tipo C <i>Concave lip</i> | 10 | 1 | 6 | 17 |
|  Kylix tipo C <i>Plain rim</i> | | | | |
|  Vicup | | | 7 | 7 |
| Non det. | | 5 | 2 | 7 |
| Totale | 10 | 108 | 51 | 169 |

Tab. 17. *Tipologie e tecnica di realizzazione delle kylikes attiche.*

Le restanti *kylikes*, tutte volterrane e a v.n., compaiono nei corredi già attorno alla metà del IV sec. a.C. e si attestano in modo continuativo fino al pieno III sec. a.C. (tab. 18)⁴⁷⁵. Le più diffuse sono le *kylikes* con anse non ripiegate ad orecchia, afferenti alla serie Morel 4115 (32)⁴⁷⁶. I vasi delle altre due serie documentate (4231 e 4244) si registrano, invece, quasi sempre a coppie all'interno di un




⁴⁷⁴ Per lo sviluppo delle forme: Agorà XII, p. 93. Sulle attestazioni in Etruria padana e nel mercato adriatico, si veda Govi 1999, p. 163. Rispetto a questo quadro, si aggiunge un fr. di *acrocup* da Marzabotto (BALDONI 2009, p. 189) e i vasi di Valle Trebba.

⁴⁷⁵ Vengono così aggiornati i dati sulla forma, analizzata preliminarmente per il contesto funerario di Spina da A. Gaucci in GAUCCI 2016, pp. 181-183, nota 57.

⁴⁷⁶ Per uno studio preliminare sulla serie attestata a Spina e sull'apparato decorativo della forma, si rimanda a GAUCCI 2013-2014, pp. 1151-1152. MOREL 1981, p. 290, pl. 117.

numero quindi limitato di corredi e in cui sono spesso associati ad altri potori di fabbrica volterrana o in stile Gnathia⁴⁷⁷.

Volgendo l'attenzione alla cronologia del vaso rispetto a quella della sepoltura a cui appartiene, si evince che alcuni vasi attici consentono di osservare il fenomeno di attardamento del tutto peculiare del rituale spinetico. Questo investe sia il vasellame bronzeo che la ceramica attica ed è stato interpretato, al di là della funzione specifica degli oggetti, come elemento di legittimazione dell'individuo o del gruppo di cui fa parte⁴⁷⁸.

| Serie Morel | 400-350 | 375-325 | 350-300 | 325-275 | 300-250 | 275-225 | Tot. |
|--|----------|----------|----------|-----------|-----------|----------|-----------|
|  4115 | 1 | 1 | 1 | 12 | 16 | 1 | 32 |
|  4231 | | | | 2 | 2 | | 4 |
|  4244 | | | | 4 | 3 | | 8 |
| Totale | 1 | 1 | 1 | 18 | 21 | 1 | 44 |

Tab. 18. Tipologie e tecnica di realizzazione delle kylikes volterrane.

Il conservatorismo di vasi più antichi di una o più generazioni si ravvisa per le *kylikes* attiche ed esclusivamente figurate⁴⁷⁹. Alcuni di questi vasi di pregio, probabilmente beni di famiglia, presentano fori di restauro antico a testimoniare l'uso (TT. 736, 747, 931, 1006), mentre in tre occasioni si osserva addirittura la peculiare pratica di tagliare il tondo centrale, probabilmente per conservare il vaso dopo essersi frammentato in prossimità dell'orlo. È il caso delle due *kylikes* deposte nella T. 991, di cui una celebre per la raffigurazione di Atalanta e Peleo del Pittore di Aberdeen⁴⁸⁰, e di quella cosiddetta da "parata" del Pittore di Pentesilea, proveniente dalla T. 733⁴⁸¹. Questa modalità di restauro antico è molto diffusa già a partire dal VI sec. a.C., come si può osservare per la nota coppa⁴⁸² del Kiss Painter conservata al Metropolitan Museum di New York, o per quella del Douris Painter

⁴⁷⁷ TT. 156, 425, 529, 613, 1082, 1083. Per le serie: MOREL 1981, pp. 296, 298, pl. 122, 127.

⁴⁷⁸ Sul tema del conservatorismo: GOVI 2017, p. 107; di recente anche: Gaucci in DESANTIS *et alii*, p. 157.

⁴⁷⁹ Si tratta delle coppe delle TT. 62, 128, 308, 457, 538, 577, 756. La *kylix* di quest'ultima, in particolare, si distanzia cronologicamente ben 200 anni dalla data di chiusura della tomba. Sulla sua analisi e le ipotesi condotte da A. Gaucci in merito alla peculiarità di questa sepoltura, si rimanda al capitolo precedente.

⁴⁸⁰ BAPD 211175.

⁴⁸¹ Govi in DESANTIS *et alii*, p. 78.

⁴⁸² Il termine "coppa" viene usato esclusivamente come sinonimo in riferimento alle *kylikes* su alto stelo di produzione attica, sulla base della traduzione dell'espressione inglese "cup", per cui si veda: Agorà XII, p. 88.

attualmente al Getty Museum⁴⁸³. Se il foro presente al centro della vasca, lasciato dallo strumento usato per il taglio, è l'indizio di questa pratica, la *kylix* della T. 733 si caratterizza anche per una cavità centrale più larga, tale da inserirvi anche una grappa metallica, sfruttata in passato per fare aderire lo stelo frammentato al resto della coppa⁴⁸⁴. In questo particolare caso, è ancora più evidente la volontà di recuperare un vaso pregiato, uscito dalla stessa bottega delle altre tre *kylikes* sovradimensionate restituite dalle necropoli di Valle Pega⁴⁸⁵, facendogli tuttavia assumere dimensioni standard e mutandogli verosimilmente la destinazione d'uso. Questo, come per le due coppe della T. 991, doveva esulare dall'uso fattuale della *kylix*, dal momento che la superficie della vasca tagliata risulta estremamente piana e non avrebbe permesso di conservare un eventuale liquido. Ci si chiede quindi se le coppe siano state deposte per l'esclusivo valore degli oggetti, forse anche – e soprattutto – in relazione alle iconografie, oppure se l'intenzione fosse quella di evocare il consumo del vino, senza un loro reale utilizzo. La T. 991 rinvenuta manomessa non consente di sondare tale aspetto, mentre per la T. 733 la documentazione di scavo permette di osservare la collocazione del vaso fra gli altri elementi del corredo, in prossimità della coppia *oinochoe-skyphos* legata alla sfera della libagione, e significativamente separato dal cratere. Se quindi non si può stabilire con certezza la destinazione del vaso, è pur vero che la distanza fisica dal cratere ne può forse escludere un utilizzo congiunto nell'ambito del banchetto.

A tal riguardo, come abbiamo visto dall'analisi della distribuzione del corredo nel capitolo precedente, la documentazione di scavo è risultata essenziale per cercare di comprendere l'impiego della *kylix* rispetto al grande vaso contenitore. In mancanza di disegni e/o fotografie di scavo, però, si può tentare di osservare l'associazione di queste due forme nei corredi in prospettiva diacronica, con l'obiettivo di individuare tendenze o discontinuità.

Nei tre secoli presi in considerazione, la *kylix* si presenta senza vaso contenitore ben 95 volte a fronte di 101 sepolture in cui, invece, risulta associata al cratere (88 casi), all'anfora da tavola (2) o a quella da trasporto (11). Il seguente grafico (fig. 24), inoltre, consente di osservare come la *kylix* venga deposta singolarmente fin dalle fasi di avvio della necropoli e la prassi prosegua senza soluzione di continuità fino al pieno III sec. a.C. La maggiore incidenza si riscontra a cavallo fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., unica fase in cui, peraltro, la coppia cratere/anfora da tavola-*kylix*⁴⁸⁶ risulta

⁴⁸³ Rispettivamente: REEDER 1995, p. 193; ELSTON 1990, p. 58.

⁴⁸⁴ Su questa pratica di restauro molto diffusa, si rimanda ancora al contributo di M. Elston alla nota precedente.

⁴⁸⁵ La più nota è la *kylix* della T. 18C VP, la più grande esistente con 56,6 cm di diametro (Desantis in DESANTIS *et alii*, p. 106, n. 11.2 con bibliografia). Un quadro sulla distribuzione e sullo specifico impiego di queste speciali coppe giganti nelle cerimonie religiose di materializzazione degli dèi e degli eroi è offerto in: TSINGARIDA 2020. Cenni anche in BALDONI 2015.

⁴⁸⁶ Si specifica che si è deciso di accorpate la coppia anfora da tavola-*kylix* a quella costituita dal cratere e dal pottorio in virtù delle posizioni occupate dall'anfora rispetto ai resti del defunto, dal momento che coincidono con quelle destinate al cratere.

più documentata e predominante rispetto alla singola *kylix*. Negli altri periodi cronologici, infatti, l'associazione del pоторio con il grande vaso risulta sempre in svantaggio numerico. Se, però, questo gruppo ricorre, pur in modo discontinuo, lungo tutto il periodo, non si può dire lo stesso del nucleo costituito dalla *kylix* e dall'anfora da trasporto: questo si presenta sporadicamente nei primi due secoli (2 tombe nella prima metà del V sec. a.C. e una nella prima metà del IV sec. a.C.), mentre si contano otto casi fra la fine del IV e la metà del III sec. a.C., momento in cui prevale l'anfora greco-italica su quella corinzia (6 volte su 8).

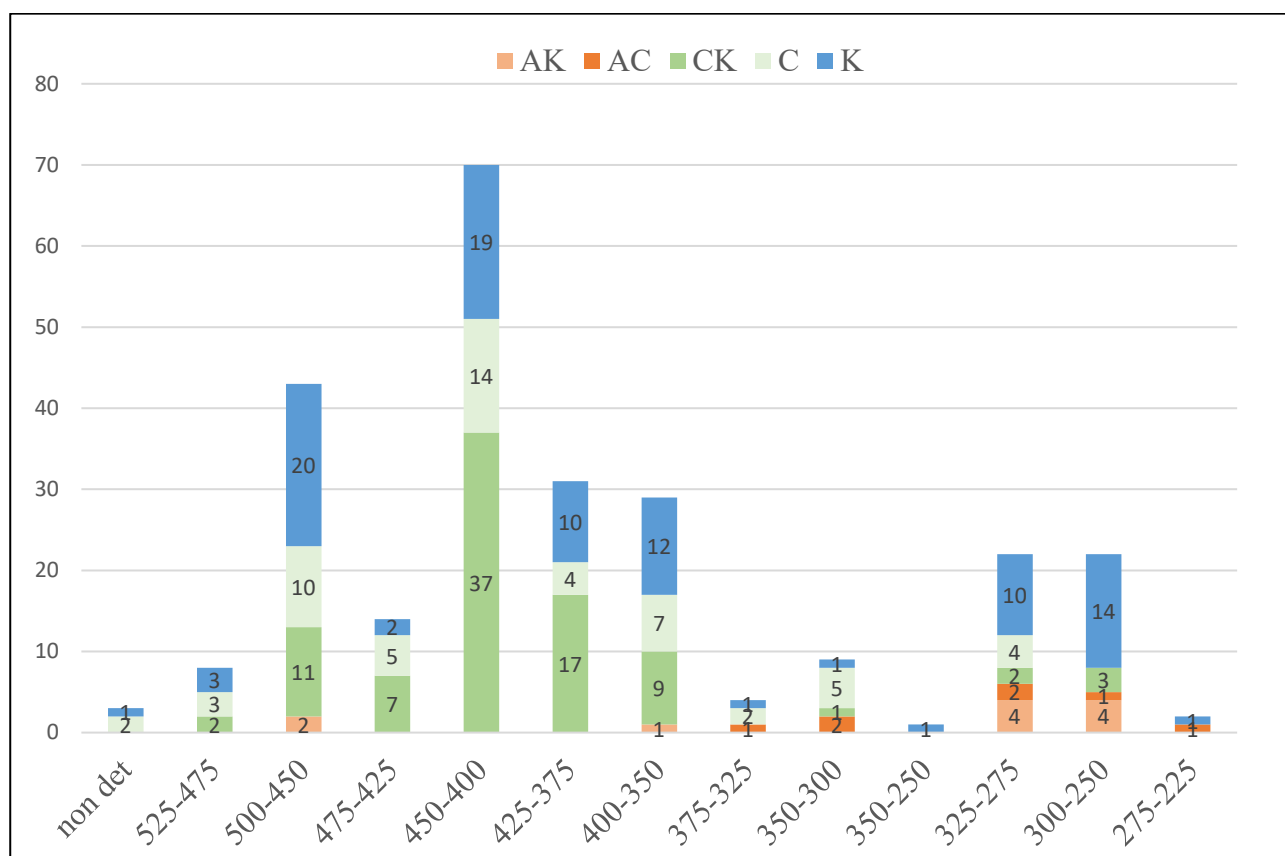


Fig. 24. Incidenza della *kylix* (K), del cratere (C), delle coppie cratere-*kylix* (CK), anfora-*kylix* (AK) e anfora-cratere (AC), scandita per cinquantenni.

Se si confrontano questi dati con l'incidenza del solo cratere, oltre ad un minore impiego del singolo vaso, si riscontra la sua distribuzione dalla fine del VI agli inizi del III sec. a.C. e solamente nel pieno IV sec. a.C. supera di poche unità sia la *kylix* che la sua associazione con essa. È interessante osservare a questo punto che dalla fine del IV fino ai primi decenni del III sec. a.C., se si seleziona un cratere attico, questo viene accompagnato da una *kylix* della medesima produzione. Diversamente, comincia a diffondersi il gruppo che unisce il cratere alto-adriatico alla *kylix* volterrana, deposto generalmente

in corredi dove può essere moltiplicata l'una o l'altra forma ed esserci anche il *kantharos* volterrano⁴⁸⁷.

A questo proposito, se si considerano i 17 casi in cui la *kylix* viene moltiplicata (fino ad un massimo di tre esemplari), si nota che la pratica si attesta lungo tutto il periodo e di solito quando il patorio è associato al grande vaso (12 casi su 17) (fig. 25). Tale tendenza è particolarmente frequente tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., unico momento, peraltro, in cui si registra la deposizione di tre *kylikes* per tomba. Queste sono quindi sempre di produzione attica e ricorrono in sepolture con crateri attici (3 casi sui 7 del periodo). A questi si aggiunge un'unica sepoltura, collocata sempre alla stessa quota cronologica, che presenta eccezionalmente due crateri e due *kylikes* attiche⁴⁸⁸. La deposizione della coppia di crateri non è estranea in necropoli, ma si configura come una pratica piuttosto rara, specialmente nelle prime fasi della vita della necropoli. Infatti, fino alla metà del IV sec. a.C., sono note solamente altre due sepolture in cui il cratere viene moltiplicato. I restanti casi, invece, si collocano dalla fine del IV alla metà del III sec. a.C., momento in cui, come abbiamo già avuto modo di discutere, il cratere si associa spesso all'anfora commerciale, singola o duplicata a sua volta.

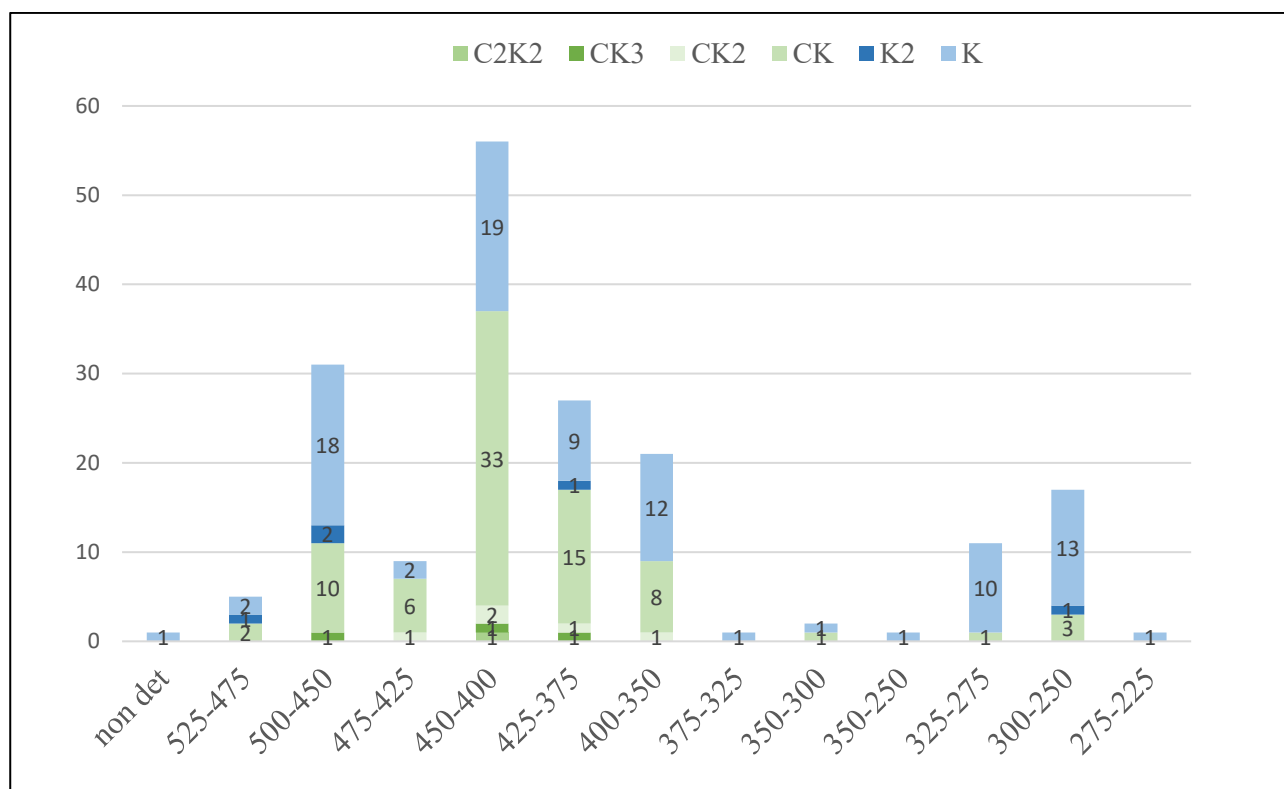


Fig. 25. Incidenza e moltiplicazione della kylix (K e K2), del cratere (C e C2), della coppia cratere-kylix (CK, CK2, CK3, C2K2), scandite per cinquantenni.

⁴⁸⁷ TT. 186, 1082, 1083 e 1170.

⁴⁸⁸ T. 512.

La disamina delle ricorrenze e delle associazioni della *kylix* e del cratere/anfora da tavola ha permesso di constatare che le forme si attestano sia singolarmente che a coppia lungo tutto il periodo considerato. La deposizione della singola *kylix* è la tendenza più rilevante insieme alla coppia cratere-*kylix* concentrata maggiormente fra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C., periodo in cui si attesta anche il più alto numero di *kylikes* reiterate. Diversamente, il cratere viene più frequentemente moltiplicato a partire dalla fine del IV sec. a.C., quando lo si ritrova preferibilmente associato all'anfora e più raramente alla *kylix*, attica se esso stesso è un prodotto attico, volterrana se si tratta di un cratere alto-adriatico.

4.2.2. Il *kantharos*

Il terzo vaso patorio più diffuso nel rituale spinetico si registra in tutte le produzioni, dall'attica alla locale, passando per la volterrana e i prodotti in stile Gnathia⁴⁸⁹.

I più attestati sono i vasi attici e tra questi il *kantharos* tipo Saint Valentin detiene il primato con 32 esemplari distribuiti in 28 sepolture (tab. 19)⁴⁹⁰. La classe, il cui nome deriva dalla località francese di *La Motte Saint-Valentin* in Borgogna, è ampiamente attestata anche nel resto dell'Etruria Padana, dove probabilmente Spina e Bologna ricoprivano un ruolo attivo nel suo smistamento nel mercato padano, ma anche d'Oltralpe⁴⁹¹. Gli esemplari di questo gruppo fanno la loro comparsa a Spina attorno alla metà del V sec. a.C., ma si concentrano maggiormente tra la fine del V e gli inizi del secolo successivo, in perfetta linea con gli estremi cronologici della produzione, avviata con grande probabilità nella bottega del Pittore di Brygos nella prima metà del V sec. a.C. e proseguita fino ai primi decenni del IV sec. a.C.⁴⁹²

I restanti *kantharoi* attici, nonostante il numero ridotto, riescono a fornire un quadro piuttosto esaustivo del repertorio prodotto dalle officine attiche tra il V ed il IV sec. a.C.⁴⁹³, comprendendo un esemplare a v.n. del tipo "sessile with high handles", tre *cup-kantharoi* a v.n. e ben due *kantharoi* configurati a f.r., uno a testa di menade e uno con Eracle contrapposto ad un volto femminile⁴⁹⁴.

⁴⁸⁹ A questi si aggiungono tre esemplari la cui produzione risulta incerta a causa del loro mancato reperimento (TT. 00, 398 e 582).

⁴⁹⁰ Gli esemplari sono perlopiù a f.r., ad eccezione di quelli delle TT. 375 e 1087, realizzati a vernice nera con decorazione sovradipinta di bianco. Sulla morfologia e la decorazione degli esemplari spinetici si rimanda alla scheda di catalogo del *kantharos* n. inv. 1136 della T. 132, in APPENDICE alla SEZ. I. Per la tipologizzazione della classe in base alla forma e all'apparato decorativo si è fatto riferimento allo studio, ancora imprescindibile di S. Howard e F.P. Johnson (1954).

⁴⁹¹ Per una rassegna delle testimonianze nel territorio: MUSCOLINO 2014. Per un recente quadro sulla produzione: MORPURGO 2018, p. 116 con riferimenti.

⁴⁹² *Ibidem*.

⁴⁹³ Per la produzione dei *kantharoi*, si rimanda all'introduzione in Agorà XII, p. 113.

⁴⁹⁴ Il primo dalla T. 5; i *cup-kantharoi* provengono dalle TT. 960, 1087 (subadulto) e 1210; i *kantharoi* plastici sono stati restituiti dalle TT. 682 e 918.

| Tipologia e tecnica <i>kantharos</i> | FR | VN sudd. | VN | Totale |
|--|-----------|-------------|----------|-----------|
|  S. Saint Valentin | 30 | 2 | | 32 |
|  tipo sessile with high handles | | | 1 | 1 |
|  cup-kantharoi | | | 3 | 3 |
|  plastici | 2 | | | 2 |
| Totale | 32 | 2 | 4 | 38 |

Tab. 19. Tipologie e tecnica di realizzazione dei kantharoi attici.

Gli ultimi 28 *kantharoi* da esaminare sono tutti a v.n. e provengono da 22 contesti tombali, inquadrati fra la seconda metà del IV ed il pieno III sec. a.C. I più abbondanti sono i vasi di produzione volterrana⁴⁹⁵, fra cui spiccano 23 *kantharoi* afferenti alla serie Morel 3511, che costituisce la forma più documentata dall'Etruria meridionale a quella padana e risulta ampiamente diffusa dalla metà del IV (o piuttosto dalla fine) fino all'inizio del II sec. a.C.⁴⁹⁶. Un unico esemplare, infine, testimonia la presenza del *kantharos* attribuibile alla serie Morel 3512⁴⁹⁷.

La rassegna si completa con due vasi in stile Gnathia e tre *kantharoi* prodotti – verosimilmente tutti – a Spina. I primi, riferibili alle serie Morel 3532 e 3454, trovano confronto con vasi largamente diffusi in coeve sepolture del Forentum e a Ruvo di Puglia⁴⁹⁸. Quanto ai secondi, è rilevante il fatto

⁴⁹⁵ Con la disamina si aggiorna l'elenco stilato da A. Gaucci nel suo preliminare studio della forma nel contesto funerario di Spina da A. Gaucci in GAUCCI 2016, p. 183, nota 58.

⁴⁹⁶ MOREL 1981, p. 266, pl. 96; MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 403-405. Per l'inizio della produzione, si veda PALERMO 2003, pp. 301-302. Risulta interessante il fatto che i dati finora editi dagli scavi dell'abitato testimoniano ugualmente la predominanza di questa serie fra i *kantharoi* volterrani recuperati (GIANNINI 2013, p. 60).

⁴⁹⁷ MOREL 1981, p. 266, pl. 96.

⁴⁹⁸ Gli esemplari provengono rispettivamente dalle TT. 569 e 1061. Per i confronti in ambito apulo, si rimanda a: GIORGI *et alii* 1989, p. 215 e LANZA CATTI 2008, pp. 218-219.

che su tre esemplari, i due che possono essere con più certezza ricondotti ad una produzione *in loco* sono anche avvicinabili alla stessa serie Morel 3514⁴⁹⁹ (tab. 20).

| Produzioni e Serie Morel | 3511 | 3512 | 3514 | 3532 | 3541 | 3454 | Tot |
|--------------------------------|--|---|--|---|--|--|-----------|
| <i>Kantharos</i> locale | | |  2 | | | | 2 |
| <i>Kantharos</i> locale? | | | | |  1 | | 1 |
| <i>Kantharos</i> stile Gnathia | | | |  1 | |  1 | 2 |
| <i>Kantharos</i> volterrano |  23 |  1 | | | | | 24 |
| Totale | 23 | 1 | 1 | 1 | 2 | 1 | 29 |

Tab.20. Serie Morel dei kantharoi a v.n. di produzione volterrana, locale e in stile Gnathia.

Se volgiamo l'attenzione alla distribuzione del vaso e alle principali associazioni intessute con gli altri elementi del corredo (fig. 26), si osserva innanzitutto che la maggiore incidenza di entrambi i dati si riscontra in due fasi cronologiche ben precise: alla fine del V e nella prima metà del III sec. a.C. Nel primo periodo, il *kantharos* risulta prevalentemente combinato con la *kylix* ed il cratere, specialmente in un unico nucleo, mentre è più rara la deposizione singola del vaso (4 casi su 15). Nel secondo periodo, invece, la situazione si ribalta e le occasioni in cui il *kantharos* si unisce ad altri elementi sono in svantaggio numerico (6 casi su 15). Risulta, inoltre, interessante constatare che la coppia *kantharos*-cratere risulta distribuita, anche se non in modo costante, lungo tutto il periodo, diminuendo progressivamente a partire dalla metà del IV sec. a.C. (14 casi su 33). Infatti, con la fine del secolo stesso, comincia ad attestarsi parallelamente anche il nucleo costituito dal vaso e dall'anfora da trasporto (4 casi su 26).

In definitiva, si può desumere che il *kantharos* venga prevalentemente depresso insieme ad altri vasi potori e contenitori, piuttosto che singolarmente, con una maggior gamma di associazioni possibili

⁴⁹⁹ MOREL 1981, p. 267, 271, pl. 96, 102. Per le tombe a cui sono pertinenti questi vasi, si rimanda alla nota 46.

rispetto a quanto si è potuto osservare per la *kylix*. La tendenza è quella di associarsi prevalentemente con quest'ultima forma vascolare (25 casi), secondo un rapporto del tutto irregolare che prevede la moltiplicazione dell'uno o dell'altro, quando non di entrambi. Nonostante ciò, si riscontra che il *kantharos* viene di solito duplicato entro la fine del V sec. a.C. ed il fenomeno investe il *kantharos* del tipo Saint Valentin attico. Mentre in fase ellenistica, la moltiplicazione del vaso, fino a tre elementi, si verifica solamente in una sepoltura in cui, peraltro, non è inserita la *kylix*.

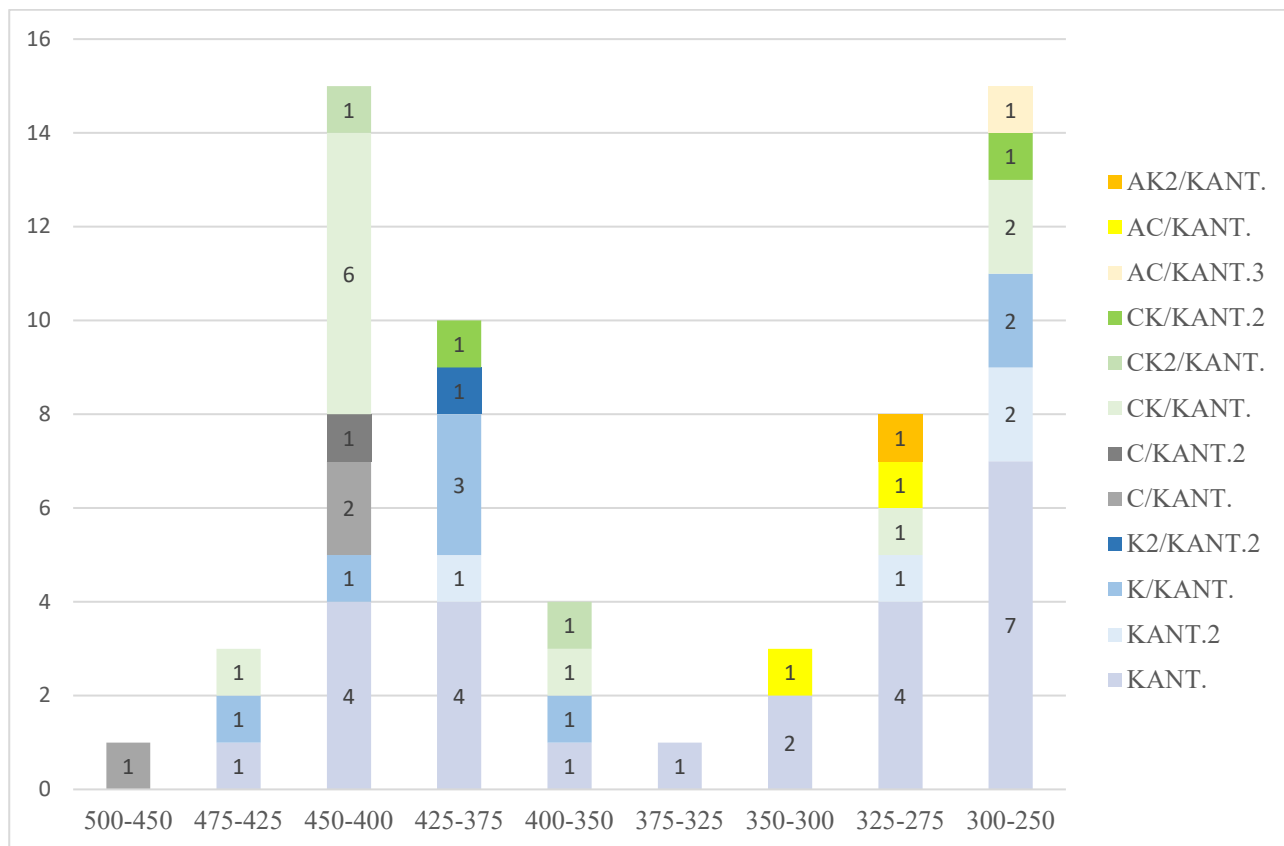






Fig. 26. Incidenza e moltiplicazione del kantharos (KANT, KANT.2 e 3) in relazione alla kylix (K), al cratere (C) e all'anfora da trasporto (A), scandite per cinquantenni.

4.2.3. Lo skyphos

Come si è avuto modo di vedere, i 707 *skyphoi* restituiti dalle 466 sepolture di Valle Trebba si distribuiscono trasversalmente alle produzioni lungo tutto l'arco di vita della necropoli, facendo intuire che la tendenza di mantenere la forma dovesse essere legata ad una specifica destinazione d'uso.

| Tipologia <i>skyphoi</i> | FN | FR | VN | Totale |
|--|----------|------------|------------|------------|
|  Tipo A | | 96 | 137 | 233 |
|  Tipo B | | 32 | 9 | 41 |
|  Tipo Corinzio | | 5 | 6 | 11 |
|  Mastoide | 3 | | | 3 |
| Non det. | | 2 | 1 | 3 |
| Totale | 3 | 135 | 153 | 291 |

Tab. 21. Tipologia e tecnica di realizzazione degli *skyphoi* attici.

I dati relativi alla produzione attica, sintetizzati nella tabella seguente (tab. 21)⁵⁰⁰, mettono ben in evidenza la predominanza dello *skyphos* di tipo A, specialmente nella versione a v.n. (136 esemplari su 233)⁵⁰¹. La disamina dei vasi ha consentito di confermare lo sviluppo formale e l'inquadramento cronologico già proposto da A. Gaucci in seno al suo Dottorato di ricerca, ma anche di far scendere il limite delle attestazioni del tipo entro la metà del III sec. a.C., anziché attorno al 330-310 a.C. come

⁵⁰⁰ Come si vede dalla tabella, per i tre vasi pertinenti alle TT. 187, 635 e 758 non è stato possibile determinarne la tipologia poiché andati perduti.

⁵⁰¹ Sull'origine della forma da una rielaborazione del tipo corinzio nel corso del VI sec. a.C. e sulla sua evoluzione (Agorà XII, pp. 84-85; BATINO 2002, p. 17; PAPANASTASIOU 2004, p. 69). Per cenni sulla distribuzione in Etruria padana: GOVI 1999, p. 58.

sostenuto in precedenza⁵⁰². Nonostante la progressiva rarefazione a partire dal 325 a.C., infatti, si rileva che lo *skyphos* di tipo A è presente dalla fine del VI sec. a.C. fino alla metà del III sec. a.C. Si riferiscono ugualmente al tipo A anche un paio di *skyphoi* beotici⁵⁰³, uno lucano ed uno probabilmente campano a f.r.⁵⁰⁴, deposti in sepolture datate attorno tra l'ultimo trentennio del V e gli inizi del IV sec. a.C. Si tratta di un dato piuttosto rilevante, poiché consente di delineare ulteriormente le direttrici commerciali che rifornivano il centro spinetico. Inoltre, la presenza a questa quota cronologica di uno *skyphos* verosimilmente campano e di uno lucano a f.r., che si aggiunge al già menzionato cratere del Pittore di Mesagne, testimoniano l'arrivo a Spina di ceramiche italiote figurate della prima fase, importazioni quasi del tutto assenti in Etruria padana⁵⁰⁵.

Anche se in misura minore, sono ben rappresentati anche gli *skyphoi* di tipo B (*glaukes*)⁵⁰⁶, collocati in un range cronologico che va dalle prime fasi di frequentazione della necropoli fino alla metà del IV sec. a.C. Risulta degna di nota la presenza di ben nove esemplari a v.n., una versione che è scarsamente diffusa anche nel mercato greco, dove la forma poteva essere usata sia come pоторio sia come attingitoio per il vino⁵⁰⁷. Per quantità numerica, segue lo *skyphos* di tipo corinzio, prodotto ad Atene fra il VI sec. a.C. e l'epoca ellenistica⁵⁰⁸, ma attestato a Spina solamente fino alla metà del IV sec. a.C. Infine, il cosiddetto tipo mastoide, in Grecia ugualmente impiegato come vaso per bere vino, è scarsamente attestato con soli tre esemplari a f.n. e pertinenti ad alcune delle più antiche tombe della necropoli⁵⁰⁹.

A partire dalla fine del IV sec. a.C., iniziano a comparire nei corredi anche ceramiche a v.n.⁵¹⁰ di produzione locale (tab. 22), che continuano ad essere deposte senza soluzione di continuità fino al pieno III sec. a.C., con una notevole incidenza a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C. Questi vasi costituiscono il gruppo più cospicuo degli *skyphoi* rinvenuti a Spina (323 esemplari) e afferiscono inizialmente alle serie Morel 4341 e 4342 e poi soprattutto a quelle 4320 e 4321, confermando – anche in questo caso – la proposta di seriazione crono-morfologica elaborata da A. Gaucci per la

⁵⁰² Una preliminare seriazione morfo-cronologica degli *skyphoi* di Valle Trebbia è offerta in GAUCCI 2013-2014, pp. 1121-1124. Lo Studioso è tornato sul tema in GAUCCI 2016, p. 176 e 2020, p. 11.

⁵⁰³ TT. 663 e 743.

⁵⁰⁴ Rispettivamente dalle TT. 564 e 969.

⁵⁰⁵ BALDONI 2015, pp. 79-80.

⁵⁰⁶ Per la forma ed il suo sviluppo: Agorà XII, pp. 86-87; BATINO 2002, p. 19. Per le attestazioni a v.n. da Bologna: GOVI 1999, p. 72; per gli esemplari figurati da Marzabotto: BALDONI 2009, p. 90.











⁵⁰⁷ Agorà XII, pp. 86-87.

⁵⁰⁸ Agorà XII, pp. 81-83; BATINO 2002, p. 20; PAPANASTASIOU 2004, p. 69.

⁵⁰⁹ Per la forma, l'evoluzione e l'uso: CLARK, ELSTON, HART 2002, p. 116. Si veda anche Agorà XXIX, pp. 109-110, per gli estremi cronologici della produzione.

⁵¹⁰ Anche fra le ceramiche a v.n., si segnalano 25 vasi che sono risultate di produzione incerta alla sola analisi autoptica.

necropoli⁵¹¹. A questi esemplari se ne aggiungono 16, riferibili alle stesse tipologie⁵¹², ma di dubbia produzione locale.

| Tipologia <i>skyphoi</i> | Nd. | 4320 | 4321 | 4341 | 4342 | Tot |
|--------------------------|-----|---|---|--|---|------------|
| Locale | 5 |  30 |  184 |  79 |  23 | 321 |
| Locale? | 5 | |  5 |  6 | | 16 |
| Prod. incerta | 25 | | | | | 25 |
| Alto-adriatica | | | |  4 |  7 | 11 |
| Volterrana | | |  18 | | | 18 |
| Volterrana? | | |  3 | | | 3 |
| Totale | | 3 | 135 | 153 | 291 | 394 |

Tab. 22. Tipologia e tecnica di realizzazione degli *skyphoi* a v.n. di fase tarda.

Anche gli *skyphoi* alto-adriatici, che cominciano ad essere deposti nei corredi della fine del IV sec. a.C., sono attribuibili alle serie Morel 4341 e specialmente alla 4321. La produzione spinetica sembra quindi richiamare il profilo di prototipi etruschi (serie Morel 4321), precedentemente importati da Volterra e di cui la necropoli offre una ventina di esemplari.

Le ultime due produzioni registrate sono quella italiota e quella in stile Gnathia. Le tipologie fin qui citate ritornano nei prodotti italioti: lo *skyphos* di tipo A per l'esemplare della T. 893, datato attorno

⁵¹¹ GAUCCI 2013-2014, pp. 1185-1189; GAUCCI 2020, pp. 10-11, fig. 9. Per le serie Morel: MOREL 1981, pp. 306-308, pl. 127-128.

⁵¹² MOREL 1981, pp. 305, pl. 126.

alla metà del IV sec. a.C.; e le serie 4311, 4341 e 4342, pertinenti a vasi distribuiti all'interno della prima metà del III sec. a.C.

Infine, nel repertorio formale del vasellame realizzato in stile Gnathia sono comprese le serie 3112, 4131 e 4245, diffuse specialmente nel distretto messapico dell'Apulia⁵¹³. Nel luogo di provenienza, le forme sono connesse al consumo del vino, spesso evocato anche dal ramo di edera sovradipinto in prossimità dell'orlo⁵¹⁴. Non sembra inutile, quindi, menzionare il fatto che tale motivo decorativo è esibito da un paio di esemplari esaminati e pertinenti alle TT. 55 e 785⁵¹⁵.

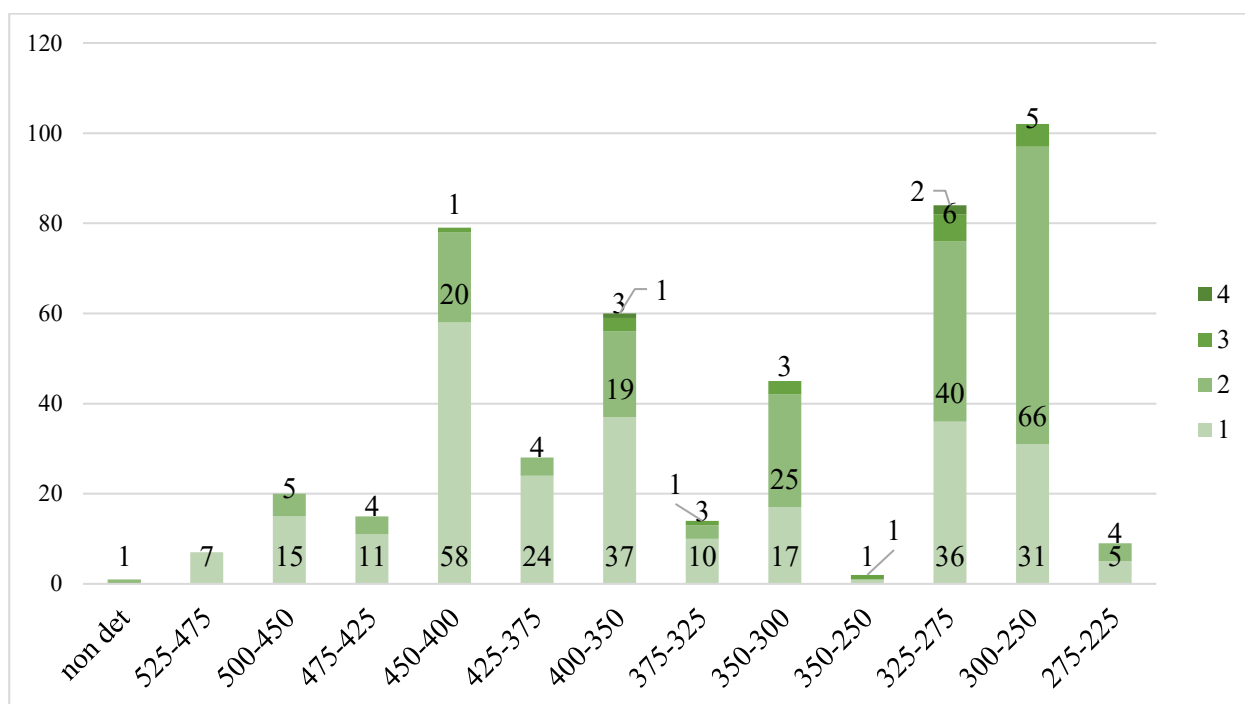


Fig. 27. Incidenza e moltiplicazione dello skyphos, scandite per cinquantenni.

Quanto all'incidenza della forma, si ricorda che questa deve essere necessariamente valutata tenendo conto della tendenza di deperla in molteplice copia (fig. 27). In generale, il singolo vaso viene selezionato 252 volte su 466 tombe. La percentuale, quindi, dei corredi con più di un esemplare risulta piuttosto alta e pari al 45% del totale. Per questa pratica, che si attesta lungo tutto il periodo esaminato, si osservano due tendenze: la coppia di vasi, spesso gemelli (82%), è generalmente in minoranza numerica rispetto al singolo vaso fino alla metà del IV sec. a.C. (55 casi su 243); dopodiché, la situazione si ribalta e dalla seconda metà del secolo si conta il maggior numero di tombe con la forma reiterata (135 su 242). Nel primo periodo, come ci si aspetterebbe, sono moltiplicati prodotti attici,

⁵¹³ LANZA CATTI 2008, tav. I.

⁵¹⁴ GIANNOTTA *et alii* 2015, p. 175.

⁵¹⁵ BERTI 1983, p. 59 e CORNELIO CASSAI 1993, p. 332, n. 753. Le altre due sepolture che hanno restituito *skyphoi* di questa produzione sono le inedite TT. 186 e 365.

quasi tutti *skyphoi* di tipo A a v.n.; mentre nel secondo sono esclusivamente *skyphoi* spinetici a v.n. ed in minor numero volterrani (6 casi)⁵¹⁶.

È interessante sottolineare che dopo la metà del IV sec. a.C. solamente cinque sepolture presentano due *skyphoi* gemelli di produzione attica e si collocano coerentemente a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C.⁵¹⁷. Quando vengono selezionati più di due esemplari, fino alla metà del IV sec. a.C. si osserva la tendenza ad associare in vario modo *skyphoi* attici di tipo A e di tipo B. Diversamente, in fase ellenistica, dove la pratica è maggiormente documentata, gli *skyphoi* sono – ancora una volta – prodotti locali. Un'eccezione è rappresentata dalla T. 365, in cui uno *skyphos* in stile Gnathia è compresente a due *skyphoi* spinetici della serie Morel 4320, coperti rispettivamente da due piatti da pesce locali a v.n. (serie Morel 1531). Come già discusso nel capitolo precedente, la prassi in fase tarda di porre un coperchio al di sopra degli *skyphoi* spinetici ha suggerito l'idea che i vasi potessero essere usati come contenitori di offerte. Tale proposta troverebbe peraltro conferma grazie al rinvenimento di resti alimentari all'interno dei due esemplari della T. 1100⁵¹⁸. Se quindi tale ipotesi fosse valida, si ridurrebbe notevolmente il numero dei corredi da prendere in esame per sondare la pratica del consumo del vino. Infatti, grazie alla descrizione e ai disegni dei GdS, è stato possibile recuperare questa informazione per 87 sepolture su 256 che presentano *skyphoi* dalla metà del IV sec. a.C. Si osserva, inoltre, che il coperchio compare sul vaso a partire dal pieno IV sec. a.C. e che questa prassi si protrae fino ai corredi più tardi. Questi *skyphoi* sono perlopiù ascrivibili alla serie Morel 4320 (46%), seguita in minor numero dalle restanti serie, rispettivamente 4321, 4341 e 4342, e presentano in media un'altezza fra i 15 ed i 22 cm. Nonostante questa tendenza, agli *skyphoi* con coperchio di grandi dimensioni si aggiungono anche tre esemplari di proporzioni ridotte (altezza 9-11 cm), coperti da piatti da pesce o piccoli piattelli spinetici a v.n. (serie Morel 2211 e 1171)⁵¹⁹. È evidente che la questione risulta tutt'altro che semplice e sebbene non si possa generalizzare, è pur vero che un numero cospicuo di *skyphoi* spinetici a v.n. forse non doveva essere connessi al consumo del vino, aspetto peraltro messo in luce anche dall'analisi dell'organizzazione del corredo, in cui tali vasi risultano inseriti nel gruppo dei vasi da mensa.

Un altro elemento piuttosto indicativo si ravvisa dall'esame di una coppia di *skyphoi* di produzione alto-adriatica, deposta nella T. 1189⁵²⁰. Le dimensioni (più di 20 cm di altezza) e la decorazione di

⁵¹⁶ TT. 175, 550, 569, 858, 1195, 1206.

⁵¹⁷ TT. 16, 182, 358 e 1014. La T. 1131 presenta due *skyphoi* a f.r. del Pittore di Ferrara della T. 248A (si veda la scheda nel CATALOGO della SEZ. I).

⁵¹⁸ GAUCCI 2016, p. 181, nota 54 con riferimenti.

⁵¹⁹ TT. 351 e 1062.

⁵²⁰ *Classico Anticlassico* 1996, pp. 122-123, n. 31.00.

uno dei due esemplari (testone femminile contornato da palmette)⁵²¹ sembrano richiamare funzionalmente il ruolo del cratere come grande vaso contenitore. A sostegno di questa ipotesi concorrono anche la disposizione del corredo e la sua composizione, fortemente incentrata sull'ideologia del banchetto. Si tratta di una ritualità del tutto eccezionale nel panorama spinetico, e che trova solo in parte confronto nella vicina Adria⁵²². Qui lo *skyphos* alto-adriatico figurato si alterna al cratere, evidenziando una stretta relazione nell'uso rituale delle due forme, e presenta spesso un coperchio, aspetto di cui a Spina non si ha traccia se non per gli esemplari a v.n. appena menzionati. Se in questo caso, come sembra possibile, l'impiego dello *skyphos* si assimila a quella del cratere, si individuerrebbe un'ulteriore funzionalità del vaso che concorre a comporre un quadro già piuttosto complesso sulla forma vascolare.

Infatti, sebbene si tratti di due soli casi isolati, non bisogna dimenticare che già dall'analisi delle posizioni dei vasi era emerso che gli *skyphoi* delle TT. 441 (450 a.C. circa) e 1029 (425-375 a.C.) sono stati usati anche come contenitori per uova⁵²³. Al di là del valore quale offerta di cibo, l'uovo implica un forte richiamo alla rinascita, alla continuità e alla vita stessa già in epoca precedente alla diffusione dei culti misterici, momento in cui assume un significato ancora più pregnante legato alla rinascita e alla fertilità, divenendo il simbolo di credenze salvifiche di stampo orfico⁵²⁴. Se apparentemente la cronologia della T. 441 non sembra stabilire con certezza una funzione simbolica dell'uovo in questo senso, come invece sembra più probabile per la T. 1029 datata agli inizi del IV sec. a.C., è pur vero che la sepoltura era pertinente ad un individuo femminile⁵²⁵. Le uova, difatti, compaiono con maggiore frequenza nelle tombe di donne e bambini. Le due sepolture, pertanto, con tutte le cautele del caso, potrebbero contenere indizi che legano gli inumati a specifiche credenze religiose.

Infine, nella rassegna dedicata ai possibili significati assunti dal vaso, è bene ricordare anche la sua frequente associazione con il vaso per versare, binomio attestato lungo tutto l'arco di vita della necropoli. Infatti, se si osservano le principali associazioni intessute dallo *skyphos*, quella con il vaso per versare risulta la principale, dal momento che ben 207 sepolture presentano questo nucleo in

⁵²¹ Si confronti, ad esempio, con il cratere alto-adriatico, sempre della prima fase della produzione, dalla T. 785 in CATALOGO.

⁵²² Una rassegna dei corredi adriaci con cratere alto-adriatico: ROBINO 2003, pp. 103-106. Sullo *skyphos* alto-adriatico attestato ad Adria: GAUCCI 2016, pp. 195-196.

⁵²³ Il tema è stato sviluppato per Spina da C. Guarnieri (GUARNIERI 1993). Nell'elenco stilato dalla Studiosa manca l'attestazione della T. 441, che inquadrandosi attorno alla metà del V sec. a.C., va ad accrescere le testimonianze di uova nel corso del V sec. a.C., a cui era riferita solamente la T. 1093.

⁵²⁴ *Ibidem*, pp. 183-184; BOTTINI 1992. Per una rassegna dei casi fra Bologna e Spina: BERTANI 1995, pp. 62-63. Per Bologna: MACELLARI 2002, p. 387; per Marzabotto: BALDONI 2009, p. 254. Di recente, anche Langridge-Noti proprio per le testimonianze spinetiche (LANGRIDGE-NOTI 2009).

⁵²⁵ Il genere è suggerito dalla presenza di elementi di ornamento, come una collana in ambra, un anello ed una fibula in bronzo.

assenza di altri vasi potori e/o grandi contenitori, elementi combinati insieme in solamente 61 tombe. La coppia vaso per versare-*skyphos* si riscontra prevalentemente nella prima metà del V e a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C. (rispettivamente con 30 e 104 tombe). Da ultimo, è degna di nota la tendenza a combinare questo gruppo vascolare alla *kylix*, per cui sono noti 40 casi spalmati lungo i tre secoli della necropoli, con preponderanza alla fine del V e alla fine del IV sec. a.C.

In conclusione, tra le forme potorie analizzate, lo *skyphos* non solo rappresenta la forma più attestata a livello quantitativo e distributivo, ma si qualifica anche come il vaso che sembra possieda il più ampio spettro di funzionalità distinguibili. Sebbene questi usi siano spesso di difficile comprensione, si è tentato di dimostrare che con un approccio trasversale che metta in relazione le ricorrenze, la cronologia e lo studio dello specifico contesto di riferimento, sia possibile tentare alcune proposte interpretative.

4.3. Il repertorio iconografico delle importazioni attiche e gli *atelier*

L'insieme dei vasi esaminati permette anche di sviluppare alcune riflessioni sul repertorio iconografico relativo ai vasi attici ed ai rispettivi *atelier* produttivi.

Il numero ridotto delle ceramiche a f.n.⁵²⁶ ha indotto a concentrare lo studio sui vasi a f.r. che, infatti, in virtù dell'alto numero e della distribuzione cronologica, consentono di sviluppare maggiori considerazioni. Si specifica, infine, che questa analisi è finalizzata all'eventuale rilevamento di lotti di vasi acquistati nel mercato ateniese ed assemblati per essere deposti insieme⁵²⁷. Si tenta, quindi, attraverso questa disamina di far ulteriormente luce sull'utilizzo congiunto di determinate forme vascolari. Si è consci del fatto che in ragione del numero elevato delle *oinochoai* e della loro peculiare relazione con gli *skyphoi*, l'analisi dovrebbe essere estesa anche a questa forma vascolare. L'intenzione, tuttavia, è quella di sondare innanzitutto il legame del grande vaso con i potori, fornendo un'analisi preliminare delle ricorrenze e di eventuali tendenze. Ci si ripromette, quindi, di

⁵²⁶ I vasi a f.n. presenti nell'analisi sono solamente 25 sui 199 restituiti dalla necropoli, specialmente *oinochoai* e *lekythoi*. Come abbiamo visto, fra i vasi in esame prevalgono le *kylikes* di tipo C, seguite dal *cup-skyphos* e dallo *skyphos* mastoide, attribuiti in massima parte al Pittore di Haimon (10 vasi su 25). Fra questi, prevalgono le iconografie con la raffigurazione di processione e scene di gineceo, ad eccezione della straordinaria scena di vendemmia raffigurata sul *cup-skyphos* della T. 199. Come di recente evidenziato da V. Baldoni, le prime importazioni di ceramica greca sono documentate ad Adria e a Numana, anche prima della fondazione di Spina. Qui gli esemplari più antichi sono molto pochi e specialmente a f.n. Le più antiche attestazioni sono restituite dall'abitato, datate al terzo quarto del VI sec. a.C., cui fanno seguito quelle dalla necropoli, datate fra il VI ed il V sec. a.C. (Baldoni in DESANTIS *et alii* 2023, p. 272).

⁵²⁷ Il tema è stato di recente sviluppato da A. Gaucci e D. Tonglet per la T. 713, dove sia il cratere a colonnette che il *kyathos* a f.r. sono attribuibili alla cerchia del Pittore della Centaureomachia del Louvre (GAUCCI, TONGLET 2019). Si veda anche: LANGRIDGE-NOTI 2009.

tornare sull'argomento in modo più ampio ed approfondito e che tenga conto anche delle altre forme vascolari figurate restituiti dai corredi di Valle Trebba.

4.3.1. Temi iconografici

L'insieme dei vasi ha restituito un consistente *corpus* di temi iconografici⁵²⁸ e, nonostante il 15% circa del vasellame fosse inedito, non vi sono novità relativamente alle tematiche e ai soggetti raffigurati rispetto a quanto già noto in letteratura (tab. 23)⁵²⁹.

| Tem e forme | Cratere | Kylix | Skyphos | Totale |
|--------------------------|------------|-----------|-----------|------------|
| Vendemmia | | 1 | | 1 |
| Animali | | 1 | | 1 |
| Libagione | | 3 | 2 | 5 |
| Dioniso | 4 | | 1 | 5 |
| Gineceo | 3 | 4 | | 7 |
| Gara musicale | 3 | 4 | | 7 |
| <i>Komos</i> | 6 | 2 | 1 | 9 |
| Vita militare | 6 | 5 | | 11 |
| Divinità | 5 | 6 | 1 | 12 |
| Inseguimento e ratto | 10 | 1 | 1 | 12 |
| Uomini e donne | 13 | 6 | 13 | 32 |
| Mitologia | 26 | 7 | 2 | 35 |
| Simposio | 32 | 6 | | 38 |
| Tiaso | 28 | 7 | 5 | 40 |
| Colloquio/corteggiamento | 7 | 12 | 29 | 48 |
| Palestra | 5 | 33 | 18 | 56 |
| Totale | 148 | 98 | 73 | 319 |

Tab. 23. Temi iconografici e supporti vascolari.

Osservando i dati, le tematiche più diffuse sono quelle relative alle scene di colloquio fra giovani ammantati e alle scene di palestra, con protagonisti atleti, spesso in presenza del maestro. I supporti prediletti sono *kylikes* e *skyphoi*, concentrati specialmente nell'ultimo trentennio del V sec. a.C., mentre nel IV sec. a.C. si attesta il solo *skyphos*. Le rappresentazioni legate al tiaso dionisiaco sono particolarmente frequenti sul cratere, che è l'unica forma che ne fa da supporto dalla fine del VI agli inizi del III sec. a.C. (28 su 40 casi). Lo stesso si può dire per le scene di simposio che compaiono su ben 32 crateri, la metà dei quali restituiti dalle sepolture datate alla fine del V sec. a.C. Il cratere si riafferma la forma più utilizzata anche per la rappresentazione di complesse tematiche mitologiche,

⁵²⁸ Per l'individuazione dei temi, si rimanda ai riferimenti bibliografici inseriti nell'introduzione al CATALOGO della SEZ. I. Si ricorda che la selezione dei temi è solo il punto di partenza per uno studio iconografico più approfondito, in quanto alcune immagini come quelle dei famosi crateri delle TT. 128 e 311 sono poco inclini ad essere schematizzate. Solo un attento studio del contesto tombale e delle relazioni con le tombe circostanti ha permesso di evidenziare i molteplici significati insiti nei soggetti raffigurati, secondo un processo ben noto in termini teorici fin dalla lezione di Waburg (CIERI VIA 2018, p. 33, 116). Su questo preciso argomento per Spina, si veda anche il contributo della scrivente e specialmente di C. Pizzirani concentrati sull'analisi iconografica e l'uso di *database* per l'organizzazione dei dati (GOVI *et alii* 2024).

⁵²⁹ Per una rassegna delle principali tematiche in relazione alle forme vascolari: GUERMANDI 1998. Cenni in contributi di carattere più generale: BRUNI 2004, GILOTTA 2004 e Baldoni in DESANTIS *et alii* 2023, p. 272.

specialmente Amazzonomachia (7), Grifomachia (4) e le imprese eroiche di Teseo (5), di Eracle (2). Gli altri soggetti sono, invece, piuttosto vari e si legano alle vicende di Efesto, Europa, alla caduta di Troia e al mito dei Sette contro Tebe. Rilevanti, però, sono anche gli episodi dell'epica raffigurati sulle *kylikes* della fine del V sec. a.C. In particolare, spiccano due esemplari per la volontà di esprimere il potere seduttivo, la forza, nonché la violenza insite nel mondo femminile, come nel caso della già menzionata coppa con Atalanta e Peleo⁵³⁰ e di quella con la raffigurazione dell'uccisione di Cassandra da parte di Clitemnestra⁵³¹.

Particolarmente diffuse, seppure non in modo continuativo, sono anche le scene generiche con la presenza di singoli ammantati, genericamente uomini ed in minor misura le donne.

Da queste prime tematiche, si distanziano per incidenza le restanti. Apollo è la divinità più ritratta e trasversale ai temi, da quello mitologico a quello divino, fino alle gare musicali (8). Segue Dioniso, ritratto con satiri e menadi (2), al dorso di un grifo, oppure insieme ad altre divinità come Zeus ed Efesto o ancora in compagnia della sposa Arianna (2). Fra queste immagini, sicuramente risalta quella di "Dioniso re degli Inferi", per citare le parole di Isler-Kerényi e C. Pizzirani, esibita dal cratere della T. 128, la sepoltura dionisiaca per eccellenza per l'alta concentrazione di iconografie, forme vascolari e strumenti per l'illuminazione funzionali al culto⁵³². Infine, nei soggetti di inseguimento e ratto ricorrono più soventemente il mito di Eos e Kephalos (3) e Zeus nell'atto di incalzare una giovane donna (2).

Piuttosto documentate sono le scene di vita militare, con combattimenti e libagioni per l'arrivo o la partenza del guerriero (4). Quest'ultimo tema, nello specifico, è forse quello che più caratterizza la volontà di celebrare il defunto, sia nei corredi spinetici di V sec. a.C., sia più in generale in molte comunità del mondo etrusco, poiché oltre ad esaltare valori eroici, sembra assumesse un ulteriore significato in relazione alla partenza del defunto e al suo distacco dai vivi, traducendosi come il viaggio verso l'Aldilà⁵³³.

A differenza di quanto documentato per Bologna e Marzabotto, il *komos* non occupa il podio delle iconografie maggiormente attestate, con soli nove ricorrenze, specie su crateri della metà del V sec. a.C.⁵³⁴. Molto meno diffusi sono i temi che riguardano il mondo muliebre, la libagione o esseri animali. Infine, merita attenzione anche l'unica scena di vendemmia raffigurata sulla *kylix* della T.

⁵³⁰ CARUSO 2023, pp. 36-37.

⁵³¹ Sulla *kylix* e sul tema: MAZZOLDI 2001.

⁵³² Il cratere è stato oggetto di grande interesse da parte dei ricercatori, dalle analisi di carattere generale (DE LA GENIÈRE 1988 e 2006), a quelle incentrate sul problema della commissione del vaso ed eventualmente dell'iconografia da parte degli acquirenti etruschi (ISLER-KERÉNYI 2003, pp. 39-41), per approdare a studi di più ampio respiro inerenti all'iconografia bacchica e la sua relazione con il rituale funerario (PIZZIRANI 2013a, b e 2017a e b con riferimenti).

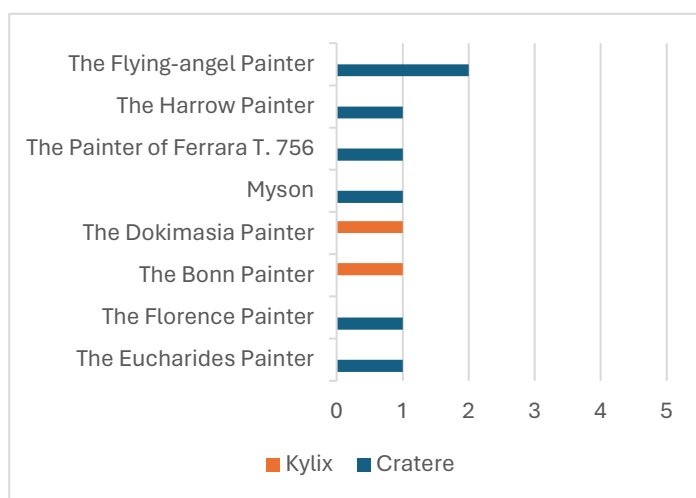
⁵³³ Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 82.

⁵³⁴ BALDONI 2009, p. 252.

196. Si tratta, infatti, di un soggetto estremamente diffuso nella ceramica attica, ma che a Valle Trebba risulta scarsamente rappresentato, attraverso un *cup-skyphos* a f.n. ed un cratere alto-adriatico, in cui gli attori sono, ancora una volta, i satiri⁵³⁵.

4.3.2. Ceramografi, botteghe, gruppi e cerchie

Anche la disamina dei ceramografi (tabb. 24-28)⁵³⁶, dei Gruppi e delle Classi⁵³⁷ conferma una stretta analogia con il più ampio panorama delle importazioni dell'area padana⁵³⁸.



Tab. 24. Ceramografi attestati a Valle Trebba fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., scanditi per forma vascolare.

Per il periodo a cavallo fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (tab. 24), i pochi crateri e *kylikes* attestati offrono un ricco ventaglio di primi Pittori di tardo-arcaici, secondo i raggruppamenti individuati da J.D. Beazley⁵³⁹: per i grandi vasi sono documentati, ad esempio, il Pittore di Firenze, *Myson*, quello di Ferrara della T. 756, mentre per le coppe si può citare il Pittore di Bonn e *Onesimos*. Ancora più variegato è il quadro che si può delineare fino al pieno V sec. a.C. (tab. 25). Tra i decoratori dei grandi vasi si annoverano per lo più quelli dei crateri a colonnette, come il Pittore di *Alkimachos*, del Frutteto o di *Hephaisterion*; a questi si aggiungono il Pittore di Altamura e quello dei Niobidi per il cratere a volute, campana e a calice. Tra i ceramografi dei vasi potori, specialmente per le *kylikes*, spiccano per quantità quelli della bottega del Pittore di Penteseilea, tra cui il Pittore

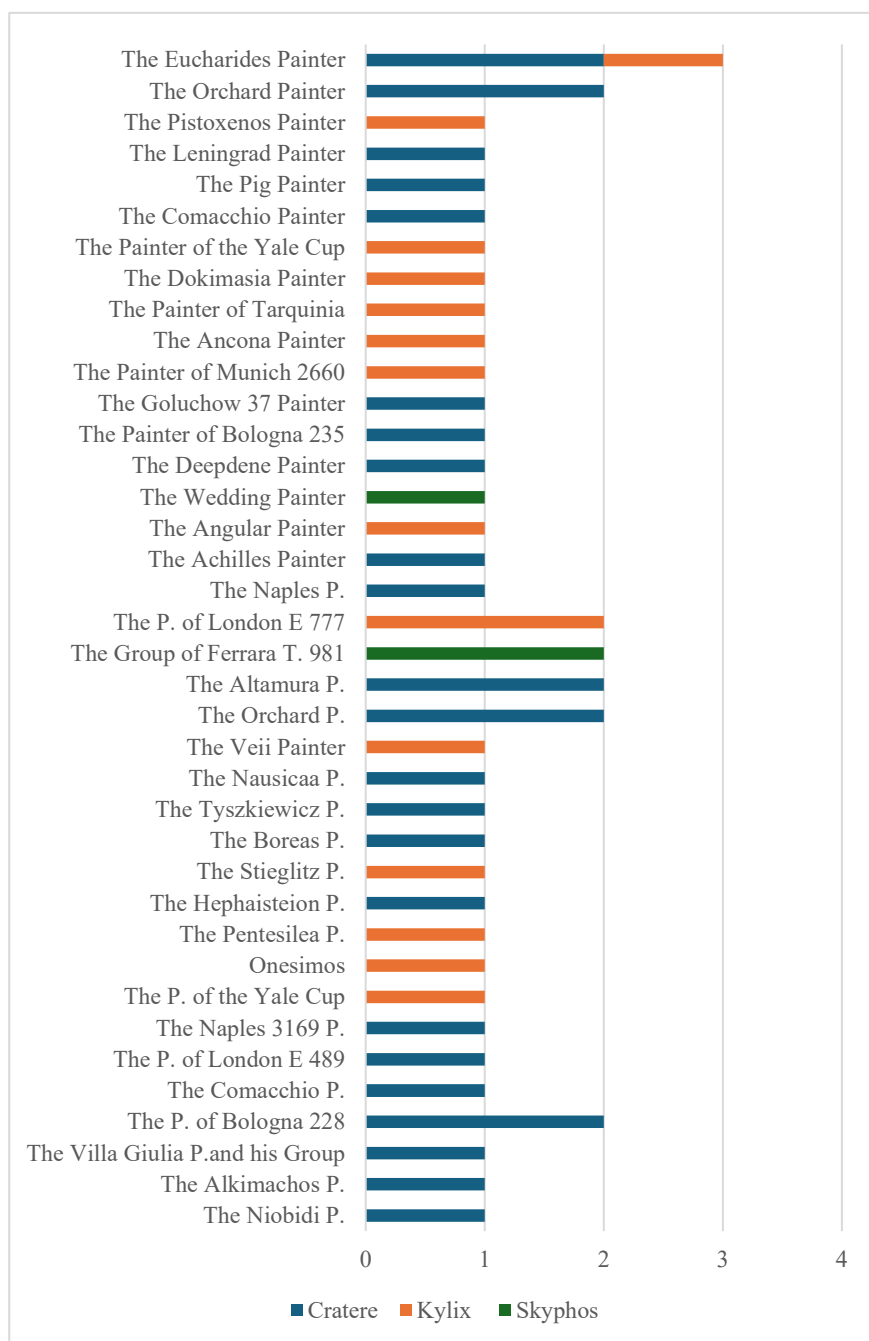
⁵³⁵ Sul tema: ALFIERI 1994. Sulle attestazioni di Spina, si rimanda alla nota 279 del CAP. 2 di questa sezione. Per il *cup-skyphos*, si veda anche la precedente nota 100.

⁵³⁶ Nell'elenco dei ceramografi è stato utilizzato l'inglese, in quanto più comodo nell'organizzare i dati seguendo le liste del Beazley.

⁵³⁷ Per la divisione dei ceramografi in Classi, Cerchie, Gruppi e Botteghe, si rimanda a SCARRONE 2015, pp. XIX-XXII.

⁵³⁸ Per i ceramografi della prima metà del V sec. a.C.: GIUDICE 2005; MUGIONE 2000, pp. 7-15; per quelli della seconda metà del secolo: GIUDICE 2007; per la loro distribuzione nel IV sec. a.C.: GIUDICE 2003. Una rassegna dei principali pittori e dei Gruppi di riferimento è stata recentemente offerta da V. Baldoni in DESANTIS *et alii* 2023, pp. 271-277, con riferimenti bibliografici precedenti.

⁵³⁹ ARV¹, pp. XVII-XLI



Tab. 25. Ceramografi attestati a Valle Trebba fino al pieno V sec. a.C., scanditi per forma vascolare.

Angoloso, di Monaco 2660, di Veio e di Londra E777, molto ben attestati anche nel periodo successivo (fig. 28).

In linea con quanto già visto per l'Etruria padana, la bottega si riconferma la più documentata nel mercato adriatico⁵⁴⁰. Nel corso di questo studio, infatti, è stato possibile avvicinare altri vasi alla bottega del Pittore di Penteseilea (TT. 127, 197 e 784), oltre ad individuare una *kylix* del Pittore di Pnyx P 4 (T. 303), che costituisce una novità rispetto alle attribuzioni del Beazley.

⁵⁴⁰ BALDONI 2009, p. 251.

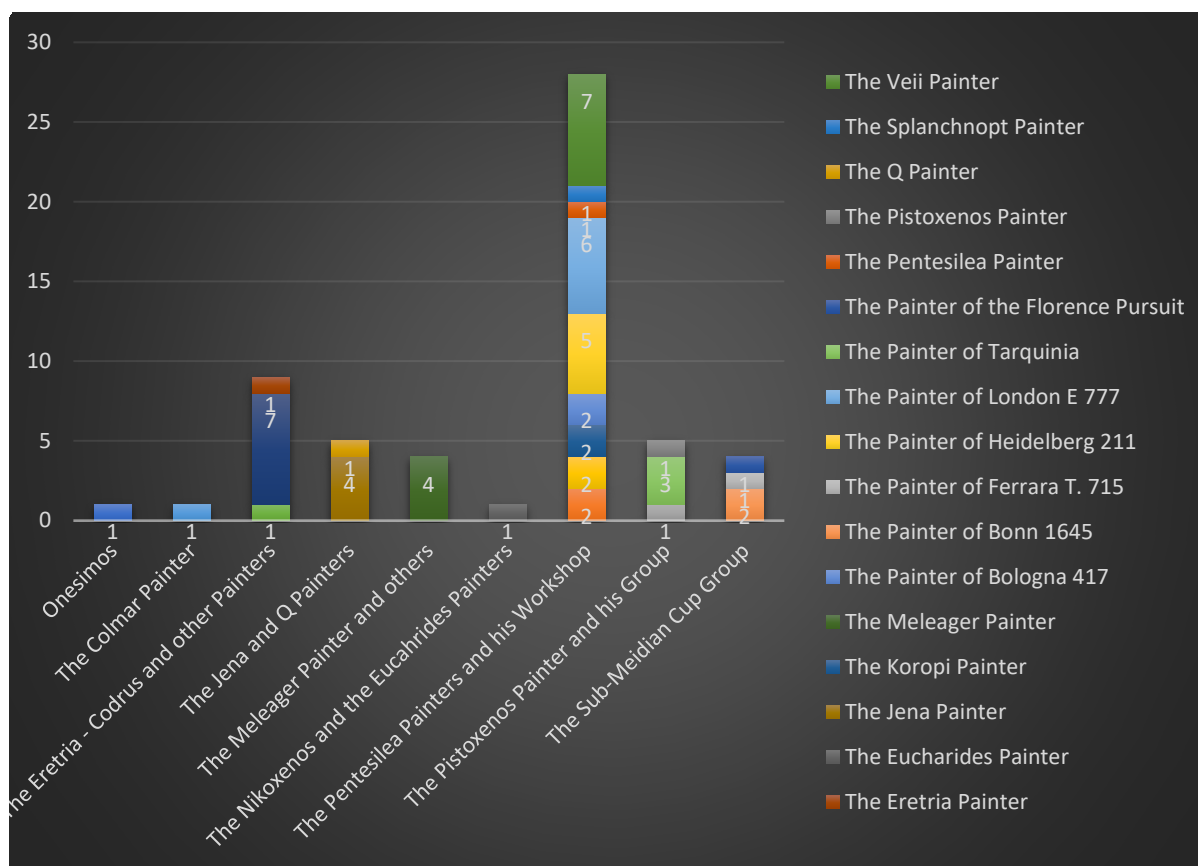


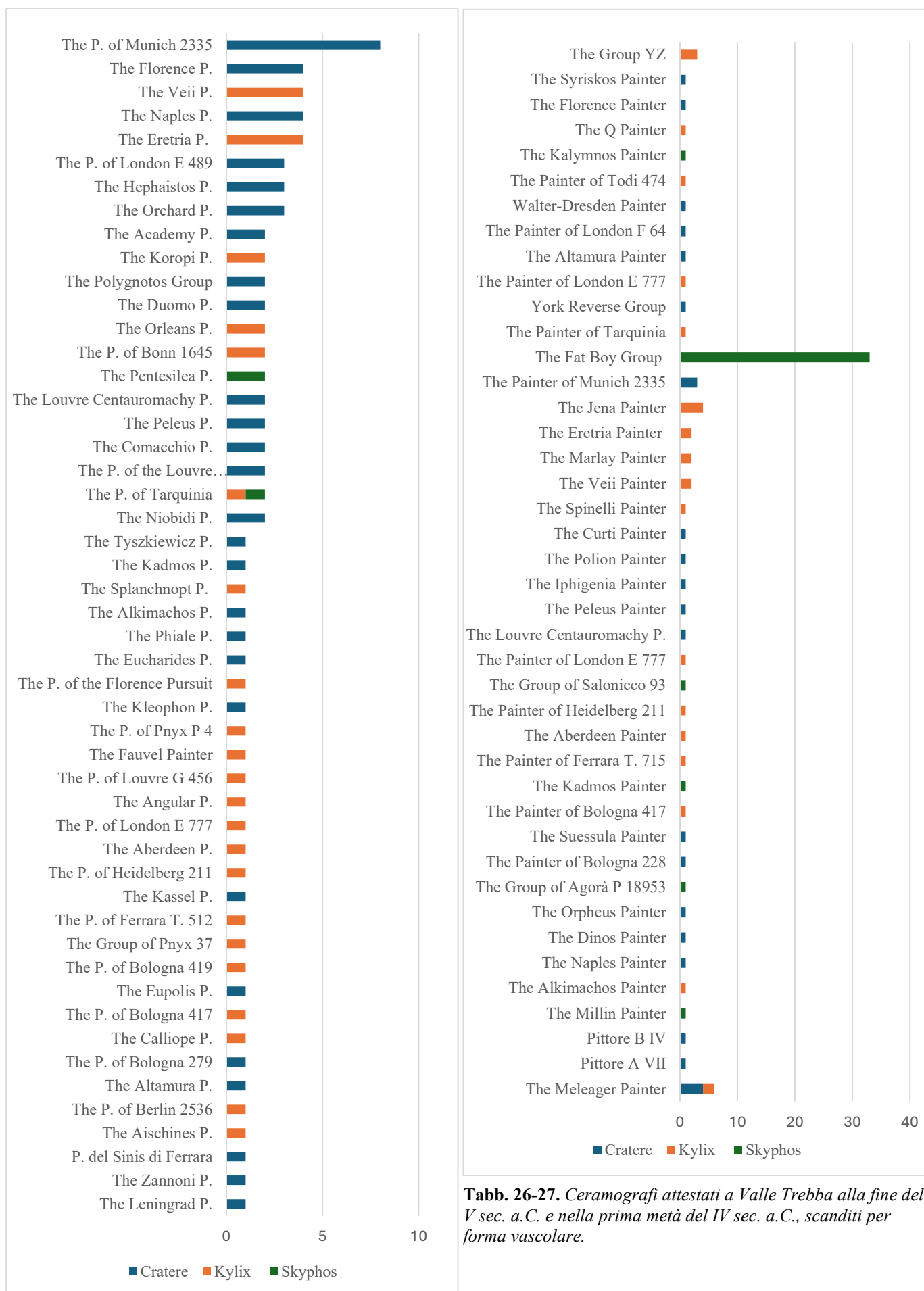
Fig. 28. I principali ceramografi delle kylikes a f.r. restituite da Valle Trebba, organizzati per botteghe, Gruppi e Cerchie.

Nella seconda metà del V sec. a.C. (tab. 26), per i crateri si registrano il Pittore della Centaumachia del Louvre, il Gruppo di *Polygnotos*, ma anche alcuni tardo-manieristi come il Pittore di *Hephaistos*. Tra i pittori del periodo classico, vi è ben rappresentata la Cerchia del Pittore di Eretria, il Pittore di Calliope, ma anche il Pittore di *Marlay* e per gli *skyphoi* il Pittore di *Millin* e di *Kadmo*.

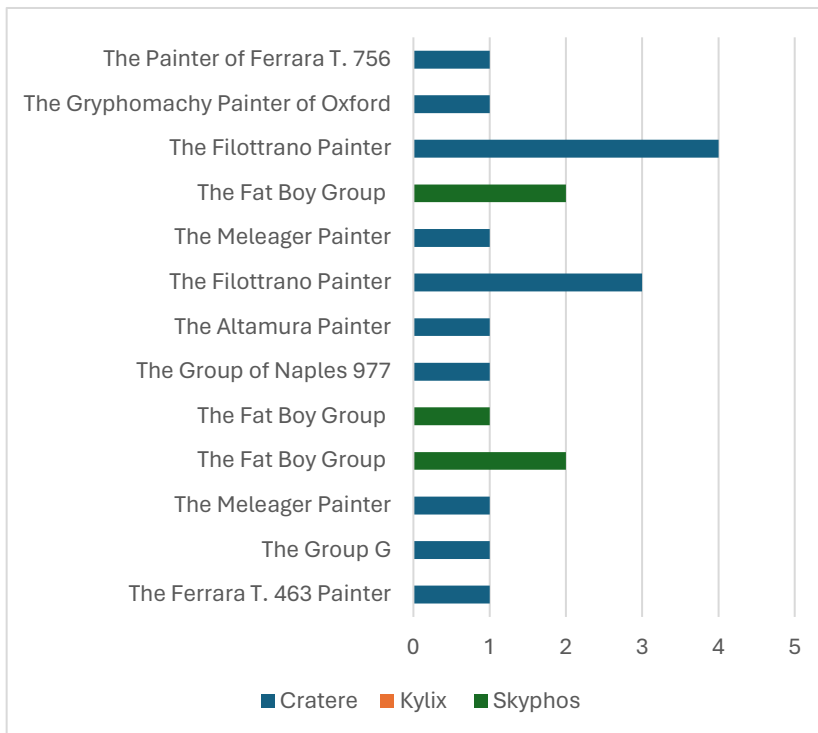
Nella prima metà del IV sec. a.C. (tab. 27) sono presenti alcune delle opere dei pittori più diffusi lungo la rotta adriatica⁵⁴¹: il Pittore di Meleagro e la sua Cerchia, il Pittore di Jena ed i suoi seguaci, come il Pittore di Q. In questo periodo e, specialmente nel secondo quarto del secolo, superano ampiamente con il loro numero tutte le altre botteghe gli *skyphoi* ricondotti al Gruppo del *Fat Boy* (29). Infine, nella seconda metà del IV sec. a.C. (tab. 28), le poche ceramiche figurate restituite dai corredi sono essenzialmente crateri del Pittore di Meleagro e di Filottrano⁵⁴² e ancora *skyphoi* del Gruppo del *Fat Boy*. L'analisi congiunta dei ceramografi delle tre diverse forme vascolari selezionate ha consentito di individuare alcuni, seppur pochi, interessanti gruppi di vasi, che potevano far parte di lotti già assemblati e arrivati nel porto padano dalla Grecia.

⁵⁴¹ CURTI 2001 per il Pittore di Meleagro a Spina; WIEL-MARIN 2005, p. 67 per le testimonianze di Adria.

⁵⁴² Gli stessi Pittori sono ben documentati anche in altri centri adriatici, come Numana (Baldoni in DESANTIS *et alii* 2023, p. 276).



Tabb. 26-27. Ceramografi attestati a Valle Trebba alla fine del V sec. a.C. e nella prima metà del IV sec. a.C., scanditi per forma vascolare.



Tab. 28. Ceramografi attestati a Valle Trebba dalla fine del IV sec. a.C., scanditi per forma vascolare.

I due casi più rilevanti sono costituiti dalle TT. 375⁵⁴³ e 980⁵⁴⁴. Nella prima sepoltura, datata alla metà del V sec. a.C., sono presenti un cratere a colonnette del Pittore di Comacchio ed una *kylix* del Pittore Angoloso. Entrambi gli artisti sono seguaci del Pittore di Penteseleia e sono specializzati nella realizzazione di *kylikes*. Nel repertorio dell'artista, quindi, questo vaso risulta un'eccezione, che si somma ad altri quattro crateri a colonnette restituiti, peraltro, dalle necropoli di Spina. Non è privo di significato il fatto che i crateri in questione esibiscano sempre scene di inseguimento e ratto, con protagonisti sia uomini che divinità, poiché la scena nell'ideologia etrusca evoca il passaggio dalla vita alla morte⁵⁴⁵.

Nel caso della T. 980, invece, il cratere a campana e la *kylix* sono opera rispettivamente del Pittore B IV, seguace del Pittore di Meleagro, e di Meleagro stesso. Anche le iconografie risultano piuttosto coerenti, dal momento che in entrambe ricorrono scene del tiaso dionisiaco⁵⁴⁶.

Gli altri casi restituiti dall'analisi riguardano coppie di vasi della stessa forma prodotte all'interno della stessa bottega, pratica già nota per le TT. 128 e 321⁵⁴⁷. Nella prima sepoltura, la replica interessa i crateri, nella seconda, le *kylikes*, rispettivamente realizzate nell'*atelier* del Gruppo di *Polygnotos* e

⁵⁴³ Per il corredo: AURIGEMMA 1965, pp. 56-57, tavv. 62-64.

⁵⁴⁴ Per il corredo e lo studio del cratere e della *kylix*: CURTI 2001, p. 142, tav. 97.

⁵⁴⁵ Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 145.

⁵⁴⁶ Per questa tomba, si rimanda alla relativa scheda di CATALOGO nella SEZ. I.

⁵⁴⁷ Per entrambe le sepolture, si rimanda ai riferimenti bibliografici delle schede in CATALOGO.

in quello del Pittore di *Pistoxenos*. Quanto ai casi inediti, nella T. 784⁵⁴⁸, sono state deposte due *kylikes*, attribuite al Pittore di Pentasilea e al suo allievo, il Pittore di Veio, mentre nella T. 741, i due *skyphoi* sono opera di due ceramografi attivi nel Gruppo del Fat Boy, il Fat Boy stesso ed il Pittore di Kadmos, esattamente come gli *skyphoi* delle già ben conosciute TT. 15, 19, 250, 893, 909, 971, 1085, 1142 e 1158⁵⁴⁹. Lo stesso si può dire anche delle coppie di crateri, provenienti dalle TT. 1131, 1170 e 1210, realizzati dal Pittore di Filottrano⁵⁵⁰. In tutti questi casi, non si può parlare di vasi gemelli (identici nella forma e nella decorazione), ma di vasi duplicati (analoga forma e decorazione differente). Tale elemento induce a pensare che siano stati volutamente deposti in coppia, dal momento che non sono stati creati insieme. Grazie ai confronti in ambito etrusco e apulo di fase ellenistica⁵⁵¹, sembra possibile, almeno per i crateri delle ultime tre tombe citate, pensare che la composizione dei grandi corredi con il servizio per il consumo del vino procedesse attraverso la replica delle forme fondamentali, acquistate in blocco probabilmente con la specifica destinazione funeraria.

L'acquisto di un unico lotto di vasi riservato alla sfera funeraria potrebbe essere affermato anche per le prime tombe menzionate, le TT. 375 e 980, dal momento che l'analisi delle ricorrenze ha messo in evidenza che nella seconda metà del V e agli inizi del IV sec. a.C., il cratere e la *kylix* sembrano costituire il servizio per il consumo del vino. Nonostante ciò, l'unicità delle due situazioni e la presenza di vasellame prodotto da due delle botteghe più largamente documentate nell'Adriatico, quella del Pittore di Pentasilea e del Pittore di Meleagro, inducono a prestare cautela. Nulla, infatti, vieterebbe di ritenere questi casi dipesi da meccanismi di distribuzione non direttamente governati da acquirenti etruschi⁵⁵². Allargando, però, lo sguardo all'intero gruppo di tombe individuate grazie a questa analisi, sembra comunque significativo rilevare che la pratica di acquistare vasi all'interno della stessa bottega, a volte persino duplicati, si ravvisa sul lungo periodo esclusivamente per il cratere e la *kylix*, le forme più direttamente connesse al consumo del vino, oltre ovviamente all'*oinochoe*, secondo una modalità che lascia intuire cambiamenti a livello del rituale: se nelle fasi più antiche vengono acquistate entrambe le forme, sebbene variamente combinate, in fase ellenistica, la pratica riguarda esclusivamente i crateri.

⁵⁴⁸ Anche la tomba fa parte del campione di tombe analizzato nella presente ricerca, per cui si rimanda alla relativa scheda di CATALOGO nella SEZ. I.

⁵⁴⁹ Per il corredo della T. 741: CURTI 2001, pp. 159-160, tav. 103. Per le restanti sepolture, si veda l'analisi dei vasi in SABATTINI 2000.

⁵⁵⁰ A questi interessanti casi, si può aggiungere la duplicazione del cratere alto-adriatico della T. 779, opera del Gruppo della T. 785 (anche per questa si rimanda alla scheda relativa in CATALOGO).

⁵⁵¹ Un tipo di deposizione simile si ravvisa, come già accennato, sia per quanto riguarda il mondo etrusco e l'ambiente apulo. Si veda nota 471.

⁵⁵² Sul problema, come già menzionato al CAP. 1, si rimanda alla sintesi di N. Lubtchansky (2014).

Per tentare di riassumere, l'analisi delle ricorrenze, della combinazione degli elementi nel corredo e del repertorio iconografico hanno consentito innanzitutto di confermare l'importanza dei grandi vasi contenitori e di quelli potori come categorie funzionali per sondare la pratica del consumo del vino. Le tombe che presentano le categorie, combinate o separate, sono pari al 56% del totale e si distribuiscono lungo i tre secoli della necropoli, con particolare concentrazione nell'ultimo trentennio del V sec. a.C. e a cavallo fra il IV ed il III sec. a.C.

In secondo luogo, è emerso l'importante ruolo rivestito dal cratere e dalla *kylix*, che possono essere deposti singolarmente o in coppia nel corso dell'intero periodo considerato. Nello specifico, la selezione della *kylix* prevale sia sulla deposizione del singolo cratere che sulla coppia cratere-*kylix*. Il *kantharos* e l'anfora da trasporto assumono, invece, un più importante ruolo a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., periodo in cui, tuttavia, né la *kylix* né il cratere scompaiono, ma anzi, quando presenti, sembrano rimarcare la sfera del consumo del vino con la loro duplicazione e/o con la loro associazione a *kantharoi* ed anfore commerciali.

Infine, l'analisi ha altresì permesso di dimostrare che un approccio trasversale sembra piuttosto efficace per verificare anche l'impiego di vasi più problematici come lo *skyphos*, consentendo di avanzare alcune proposte interpretative che, tuttavia, devono essere costantemente indagate nel contesto di riferimento del vaso in questione.

Capitolo 5

CONCLUSIONI: IL RITUALE DEL CONSUMO DEL VINO A VALLE TREBBA

Per tentare di sondare la pratica del consumo del vino nella necropoli di Valle Trebba conviene, a questo punto, mettere a sistema i risultati ottenuti attraverso l'analisi della distribuzione del corredo nello spazio tombale, da un lato, e quella incentrata sull'incidenza, la ricorrenza e l'associazione delle categorie funzionali individuate, dall'altro.

Le analisi condotte nei capitoli precedenti hanno consentito di valorizzare alcune fasi cronologiche, in cui sono emerse linee di tendenza e variazioni della pratica del consumo del vino, nello specifico il periodo compreso fra la seconda metà del V e i primi decenni del IV sec. a.C. e quello fra la fine del IV e la metà del III sec. a.C. In base a questi presupposti, si è deciso di analizzare il rituale connesso al vino secondo una scansione diacronica in certe circostanze dilatata in periodi più ampi, rispetto al cinquantennio sfruttato nelle analisi precedenti. Si ritiene, infatti, che una scansione cronologica distinta in fasi più brevi renderebbe frammentario il dato, facendo perdere alcune preziose informazioni.

I periodi così individuati sono i seguenti:

- Fase I: fine VI-inizi V sec. a.C.
- Fase II: pieno V sec. a.C.
- Fase III: seconda metà del V- inizi IV sec. a.C.
- Fase IV: pieno IV sec. a.C.
- Fase V: fine IV- metà III sec. a.C.

5.1.1. Fase I: fine VI-inizi V sec. a.C.

Nella fase di avvio della necropoli e quindi di formazione del rituale, sono poche le sepolture (15 su 45) che sembrano esprimere l'adesione alla pratica del consumo del vino (tab. 29), come è ridotto anche il numero di materiali ad essa connesso, seppur variegato, rispetto agli imponenti corredi che caratterizzano le sepolture a partire dalla fase successiva.

Nonostante ciò, è già possibile individuare alcuni degli elementi su cui si fonda la pratica legata al vino e che costituiranno le linee di tendenza a partire dal pieno V sec. a.C.

Innanzitutto, si riscontra la predilezione per un'organizzazione complessa del corredo nello spazio tombale, con nuclei di oggetti distinti per significato. Ciò è valido per entrambi i riti ed in modo

particolare per le cremazioni. La metà delle incinerazioni del periodo che sono inerenti alla tematica di studio si caratterizza, infatti, per l'assenza del cinerario e la disposizione del corredo attorno alle ceneri, come ad emulare le inumazioni. Non meno importante, si rileva la centralità del grande vaso per la conservazione e la mescolta del vino, rappresentato principalmente dal cratere, che assume significati differenti a seconda sia della composizione del corredo, sia della posizione che esso assume nella topografia della tomba, lasciando intravedere le tracce dei gesti rituali compiuti dai partecipanti alla cerimonia. Già da questa fase, inoltre, si rileva la tendenza ad isolare il grande vaso contenitore dalla coppia formata dal vaso patorio-vaso per versare, come la costante presenza di vasi da mensa, che consentono di inserire il consumo del vino all'interno della sfera del banchetto, in conformità con il resto dell'Etruria.

Dai pochi dati ricavati dalle analisi osteologiche e dai ridotti indicatori di genere depositi nelle sepolture, emerge altresì la trasversalità dell'uso del cratere⁵⁵³ e, allo stesso tempo, la maggiore incidenza della coppia vaso patorio-vaso per versare nelle sepolture femminili (cfr. *infra*)⁵⁵⁴.

Certamente non priva di significato è anche la collocazione delle tombe nel dosso più prossimo alla città, lungo le principali vie di transito, indizio prezioso, quindi, del ruolo che tali elementi dovettero rivestire nella strutturazione della necropoli⁵⁵⁵.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|---|---------------------|
| 117, 141, 155, 162, 164, 221, 258, 376, 499 , 539 , 660, 752, 762, 800, 804, 867, 947, 1093 , 1096, 1160 | 115, 125 , 167, 201, 223 , 227, 228, 237, 241, 248, 265, 274* , 344 , 347, 348, 467, 475* , 482* , 485 , 488, 493, 766* , 1099*, 1102 | 236 |
| 20 | 24 | 1 |

Tab. 29. *Quantificazione delle tombe di prima fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con indicatori relativi al consumo del vino.*

Approfondendo l'analisi, si osserva che nelle inumazioni (TT. 376, 539 e 1093) e nella T. 475, cremazione in grande fossa che richiama il coevo rituale bolognese di ascendenza aristocratica⁵⁵⁶, il cratere viene posto in posizione enfatica nei pressi della testa del defunto. Questa posizione, che diventerà canonica dalla fase successiva, può essere verosimilmente ipotizzata anche nel caso dell'inumazione T. 499, per la composizione del corredo che riprende sia le vicine TT. 475 e 536, sia

⁵⁵³ (TT. 376 e 539 pertinenti ad individui adulti; T. 482 ad un bambino di 7-12 anni).

⁵⁵⁴ Aspetto già rilevato, ma a partire dal pieno V sec. a.C. nell'analisi condotta nel CAP. 3.

⁵⁵⁵ Sul tema, si rimanda al CAP. 1.

⁵⁵⁶ Sull'argomento, si rimanda al CAP. 3, nota 387, con riferimenti bibliografici.

quella dell'unica altra inumazione con cratere del periodo, la T. 1093⁵⁵⁷. A quest'ultima, peraltro, è accomunata dalla selezione di un cratere a staffa laconico a v.n., gli unici due esemplari restituiti da Spina ed in generale in area padana⁵⁵⁸. Sembra, inoltre, significativa la scelta di esprimere il consumo del vino con la sola forma, sostituendo i consueti vasi attici figurati e conferendo, perciò, al cratere un ruolo essenziale nell'ideologia legata al vino. Se in passato tale selezione è stata ricondotta ad una minore possibilità economica del defunto o ad implicazioni etniche, analizzando le sepolture di questa prima fase della necropoli, come si vedrà a breve, sembra piuttosto una scelta dettata dall'eccezionalità del prodotto che permette all'individuo di distinguersi, legittimando la sua posizione all'interno della comunità⁵⁵⁹.

A queste sepolture, con tutte le cautele del caso, si potrebbe aggiungere la T. 766, una delle poche cremazioni primarie note a Spina⁵⁶⁰, caratterizzata anche dalla singolare presenza di un paio di ciotole monoansate che, come giustamente notato da A. Gaucci, potrebbero evocare il rituale di spegnimento della pira funebre con acqua documentato nel mondo greco⁵⁶¹. Ad un'attenta analisi, si osserva che il corredo si disponeva a lato delle ceneri, esattamente come nel caso della T. 475, a simulare l'organizzazione tipica delle coeve inumazioni. Fra gli elementi di accompagnamento, la documentazione di scavo consente di isolare un'olla di produzione etrusco-padana, di circa 15 cm di altezza, rinvenuta priva della parte superiore e capovolta verso il terreno. L'olla in questione, quindi, oltre ad occupare la posizione privilegiata del grande vaso per la conservazione del vino, potrebbe caricarsi di un ulteriore significato, alludendo ad un'offerta ctonia, proprio per la sua particolare disposizione capovolta. Per queste sepolture, ad eccezione sempre della T. 499, i disegni di scavo hanno permesso anche di constatare che il vaso potorio risulta sempre associato al vaso per versare e disposto in prossimità della mano del defunto. Questa distanza fisica dal cratere non sembra priva di significato, specialmente perché il nucleo costituito dal vaso potorio-vaso per versare, come si è detto, definisce quello che è stato chiamato il "set rituale", generalmente ricollegato alla necessità di compiere l'atto libatorio⁵⁶². Questo corredo base, rappresentato anche dal doppio vaso per versare, costituisce il gruppo vascolare più diffuso del periodo e la sua autonomia dalla sfera del banchetto è sottolineata dalla sua ricorrenza in sepolture dove non compare il grande vaso contenitore.

⁵⁵⁷ Le tombe presentano il cratere, un vaso per versare ed uno potorio, in genere una *kylix*, ad eccezione della T. 539 per cui è stato selezionato uno *skyphos*. A questi elementi, si aggiunge il vasellame da mensa ed occasionalmente ornamenti personali o pedine da gioco.

⁵⁵⁸ Per lo studio delle sepolture ed un *focus* sulla forma e la sua diffusione principalmente in Etruria tirrenica, meridionale e nell'Italia del sud: CAMERIN 1990-1991.

⁵⁵⁹ Sulla tematica, si rimanda a nota 456 del CAP. 3.

⁵⁶⁰ GAUCCI 2013-2014, p. 110; GAUCCI 2015, p. 130, con riferimenti.

⁵⁶¹ Per una disamina della sepoltura e degli altri tre casi: BERTI 1993, p. 10.

⁵⁶² Govi 2017, pp. 104-105; Govi in GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, pp. 167-175; Govi in DESANTIS 2023, p. 84; Pizzirani in DESANTIS 2023, pp. 177-179.

Esemplari in questo senso sono due gruppi di sepolture topograficamente coerenti e caratterizzati dalla forte componente femminile e da subadulti. Ci si riferisce alle sepolture a nord del dosso I.F⁵⁶³: le TT. 155, 221 e 258 presentano un'*oinochoe* o un'*olpe* attica variamente associata al *cup-skyphos* o allo *skyphos*⁵⁶⁴; poco più a sud, le TT. 762, 800 e 1096 si caratterizzano per il gruppo *oinochoe-cup-skyphos*⁵⁶⁵ e fra queste si inseriscono le TT. 804, 1099 e 1160, i cui corredi comprendono sempre una/due *kylikes* accoppiate a uno/due vasi per versare, anche di produzione locale (T. 1099)⁵⁶⁶.

A partire da questi dati, quindi, la collocazione del nucleo formato dal vaso potorio e dal vaso per versare in corrispondenza delle mani del defunto sembra esaltare ulteriormente la pratica libatoria. Come si è già proposto, la peculiare posizione dei vasi potrebbe indicare un dono al defunto per accompagnarne il trapasso verso l'Aldilà, quando non l'ultima azione del morto per propiziare il passaggio nell'oltretomba. Un passaggio che, nella T. 274, si carica di ulteriore significato. La sepoltura, una cremazione in grande fossa senza cinerario come la T. 475, è fulcro di un importante *plot* nella zona settentrionale del dosso I.F⁵⁶⁷ e rappresenta in questa fase l'unico contesto in cui sono associati due indicatori per il consumo del vino nell'ambito del banchetto. Si tratta di un cratere attico a f.r. con scena di banchetto maschile congiunto ad uno *skyphos* a v.n., significativamente posizionati ai lati delle ceneri, simulando la posizione presso le mani del defunto. Accuratamente distanti da questi elementi, si osserva la presenza del nucleo formato da un *chous* a f.n. ed una *kylix* tipo C a v.n. Proprio la selezione del *chous*, protagonista nelle celebrazioni delle Antesterie ad Atene, secondo A. Gaucci, oltre a mostrare un alto livello di ellenizzazione⁵⁶⁸, evoca anche un dionisismo che assume un carattere funerario, poiché il vaso fa da supporto alla rappresentazione di due viandanti in compagnia di un cane, a cui è spesso associata una funzione psicopompa. I due nuclei di vasi, quindi, si caricano di un valore connesso al passaggio verso l'Aldilà incentrato sul vino: nel primo caso i vasi sottenderebbero la partecipazione del defunto al banchetto eterno, nel secondo, la libagione sembra propiziare il transito verso il mondo ultraterreno.

⁵⁶³ Lo studio delle tombe di questo dosso è stato compiuto da A. Gaucci nell'ambito del suo dottorato (GAUCCI 2014, pp. 104-117).

⁵⁶⁴ La T. 221 è pertinente verosimilmente ad una bambina per la presenza di ornamenti personali (SERRA 2020, pp. 69-70). A queste sepolture, si può accostare la T. 141, che, come la T. 258, presenta una piccola *hydria* a f.n., forma generalmente associata ad individui femminili e preferenzialmente nelle inumazioni, come confermato anche dalla ricorrenza di *hydriai* a f.r. nelle tombe successive (DE MEO 2000). Risulta interessante che tali *hydriai* sono accompagnate da *cup-skyphoi* o *skyphoi*, i vasi potori più diffusi nell'area e specialmente in sepolture femminili e di subadulti. Di recente, E. Govi non ha escluso che il contenuto di tali piccole *hydriai* possa essere olio profumato e non acqua, come ipotizzato per alcuni esemplari in Grecia (GOVI 2023, p. 72 con riferimenti).

⁵⁶⁵ Per la T. 762 di subadulto: SERRA 2020, p. 70. Come già esplicitato, le tre sepolture condividono anche la disposizione del corredo presso il lato sinistro del defunto, pratica inusuale a Spina, ma tipica del rituale bolognese (cfr. CAP. 3).

⁵⁶⁶ Govi in DESANTIS 2023, p. 84. Si ricorda che anche la T. 1160 presenta il corredo alla sinistra del defunto, come le vicine TT. 762, 800 e 1096.

⁵⁶⁷ Si veda nota n. 387. Si rimanda al CAP. 3 anche per la disposizione degli oggetti.

⁵⁶⁸ GAUCCI 2013-2014, p. 75.

Eccezionalmente, i due nuclei di oggetti appena discussi sono stati inseriti all'interno del dolio-cinerario della T. 223. La collocazione risulta estremamente significativa, in quanto i vasi sono direttamente a contatto con le ceneri del defunto, nello spazio connesso alla sfera privata e al suo profilo sociale. Dunque, il cratere del Pittore di Myson, con la raffigurazione di un *thiasos* dionisiaco in forma abbreviata (Menade e tirso contrapposta ad un Satiro con anfora) si può riconnettere all'ideologia del banchetto, mentre in base al confronto con la T. 539, la coppia di *oinochoai* forma 5 ed il *glaux*, nella rara versione a v.n., potrebbero costituire strumenti liturgici per la libagione.

Le uniche altre due sepolture che selezionano il cratere come vaso contenitore sono sfortunatamente state saccheggiate e quindi non si ha certezza riguardo all'integrità del corredo. Si tratta delle TT. 344 e 482, appartenenti ad un *plot* (TT. 467, 485 e 488) in cui E. Govi e A. Gaucci vi hanno riconosciuto una compagine elitaria della società. Il carattere prestigioso delle tombe è sottolineato dal ricorso sia alla cremazione entro grande fossa, sia alla selezione di elementi di matrice allogena, che indiziano una profonda ellenizzazione. In particolare, la T. 482 sSi configura come una sepoltura estremamente significativa poiché il cratere con scena di banchetto è stato selezionato per un individuo subadulto (7-12 anni). Sebbene la tomba sia stata violata da scavi clandestini, data la posizione e gli elementi di corredo conservati, sembra possibile affermare la sua piena coerenza con le scelte rituali del gruppo a cui appartiene⁵⁶⁹. Lo stesso si può dire per la T. 344 che, come la vicina T. 485, presentava i resti cremati deposti all'interno di un'urna cineraria in marmo, probabilmente da Paros⁵⁷⁰. Nonostante la violazione subita, è possibile ricostruire la posizione del corredo al di fuori del cinerario, nello spazio di pertinenza verosimilmente dei partecipanti alla sepoltura. Risulta significativo, quindi, che siano stati deposti un cratere ed un'*oinochoe* attica con raffigurazioni che rimandano – ancora una volta – al viaggio oltremondano. Il grande vaso per mescolare e conservare il vino mostrava una scena di commiato fra un giovane cavaliere ed il padre⁵⁷¹. La partenza del guerriero è un tema che ha grande fortuna nella ceramica attica e nell'arte etrusca, poiché evoca valori eroici e militari, oltre alle vicende epiche raccontate durante i banchetti. È probabile che nella cerimonia funebre questa tematica, già carica di valenze sociali e politiche, assumesse un ulteriore significato: la partenza del defunto ed il suo distacco dai familiari poteva rappresentare metaforicamente il pericoloso viaggio verso l'Aldilà⁵⁷². A questo, si aggiunge il *thiasos* dionisiaco raffigurato sul vaso per versare, inducendo a pensare che i vivi volessero assicurarsi la protezione del defunto con i loro sacrifici, probabilmente

⁵⁶⁹ SERRA 2020, p. 70.

⁵⁷⁰ GAUCCI 2015, pp. 134-138; GOVI 2017, pp. 102-103. Per approfondimenti sulle urne e le analisi condotte sul marmo, si rimanda alla scheda di CATALOGO della T. 485.

⁵⁷¹ Il cratere è opera del Pittore dell'Angelo volante (si veda il CAP. 4).

⁵⁷² Sulla tematica e la sua diffusione nei corredi spinetici, si veda da ultimo C. Pizzirani in DESANTIS *et alii* 2023, p. 82, con bibliografia aggiornata.

rivolti a Dioniso. I due vasi, cratere ed *oinochoe*, quindi potrebbero costituire un servizio utilizzato dai vivi in occasione del banchetto per il defunto.

Degna di menzione, a questo punto, è anche la celebre T. 485 (fig. 29), simile alla precedente sepoltura

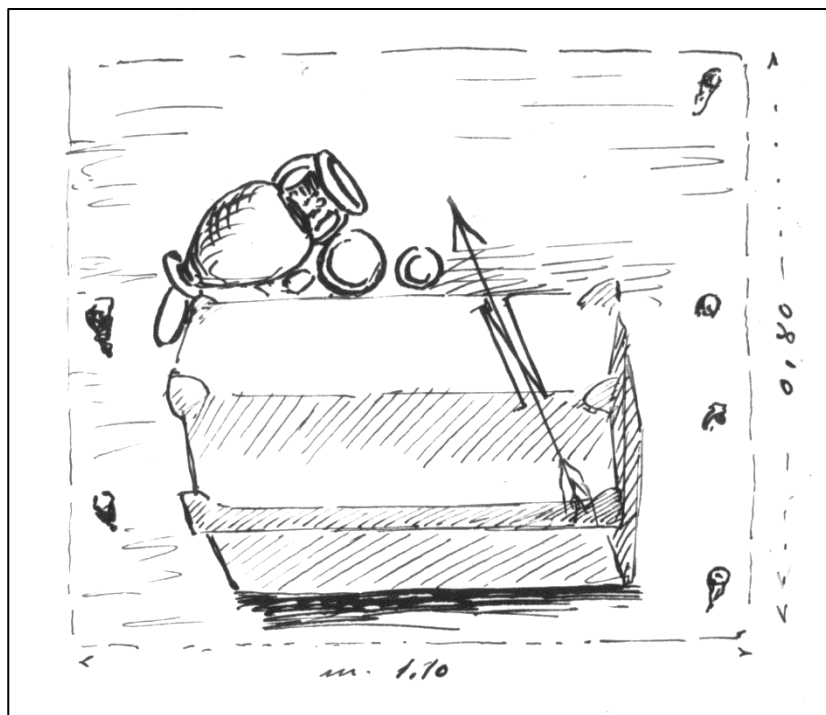


Fig. 29. Schizzo della T. 485 (Proni 1926).

per la composizione e la disposizione del corredo all'esterno dell'urna in marmo. In particolare, erano state deposte un'anfora ed una *phiale* attiche a v.n., nei pressi di un'*olpe* etrusco padana, un paio di ciotole attiche a v.n. ed un *alabastron* in alabastro. Se la *phiale*, strumento liturgico per antonomasia, può aver mantenuto la funzione greca nota agli Etruschi, non si esclude l'ipotesi che essa possa essere usata come vaso potorio, nell'ambito di una ritualità del

banchetto che, seppure rappresenti un'eccezione alla norma, è attestata anche in Grecia. In ogni caso, sebbene la sepoltura si caratterizzi per una forte ellenizzazione, la nazionalità etrusca del suo titolare non è messa in dubbio, grazie al pronome personale *ve(l)* graffito nel piede di entrambe le ciotoline deposte nel corredo⁵⁷³.

Diversamente, la seconda anfora attica attestata per questa fase è quella usata come cinerario della T. 125, che richiama una ritualità aristocratica documentata in area tirrenica in età arcaica⁵⁷⁴. La sepoltura apparteneva probabilmente ad un individuo femminile e si affacciava lungo una direttrice viaria nel settore nord del dosso E, non lontana dalle citate TT. 274 e 1096. L'analisi delle iconografie delle due *oinochoai* attiche a f.n., attribuite alla Classe del Pittore di Atena e al Pittore di Gela, ha indotto C. Pizzirani a slegare questi elementi dalla sfera del consumo del vino, poiché le immagini sembrano rimandare piuttosto ad un dionisismo di tipo infero, testimoniando che già dalle più antiche sepolture iniziano a manifestarsi istanze religiose ctonie di ascendenza dionisiaca⁵⁷⁵. Se ne deduce,

⁵⁷³ Si rimanda alla scheda della tomba in CATALOGO.

⁵⁷⁴ GAUCCI 2015, p. 136, con riferimenti.

⁵⁷⁵ PIZZIRANI 2010, pp. 60-61.

quindi, che per questa sepoltura l'allusione al consumo del vino potrebbe essere veicolata dalla *kylix* e dal terzo vaso per versare presente nella tomba, un *chous* attico a v.n.

Ultima, ma non meno importante, è la T. 1102, posizionata poco più a sud della precedente. Si tratta di una cremazione in dolio, al cui esterno è stato posto eccezionalmente un piccolo *psykter*. Questa forma vascolare, ricercata ed importata dal mondo greco, esprime l'adesione a raffinate pratiche di consumo del vino proprie dell'aristocrazia ateniese. La sua deposizione sembra riflettere molto bene le scelte di rappresentazione che i vivi fanno del defunto, specialmente perché il vaso rappresenta un elemento di assoluta rarità nell'ambito etrusco-padano⁵⁷⁶.

Si chiude così la rassegna delle sepolture di questo primo periodo che presentano legami più o meno diretti al consumo del vino. Tentando di riassumere quanto emerso dalla disamina, si possono constatare l'autonomia del grande vaso contenitore e del binomio vaso potorio-vaso per versare. A seconda della loro posizione rispetto ai resti del defunto, ma anche dell'urna cineraria, è stato possibile avanzare alcune ipotesi circa le azioni rituali compiute dai vivi, tentando di sondare il significato che di volta in volta acquisisce il vasellame selezionato.

Infine, è stato possibile osservare la profonda interazione tra il mondo etrusco ed il mondo greco, che si coglie attraverso l'appropriazione attiva di strumenti non solo del rituale simposiaco, ma anche di quelli legati alla libagione, rielaborando così una tradizione funeraria etrusca che affonda le sue radici già nell'Orientalizzante⁵⁷⁷.

5.1.2. Fase II: pieno V sec. a.C.

Durante questa seconda fase è possibile osservare il consolidarsi di pratiche rituali improntate sul consumo del vino che trovano pienamente espressione tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. Si riscontrano, infatti, tendenze riferibili ad entrambi i riti, sebbene si possano individuare anche casi eccezionali che si configurano come il frutto di particolari scelte individuali.

Grazie alla documentazione disponibile, è possibile seguire la pratica del consumo del vino in modo più dettagliato per quanto riguarda le inumazioni (tab. 30), spesso riuscendo a cogliere nel diverso apprestamento degli oggetti le tracce di particolari gestualità compiute durante il rito funebre. Come preannunciato, rispetto al periodo precedente, i corredi degli inumati che evocano la sfera del consumo del vino diventano più complessi sia in termini di numero di oggetti sia rispetto alla loro

⁵⁷⁶ Un secondo esemplare pare provenga da Marzabotto: BALDONI 2009, p. 247. Sulla sua diffusione ed il suo uso, anche in ambito domestico, si rimanda alla nota 388. del CAP. 3.

⁵⁷⁷ Per il banchetto, si rimanda al CAP. 1, per l'offerta di sostanze alimentari liquide al CAP. 3, nota 17.

disposizione nella tomba, spesso organizzati in nuclei differenti, una cura ravvisabile specialmente per tombe di individui eminenti (36 su 77 sepolture con documentazione grafica e fotografica).

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|---|---------------------|
| 3, 60, 65, 136, 152, 154, 172, 177, 183, 184, 196, 199, 203a, 243, 261, 267, 281, 286, 289, 295, 298, 321, 323, 325, 346, 349, 350, 364, 368, 374, 375, 381, 436, 437, 441, 445, 451, 454, 455, 456, 457a, 458, 470, 471, 483, 497, 501, 503, 514, 523, 528, 552, 603, 605, 648, 680, 682, 683, 686, 694, 698, 722, 726, 727, 732, 733, 737, 738, 745, 748, 772, 790, 793, 813, 815, 871, 892, 900, 904, 910, 914, 918, 931, 951, 957, 981, 983, 986, 990, 1012, 1052, 1108, 1109, 1139, 1156 | 0, 56, 84, 123, 126, 135, 143, 169, 189, 194, 207, 219, 220, 253, 276, 283, 287, 309, 311, 344, 486, 506, 521, 556, 627, 703, 749, 774, 791, 809, 891, 928, 929, 1101, 1125 | 407, 984 |
| 95 | 35 | 2 |

Tab. 30. *Quantificazione delle tombe di seconda fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con indicatori relativi al consumo del vino.*

La tomba, dunque, si arricchisce di elementi che fanno da scenografia al banchetto, come il candelabro e le pedine da gioco. Questi oggetti, come abbiamo visto, possono occupare posizioni di rilievo: i primi presso la testa fra gli elementi del banchetto (es. T. 813) e i secondi in corrispondenza delle mani, come oggetto personale del defunto (es. TT. 603 e 931).

Se si considera la composizione dei corredi, si riconferma anche adesso la centralità della coppia patorio-vaso per versare e del doppio vaso per versare. Sono gruppi ricorrenti, anche raddoppiati, sia in presenza che in assenza del grande vaso contenitore (58% su 132 sepolture).

Il cratere (34 tombe), più raramente l'anfora (6 tombe), si presenta quasi esclusivamente nel lato destro della testa del defunto e accompagnato dall'*oinochoe/chous* o all'*olpe* attica e dalla *kylix*. Proprio quest'ultima forma vascolare, il patorio più diffuso a partire dal secondo quarto del V sec. a.C. (cfr. CAP. 4), non appare strettamente legato al genere, prendendo le distanze dalle coeve sepolture bolognesi, dove lo *skyphos* è prevalentemente associato ad individui femminili, segno di una probabile articolazione di genere in occasione del banchetto⁵⁷⁸. Anzi, la T. 457, bisoma⁵⁷⁹, e la T.

⁵⁷⁸ La pratica è ben documentata nel sepolcreto Arnoaldi (MACELLARI 2002, p. 390) e nei sepolcreti De Luca e Battistini (MORPURGO 2018, p. 520). Nelle necropoli di Pontecagnano, l'associazione dello *skyphos* alle donne è stata interpretata come indizio del ruolo femminile nella distribuzione della bevanda all'uomo, che invece la consuma attivamente attraverso la *kylix* (CERCHIAI *et alii* 1994). Non sembra privo di significato osservare che anche le fonti greche, scritte ed iconografiche, attribuiscono alla donna l'amministrazione e la somministrazione del vino attraverso lo *skyphos*, anche durante le cerimonie liturgiche in onore di Dioniso (BATINO 2002, p. 247).

⁵⁷⁹ La T. 457, già di per sé eccezionale per la composizione del corredo, è una sepoltura di adulto della prima metà del V sec. a.C. che viene riaperta nel secolo successivo per appoggiare accuratamente sull'inumata il corpo di un sub-adulto (0-3 anni) (SERRA 2020, pp. 218-219).

375 sono le uniche sepolture femminili con la compresenza del cratere e della *kylix* e si collocano significativamente in due *plots* distinti, ma adiacenti, che si installano ora nella parte meridionale del dosso I.E, esaurendosi nel giro di una generazione circa. I due gruppi di sepolture si caratterizzano per una buona componente femminile, da cui le TT. 375 e 457 si distinguono proprio per la selezione della *kylix* come patorio, dal momento che le restanti tombe femminili presentano lo *skyphos* o il *glaux* associato al vaso per versare (nei pressi della T. 457: TT. 455 e 458), accompagnando talvolta il cratere (nei pressi della T. 375: TT. 364, 368 e 910). Nel complesso si tratta di due nuclei di sepolture fortemente incentrati sul consumo del vino, sottolineato dalla selezione di grandi crateri (TT. 364, 365, 910 e 445, 483), ma anche di forme raffinate come il cratere a volute ed il *deinos* (TT. 375 e 381). A questo, come messo in luce da C. Pizzirani, si aggiunge la grande coerenza delle iconografie, incentrate su Dioniso, con la rara scena del suo affidamento da parte di Zeus alle Ninfe (T. 381)⁵⁸⁰, il *thiasos* dionisiaco, il banchetto ed il *komos* (TT. 364, 368, 445, 483). Le TT. 375 e 457, per il vero, si distanziano anche a livello iconografico per la selezione di immagini legate piuttosto al viaggio oltremondano: nel cratere del Pittore di Comacchio dalla T. 375 è raffigurato un ratto amoroso⁵⁸¹, mentre nella *kylix* del Pittore di Haimon dalla T. 457, è rappresentata una partenza su quadriga. Pertanto, sebbene si ravvisi coerenza in ciascuno dei due *plots*, è pur vero che le sepolture femminili con *kylix* si distinguono, facendo scelte specifiche a livello formale, iconografico e nella disposizione del patorio nello spazio tombale.

Quando la documentazione lo consente, è stato possibile osservare che la *kylix*, trova più spesso posto presso la mano del defunto, sottolineando come già visto nella fase precedente l'autonomia del vaso rispetto al cratere ed una sua preferenziale correlazione con il solo vaso per versare. Si tratta di una pratica codificata che quindi caratterizza tombe, maschili e femminili, dislocate in aree diverse della necropoli (es. TT. 375, 445, 457, 483, 931, 350, 813, 732, 745, fig. 30). La stessa collocazione viene mantenuta anche nel caso in cui al posto del cratere vi sia, in posizione enfatica presso la testa del defunto, un'anfora attica, come nella T.

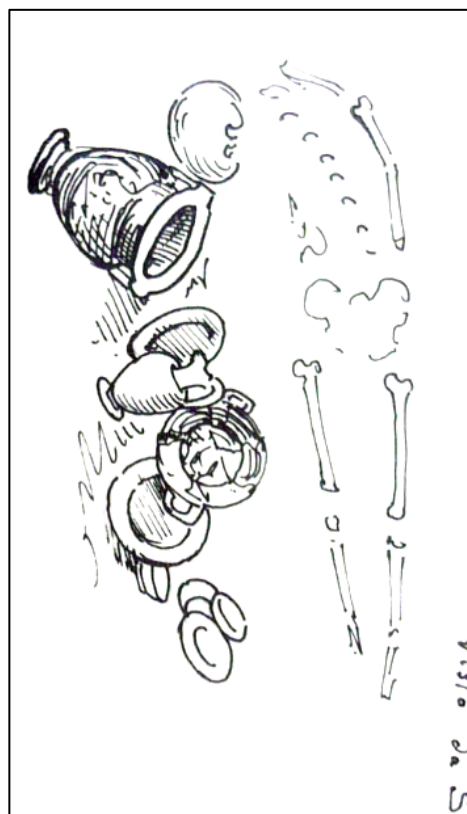


Fig. 30. Schizzo della T. 745 (Pruni 1927).

⁵⁸⁰ Sull'iconografia rara e di cui trova confronto solo a Bologna nella T. 108 della Certosa: PIZZIRANI 2017, p. 124.

⁵⁸¹ Sul tema del rapimento amoroso come espressione del cambiamento di *status* della fanciulla, allusivo al passaggio all'Oltretomba, nonché la sua diffusione in Etruria padana, si veda MORPURGO 2018, p. 306 con riferimenti bibliografici.

603. A tal proposito, come già introdotto nel CAP. 3 per la T. 931, appare interessante cercare di definire ulteriormente il ruolo del patorio attraverso l'immagine di cui fa da supporto. Il vaso, infatti, che viene messo fra le mani del defunto, probabilmente come ultimo gesto – forse una libagione – da esso compiuto prima di iniziare il passaggio verso l'Aldilà, presenta scene che riguardano il viaggio (T. 457), anche con l'eccezionale presenza di guide (T. 931), viaggio a cui sembra alludere anche la processione di Dioniso e il suo corteggio a bordo di muli (T. 745). A queste si aggiungono temi figurativi relativi alla *paideia* (TT. 445 e 813), che si intreccia con la sfera del banchetto esplicitata nel rituale e anche nelle immagini dei crateri delle tombe, forse alludendo alla classe di età e al ruolo degli individui sepolti, con la volontà di rimarcare la salvezza dionisiaca a cui essi avevano pieno diritto. Sulla base di questi dati, si potrebbe proporre che il vaso posto nelle mani possa indicare un atto propiziatorio per il viaggio nel segno di Dioniso, evocato dalla forma vascolare e spesso anche dalle immagini, per giungere al banchetto eterno. In altre parole, nei casi appena descritti, la *kylix* potrebbe essere un oggetto legato alla partenza piuttosto che alla meta in sé. L'associazione della coppia formata dal patorio e del vaso per versare alla mano come strumento liturgico per il defunto potrebbe trovare conferma nella T. 813, una delle poche che comprendeva un'altra forma patoria oltre alla *kylix*, il *kantharos* tipo S. Valentin. Questo vaso e una delle due *oinochoai* a v.n. del corredo sono state rinvenute in frammenti, indiziando probabilmente un loro uso durante la cerimonia funebre, prima di essere deposte nella tomba. In questo specifico caso, si potrebbero vedere due gestualità durante l'apprestamento funebre: una libagione da parte dei partecipanti alla cerimonia ed una libagione da parte del defunto. Anche la differente forma vascolare potrebbe essere un indizio in tal senso.

Dal momento che la tendenza ravvisata è quella di separare significativamente la *kylix* dal grande vaso contenitore, si potrebbe pensare che la prassi venga mantenuta anche per quelle sepolture per cui non si ha la possibilità di verificarlo tramite il disegno o la foto di scavo, come ad esempio per le TT. 321 e 436, sepolture che peraltro fanno parte di gruppi di tombe in cui tale disposizione viene osservata.

Se così fosse, significherebbe che il consumo del vino, anche per questa fase, venga espresso dal solo cratere, senza costituire un vero e proprio servizio. Sembra facciano eccezione un paio di casi in cui il grande vaso viene affiancato da un terzo vaso per versare, differente per produzione e/o tecnica dalla coppia di vasi per la libagione. Si tratta della T. 253, con *oinochoe* a f.n. con scena di banchetto a richiamo di quella presente sul cratere, e la già citata T. 931, con un'*oinochoe* a v.n., ben distinta dalle brocche di produzione locale.

Passando alle cremazioni del periodo (tab. 30), il vero protagonista rimane il cratere, usato come cinerario (TT. 84, 311 e 749) o posto accanto all'urna costituita da un'olla o da un dolio (TT. 123,

143, 506 e 627). Impiegato come cinerario, il cratere viene sempre defunzionalizzato, secondo una pratica – come si è detto – ben diffusa in ambito etrusco-italico (CAP. 3), segnandone così la dimensione simbolica del defunto. Questo rituale entro cratere attico, a colonnette (T. 84), a campana (T. 311) e a volute (T. 749), è generalmente raro all'interno della necropoli, mettendo in evidenza quanto tale modalità di sepoltura fosse indirizzata a pochi individui⁵⁸². In questo caso, si tratta di tre tombe dislocate in dossi diversi (I.G, I.E ed I.C), in posizione isolata o all'interno di *plots*, in cui l'adesione al banchetto è piuttosto evidente. Nel caso specifico della T. 311, inoltre, C. Pizzirani ha notato il suo accostamento ad una serie di sepolture che, attraverso il repertorio figurativo dei vasi attici, concorrono a delineare "l'intera teologia dionisiaca", secondo un'interpretazione femminile che può collegarsi al genere dei defunti⁵⁸³. Ai tre individui cremati, pertanto, è riservata la salvezza ultraterrena nel segno del Dioniso, forse in ragione del loro credo religioso: l'uso congiunto del rito e del vaso rende evidente la totale assimilazione del defunto con Dioniso, divinità della metamorfosi. I grandi vasi, inoltre, contenevano oltre alle ceneri anche il corredo, vasi per versare e balsamari, seguendo la prassi più diffusa nelle cremazioni in dolio del periodo (17 casi su 31; es. T. 135 e 809). Lo stesso si può dire per la T. 126, il cui cinerario, significativamente un'anfora da tavola, presentava un balsamario in pasta vitrea al suo interno. La scelta di collocare gli oggetti a contatto con le ceneri costituisce una tendenza differente rispetto alla fase precedente, in cui il corredo era posto perlopiù all'esterno dell'urna, designando lo spazio di azione dei vivi. A tal proposito, se si considerano le sepolture in cui il cratere è posto accanto al cinerario (TT. 123, 143, 506 e 627), si osserva ancora la costante presenza del vaso per versare, più spesso della coppia, ben distinto spazialmente dal vaso contenitore del vino. Nelle TT. 123 e 627, ad esempio, il vaso per versare (o la coppia) era posto all'interno del cinerario. I gesti compiuti dai partecipanti alla cerimonia si fanno anche più eloquenti nei casi delle TT. 143 e 596, dal momento che il cratere è stato rinvenuto rotto intenzionalmente dopo il suo probabile uso durante il banchetto funebre.

Infine, è bene sottolineare che nelle cremazioni di questa fase sono perlopiù assenti i vasi potori, secondo una tendenza inversa rispetto a quanto si è visto per le inumazioni. Negli unici casi in cui sono presenti, sono state selezionate una *kylix*, uno *skyphos* ed una *stemless-cup* (TT. 56, 791 e 1156). In particolare, risulta estremamente interessante la defunzionalizzazione della *kylix* della T. 791 che, sebbene sia stata inserita nello spazio verosimilmente pertinente al defunto, la rottura intenzionale delle anse potrebbe suggerire un uso da parte degli officianti al rituale. Risulta, inoltre, interessante

⁵⁸² Sul tema e la percentuale, si rimanda al CAP. 1, nota 209.

⁵⁸³ PIZZIRANI 2009a, pp. 45-48; 2017, pp. 123-124. Si tratta delle TT. 300, 306, 308, 313, 321 e 325, collocate nell'area in momenti diversi durante questa fase. Le sepolture sono state in gran parte rinvenute sconvolte o saccheggiate. L'unica per cui si ha la certezza della completezza del corredo, T. 306, presentava ancora una volta la *kylix* separata dal cratere ed in corrispondenza del fianco destro.

notare che nelle cremazioni non c'è mai la compresenza fra il patorio ed il cratere. Se l'interpretazione avanzata per le coeve inumazioni cogliesse nel vero, allora anche le cremazioni sembrano dimostrare una netta separazione nell'uso del cratere e del vaso patorio, in modo particolare della *kylix*. Anche per il rito crematorio, quindi, si è portati a desumere che solamente attraverso il cratere venga espresso un legame con il banchetto.

Per concludere la rassegna cercando di fare un parallelo anche con la fase precedente, si è notata la forte ricorrenza della coppia di *skyphoi* o *glaukes* in sepolture femminili. Tale elemento farebbe propendere nel ritenere la coppia *oinochoe-skyphos* prerogativa di individui femminili. Le sepolture in questione, si collocano nella parte settentrionale del dosso E (TT. 199, 261, 295 e 748) e in quella meridionale, inserendosi coerentemente in un gruppo di sepolture con cui condividono lo stesso rituale (TT. 441, 454, 455, 456 e 458).

Un discorso a parte, infine, meritano le sepolture infantili, le uniche che presentano significativamente il solo vaso patorio, una *kylikes* (TT. 298, 349), ma anche *cup-skyphos* (T. 762) o *stemless-cup* (T. 726), quando non *kotylai* corinzie o a v.n. (TT. 361, 772 e 391). Si tratta sempre di versioni di ridotte dimensioni rispetto a quelle collocati nei corredi degli adulti, ed in tre casi è stranamente assente il vaso per versare (TT. 298, 762 e 772). Questi ultimi casi risultano piuttosto problematici in quanto si distanziano dalla prassi finora riscontrata. In ragione dell'assenza del vaso per versare si potrebbe ravvisare un uso per il consumo del vino all'interno del banchetto, ma simbolico per via delle dimensioni dei vasi. Nel caso, poi dell'eccezionale T. 298, il corredo presentava anche uno *skyphos* di tipo corinzio e due rarissime *phialai* achemenidi. Sfortunatamente in assenza di disegni di scavo non è possibile confrontare la posizione e le associazioni degli oggetti, ma sembra certa la forte insistenza al consumo del vino, anche secondo un uso raffinato alla maniera orientale, indiziato dalle *phialai*, come di recente espresso da E. Govi⁵⁸⁴.

5.1.3. Fase III: fine V – inizi IV sec. a.C.

Si tratta di una delle fasi più rilevanti per la pratica del consumo del vino per l'incidenza delle sepolture con indicatori e per la ricchezza dei corredi, spesso contenenti materiali più antichi di una o due generazioni rispetto alla cronologia di chiusura della tomba, in genere bronzi e ceramiche attiche (tab. 31).

⁵⁸⁴ Govi in DESANTIS 2023, p. 83.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|--|--|-----------------------------|
| 2, 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 17, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 64, 66, 77, 93, 102, 103, 104, 127, 128, 131, 132, 133, 138, 140, 153, 174, 182, 190, 191, 200, 203b, 225, 231, 245, 254, 255, 271, 282, 301, 303, 306, 308, 313, 328, 357, 361, 370, 377, 386, 391, 392, 394, 399, 400, 402, 404, 405, 411, 412, 414, 416, 422, 424, 446, 462, 466, 489, 490, 494, 504, 512, 524, 545, 551, 558, 559, 560, 563, 564, 565, 567, 570, 577, 579, 580, 581, 583, 593, 599, 600, 601, 604, 607, 614, 617, 618, 626, 630, 638, 642, 648, 652, 653, 659, 663, 664, 668, 678, 685, 692, 695, 697, 702, 706, 708, 709, 711, 713, 714, 716, 719, 720, 725, 730, 731, 734, 735, 736, 740, 741, 743, 746, 754, 755, 761, 764, 770, 771, 773, 775, 777, 784, 814, 823, 827, 834, 851, 857, 870, 912, 915, 925, 949, 956, 967, 969, 971, 972, 975, 976, 980, 989, 991, 993, 994, 996, 1000, 1005, 1006, 1007, 1009, 1010, 1011, 1013, 1019, 1020, 1027, 1029, 1033, 1034, 1035, 1036, 1039, 1042, 1068, 1095, 1112, 1117, 1118, 1122, 1124, 1129, 1135, 1141, 1142, 1148, 1157, 1158, 1161, 1166, 1167, 1168, | 35, 50, 51, 81, 137, 121, 142, 144, 145, 197, 198, 209, 238, 264, 266, 272, 305, 378, 380, 419, 566, 589, 598, 612, 620, 684, 705, 712, 715, 717, 724, 739, 747, 782, 794, 797, 868, 926, 946, 954, 1111, 1121, 1123, 1143, 1144, 1145, 1146, 1147, 1169 | 44, 299, 481, 640, 961, 985 |
| 208 | 49 | 6 |

Tab. 31. *Quantificazione delle tombe di terza fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con indicatori relativi al consumo del vino.*

Si osserva la ricorrenza di molti schemi sia compositivi che distributivi a livello di corredo già individuati precedentemente per entrambi i riti. Tale evidenza sembra indiziare che il rituale si sia ormai codificato e abbia assunto un significato importante per una parte consistente della comunità, di cui fanno parte gli adulti di entrambi i generi e anche i subadulti. A tal proposito, è bene segnalare che un numero consistente di corredi si caratterizza proprio per la deposizione di indicatori di genere, come pissidi, specchi, ornamenti, ma anche strigili⁵⁸⁵ e armi (37 tombe). A queste si aggiungono una decina di tombe il cui genere è stato individuato grazie alle analisi osteologiche.

Anche in questo periodo, la pratica del consumo del vino in occasione del banchetto ha un legame preferenziale con le inumazioni (72 su 180), sebbene si debba ricordare che due cremazioni (TT. 715

⁵⁸⁵ Se lo strigile rappresenta l'oggetto-simbolo dell'educazione alla palestra direttamente connesso ai valori morali e civili del mondo maschile, lo strumento si può trovare anche in contesti femminili, come si evince anche in Etruria padana. Lo strigile, in questi casi, alluderebbe alla preparazione della donna in riferimento al matrimonio e metaforicamente al suo passaggio di *status* segnato con la morte. A Spina, è esemplare la T. 678, con un set per la cura del corpo costituito da strigile e pisside (TREVISANELLO 2023, pp. 220-221).

e 747) recuperano la prassi, analizzata durante la prima fase, di disporre il corredo attorno alle ceneri, emulando le inumazioni.

In questo panorama, la celebre T. 128⁵⁸⁶, come più volte ribadito, rappresenta l'unica sepoltura, fino alla fine del IV sec. a.C., in cui il rituale del consumo del vino raggiunge la sua completa affermazione, evocata da un cospicuo numero di oggetti in bronzo, perlopiù di fabbrica vulcente, e da numerose ceramiche attiche. I primi oggetti sono destinati alla preparazione, alla presentazione e al servizio del vino (coppia di situle, coppia di anse a volute e piede di cratere, colino, *kyathos* troncoconico, cinque *kyathoi* a rocchetto di dimensione scalare, una teglia, un'*oinochoe*), mentre alla controparte fittile spetta parte della preparazione della bevanda e specialmente il suo consumo (cratere a volute, cratere a calice e coppia di *kylikes*)⁵⁸⁷.

Completano il quadro, evocando l'ambientazione e lo svolgimento notturno della cerimonia, il menzionato tripode a verghette, i piedini di un mobiletto, un sostegno per oggetti, un graffione ed un candelabro. Vi sono, poi, elementi che permettono di attribuire alla cerimonia simposiaca un'accezione peculiare. Il Dioniso rappresentato sul cratere a volute è di recente interpretato come re degli Inferi⁵⁸⁸, a cui si aggiunge la coppia di *oinochoi* conformate a protome femminile⁵⁸⁹ e verosimilmente anche lo *stamnos* puntano, infatti, verso l'aspetto ctonio e misterico del dionisismo etrusco. Quindi, non si tratterebbe di consumare il vino esclusivamente secondo la tradizione ellenica, ma sembrerebbe piuttosto possibile inquadrare tale momento cerimoniale all'interno di una prospettiva religiosa di stampo squisitamente etrusco, per il forte legame con la più antica ritualità felsinea, evocata dai ciottoli di colmatura della fossa⁵⁹⁰, e verosimilmente da una stele del tipo a disco⁵⁹¹. La tomba si trovava lungo la sponda di uno dei dossi più meridionali della necropoli, accanto alla T. 127⁵⁹², con cui condivideva la medesima ideologia legata al consumo del vino. Sebbene il corredo di quest'ultima sia meno articolato, data la mancanza degli strumenti per la preparazione del vino, è pur vero che la rara raffigurazione sul cratere a volute di Efesto all'Olimpo in compagnia di

⁵⁸⁶ Si rimanda alla relativa scheda di CATALOGO per informazioni sulla tomba ed il suo corredo.

⁵⁸⁷ La rappresentazione grafica della sepoltura permette di osservare che la suppellettile in bronzo si disponeva nel lato opposto rispetto allo spazio adibito al vasellame attico figurato, ad eccezione dell'*oinochoe* in bronzo e dello *stamnos* fallico, quasi a realizzare un chiasmo fra le diverse classi di materiale. Se la disposizione del corredo ed il rinvenimento di un cranio e di un'emimandibola sembrano suggerire la presenza di due inumati, da cui probabilmente dipende la confusione emersa nell'orientamento dei resti del morto in sede di scavo, la critica è tuttora discorde, dal momento che il contesto è stato indagato a più riprese fra il 1923 ed il 1928, e risulta pertanto non completamente attendibile (TREVISANELLO 2023, p. 211 con riferimenti; si veda anche la scheda di CATALOGO relativa alla T. 128).

⁵⁸⁸ Per l'analisi del vaso: PIZZIRANI 2010, pp. 49-50; ISLER-KERÉNYI 2002.

⁵⁸⁹ Per il valore rituale di questo particolare vaso: GAUCCI *et alii* 2018, pp. 657-663.

⁵⁹⁰ GAUCCI 2015, p. 140. Lo Studioso ricorda che le fosse con colmatura in ciottoli sono rare nella seconda metà del V sec. a.C., ma comunque attestate e richiama la tomba Aureli 17 in GOVI 1999, p. 17.

⁵⁹¹ BALDONI 1993.

⁵⁹² Si veda nota 556.

Dioniso, sembra richiamare – anche in questo caso – il dionisismo come momento di rivelazione attraverso il vino⁵⁹³.

Al di là di queste sepolture eccezionali, la maggior parte delle inumazioni presenta corredi meno complessi, in cui ancora una volta è protagonista il cratere in associazione al vaso potorio e al vaso per versare (43 totali, di cui 21 con *kylix*). A differenza di quanto riscontrato precedentemente, ma tale elemento potrebbero essere inficiato dalla documentazione di scavo, è possibile osservare la collocazione del potorio nella mano del defunto solamente per un numero ridotto di tombe (TT. 303, 377, 411, 607, 708, 740, 747, 1095). Fra queste, spiccano le TT. 607 e 411, rispettivamente di adulto e adolescente, che sono già state menzionate per la peculiare deposizione del vaso per versare all'interno del cratere, indizio di una pratica rituale, che non ha altro riscontro in necropoli, ma che è condivisa fra fasce di età differenti e nella stessa fase cronologica.

In misura minore, sono presenti anche sepolture con il cratere presso la testa e lungo il fianco una *kylix*, associata ad uno/due *kantharoi* S. Valentin e a due *oinochoai* a v.n. o figurate, in genere gemelle (TT. 200, 386, 394, 462, 695, 761). In questi casi, la *kylix* è ancora posta in corrispondenza della mano e il *kantharos* risulta quasi sempre rinvenuto in frammenti, come una delle due *oinochoai*. In questa pratica, quindi, vi si potrebbe ancora una volta rintracciare due momenti diversi legati a gesti ben precisi espletati durante la cerimonia funebre. La rottura, verosimilmente intenzionale del *kantharos* si riscontra non di rado anche nelle sepolture prive di *kylix* come nel caso della T. 494, in cui il cratere, si ricorda, è occasionalmente sostituito da una situla in bronzo. La coppia *kantharos-oinochoe*, anche duplicata, sembra avere una sua autonomia esattamente come quella che prevedeva il *cup-skyphos* nelle fasi precedenti o il più diffuso gruppo con lo *skyphos* ed il vaso per versare. Difatti, la pratica si può riscontrare anche senza cratere e *kylix* (TT. 551, 570, 678, 714, 730, 735), può caratterizzare sepolture maschili (TT. 494 e 730), ma specialmente femminili (TT. 386, 394, 551, 678, 735 e 1035) e si distribuisce indistintamente nei diversi settori della necropoli. Si tratta, pertanto, di una pratica diffusa e condivisa in questa fase cronologica.

D'altra parte, la documentazione di scavo permette di cogliere un apprestamento differente che congiunge il potorio al cratere (TT. 7, 27, 308, 313, 414, 446, 577, 593, 695, 697, 746, 784, 814, 857, 1122). Il dato è estremamente interessante, in quanto fino ad ora non era stato possibile collegare al cratere un vaso che non fosse quello per versare. Si osserva, peraltro, che in entrambe le mani possono essere posti altri oggetti per espletare la libagione da parte del defunto: *phiale* ed *oinochoe* (T. 577), teglia e *oinochoe* forma IX (TT. 27 e 1122). Anche questo rappresenta un elemento di grande interesse perché per la prima volta vengono scelti elementi differenti dalla consueta coppia *kylix/skyphos-*

⁵⁹³ BONAUDO 2004, p. 74.

oinochoe, oltre al fatto che gli oggetti vengono disposti in entrambe le mani, enfatizzando lo stretto legame con il defunto e con l'azione simbolica da esso verosimilmente compiuta. In questa fase, inoltre, aumenta l'incidenza degli oggetti deposti in prossimità dei piedi dei defunti, nella probabile zona delle offerte rituali da parte dei vivi (cfr. T. 1036, fig. 31).

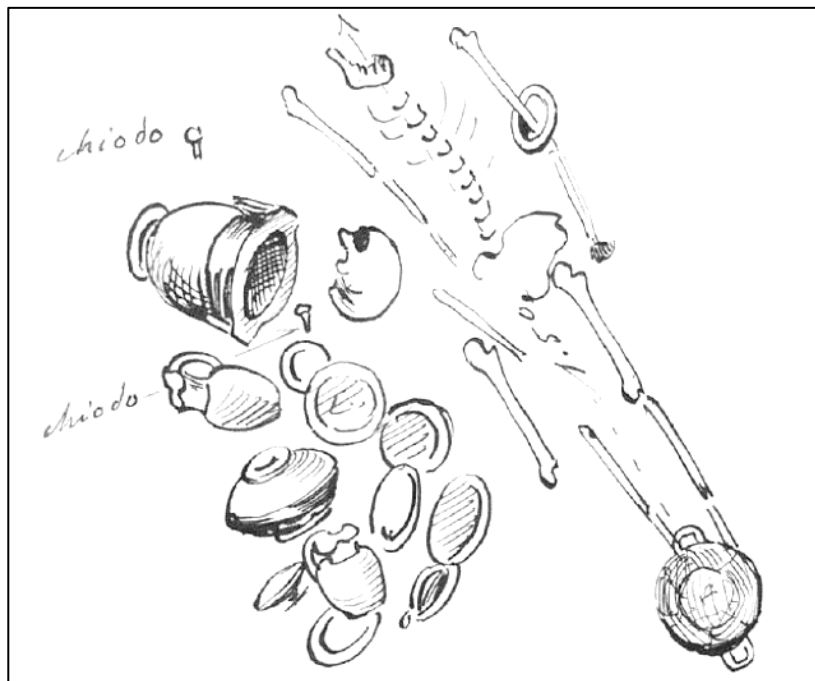


Fig. 31. Schizzo della T. 1036 (Proni 1928).

È bene ricordare che le sepolture appena menzionate si configurano come casi eccezionali per la ricchezza della documentazione disponibile. In mancanza di disegni, fotografie o descrizioni dettagliate della tomba al momento del suo rinvenimento, non è possibile risalire alle relazioni fra i vasi nello spazio tombale, ma solo osservare le tendenze riguardanti la composizione del corredo. In generale, quindi, si osserva che di

norma la *kylix* è associata ai vasi per versare, e di frequente in presenza dello *skyphos*, talvolta del *glaux* (es TT. 12, 25, 306 e 1168).

Data la diffusa composizione nel periodo che vede il pоторio congiunto al cratere, si potrebbe pensare che la *kylix* costituisca il servizio per il banchetto insieme al grande vaso, mentre *skyphos/glaux* formano con il vaso per versare il consueto nucleo per la libagione, al pari della coppia *kantharos-oinochoe*.

Quando è possibile, infatti, si osserva che nelle sepolture con il grande vaso, sempre posto a lato della testa, questo è ben distinto dal nucleo *skyphos-oinochoe*, generalmente a v.n. (TT. 153, 231, 245, 414, 545). Anche fra queste sepolture, peraltro, si riconoscono alcuni individui femminili (TT. 231, 545). Se ne potrebbe desumere che lo *skyphos* ed il *kantharos* fossero preferenzialmente legati proprio al genere femminile, sebbene non fosse esclusivo. Lo stesso può forse essere ravvisato anche per le numerose sepolture che si caratterizzano per la sola presenza della coppia *skyphos/glaux-oinochoe* (51 totali), dove sia la componente femminile (fra i 20-25 anni fino ai 60 circa), ma anche quella subadulta sono ben rappresentate (TT. 28, 405, 416, 604, 692, 731, 775, 777, 834, 989, 994, 1005, 1009, 1042; subadulti: 104, 138, 361, 653, 720, 743).

In questa fase, sono attestate anche sepolture che presentano il solo cratere senza potori né vasi per versare (T. 66, 131). Il grande vaso rappresenta il fulcro del corredo, costituito esclusivamente dal materiale per il consumo del cibo. Seppure si tratti solamente di due casi, è significativo il fatto che sia stato impiegato il solo cratere, l'unico vaso che al momento è rimasto fedelmente legato al consumo del vino nell'ambito del banchetto.

Quanto alle cremazioni (tab. 31), si osserva la ripresa di pratiche delle fasi precedenti: il dolio contenente le ceneri è accompagnato dalla coppia *kylix-oinochoe* ed il cratere è nuovamente usato come cinerario. Per il primo caso, si possono citare le TT. 81, 145 e 197. Se è più facile comprendere i gesti rituali compiuti durante la cerimonia per la T. 197, poiché la *kylix* ritualmente spezzata nelle anse dopo il suo uso è stata posta all'esterno del cinerario, diversamente, per le prime due sepolture, si riscontra l'inserimento di vasi defunzionalizzati (potorio e vaso per versare) nel cinerario. Tuttavia, la descrizione del Proni fa riferimento a vasi "in frammenti", un'evidenza potrebbe essere imputata al collasso del cinerario dovuto al peso del terreno, che ne ha di fatto impedito il recupero.

Questa fase, inoltre, si caratterizza per il maggior numero di cremazioni in cratere con undici sepolture (T. 51, 198, 266, 305, 380, 598, 612, 620, 794, 1145, 1169). Risulta interessante che ben due di queste (TT. 198, 266) si trovino nei pressi della T. 125, cremazione in anfora attica della prima fase, mentre le altre si dispongono nei dossi più prossimi al mare.

In linea con la prassi dell'epoca, il corredo, quando presente, si collocava prevalentemente all'esterno (TT. 198, 266, 305, 598, 612, 1145) e si componeva solitamente da una coppia di vasi per versare e talvolta di un paio di ciotole o piatti. È estremamente interessante per capire i gesti del rituale il fatto che, in queste occasioni, il cratere e almeno una delle due *oinochoai* erano rotte ritualmente, indizio di due pratiche differenti compiute durante la cerimonia: la defunzionalizzazione del cratere e la libagione eseguita sulla sepoltura.

Infine, osservando le iconografie, dei crateri, si osservano alcuni temi peculiari. Difatti, se la maggior parte dei crateri è stata selezionata l'immagine del banchetto (TT. 51, 305, 598, 612, 794) o del *thiasos* dionisiaco (TT. 380, 620 e 1145), le TT. 266 e 1169 si caratterizzano per tematiche differenti.

In particolare, la T. 266⁵⁹⁴, con scena del ritorno di Efesto all'Olimpo, sembra allinearsi alla vicina T. 125, evocando un dionisismo di tipo infero; mentre la T. 1169, con scena di libagione potrebbe richiamare le offerte dei vivi sulla sepoltura al momento della chiusura, aspetto che purtroppo non è possibile approfondire dal momento che la tomba risulta saccheggata.

⁵⁹⁴ GAUCCI 2013-2014, p. 50.

5.1.4. Fase IV: pieno IV sec. a.C.

Con il pieno IV sec. a.C., si assiste alla rarefazione delle sepolture in cui è evidente l'adesione alla sfera del banchetto, poco più di una ventina di tombe presentano, ad esempio, il grande vaso (tab. 32). Se in necropoli si avvia il processo di progressiva standardizzazione dei corredi che avrà pieno compimento nel periodo successivo, per le sepolture interessate dalla ricerca si nota in generale una maggiore varietà di soluzioni rispetto alla fase precedente sia nella composizione degli oggetti di accompagnamento, sia nella loro associazione e distribuzione nello spazio tombale. Tale aspetto rende molto difficile rintracciare linee di tendenza, specialmente per quanto riguarda le inumazioni.

| Inumazioni | Cremazioni |
|---|---|
| 15, 18, 19, 20, 21, 30, 34, 39, 40, 42, 49, 107, 130, 139, 173, 232, 233, 239, 240, 250, 252, 262, 263, 387, 425, 432, 457b, 484, 502, 511, 538, 575, 596, 597, 611, 625, 631, 635, 654, 758, 765, 788, 796, 820, 839, 849, 865, 849, 859, 862, 865, 893, 909, 933, 953, 960, 967, 979, 987, 1022, 1031, 1032, 1047, 1079, 1085, 1132, 1140, 1151, 1152 | 1, 41, 51, 57, 70, 119, 163, 165, 181, 230, 234, 235, 242, 244, 304, 336, 341, 343, 345, 444, 464, 535, 574, 629, 637, 639, 699, 760, 795, 810, 863, 873, 903, 917, 920, 927, 930, 939, 940, 1043, 1053, 1084, 1098, 1130, 1155, 1163, 1172, 1190 |
| 69 | 48 |

Tab. 32. Quantificazione delle tombe di quarta fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con indicatori relativi al consumo del vino.

Rispetto alla fase precedente, si recupera l'uso di deporre il solo cratere, sempre presso la testa, quale unico elemento legato al consumo del vino (T. 597 femminile e T. 820), ma anche la posizione della *kylix* nei pressi della mano dell'inumato, come nel caso del defunto T. 758 o della donna della T. 271. Per quest'ultima sepoltura, il disegno di scavo permette di osservare la sequenza dei materiali di un corredo che richiama fortemente l'ideologia del banchetto, sebbene con caratteri peculiari, a partire dall'*hydria* realizzata da Polignoto e posizionata alla destra della testa fino alla coppia costituita da una brocca in bronzo ed un'ipotetica teglia metallica. Proprio quest'ultimo nucleo di oggetti, se la ricostruzione fosse corretta, sembra legarsi alla pratica delle abluzioni precedenti al banchetto, costume difficilmente rintracciabile nel campione in esame e che sostanzierebbe ulteriormente la relazione con l'ideologia del banchetto⁵⁹⁵.

Più interessanti e complesse sono le combinazioni degli oggetti nei corredi che prevedono la presenza del cratere congiunta a quella dell'anfora, spesso in forma duplicata (TT. 19, 432, 758). L'associazione dei due grandi vasi può essere letta come un'esaltazione dell'adesione al consumo del

⁵⁹⁵ Per l'ipotesi ricostruttiva del contesto: TREVISANELLO 2023, pp. 219-220.
2232

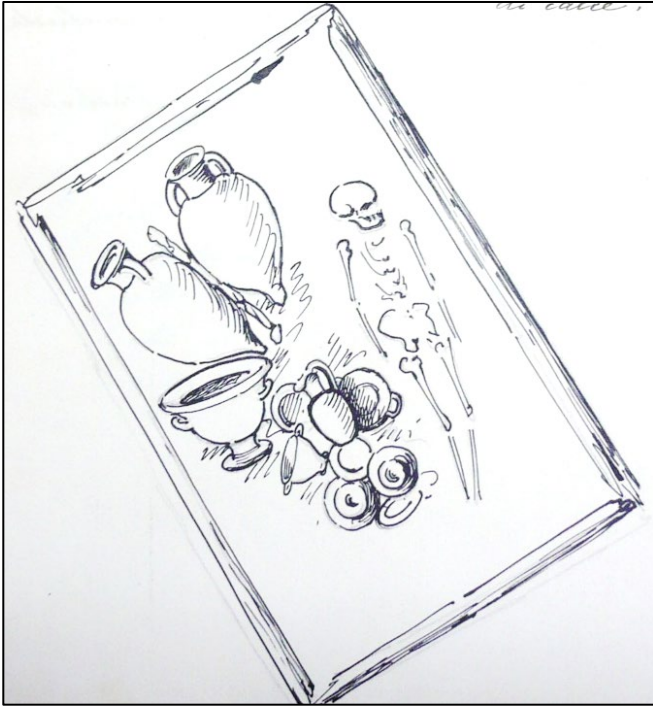


Fig. 32. Schizzo della T. 758 (Prioni 1927).

vino, specialmente per il fatto che, come abbiamo visto, il cratere e l'anfora sembrano gli unici indicatori ad aver mantenuto sempre la stessa funzionalità nel corso del tempo. Tuttavia, se in genere si pongono a destra della testa del defunto (TT. 19, 758, fig. 32) in un caso, sono posti presso i piedi (T. 432). Se valida l'ipotesi di vedere nella parte inferiore del corpo la zona di azione dei partecipanti alla funzione funebre, allora i due vasi potrebbero essere stati donati dopo il loro uso durante la cerimonia, ipotesi che sembra trovare sostanza nelle tracce di rottura dei vasi.

Ancora più difficile è tentare di inquadrare i vasi potori all'interno di queste stesse

sepulture: nella T. 432, ad esempio, la *kylix* è stata posta nella zona riservata al cratere, a lato della testa. L'assenza di vasi per versare e la posizione occupata potrebbero suggerire un uso collegato al vino nell'ambito del banchetto, distinto, come abbiamo visto, dal cratere e dall'anfora posti ai piedi. Un ristretto nucleo di sepolture (22 totali) si caratterizza per la selezione di vasi potori, perlopiù *kylikes*, talvolta associate a *kantharoi* o *stemless-cups*, in mancanza del cratere e del vaso per versare. La variabilità delle combinazioni dei potori non consente di vedervi una tendenza, se non nella loro deposizione senza i vasi afferenti alle categorie del contenere e del versare. L'assenza di dati antropologici non consente nemmeno di attribuire la pratica ad un genere o ad una classe d'età. Nonostante ciò, si può pensare all'avvio di una nuova prassi in cui la *kylix*, posta singolarmente fra i vasi da mensa, possa espletare la funzione potoria in occasione del banchetto, quale vaso simbolo della pratica. Se così fosse, in questa fase si potrebbe ravvisare la presenza di due "set" minimi per il consumo del vino, quello con il solo cratere e quello con il solo potorio.

A fronte di 48 cremazioni totali per il periodo (tab. 32), quelle con elementi riconducibili al consumo del vino sono una quindicina e seguono solo in parte gli schemi compositivi già visti precedentemente: il cratere viene usato come cinerario (T. 1084), ma viene recuperata anche la prassi di porre il corredo attorno alle ceneri ad imitazione delle inumazioni (TT. 760 e 863). Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle TT. 873, 574 e 1043: nella prima il cratere viene impiegato come coperchio per i resti cremati del defunto; nella seconda viene posto accanto al dolio-cinerario

un'anfora da trasporto al posto dell'usuale cratere; nella terza, invece, facevano parte solamente due vasi potori (*kylix* e *stemless cup*).

Sebbene le sepolture siano poche, è possibile osservare differenti gesti compiuti dai partecipanti alla cerimonia funebre durante la chiusura della sepoltura: ne sono un esempio le anse spezzate del cratere della T. 1084 e dell'anfora della T. 574. Più complessa, invece, è l'articolazione dei gesti per la T. 1043: nella terra di copertura della sepoltura, sono state rinvenute una *kylix* ed una *stemless-cup* intenzionalmente spezzate, conservando solamente il medaglione centrale con la decorazione figurata. L'iconografia della *stemless-cup* risulta oltremodo significativa per la rappresentazione di una figura femminile che svolge la funzione di *kourotrophos* nei confronti di un infante, probabile segno di un dono da parte di un familiare al defunto.

Se si analizzano le iconografie selezionate, spicca la T. 1084, con la raffigurazione dell'apoteosi di un giovane Eracle, ritratto su un carro guidato da una *Nike*, mentre parte per l'Olimpo. In questo caso è raffigurata la rara versione in cui il carro sorvola il mare, allineandosi con la tipica visione etrusca del viaggio verso l'Aldilà per mare⁵⁹⁶.

Degno di nota è anche l'associazione dello *skyphos* al cratere della T. 873, in assenza del vaso per versare. Questa prassi, che era già stata riscontrata in un unico caso con la precedente T. 305, sembra accomunare la cremazione alle coeve inumazioni, probabile sintomo di una nuova prassi, in cui il pottorio assume una funzione autonoma dal vaso per versare. Se così fosse, si potrebbe ipotizzare un impiego dello *skyphos* connesso al banchetto.

Infine, le cosiddette false inumazioni (TT. 760 e 863) recuperano la composizione e la distribuzione degli oggetti dalle fasi precedenti, poiché si nota l'associazione dello *skyphos* e/o della *kylix* con la coppia di vasi per versare, collocati a coppie e a metà dell'estensione delle ceneri, fra la presunta spalla e le mani.

5.1.5. Fase V: fine IV-pieno III sec. a.C.

Come già evidenziato, lungo questa ampia fase è stato possibile ravvisare un secondo picco di incidenza delle sepolture che presentano indicatori del consumo del vino (98 su 378 totali), attraverso corredi più o meno articolati (tab. 33). Infatti, da un lato si pongono sepolture che presentano da uno a due indicatori, dall'altro le tombe che da un minimo di tre elementi allusivi alla pratica possono raggiungere perfino la decina. La forma che in assoluto viene selezionata perlopiù singolarmente è la *kylix*, con 14 casi (TT. 149, 270, 314, 315, 320, 417, 623, 693, 710, 821, 1050, 1192, 1204, 1213).

⁵⁹⁶ GOVI 2009a, p. 30.

| Inumazioni | Cremazioni | Rito non definibile |
|---|---|--|
| 6, 16, 22, 38, 52, 53, 54, 55, 62, 67, 68, 69, 71, 74, 82, 83, 87, 95, 98, 101, 105, 106, 107, 116, 147, 149, 160, 168, 170, 171, 175, 178, 180, 185, 186, 188, 192, 204, 206, 212, 213, 214, 215, 218, 226, 246, 247, 256, 260, 269, 270, 275, 278, 284, 285, 292, 293, 297, 300, 307, 312, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 329, 351, 352, 355, 356, 358, 362, 365, 366, 369, 383, 385, 390, 393, 398, 408, 409, 410, 413, 415, 417, 447, 448, 453, 465, 474, 477, 478, 480, 496, 529, 543, 546, 550, 555, 562, 568, 569, 572, 582, 584, 585, 587, 588, 591, 592, 602, 608, 613, 619, 622, 624, 641, 650, 651, 661, 665, 666, 669, 671, 672, 674, 681, 689, 690, 693, 710, 721, 728, 742, 751, 756, 772, 776, 778, 779, 781, 786, 787, 792, 808, 811, 816, 821, 822, 824, 825, 826, 828, 837, 853, 854, 872, 883, 886, 888, 889, 890, 896, 899, 902, 905, 911, 924, 950, 979, 995, 1015, 1024, 1026, 1040, 1041, 1048, 1050, 1051, 1054, 1057, 1058, 1059, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066, 1067, 1073, 1074, 1075, 1076, 1077, 1078, 1080, 1083, 1086, 1087, 1089, 1091, 1092, 1100, 1105, 1106, 1110, 1113, 1131, 1136, 1165, 1170, 1171, 1174, 1175, 1176, 1180, 1181, 1182, 1183, 1185, 1188, 1189, 1192, 1195, 1199, 1200, 1202, 1204, 1205, 1207, 1208, 1210, 1211, 1213 | 36, 46, 48, 72, 75, 76, 86, 88, 89, 90, 92, 97, 99, 100, 151, 156, 157, 158, 159, 205, 208, 210, 216, 217, 224, 257, 259, 268, 279, 288, 294, 296, 302, 310, 322, 327, 334, 335, 338, 340, 342, 354, 378, 382, 384, 389, 406, 422, 449, 554, 571, 595, 623, 636, 645, 647, 649, 656, 658, 667, 675, 688, 718, 729, 759, 783, 785, 803, 818, 819, 829, 836, 847, 848, 858, 866, 874, 879, 882, 884, 885, 894, 897, 898, 901, 941, 944, 962, 1001, 1014, 1016, 1023, 1025, 1126, 1030, 1037, 1046, 1060, 1069, 1072, 1081, 1082, 1088, 1090, 1173, 1178, 1179, 1184, 1186, 1191, 1193, 1196, 1203, 1206, 1209 | 73, 80, 85, 124, 129, 273, 290, 324, 353, 359, 360, 367, 522, 531, 532, 606, 628, 662, 707, 805, 817, 830, 878 |
| 239 | 116 | 23 |

Tab. 33. Quantificazione delle tombe di quinta fase: in corsivo le sepolture saccheggiate, in grassetto quelle con indicatori relativi al consumo del vino.

Diversamente, è più frequente la selezione della coppia di indicatori, fra cui figurano nuovi nuclei di oggetti legati al vino, come il gruppo *kylix-olpe* (TT. 218, 415, 555, 776, 825, 866, 899), più raro quello formato da *kantharos-olpe* (TT. 582 e 602); segue il nucleo *kantharos-kylix* (TT. 569, 602, 1065) e quello *kantharos/kylix-anfora* (TT. 584, 898, 995, 1065, 1089, 1091, 1170, 1173). Infine, i corredi con tre o più indicatori presentano pressoché la stessa incidenza, con circa una decina di contesti. Nel primo caso, vengono in genere depositi crateri e/o anfore (spesso duplicati), associati ad un vaso potorio, *kylix* o *kantharos* (TT. 130, 284, 613, 756, 866, 1089, 1174, 1210); nel secondo caso, invece, si tratta di sontuose sepolture che comprendono tutti gli strumenti funzionali alla preparazione, al servizio e alla somministrazione della bevanda alcolica: colatoi e attingitoi vengono depositi insieme a crateri e/o anfore da trasporto, vasi per versare, *phialai*, *kylikes* e/o *kantharoi*, spesso



Fig. 33. Schizzo della T. 1083 (Proni 1928).

moltiplicati, probabilmente ad indicarne un consumo comunitario durante la cerimonia funebre (TT. 156, 186, 369, 779, 858, 1078, 1082, 1131 e 1083, fig. 33). Grazie alle analisi osteologiche disponibili e agli indicatori di genere è stato possibile notare alcune tendenze: la ritualità che prevede la singola anfora ed il vaso potorio (anche duplicato) può essere riferito ad individui subadulti e adulti, anche di genere femminile (TT. 284, 792 e 995); fra le numerose sepolture con un solo vaso potorio (*kylix* o *kantharos*) sono attestati individui adulti e subadulti (adulti: 776, 1065; adulti donne: 224, 693, 889, 1050; subadulti: TT. 312,

543, 1110, 1113 e 1136; femmine: TT. 1189, 1204); infine, i corredi di grande impegno, caratterizzati dall'intero servizio per il vino, sono riferibili alla sola classe adulta, che comprende anche la componente femminile (T. 369). Lo stesso si può dire per le sepolture che presentano l'associazione *kylix* e olpe, volterrana o di produzione locale senza grande vaso. Si tratta di sette casi (TT. 218, 415, 555, 776, 825, 866 e 899), di cui tre sono riferibili ad individui adulti, riconosciuti in sede di scavo. Rispetto al rito, se l'inumazione rimane la pratica preferenziale, fanno nuovamente la loro comparsa le cremazioni che simulano il rito inumatorio (TT. 302, 623, 785, 858, 898, 1014, 1037, 1069, 1082, 1090), mentre si registrano in numero ridotto le cremazioni con il grande vaso (cratere/anfora da trasporto/anfora da tavola) impiegato come cinerario (TT. 208, 335, 382, 897, 1179) o adagiato accanto al dolio o alle ceneri (T. 327, 342, 885, 1023, 1046, 1173).

Quanto alla composizione e alla distribuzione dei vasi nelle inumazioni⁵⁹⁷, il cratere mantiene la posizione enfatica alla destra della testa del defunto, area che viene progressivamente impiegata anche per deporre l'anfora da trasporto, singola o duplicata, con o senza cratere (T. 149, 329, 758, 779, 1078, 1091, 1131, 1210), o eccezionalmente dal solo vaso potorio, *kantharos* o *skyphos* (TT. 858, 889, 1089, 1136).

⁵⁹⁷ La documentazione di scavo per questa fase è molto ricca ed è stato possibile osservare la distribuzione degli oggetti in quasi tutto il campione selezionato (CAP. 3).

Proprio in questa fase, si osserva una maggiore mobilità del vaso potorio: oltre ai casi appena menzionati, in cui è stato eccezionalmente posto nei pressi della testa del defunto, il vaso può trovarsi nella mano, recuperando una ritualità precedente (TT. 756⁵⁹⁸, 872, 1040, 1065, 1213), ma anche all'interno del nucleo dei vasi da mensa (TT. 149, 398, 584 e 693). Proprio quest'ultima collocazione rappresenta una novità del periodo, specie dell'ultimo cinquantennio, e sembra sottolineare ulteriormente un consumo del vino nell'ambito del banchetto.

In questo panorama, non bisogna dimenticare le 155 sepolture (32 di subadulti) che presentano lo *skyphos*, singolo o duplicato, in associazione o meno (31 casi) alla coppia di vasi per versare, in genere due *choes* alto-adriatici. Dove è stato possibile esaminare la disposizione degli oggetti, si è potuto constatare che, quando nel corredo sono presenti i vasi per versare, questi fanno coppia con gli *skyphoi* nelle aree della tomba dove di norma si posiziona il servizio per la libagione. Non bisogna dimenticare, però, che a seconda dell'area occupata, in corrispondenza delle spalle, nelle mani e talvolta i piedi, la coppia di vasi si lega ad un gesto dell'atto rituale differente: azione del defunto oppure offerta dei vivi.

Nelle restanti tombe, invece, la situazione è più complessa. Se anche si ammettesse che la sola presenza del vaso per versare fosse spia dell'utilizzo dello *skyphos*, è anche vero che in alcuni casi il vaso poteva essere coperto da un piatto, slegandosi dalla funzione espletata con il vaso per versare (es. T. 1091)⁵⁹⁹. Per risolvere la questione, non è nemmeno possibile ricorrere alle dimensioni dello *skyphos*, dal momento che sia in presenza del vaso per versare sia nella circostanza in cui venga coperto da un piatto, esso può assumere piccole o grandi dimensioni, tra i 10 e i 25 cm circa. Si sospende, pertanto, il giudizio relativo a 62 sepolture, in ogni caso, un numero abbastanza accettabile se si considera il numero totale di tombe con *skyphoi* (155 totali). Un ulteriore elemento che concorre a rendere problematica la forma è rappresentato da quei corredi, in tutto 25, in cui il vaso è deposto singolarmente senza il grande vaso contenitore né quello per versare. Come supposto per la fase precedente in presenza di singoli vasi potori, si potrebbe pensare ad un loro uso potorio, altrimenti quasi mai documentato nei tre secoli di uso della necropoli. Se la proposta fosse corretta, lo *skyphos* non solo richiamerebbe l'adesione alla pratica del consumo del vino, ma rimarcherebbe anche la volontà di raggiungere la salvezza eterna in chiave dionisiaca. Questo potrebbe assumere ancora più significato per quanto riguarda la classe dei subadulti, documentata in almeno sei di queste sepolture (TT. 312, 543, 1110, 1113 e 1136). Gli *skyphoi* in questione sono miniaturistici (inferiori ai 10 cm di

⁵⁹⁸ L'eccezionale caso della T. 756 è già stato ampiamente discusso al CAP. 3.

⁵⁹⁹ Per il tema, si rimanda al CAP. 3 con bibliografia.

altezza) e potrebbero simboleggiare il raggiungimento di un destino oltremondano a cui avevano già pieno diritto⁶⁰⁰.

Infine, è bene ricordare alcune specifiche sepolture per la presenza di elementi che possono indiziare i gesti compiuti dai familiari durante la cerimonia funebre. Esempio in questo senso è la ricca T. 369, appartenente ad una defunta per il rinvenimento di una conocchia. In questa sepoltura, il servizio di vasi, comprensivo di cratere, tre *kantharoi*, attingitoi e colino, si trovava presso i piedi, a netta distanza dalla coppia di anfore, collocate presso la testa, e dal vasellame da mensa, posto lungo il fianco destro come da prassi. Nell'insolita posizione del servizio per il vino e nel numero di vasi potori si potrebbe individuare le tracce della cerimonia eseguita dai partecipanti al funerale. Un parallelo si potrebbe vedere nella T. 247, dove, sempre in prossimità dei piedi, sono stati collocati cinque *kyathoi* in bronzo di dimensione scalare insieme ad una teglia bronzea. Se la proposta fosse valida, allora anche questa area della sepoltura sembra conservare nel tempo un significato specifico per la comunità, sintomo della sua totale codificazione.

Un ultimo esempio riguarda la coppia *myke*-anfora da trasporto, più volte citata. La sua posizione talvolta alle estremità del corpo inumato, o dei resti cremati (TT. 811, 902, 1078), sembra differenziarsi nettamente dalle occasioni in cui viene posta alle mani del defunto (TT. 260, 555). Al di là del vaso potorio, raramente posizionato nella mano destra dell'inumato, la *myke* e l'anfora da trasporto rappresentano significativamente l'unica coppia di vasi ad occupare questa importante posizione nel corso di questa ultima fase. Si tratta senza dubbio di un cambiamento nella pratica di rituale che investe sempre la sfera del consumo del vino, attraverso una probabile libagione con la bevanda forse preventivamente decantata nella *myke*⁶⁰¹

La lettura della pratica del consumo del vino rispetto al rituale funerario di Spina ha consentito di mettere in evidenza quanto i soggetti coinvolti nella cerimonia funebre operassero consapevolmente nella costruzione del corredo. I materiali, infatti, sono stati sapientemente selezionati al fine di alludere non soltanto all'identità e al ruolo sociale del defunto, ma talvolta anche alla sua personale ideologia riguardo alla morte. Spina, dunque, permette di cogliere una duplice valenza della cerimonialità funebre, già ampiamente sottolineata in letteratura⁶⁰². In un allestimento coerente, infatti, si pongono gli elementi legati alla necessità di celebrare il defunto nella sua identità civica, con l'obiettivo di congedarlo dalla comunità dei vivi e, allo stesso tempo, emergono le strategie

⁶⁰⁰ BATINO 2002, pp. 246-247.

⁶⁰¹ Per l'origine e la diffusione della forma e le analisi contenutistiche condotte, si veda il CAP. 2.

⁶⁰² Si rimanda al CAP. 3.

adottate per prepararlo al difficile passaggio verso l'Aldilà, dove si riunirà agli antenati in un banchetto eterno.

Questa ambivalenza semantica, che riecheggia nelle associazioni fra gli oggetti di corredo, ma anche nella loro organizzazione nello spazio tombale, è emersa con grande chiarezza dall'analisi della pratica del consumo del vino. Difatti, come si è tentato di dimostrare, gli indicatori del consumo del vino possono essere funzionali sia a celebrare il rango del defunto, garantendogli questo *status* anche dopo la morte, sia ad evocare un'esperienza di tipo dionisiaco, con cui esso supera la morte e si proietta nella salvezza esterna dell'Aldilà. L'analisi, tuttavia, ha permesso di non escludere anche un'interpretazione più realistica che prevede l'inserimento nella sepoltura del servizio da banchetto usato durante la cerimonia di commiato in onore dei propri cari. È doveroso, però, aggiungere a queste letture anche quella che riguarda una più diretta partecipazione del defunto al rituale funebre. Questo coinvolgimento sembra tradursi attraverso una precisa selezione di elementi che vengono posizionati a diretto contatto con il morto, per così dire “a portata di mano”, da intendersi come ultimo atto da esso compiuto prima di intraprendere il viaggio nell'Oltretomba o come azione che verrà reiterata nel banchetto eterno.

In quest'ottica ha assunto un grande rilievo il riconoscimento di aree “differenziate” all'interno di ciascuna sepoltura che riflettono lo spazio simbolicamente destinato al defunto e quello che coinvolge la comunità dei vivi. Seppure le sepolture analizzate presentino molteplici soluzioni nella composizione e nella distribuzione del corredo, è stato possibile individuare alcune linee di tendenza per entrambi i riti praticati.

Nello specifico, per il rito inumatorio e per quelle particolari cremazioni che, come abbiamo visto, simulano l'organizzazione dello spazio tombale delle inumazioni (“false inumazioni”) si è potuto constatare che gli indicatori del consumo del vino tendono ad occupare principalmente tre distinte aree della sepoltura, alla destra della testa del defunto, presso le sue mani o in corrispondenza dei piedi.

Il primo spazio è di pertinenza del vasellame che il defunto utilizzerà per banchettare con gli antenati per l'eternità. Fin dalle primissime sepolture, si osserva proprio in questa zona la deposizione da uno ad una decina di elementi connessi al consumo del vino. Il dato risulta oltremodo interessante in quanto testimonia un costume funerario di cui rimane memoria nel corso dei circa tre secoli di vita della necropoli. L'analisi diacronica ha difatti consentito di osservare come questa posizione della tomba venga in genere riservata al grande vaso contenitore che, fino al pieno del IV sec. a.C., è rappresentato dal cratere attico, talvolta sostituito dall'anfora da tavola o da forme tradizionalmente slegate dal vino (situla, olla ed *hydria*). In questo periodo, il cratere è l'indicatore del vino più diffuso nel rituale funerario ed è di norma selezionato singolarmente. Raramente, infatti, grazie all'analisi

della composizione e della distribuzione del corredo, congiunta a quella iconografica, è stato possibile riscontrare la sua associazione ad un secondo elemento: il vaso per versare o più spesso il pоторio, in genere una *kylix* attica, anche se non mancano casi in cui si è potuto congiungere al cratere lo *skyphos* o il *kantharos*, sempre di produzione attica. Il vaso per versare e quello pоторio, già a partire dalla fine del VI-inizi V sec. a.C., infatti, costituiscono più spesso un nucleo autonomo, che viene posto prevalentemente a distanza dal cratere. Se ciò non stupisce per quanto riguarda la coppia di vasi più diffusa nel rituale funerario, cioè brocca-*skyphos*, a cui – si ricorda – la critica ha attribuito una funzione legata alla sfera della libagione⁶⁰³, l'analisi ha consentito di osservare un comportamento simile anche per la *kylix* o il *kantharos* in relazione all'*oinochoe*. La scelta, poi, di collocare questa coppia di vasi nelle mani del defunto ha suggerito un uso differenziato e disgiunto dal cratere. In questo costume, tipico del V sec. a.C., si è tentato di vedere la traccia di un'azione rituale compiuta dal defunto. Si tratta di un gesto che non assume sempre lo stesso significato e che l'analisi delle iconografie esibite dai vasi ha permesso talvolta di legare alla libagione, talvolta al banchetto.

Un ulteriore e non meno rilevante significato assumono anche questi stessi indicatori nel momento in cui vengono collocati nei pressi dei piedi dell'inumato. Se valida l'ipotesi avanzata, questo spazio della tomba potrebbe riconnettersi alla dimensione di azione della comunità dei vivi. I vasi, quindi, deposti potevano appartenere al servizio da banchetto impiegato durante la cerimonia in onore del defunto e accuratamente deposto, talvolta con la rottura intenzionale di alcuni elementi, ad indicarne l'uso. Si sottolinea che, dal momento che la documentazione di scavo consente di verificare questa pratica solamente in alcuni casi eccezionali, non si può confermare che questa fosse generalizzata nel rituale. Ciononostante, è sembrato importante cercare di fornirne un inquadramento a livello sia semantico che cronologico.

Diversamente, a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., in concomitanza con la ricodificazione del rituale, i corredi si caratterizzano per una composizione più standardizzata, che solo in parte coinvolge anche gli elementi relativi al consumo del vino. Se difatti si mantengono le tre aree funzionali già viste nel periodo precedente (lato destro della testa, mani e piedi), si rileva una selezione maggiormente variegata degli indicatori afferenti al vino. Il cratere (prima attico e poi alto-adriatico) viene affiancato o sostituito dall'anfora da trasporto perlopiù del tipo corinzio e greco-italico, anche prodotti localmente. Questi grandi vasi si collocano come di consueto a destra della testa del defunto, ma possono trovare posto anche in corrispondenza delle mani o dei piedi. Una decina di sepolture, in particolare, si distinguono per la duplicazione del cratere, spesso accompagnato dalla deposizione di una o due anfore commerciali, secondo una prassi che al momento trova riscontro

⁶⁰³ Si rimanda al CAP. 1 della SEZIONE I.

nelle coeve sepolture dell'Italia meridionale, specialmente in Apulia. Il legame con la Magna Grecia e la Sicilia si rileva anche per quanto riguarda il repertorio anforico importato, oltre che per i parametri formali e dimensionali alla base della produzione dei contenitori anforici locali, a cui si aggiunge infine la presenza, seppur rara, di vasi potori apuli, di produzione di Gnathia o in stile. Proprio il vaso per bere assume un ruolo da protagonista in questa ultima fase della necropoli, non solo per la sua incidenza, ma anche per l'ampio spettro di funzioni da esso ricoperto nel tempo, dal vaso potorio allo strumento liturgico della libagione, e gli *skyphoi* vengono impiegati perfino come contenitori per le offerte alimentari. In continuità con il costume rituale attestato fino alla metà del IV sec. a.C., si recupera la deposizione del potorio nella mano del defunto in corredi che presentano il grande vaso contenitore. Altrimenti, uno o più *kantharoi* e/o *kylikes* possono essere disposti nei pressi della testa o dei piedi del morto all'interno di ricchi *set* per il consumo del vino, comprensivi di strumenti per la sua preparazione (colino e attingitoi). La prassi più diffusa, tuttavia, risulta la selezione di singoli vasi potori, in genere *kylikes*, più raramente *kantharoi*, talvolta congiunti ad un piccolo attingitoio, come a simboleggiare un nucleo minimo per il consumo del vino. Il vaso singolo, ma anche con attingitoio, trova posto all'interno dei vasi da mensa, una posizione mai assunta precedentemente e che sembra sottolineare ulteriormente il consumo del vino nell'ambito del banchetto.

Per quanto riguarda le cremazioni che presentano i resti del defunto protetti da un cinerario, è stato riscontrato innanzitutto la bassa incidenza di indicatori rispetto a quanto accade nelle inumazioni. Inoltre, fin dalla fase di avvio della necropoli si possono riscontrare le linee di tendenza che avranno pieno sviluppo nei secoli successivi. Una di queste è la collocazione del grande vaso contenitore (cratere, anfora da tavola e da trasporto) accanto al cinerario, posizione che potrebbe sottendere un uso da porre in relazione alla cerimonia di commiato in onore del defunto. Solamente in due casi, inquadrati agli inizi del V sec. a.C., infatti, si osserva la disposizione del cratere all'interno del cinerario a diretto contatto con il defunto, nello spazio che potrebbe essere ricondotto alla sfera privata, ma anche al profilo sociale del morto. Una seconda tendenza riguarda l'utilizzo del grande vaso contenitore come cinerario, fra cui si annovera in primo luogo il cratere, seguito dalle anfore da tavola e da quelle commerciali, queste ultime frequenti in fase ellenistica. L'impiego del cratere, in particolare, si attesta principalmente fra la fine del VI e la metà del IV sec. a.C., dal momento che si documentano solo tre casi a partire dalla seconda metà secolo. Rispetto agli altri territori in cui questa pratica è notoriamente diffusa, l'Etruria in genere, ma anche Magna Grecia e Sicilia, a Spina si configura come una prassi piuttosto rara e che ricorre solamente in 19 sepolture. Per il suo ridotto numero, quindi, nel contesto spinetico si enfatizza ulteriormente il carattere elitario della pratica, che esprime l'adesione a credenze escatologiche a sfondo salvifico, attraverso l'esperienza dionisiaca, evocata dalla forma vascolare e dal suo contenuto, il vino. A questa prassi, infine, sono in genere

associate iconografie legate al banchetto ed un ridotto corredo, posto perlopiù all'esterno del cinerario e in cui figura quasi sempre la coppia di vasi per versare adibita alla libagione.

Il quadro appena delineato può essere arricchito grazie alle informazioni scaturite dalle analisi osteologiche disponibili e dagli indicatori di genere presenti nelle sepolture. L'adesione alla sfera simposiaca è trasversale ai generi e, in particolare, alla fine del V sec. a.C. si concentra il maggior numero di sepolture pertinenti ad individui femminili. Si tratta di donne appartenenti verosimilmente all'*élite* cittadina per la qualità e la quantità degli oggetti selezionati nel comporre i loro corredi. Sebbene non si abbia la stessa quantità di informazioni per la fase ellenistica, è pur vero che una delle dieci sepolture più eminenti per il ricco e completo servizio da vino appartiene ad una donna (T. 369). Per quanto riguarda le classi d'età, si osserva che alla pratica del consumo del vino aderiscono principalmente gli adulti, sebbene risultino rappresentati anche gli adolescenti. Le sepolture di questi ultimi, infatti, mostrano elementi di forte integrazione, sia nel rito selezionato, fra cui anche la cremazione in cratere, sia nella composizione e distribuzione del corredo. Lo scenario muta a partire dal IV sec. a.C., quando accanto alle sepolture con servizi completi per la preparazione e la somministrazione del vino, emergono tombe con il vaso potorio singolo o associato ad un piccolo attingitoio. I dati a disposizione consentono di attribuire la prassi del singolo vaso per bere anche ai subadulti. Al contrario, la pratica di associare l'attingitoio a *kylix/kantharos* sembra esclusiva della categoria degli individui adulti. In via ipotetica, quindi, si potrebbe pensare che la presenza di almeno un attingitoio possa distinguere le sepolture di adulti da quelle di subadulti.

Un ultimo aspetto su cui vale la pena tornare per tentare di comprendere i forti cambiamenti individuati all'interno della pratica del consumo del vino nel corso del IV sec. a.C. è il quadro storico. Come abbiamo già avuto modo di vedere, il pieno IV sec. a.C. è riconosciuto dalla critica come un momento storico cruciale che comporta notevoli cambiamenti nella città a livello economico, sociale e politico. Tali mutamenti possono essere spiegati proprio all'interno di un nuovo quadro geo-politico che vede il venir meno di Atene come principale partner commerciale, la presenza siracusana nel mare e delle popolazioni celtiche nell'entroterra, ma anche lo sviluppo per Spina di nuovi fonti di approvvigionamento, fra cui probabilmente la pirateria, ed il suo coinvolgimento nel reclutamento di mercenari diretti nell'Italia meridionale ed in Sicilia. In questo scenario, la Spina di fase tarda si configura come un forte centro attrattivo, frequentato da genti di probabile origine italica e greca, la cui interazione con la componente etrusca è già stata ampiamente ravvisata dalla critica a livello della produzione ceramica, della documentazione epigrafica e della ritualità funeraria⁶⁰⁴. Non bisogna, infine, dimenticare che in questa cornice emergono nuovi gruppi di potere che ricorrono al tema del

⁶⁰⁴ Si veda il CAP. I della SEZIONE II.

banchetto e, in particolare, a quello del consumo del vino per affermare la propria posizione elitaria. Mai come in questo momento, peraltro, se si esclude la celebre T. 128 della fine del V sec. a.C., le *élites* decidono di servirsi di completi servizi per la preparazione e la somministrazione della bevanda alcolica. E forse non è sbagliato vedere nell'enfatizzazione dell'importanza del consumo del vino anche il fatto che nella Spina di epoca ellenistica la produzione di vino rappresenta uno dei nuovi strumenti di sostentamento.

In conclusione, il quadro appena esposto suggerisce l'esistenza di un complesso linguaggio rituale, che, seppure difficile da delineare, presenta comportamenti ricorrenti ed anche esclusivi. I promettenti risultati ottenuti possono essere ulteriormente indagati attraverso un approccio che approfondisca, da un lato, il rapporto fra la forma vascolare, il suo uso e l'apparato iconografico e, dall'altro, le dinamiche di aggregazione fra le tombe con indicatori del vino tramite una sistematica analisi spaziale.

BIBLIOGRAFIA

- ABL = C.H. Emilie Haspels, *Attic Black-Figured Lekythoi*, Paris.
- ABV = J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
- ACCONCIA 2015 = V. Acconcia, *Tra rigore e ostentazione ritualità funeraria e convivialità nell'Abruzzo preromano*, in «Officina Etruscologia» 10, Roma.
- ACCONCIA, PIERGROSSI 2021 = V. Acconcia, A. Piergrossi, *L'archeologia del vino nella penisola italiana e nelle grandi isole del tirreno tra il Neolitico e la romanizzazione: tematiche, dati e approcci possibili*, in «Bollettino di Archeologia» XII, 2021, pp. 183-230.
- ADAM 1984 = A.D. Adam, *Bronzes étrusques et italiques*, Paris.
- Agorà XII = B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., The Athenian Agora XII*, Princeton.
- Agorà XXIX = S.I. Rotroff, *Hellenistic pottery. Athenian and imported wheelmade table ware and related material, Athenian Agora XXIX*, Princeton 1997.
- Agorà XXX = M.B. Moore, *Attic Red-figured and White-ground Pottery, Athenian Agora XXX*, Princeton 1997.
- ALFIERI 1959 = N. Alfieri, *Spina e le nuove scoperte, Problemi archeologici e urbanistici*, in «StEtr» XXVII, 1959, pp. 25-44.
- ALFIERI 1979 = N. Alfieri, *Spina. Museo archeologico nazionale di Ferrara*, Bologna.
- ALFIERI 1993 = N. Alfieri, *La ricerca e la scoperta di Spina*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 2-19.
- Alfieri 1994 = N. Alfieri, *Scene di pigiatura dell'uva nella ceramica greca*, in S. Patitucci (a c.), *Spina e la ceramica attica*, Roma 1994, pp. 202-225.
- ALFIERI, ARIAS, HIRMER 1958 = N. Alfieri, P.E. Arias, M. Hirmer, *Spina*, Firenze.
- ALFIERI, ARIAS 1960 = N. Alfieri, P.E. Arias, *Spina. Guida al Museo Archeologico in Ferrara*, Firenze.
- ALFIERI, ARIAS 1955 = N. Alfieri, P.E. Arias, *Il Museo Archeologico di Ferrara*, Ferrara.
- AMBROSINI 2013 = L. Ambrosini, *Una lekanis etrusca a figure rosse*, in «MEFRIM» 125-1, 2013.
- AMBROSINI 2021 = L. Ambrosini, *Le anforette etrusche di età tardo-arcaica dalla necropoli esquilina (Roma): analisi del contenuto*, in FRÈRE et alii 2021, pp. 341-350.
- AMANN 2016 = P. Amann, *L'immagine della coppia nella pittura tombale arcaica dell'Etruria*, in «Traditions et réceptions de l'Antiquité» 24, 2016.
- ANDREOLI 2004 = A. Andreoli, *Un Museo per Spina. Cronistoria di un'istituzione culturale*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 329-366.
- ARANEO 1987 = R. Araneo, *Maschere e busti fittili a Spina*, in «RdA» 11, 1987, pp. 34-35.
- ARIAS 1958 = P.E. Arias, *Gli ori di Spina*, in *Ori e argenti dell'Emilia antica*, catalogo della mostra (Ferrara 1958), Bologna, pp. 43-46.
- ARIAS 1994 = P.E. Arias, *La tomba dionisiaca 128 di Valle Trebba a Spina*, in «RIA» XVII, 1994, pp. 5-48.
- APPADURAI 2021 = A. Appadurai (a c.), *La vita sociale delle cose*, Milano.

Bibliografia

- ARLETTI *et alii* 2010 = R. Arletti, C. Maiorano, D. Ferrari, G. Vezzalini, S. Quartieri, *The First Archaeometric Data on Polychrome Iron Age Glass from Sites Located in Northern Italy*, in «JASc» 37.4, 2010, pp. 703-712.
- ARLETTI *et alii* 2011 = R. Arletti, L. Rivi, D. Ferrari, G. Vezzalini, *The Mediterranean Group II: Analyses from Etruscan Contexts in Northern Italy*, in «JASc» 38.9, 2011, pp. 2094-2100.
- Artigianato Artistico 1985 = A. Maggiani (a c.), *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in eta ellenistica* (Catalogo della Mostra, Volterra-Chiusi 18 maggio-20 ottobre 1985), Milano.
- ARV¹ = J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1942.
- ARV² = J.D. Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1963².
- ASCARI RACCAGNI 2012 = C. Ascari Raccagni, *La ceramica attica a vernice nera di Adria. Il caso delle lucerne della collezione Bocchi*, in «Padusa» 48, 2012, pp. 109-130.
- ASSMANN 1997 = J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino.
- Atti Ancona 2000 = M. Landolfi (a c.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Atti del Convegno di Studi 1997), Roma 2000.
- Atti Ferrara 1993 = *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba* (Atti del Convegno, Ferrara 15 ottobre 1992), Ferrara.
- Atti Ferrara 1998 = F. Rebecchi (a c.), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul Catalogo e sulla Mostra ferrarese* (Atti del Convegno internazionale, Ferrara 21 gennaio 1994), Roma.
- Atti Taranto 2011 = *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia* (Atti del Quarantanovesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia; Taranto 2009), Taranto.
- AUDINO 2012-2013 = L. Audino, *Studio antropologico sui resti ossei cremati provenienti dalla necropoli etrusca di Spina, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Ferrara, 2012-2013*.
- AURIEMMA, SILVESTRELLI 2013 = R. Auriemma, F. Silvestrelli, *Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio*, in G. Olcese (a c.), *Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà del IV sec. a.C. – I sec. d.C.)*, Roma 2013, pp. 439-454.
- AURIGEMMA 1935 = S. Aurigemma, *Il Regio Museo di Spina in Ferrara*, Ferrara.
- AURIGEMMA 1960 = S. Aurigemma, *Scavi di Spina. La necropoli di Spina in Valle Trebba I*, Roma.
- BALDONI 1982 = D. Baldoni, *Ceramica d'importazione a Spina: un gruppo di vasi corinzi*, in «Musei Ferraresi» 12, 1982, pp. 27-58.
- BALDONI 1989 = D. Baldoni, *Spina tra IV e III secolo a.C.: produttività locale alla luce dei recenti scavi dell'abitato*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986), Mantova 1989, pp. 91-102.
- BALDONI 1994 = D. Baldoni, *Frammenti di bassorilievo in pietra da Spina*, in «StEtr» LIX-MCMXCIII, 1994, pp. 47-57, tav. X.
- BALDONI 2009 = V. Baldoni, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna.
- BALDONI 2015 = V. Baldoni, *Ceramiche greche da santuari urbani dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in «StEtr» 2015, pp. 115-42.

Bibliografia

- BALDONI 2022 = V. Baldoni, *Vase shapes from Picenum Funerary Contexts*, in PALEOTHODOROS 2022, pp. 121-138.
- BALISTA, BONFATTI, CALZOLARI 2007 = C. Balista, L. Bonfatti, M. Calzolari, *Il paesaggio naturale e antropico delle Valli tra Spina e Comacchio e le sue trasformazioni dall'Età etrusca all'Alto Medioevo*, in BERTI *et alii* 2007, pp. 19-32.
- BALISTA, BRUNI, 2022 = C. Balista, M. Bruni, *Il fiume, il delta, il mare*, in REUSSER 2022, pp. 16-21.
- BARDELLI 2019 = G. Bardelli, *I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale*, Mainz.
- BARTOLONI 2007 = G. Bartoloni, *Il consumo del vino nell'Italia centrale tirrenica*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (a c.), *Archeologia della Vite e del Vino in Etruria* (Atti del Convegno Internazionale; Scansano 2005), Siena, pp. 147-160.
- BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012 = G. Bartoloni, V. Acconcia, S. ten Kortenaar, *Viticultura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante antico*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, pp. 189-262.
- BARTOLONI, ACCONCIA, TEN KORTENAAR 2012 = G. Bartoloni, V. Acconcia, S. ten Kortenaar, *Le service du vin en Étrurie méridionale à l'époque orientalisante*, in L. AMBROSINI, V. JOLIVET (dir.), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris, 2014, pp. 51-67.
- BATINO 1998 = S. Batino, *Contributo alla costruzione di una ideologia funeraria etrusca arcaica: i corredi ceretani tra l'Orientalizzante recente e l'età arcaica*, in «Ostraka» V, 1, 1998, pp. 7-38.
- BATINO 2002 = S. Batino, *Lo skyphos attico. Dall'iconografia alla funzione*, Napoli.
- BATS 1988 = M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v.350-v.50 av.J.C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris.
- BATS, D'AGOSTINO 1999 = M. Bats, B. d'Agostino, *Le vase céramique grec dans ses espaces: l'habitat et la tombe*, in M.-Ch. Villanueva-Puig, F. Lissarrague, P. Rouillard, A. Rouveret (éds.), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi* (Actes du colloque international 1995), Paris, pp. 75-90.
- BATS 2013 = M. Bats (ed.), *D'un monde à l'autre. Contacts et acculturation en Gaule Méditerranéenne*, in «Collection du Centre Jean Bérnard» 42, Napoli.
- BATINO 2002 = S. Batino, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli.
- BEAZLEY 1959 = J.D. Beazley, *Spina e la ceramica attica*, in «StEtr» XXV, 1959, pp. 47-57.
- BECHTOLD *et alii* 2020 = B. Bechtold, L. Maniscalco, M. Turco, F. Ferlito, *Studi di provenienza su anfore da trasporto da alcuni siti indigeni della provincia di Catania (VI-IV sec. a.C.): primi dati*, in www.facem.at.06.12.2020.
- BENELLI 2004 = E. Benelli, *La documentazione epigrafica spinetica*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 251-270.
- BENEDETTINI 2015 = M.G. Benedettini, *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. I bronzi della collezione Gorga*, Roma 2015.

Bibliografia

- BENTINI *et alii* 2019 = L. Bentini, M. Marchesi, L. Minarini, G. Sassatelli, *Etruschi. Viaggio nelle Terre dei Rasna* (Catalogo della Mostra Bologna 2019-2020), Milano 2019.
- BERTANI 1995 = M. Bertani, *Il banchetto dei morti* in *Etruria Padana (IX-IV sec. a.C.). Risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie*, in S. Quilici Gigli, L. Quilici (a c.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma, pp. 41-64.
- BERTI 1983 = F. Berti, *Il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara*, Bologna.
- BERTI 1991a = F. Berti (a c.), *Dionysos. Mito e mistero* (Atti del Convegno Internazionale, Comacchio 3-5 novembre 1989), Comacchio.
- BERTI 1991b = F. Berti, *Choes di Spina: nuovi dati per una analisi*, in BERTI 1991a, pp. 17-53.
- BERTI 1993a = F. Berti, *Appunti per Valle Trebba, uno specimen della necropoli di Spina*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 33-45.
- BERTI 1993b = F. Berti, *La tomba 58 C di Valle Pega e il suo corredo*, in *Due donne* 1993, pp. 48-53.
- BERTI 1994 = F. Berti, *Spina. Analisi preliminare della necropoli di Valle Trebba*, in J. de La Genière (ed.), *Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc)*, (Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III, Lille 2-3 Décembre 1991), Napoli 1994, pp. 181-202.
- BERTI 1998 = F. Berti, *Una oinochoe del Phantom-Group a Spina*, in *Studi in onore di Nereo Alfieri*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", LXXIV, suppl. 1997-1998, Ferrara, pp. 43-51.
- BERTI 2004 = F. Berti, *La città*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 307-328.
- BERTI 2007 = F. Berti, *Su un gruppo di tombe di Spina da Valle Trebba*, in BERTI *et alii* 2007, pp. 109-148.
- BERTI 2010 = F. Berti, *Ferrara, Museo Archeologico Nazionale*, in B. Orsini (a c.), *Le lacrime delle ninfe. Tesori d'ambra nei musei dell'Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 109-110.
- BERTI c.s. = F. Berti, *Spina: alcuni bolli anforici, ovvero sulle tracce dei rapporti commerciali della città nel IV e III secolo a.C.*, c.s.
- BERTI, DESANTIS 2000 = F. Berti, P. Desantis, *I crateri alto-adriatici di Spina*, in *Atti Ancona* 2000, pp. 97-104.
- BERTI, DESANTIS 2005 = F. Berti, P. Desantis, *Nuovi spunti di riflessione sui culti di Spina*, in A. Comella, S. Mele (a c.), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 437-443.
- BERTI *et alii* 2007 = F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, (a c.), *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo* (Catalogo della Mostra, Comacchio 2006-2007), Ferrara.
- BERTI, GASPARRI 1989 = F. Berti, C. Gasparri (a c.), *Dionysos. Mito e mistero* (Mostra Comacchio 7 maggio – 17 dicembre 1989), Comacchio.
- BERTI, GUZZO 1993 = F. Berti, P.G. Guzzo (a c.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, (Catalogo della Mostra, Ferrara, 26 settembre 1993-15 maggio 1994), Ferrara.

Bibliografia

- BERTI, HARARI 2004 = F. Berti, M. Harari (a c.), *Storia di Ferrara. Spina tra archeologia e storia, volume II*, Ferrara.
- BERTI, RESTANI 1988 = F. Berti, D. Restani (a c.), *Lo specchio della musica, iconografia nella ceramica attica di Spina*, Bologna.
- BHABHA 2007 = H.K. Bhabha, *The Location of Culture*, London.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A.M. Bietti Sestieri, *La Necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BINFORD 1971 = L.R. Binford, *Mortuary Practices: their Study and their Potential*, in J.-A. Brown (ed.), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, in «Memoirs of the Society for American Archeology» 25, 1971, pp. 6-29.
- BINI, CARAMELLA, BUCCIOLI 1995 = M.P. Bini, G. Caramella, S. Buccioli (a c.), *I bronzi etruschi e romani, I-II* (Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia 13), Roma.
- BOARDMAN 1989 = J. Boardman, *Athenian Red Figure Vases, The Classical Period*, London, 1989.
- BOARDMAN 2004 = J. Boardman, *La storia dei vasi greci. Vasai, pittori e decorazioni*, Roma.
- BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009 = R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, (Atti dell'incontro di studio, Fisciano 5-6 marzo 2009), Salerno 2009.
- BOTTINI 2002 = A. Bottini, *Tra Oriente ed Occidente: un gruppo di recipienti metallici da Lavello*, in «Ostraka» XI, 2, 2002, pp. 81-91.
- BOURDIEU 1972 = P. Bourdieu, *Esquisse d'une théorie de la pratique*, Genève.
- BREITFELD-VON EICKSTEDT 2017 = E.D. Breitfeld-von Eickstedt, *Attisch rotfigurige und schwarzgefirnißte Lekanides*, Wiesbaden.
- BRENDLE 2019 = R. Brendle, *The Pederastic Gaze in Attic Vase-Painting*, in «Arts» 8, 47, 2019, doi:10.3390/arts8020047.
- BRUIT *et alii* 2004 = L. Bruit, F. Lissarrague, P. Schmitt Pantel, A. Zografou, S. Estienne, V. Huet, N. Gilles, *Introduction: le banquet*, in «ThesCRA», 2004, pp. 215-217.
- BRUN 2011 = J.-P. Brun, *Le tecniche di spremitura dell'uva; origini e sviluppi del pigiatoio e del torchio nel Mediterraneo occidentale*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, pp. 71-83.
- BRUN 2012 = J.-P. Brun, *Le tecniche di spremitura dell'uva; origini e sviluppi del pigiatoio e del torchio nel Mediterraneo occidentale*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, pp. 71-83.
- BRUNI 2004 = S. Bruni, *Spina e la ceramica greca: alcune considerazioni*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 77-116.
- BRUNI 2020 = M. Bruni, *Note di geo-archeologia sul territorio di Spina*, in CASTIGLIONI, CURCIO, DUBBINI 2020, pp. 345-354.
- BUNDRICK 2005 = S.D. Bundrick, *Music and Image in Classical Athens*, Cambridge.
- BUNDRICK 2016 = S.D. Bundrick, *Reconsidering Handlooms on Athenian Vases*, in T.H. Carpenter, E. Langridge-Noti, M. Stansbury-O'Donnell (eds.), *The Consumers' Choice. Uses of Greek Figure-Decorated Pottery*, Boston, pp. 1-21.

Bibliografia

- BUNDRICK 2019 = S.D. Bundrick, *Athens, Etruria, and the Many Lives of Greek Figured Pottery*, Wisconsin.
- BUOITE, GIANNINI, ZAMBONI 2017 = C. Buoite, S. Giannini, L. Zamboni, *I materiali dagli scavi 2007-2009 nell'abitato di Spina. Le classi ceramiche da cucina, da dispensa e da mensa in contesto*, in REUSSER 2017, pp. 61-68.
- Buson, Capuis, Chieco Bianchi 2019 = S. Buson, L. Capuis, A.M. Chieco Bianchi, *Osservazioni su cinture e cinturoni di Este*, in «Antichistica» 23, Archeologia 5, pp. 34-55.
- CAMERA 2019 = M. Camera, *La necropoli di Casa Cantoniera a Terravecchia di Grammichele. Una proposta di analisi funzionale dei corredi funerari*, in SCIASCIA 2019, pp. 149-160.
- CAMERIN 1987-1988 = N. Camerin, *La struttura delle tombe spineti di Valle Trebba*, I e II parte, Tesi di laurea in Etruscologia ed Archeologia Italica, a.a. 1987-1988 (Prof. G. Sassatelli).
- CAMERIN 1988-1989 = N. Camerin, *Un gruppo di askoi e gutti a vernice nera con decorazione plastica dalla necropoli spinetica di Valle Trebba*, in «Musei Ferraresi», 16, 1988-1989, pp. 9-26.
- CAMERIN 1993a = N. Camerin, *Alcune tipologie tombali*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 267-272.
- CAMERIN 1993b = N. Camerin, *Miti a Spina*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 335-341.
- CAMERIN 1993c = N. Camerin, *Testimonianze celtiche da Adria*, in «Padusa» XXIX, 1993, pp. 157-177.
- CAPPUCCINI, MOHR 2017 = L. Cappuccini, M. Mohr, *Strutture a Spina nel IV sec. a.C.*, in REUSSER 2017, pp. 21-26.
- CARPENTER, LANDGRIDGE-NOTI, STANSBURY-O'DONNELL 2016 = T.H. Carpenter, A. Langridge-Noti, M. Stansbury-O'Donnell (eds.), *Consumers' Choice. Use of Greek Figured Decorated Pottery*, Chicago.
- CARUSO 2023 = F. Caruso, *Atalanta col piccone*, in S. BRUNI, L. FIORINI (a c.), *Alla memoria di Francesco La Torre*, «Mousai» 38, 2003, pp. 35-39.
- CASTIGLIONI, CURCIO, DUBBINI 2020 = M.P. Castiglioni, M. Curcio, R. Dubbini (a c.), *Incontrarsi al Limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana (Atti del convegno internazionale Ferrara 6-8 giugno 2019)*, in «Adrias» 6, 2020.
- CERCHIAI 2018 = L. Cerchiai, *Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo*, in «AION» 25, 2018, pp. 151-158.
- CAVALLARO 2019 = B. Cavallaro, *I contesti funerari di Vassallaggi (CL): indicatori archeologici della pratica del simposio*, in M. Congiu, C. Micciché. S. Modeo (a c.), "Cenabis bene". *L'alimentazione nella Sicilia antica*, Atti del XIV Convegno di Studi sulla Sicilia Antica, Caltanissetta, pp. 129-143.
- CERCHIAI 2008 = L. Cerchiai, *Breve appunto sulla tomba delle Leonesse*, in S. FORTUNELLI (a c.), *Sertum Perusinum Gemmae oblantum*, Napoli, pp. 69-75.
- CERCHIAI 2011 = L. Cerchiai, *Culti dionisiaci e rituali funerari tra poleis magnogreche e comunità anelleniche*, in *Atti Taranto* 2011, pp. 483-514.

Bibliografia

- CERCHIAI 2012 = L. Cerchiali, *Il dono della vite da parte di Dioniso, anche agli Etruschi*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, 277-290.
- CERCHIAI, CUOZZO 2016 = L. Cerchiali, M. Cuozzo, *Tra Pitecusa e Pontecagnano: il consumo del vino nel rituale funebre tra Greci, Etruschi e indigeni*, Viterbo, pp. 195-207.
- CERCHIAI, CUOZZO, PELLEGRINO 2018 = L. Cerchiali, M. Cuozzo, C. Pellegrino, *Pontecagnano: lo stato delle ricerche e le prospettive future*, in «AnnFaina» XXV, 2018, pp. 581-611.
- CERCHIAI, D'AGOSTINO 2004 = L. Cerchiali e B. d'Agostino, *Il banchetto e il simposio nel mondo etrusco*, in «ThesCRA», 2004, pp. 259-263.
- CHIESA 2005 = F. Chiesa, *Tarquinia. Archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma.
- CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2005 = A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a c.), *Archeologia della vite e del vino in Etruria* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Scansano 9-10 settembre 2005), Siena.
- CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012 = A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a c.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012.
- CIANFERONI 1992 = G.C. Cianferoni, *I reperti metallici*, in A. ROMUALDI (a c.), *Populonia in Età Ellenistica. I materiali dalle necropoli* (Atti del Seminario 1986), Firenze, pp. 13-41.
- CIERI VIA 2018 = C. Cieri Via, *Nei dettagli nascosto. Per una storia del pensiero iconologico*, Roma.
- CIPRIANI 1989 = M. CIPRIANI, *Morire a Poseidonia nel V sec. a.C. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale*, in «DialArch» 7.2, 1989, pp. 71-91.
- CIPRIANI *et alii* 2019 = M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 16-18 novembre 2018), Paestum.
- CLARK, ELSTON, HART 2002 = A.J. Clark, M. Elston, M.L. Hart (eds.), *Understanding Greek Vases. A guide to Terms, Styles, and Techniques*, Los Angeles.
- Classico Anticlassico* 1996 = F. Berti, S. Bonomi, M. Landolfi (a c.), *Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno Spina e Adria* (Catalogo della Mostra, Comacchio 25 giugno 1996-6 gennaio 1997), San Giovanni in Persiceto.
- COLIVICCHI 2004 = F. Colivicchi, *L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche*, in «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera» 5, 2004, pp. 23-68.
- COLONNA 1990 = G. Colonna, *Vasi per bere e per mangiare*, in «Prospettiva» 53-54, 1990, pp. 30-32.
- CORNELIO CASSAI 1985 = C. Cornelio Cassai, *Lebes gamikos*, in *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della Mostra di Firenze), Milano.
- CORNELIO CASSAI 1993a = C. Cornelio Cassai, *Ornamenti femminili nelle tombe di Spina*, in *Due donne* 1993, pp. 42-47.

Bibliografia

- CORNELIO CASSAI 1993b = C. Cornelio Cassai, *Gli "spilloni" in pasta vitrea della necropoli spinetica di Valle Trebba*, in «Studi e Documenti di Archeologia» VIII, 1993, pp. 151-155.
- CORNELIO CASSAI 2004 = C. Cornelio Cassai, *Le suppellettili in metallo a Spina*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 221-240.
- CORNELIO CASSAI, MARCHESINI, MARVELLI 2006 = C. Cornelio Cassai, M. Marchesini, S. Marvelli, *Comacchio – Valli Trebba e Pega: nuovi/vecchi ritrovamenti*, con appendice *Indagini botaniche a Spina: il caso della tomba ritrovata nel Podere Belfiore a Comacchio (Ferrara)*, in «Quaderno dell'Istituto di Cultura Antica Diocesi di Comacchio», suppl. al n. 25, 2006, pp. 21-34.
- CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a = C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati (a c.), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007- 2009*, Firenze 2013.
- CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013b = C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati, *Lo scavo nell'area dell'abitato*, in CORNELIO CASSAI *et alii* 2013a, pp. 7-43.
- CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2017 = C. Cornelio Cassai, S. Giannini, L. Malnati, *Nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna nell'abitato di Spina: le campagne 2007-2009 – Prospettive per il futuro*, in REUSSER 2017, pp. 27-34.
- CORRENTE 2005 = M. Corrente, *Produzione e circolazione della ceramica a figure rosse a Canosa e nel territorio: I dati delle recenti scoperte*, in M. DENOYELLE, E. LIPPOLIS, M. MAZZET, C. POUZADOUX, *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Atti della tavola rotonda (Napoli 2005), pp. 59-76.
- CRISTOFANI 1991 = M. Cristofani, *Vino e Simposio nel mondo etrusco arcaico*, in P. SCARPI (a c.), *Homo edens II. Store del vino*, Milano, pp. 69-76.
- CUOZZO 1996 = M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in «AIONArchStAnt» 3 (n.s.), 1996, pp. 1-37.
- CUOZZO 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, Paestum*.
- CUOZZO 2016 = M. Cuozzo, *Rappresentazione e interpretazione: obiettivi e prospettive nella lettura delle necropoli. Alcune considerazioni sul significato degli oggetti iscritti*. Appendice a cura di C. PELLEGRINO, in M.-L. HAAK (ed.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphe et nécropoles à l'époque préromaine*, Collection de l'École française de Rome, Roma.
- CURTI 1992 = F. Curti, *Contributo allo studio dei contatti commerciali tra Spina ed Atene nel IV secolo a.C.: la ceramica figurata attica*, in *Atti Ferrara* 1993, pp. 133-154.
- CURTI 1993 = F. Curti, *Tombe di IV sec. a.C.*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 292-307.
- CURTI 2001 = F. Curti, *La bottega del Pittore di Meleagro*, in «RdA» suppl. 25, 2001.
- CURTI 2002 = F. Curti, *Presenze di stemmed plates attici a figure rosse nell'Adriatico*, in «Padusa» 38, 2002, pp. 161-173.
- CURTI 2004 = F. Curti, *Forme di ellenizzazione e presenze greche a Spina*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 117-130.

Bibliografia

- CURTI 2009 = F. Curti, *Oriente anche in Occidente: Grifonomachie da Spina*, in S. BRUNI (a c.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma, pp. 255-261.
- D'AGOSTINO 1985 = B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «DialA» 3.1 (III s.), 1985, pp. 47-58.
- D'AGOSTINO 1990 = B. d'Agostino, *Problemi di interpretazione delle necropoli*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a c.), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione* (III° Ciclo di lezioni sulla ricerca archeologica, Siena 6-18 novembre 1989-1990), Firenze, pp. 401-420.
- D'AGOSTINO 1996 = B. d'Agostino, *Le necropoli e i rituali della morte*, in S. SETTIS (a c.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte e Società, II.1*, Torino, pp. 435-470.
- D'AGOSTINO 1998 = B. d'Agostino, *L'immagine della città attraverso le necropoli*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 53-56.
- D'AGOSTINO 1999 = B. d'Agostino, *I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante*, in «CJB»17, 1999, pp. 81-88.
- D'AGOSTINO 2000 = B. d'Agostino, *L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario*, in M. D'ACUNTO, M. GIGLIO (a c.), *Le rotte di Odisseo, Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, Napoli, pp. 255-266.
- D'AGOSTINO 2003 = B. d'Agostino, *Il cratere, il dinos e il lebete strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in M.V. FONTANA, B. GENITO (a c.), *Studi in onore di U. Scerrato*, Napoli, pp. 207-2017.
- D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999 = B. d'Agostino, L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma.
- DE LA GENIÈRE 2010 = J. de La Genière, *Barbares et Grecs, des vases attiques pour les morts*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a c.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), Roma, pp. 29-36.
- DELPINO 1989 = F. Delpino, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti fra Grecia ed Etruria fra IX e VIII secolo a.C.*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Firenze, pp. 105-116.
- DELPINO 1997 = F. Delpino, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in G. BARTOLONI (a c.), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Giornata di Studi in onore di Massimo Pallottino; Roma 1996), Roma, pp. 184-197.
- DELPINO 2000 = F. Delpino, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a c.), *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo della Mostra), Bologna, pp. 192-195.
- DELPINO 2012 = F. Delpino, *Viticultura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, pp. 189-199.
- Delta Antico* 2017 = C. Buoite, L. Zamboni, *Museo Delta Antico. Guida al Museo*, Firenze.
- DE LUCA DE MARCO 1979 = S. De Luca De Marco, *Le anfore commerciali delle necropoli di Spina*, in «MEFRA» XCI, 1979, pp. 571-600.
- DE MARINIS 1961 = S. De Marinis, *La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica*, Roma.

Bibliografia

- DE MARINIS 1988² = R.C. de Marinis (a c.), *Gli Etruschi a Nord del Po* (Catalogo della Mostra, Mantova 1986-1987), II, Mantova.
- DE MEO 1998-1999 = C. De Meo, *Hydriai attiche a figure rosse dalla necropoli di Spina. Mito e mondo femminile*, in «*Studi archeologici su Spina*» (Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara), CLXXVI, suppl., 1998-1999, Ferrara, pp. 47-75.
- DENTZER 1982 = J.-M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au Ixe siècle avant J.-C.*, Rome.
- DE PUMA 2013 = R.D. De Puma, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven-London.
- DESANTIS 1993a = P. Desantis, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina – Valle Trebba*, in «*Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba*» (Atti del Convegno di Ferrara 15 ottobre 1992), Ferrara, pp. 155-180.
- DESANTIS 1993b = P. Desantis, *Altre tombe del IV secolo a.C.*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 308-316.
- DESANTIS 1993c = P. Desantis, *Oggetti del mundus muliebris nei corredi di Spina, Due donne* 1993, pp. 33-41.
- DESANTIS 1996 = P. Desantis, *Anfore commerciali ed altri particolari vasi vinari nei corredi funerari della necropoli di Spina-Valle Trebba dal V al III secolo a.C.*, in G. FORNI E A. SCIENZA (a c.), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e Cisalpino* (Atti del Convegno, Trento 1996), Trento, pp. 349-372.
- DESANTIS 2001 = P. Desantis, *Moduli di capacità a Spina: un problema aperto*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Atti della Giornata di studio, Suppl. al vol. 78° dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, 2000-2001, Ferrara 2001, pp. 19-42.
- DESANTIS 2004 = P. Desantis, *Le merci e i prodotti dello scambio*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 52-76.
- DESANTIS 2013 = P. Desantis, *Le anfore commerciali*, in C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI (a c.), *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze, pp. 139-153.
- DESANTIS et alii 2023 = P. Desantis, E. Govi, V. Nizzo, G. Sassatelli, T. Trocchi, *Spina Etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo* (Catalogo della Mostra, Ferrara 2022-2023), Siena.
- DESANTIS, SEDDA 1989 = P. Desantis, F. Sedda, *Anfore commerciali dell'abitato di Spina, dal V al VI secolo a.C.: appunti preliminari*, in E. BENEDINI (a c.), *Gli Etruschi a Nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 1986), Mantova, pp. 103-127.
- DIETLER 1999 = M. Dietler, *Consumption, Cultural Frontiers and Identity: Anthropological Approaches to Colonial Encounters*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente* (Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia), Taranto, pp. 457-501.
- DIETLER 2005 = M. Dietler, *The Archaeology of Colonization and the Colonization of Archaeology. Theoretical Challenges from an Ancient Mediterranean Colonial Encounter*, in G. STEIN (ed.), *The Archaeology of Colonial Encounters. Comparative Perspectives*, Santa Fe, pp. 33-68.
- DIETLER 2006 = M. Dietler, *Celticism, Celtitude, and Celticity: the consumption of the past in the age of globalization*, in S. RIECKHOFF (ed.), *Celtes et Gaulois dans l'histoire, l'historiographie et l'idéologie modern* (Actes de la table ronde de Leipzig, 16-17 juin 2005), Bibracte, pp. 237-248.

Bibliografia

- DIETLER 2010 = M. Dietler, *Archaeologies of Colonialism. Consumption, Entanglement, and Violence in Ancient Mediterranean France*, Berkeley.
- DIETLER 2020 = M. Dietler, *Alcohol as embodied material culture: anthropological reflections on the deep entanglement of humans and alcohol*, in *Alcohol and Humans: A Long and Social Affair*, Oxford, pp. 299-319.
- DONATI 1998 = L. Donati, *Sul simposio etrusco. Osservazioni in margine al restauro di un rilievo chiusino*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma, pp. 153-168.
- Due donne* 1993 = D. Baldoni (a c.), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina a Forentum*, Catalogo della mostra (Comacchio 1993-1994), Padova.
- VON ELES 2002 = von Eles P. (a c.), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, in «Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna», 6, 2002.
- ELSTON 1990 = M. Elston, *Technical and Aesthetic Considerations in the Conservation of Ancient Ceramic and Terracotta Objects*, in the J. Paul Getty Museum: Five Case Studies, vol. 35, 1990, pp. 69-80.
- ESPOSITO 2015 = A. Esposito (éd.), *Autour du "banquet". Modèles de consommation et usages sociaux*, Dijon.
- EVP = J.B. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford, 1947.
- FABIETTI 2013 = U. Fabietti, *L'Identità Etnica, Storia e Critica di un Concetto Equivoco*, Roma (III ed.).
- FABRINI 1984 = G. M. Fabrini, *Numana: vasi attici da collezioni*, Roma.
- Faenza* 2021 = V. Mazzotti (a c.), *Gioia di Ber* (Catalogo della Mostra, Faenza 2021-2022), Faenza.
- FELLETTI MAJ 1940 = B.M. Felletti Maj, *La cronologia della necropoli di Spina e la ceramica altoadriatica*, «StEtr» XIV, 1940, pp. 43-87.
- FELLMUTH *et alii* 1996 = N. Fellmuth, *Der Jenaer Maler; Eine Topferwerkstatt im klassischen Athen*, Wiesbaden.
- Fratte* = G. Greco, A. Pontrandolfo (a c.), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena.
- FRÈRE *et alii* 2021 = D. Frère, B. Del Mastro, P. Munzi, C. Pouzadoux (éds.), *Manger, boire, se parfumer pour l'éternité*, Napoli.
- FRIEDMAN 1994 = J. Friedman (ed.), *Consumption and Identity*, Switzerland, Australia, Great Britain, Harwood Academic Publisher.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 1998 = G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in «Adige ridente» 1998, pp. 75-99.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2018 = G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *Veneti e Celti tra V e III sec. a.C. (tra La Tène A e La Tène B)*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer). Actes du XXXVIe colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012)*, «RAE», supp. 36, pp. 259-272.

Bibliografia

GARNIER 2015 = N. Garnier, N. Garnier, *Identifier les traces de vin archéologique: des structures de production aux vases à boire. Un bilan des méthodologies et des apports de l'analyse chimique organique*, in SFECAG. Actes du Congrès de Nyon (2015), Marseille, pp. 299-314.

GAUCCI 2013-2014 = A. Gaucci, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe nel "dosso" E e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi*, Tesi di dottorato in Studio e conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXVI), Padova.

GAUCCI 2015 = A. Gaucci, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, in «AnnFaina» XXII, 2015, pp. 113-170.

GAUCCI 2016 = A. Gaucci, *La fine di Spina e Adria etrusche*, in GOVI 2016, pp. 171-221.

GAUCCI 2017 = A. Gaucci, *Gli Etruschi e l'Adriatico dalla prima Età del ferro alla romanizzazione*, in «Iranica et Mediterranea» 1, 2017, pp. 63-96.

GAUCCI 2020 = A. Gaucci, *A challenging complexity. Black-gloss ware from the Hellenistic period in the Etruscan city of Spina*, in «BAB», 95, 2020, pp. 117-136.

GAUCCI 2021a = A. Gaucci, *Black-Gloss Ware Produced in the Etruscan City of Spina During the Hellenistic Period. A Preliminary Report from the Valle Trebba Necropolis*, in I. KAMENJARIN, M. UGARKOVIĆ (ed.), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic* (Atti del Convegno, Kaštela 2017), Wien, pp. 179-191.

GAUCCI 2021b = A. Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna 2021.

GAUCCI et alii 2017 = A. Gaucci, V. Minguzzi, G. Gasparotto, E. Zantedeschi, *La ceramica etrusca a vernice nera di Valle Trebba: dati archeologici e archeometrici a confronto*, in REUSSER 2017, pp. 127-138.

GAUCCI et alii c.s. = A. Gaucci, F. Salomon, S. Kay, E. Govi, E. Zampieri, N. Astolfi, C. Balista, A. Bondesan, M. C. Carra, S. Godier, J. Juncker, G. Mancuso, E. Pomar, A. Serra, F. Stecchi, C. Trevisanello, R. Vanzini, *Comprendere la città dall'esterno: un approccio trans-scalare e interdisciplinare alle ricerche sul porto etrusco di Spina e sul suo ambiente*, in «Ocnus» c.s.

GAUCCI et alii c.s. = A. Gaucci, E. Govi, A. Serra., C. Trevisanello, *Gli Etruschi dell'Adriatico, la Magna Grecia e la Sicilia*, in «AnnFaina» c.s.

GAUCCI, GOVI 2021 = A. Gaucci, E. Govi, *Eos - Etruscans on the Sea: survey on the Etruscan city of Spina*, in «Etruscan News» 23, p. 27.

GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020 = A. Gaucci, E. Govi, C. Pizzirani, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in CASTIGLIONI, CURCIO, DUBBINI 2020, pp. 159-188.

GAUCCI, MANCUSO 2016 = A. Gaucci, G. Mancuso, *Archeologia in area etrusco-padana tra XIX e XX secolo: il caso della necropoli di Valle Trebba a Spina (FE)*, in L. Zamboni, P. Rondini (a c.), *Digging up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive* (Atti del Seminario, Pavia 2015), Roma, pp. 41-49.

GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018 = A. Gaucci, G. Morpurgo, C. Pizzirani, *Ritualità funeraria in Etruria Padana tra VI e III secolo a.C. – Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in «AnnFaina» XXV, 2018, Roma, pp. 653-692.

Bibliografia

- GAUCCI, TONGLET 2019 = A. Gaucci, D. Tonglet, *Un Kyathos attico a f.r. da una tomba di Valle Trebba, Spina. Contesto e funzione di una forma a cavallo tra mondo etrusco e mondo greco*, in CIPRIANI *et alii* 2019, pp. 655-670.
- GHIANDONI 1989 = O.E. Ghiandoni, *Dionysos nel mondo greco. Rito, sacrificio e teatro*, in BERTI, GASPARRI 1989, pp. 98-135.
- GIANNINI 2013 = S. Giannini, *Ceramica a vernice nera*, in CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a, pp. 53-75.
- GIANNOTTA *et alii* 2015 = M.T. Giannotta, F. Gabellone, M.F. Stifani, L. Donateo, *Soletto ritrovata. Ricerche archeologiche e linguaggi digitali per la fruizione*, Lecce.
- GILOTTA 1985 = F. Gilotta, *Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi (teste isolate)*, Roma.
- GILOTTA 1991 = F. Gilotta, *Aspetti dionisiaci su alcuni documenti di pittura vascolare spinetica*, in BERTI 1991a, pp. 79-88.
- GILOTTA 1989 = F. Gilotta, *Dionysos e il mondo etrusco. Dionysos - Fufluns*, in BERTI, GASPARRI 1989, pp. 156-174.
- GILOTTA 2004 = F. Gilotta, *Il mondo delle immagini*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 132-156.
- GIUDICE 1999 = F. Giudice, *Il viaggio delle immagini dall'Attica verso l'Occidente ed il fenomeno del rapporto tra «prodigi» e «fortuna iconografica»*, in: *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image* (Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, Naples et l'UMR 126 du CNRS, Archéologies d'Orient et d'Occident, Rome, 14-16 novembre 1996), Roma, pp. 267-327.
- GIUDICE 2003 = F. Giudice, *Contributo all'inquadramento cronologico e stilistico di alcuni vasi attici del primo relitto di Gela, ed ipotesi sulla rotta di distribuzione*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a c.), *Archeologica del Mediterraneo, studi in onore di Ernesto de Miro*, Roma, pp. 363-368.
- GIUDICE 2005 = F. Giudice, *La ceramica attica dell'Adriatico e la rotta di distribuzione verso gli empori padani*, in L. BRACCESI (a c.), *I Greci in Adriatico, 2* (Supplemento al Convegno Internazionale, Urbino 21-24 ottobre 1999), «Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente» 18, 2005, pp. 171-210.
- GIUDICE 2007 = F. Giudice, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C.: rotte e vie di distribuzione*, Roma 2007.
- GIUDICE, PANVINI 2007 = F. Giudice, R. Panvini, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica, Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indegni*, Volume IV (Atti del Convegno Internazionale di Studi 14-19 maggio 2001), Roma.
- GIUMLIA-MAIR, LO SCHIAVO 2018 = A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo, *Bronze Age Metallurgy on the Mediterranean Islands*, Drémil-Lafage.
- GNOLI, VERNANT 1982 = G. Gnoli - J.-P. Vernant (a c.), *La mort, les morts dans les sociétés ancienne*, Cambridge-Paris.
- GORINI 2017 = G. Gorini, *L'anomalia di Spina. Dalla premoneta alla non moneta*, in M. CUPITÒ, M. VIDALE, A. ANGELINI (a c.), *Beyond Limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova, pp. 555-568.

Bibliografia

- GOSDEN 2004 = C. Gosden, *Archaeology and Colonialism: Cultural Contact from 5000 BC to the Present*, Cambridge.
- GOVI 1999 = E. Govi, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna.
- GOVI 2006a = E. Govi, *Le necropoli*, in G. SASSATELLI, A. DONATI, *STORIA DI BOLOGNA* (a c.), 1. *Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 264-282.
- GOVI 2006b = E. Govi, *L'ultima Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica*, in F. LENZI (a c.), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti Rimini 2004), Bologna, pp. 112-135.
- GOVI 2009 = E. Govi, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 21-36.
- GOVI 2016 = E. Govi (a c.), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del convegno di Bologna, in «StEtr» LVII, 2016.
- GOVI 2017 = E. Govi, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in REUSSER 2017, pp. 99-108.
- GOVI 2023 = E. Govi, *Mobilità e identità in Etruria padana: problemi e prospettive della ricerca archeologica. Il caso di Spina*, in «Preistoria Alpina» 53, 2023, pp. 63-73.
- GOVI c.s. = E. Govi, *Due phialai decorate con la tecnica di Six dalla tomba Certosa 381 di Bologna*, c.s.
- GOVI et alii 2024 = E. Govi, A. Gaucci, C. Pizzirani, A. Serra, C. Trevisanello, R. Vanzini, E. Zampieri, *Archaeological data management and spatial analysis tools in the study of necropolises: case studies from Bologna and Spina (6th-3rd cent. BC)*, in «Archeologia e Calcolatori» 35.1, 2024, pp. 379-396.
- GRANDI 2018-2019 = A. Grandi, *Studio delle tombe dell'isolotto I.M della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Tesi di Specializzazione. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.
- GREEN 1968 = J.R. Green, *Some Painters of Gnathia Vases*, in «Bull. Inst. Class.» 15, 1968, pp. 34-50.
- GROSE 1989 = D.F. Grose, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Coreformed, Rodformed, and Cast Vessels and objects from the Late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York.
- GUERMANDI 1998 = M.P. Guermandi, *L'analisi quantitativa della ceramica attica a Spina*, in *Atti Ferrara* 1998, pp. 179-203.
- HEHN 1911 = V. Hehn, *Kulturpflanzen und Haustiere*, Berlin 1911 (quarta ed.).
- HODDER 1986 = I. Hodder, *Reading the past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge.
- HODDER, HUDSON 2003 = I. Hodder, S. Hudson, *Reading the the past. Current Approaches to Interpretation in Archaeology*, Cambridge.
- HARDEN 1981 = D.B. Harden, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, London.

Bibliografia

- HOFFMANN 1961 = H. Hoffmann, *Persian Influence on Greek Rhyta*, in «Antike Kunst» 4, 1961, pp. 21-26.
- HOFFMANN 1962 = H. Hoffmann, *Attic Red-Figured Rhyta*, Mainz.
- HOFFMANN 1977 = H. Hoffmann, *Sexual and Asexual Pursuit: a Structuralist Approach to Greek Vase Painting*, London.
- HOORN 1951 = G. van Hoorn, *Choes and Anthesteria*, Leiden.
- HOSTETTER 1986 = E. Hostetter, *Bronzes from Spina*, Mainz.
- HOSTETTER 1991 = E. Hostetter, *A bronze banqueting service from tomb 58 C, Valle Pega*, in BERTI 1991a, pp. 89-106.
- HOSTETTER 2001 = E. Hostetter, *Bronzes from Spina*, II, Mainz.
- HOSTETTER, BECK, STEWART 1993 = E. Hostetter, C.W. Beck, R. Stewart, *A bronze situla from tomb 128, Valle Trebba: chemical evidence of resonated wine at Spina*, in «StEtr» LIX, 1993, pp. 211-225.
- HUGOT 2021 = L. Hugot, *Les représentations d'offrandes alimentaires en contexte funéraire en Étrurie*, in FRERE *et alii* 2021, pp. 45-50.
- IAIA 2015 = C. Iaia, *Riti di commensalità e cultura materiale nelle società della prima età del Ferro in Italia medio-tirrenica*, Presentazione alla 50a Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 31-54.
- IACONO 2018 = F. Iacono, *Marxism and archaeology: a complex relationship*, in A. Gardner, M. Lake, U. Sommer, *Marxist Archaeologies*, Oxford.
- IADANZA 1999 = I. Iadanza, *Lekane o lekani? Denominazione, caratteristiche e funzioni di una forma vascolare di produzione attica attestata a Spina*, in *Studi archeologici su Spina*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara» 76, Suppl., 2000, pp. 9-43.
- IOZZO 2009 = M. Iozzo, *Un nuovo dinos da Chiusi con le nozze di Peleus e Thetis*, in E.M. Moormann, V.V. Stissi (a c.), *Shapes and Images. Studies on Attic Black Figure and Related Topics in Honor of Herman A.G. Brijder*, Leuven.
- IOZZO 2012 = M. Iozzo, *Il simposio in Grecia: alcuni aspetti iconografici*, in *Vino* 2012, pp. 28-33.
- ISLER-KERÉNYI 2003 = C. Isler-Kerényi, *Images grecques au banquet funéraire étrusque*, in «Pallas» 61, 2003, pp. 39-55.
- ISLER-KERÉNYI 2009 = C. Isler-Kerényi, *The Study of Figured Pottery Today*, in Isler-Kerényi *et al.* (a c.), *The world of Greek vases*, Roma, pp. 13-21.
- ISLER-KERÉNYI 2015 = C. Isler-Kerényi, *Bankettbilder und ihr ideologischer Gehalt*, in *Etrurien und darüber hinaus*, in L. AIGNER FORESTI, P. AMMAN (Hrsg.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker* (Akten der Tagung, Wien 2016), Wien, pp. 109-128.
- ISSET 2010 = V. Izzet, *New Approaches to Etruscan cities: the case of Spina*, in M. Bentz, Ch. Reusser (eds.), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Wiesbaden 2010, pp. 116-121.
- KAY, POMAR, HAY 2021 = S. Kay, E. Pomar, S. Hay, *Spina revisited: the 2008 geophysical prospection in the light of excavation results*, in *Groma* 5, 2020, pp. 1-16.

Bibliografia

- KEYSER 1988 = P. Keyser, *Origin of the Latin Numerals 1 to 1000*, in «AJA» 92, 1988, p. 529-546.
- KOPYTOFF 1986 = I. Kopytoff, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in A. APPADURAI (ed.), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, UK.
- KRAUSKOPF 2004 = I. Krauskopf, *Wein- und Wasserkannen. Zur unterschiedlichen Exportsituation verschiedener etruskischer Schnabelkannen*, in M.A. Guggisberg (edd.), *Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.* (Akten Bern 2001), Bern, pp. 127-135.
- KURTZ 1989 = D.C. Kurtz, (ed.), *Greek Vases, Lectures by J.D. Beazley*, Oxford.
- LAMA 1947 = A. Lama, *Crania etrusca: crani etruschi dell'Etruria padana*, Faenza.
- LANERI 2011 = N. Laneri, *L'archeologia della morte*, Roma.
- LANGRIDGE-NOTI 2013 = E. Langridge-Noti, *Consuming Iconographies*, in A. Tsingarida, D. Viviersa (ed.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World* (Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles, 19-21 June 2008), Bruxelles, pp. 63-71.
- LANZA CATTI 2006 = E. Lanza, *La tecnica della decorazione sovradipinta: analisi di alcuni vasi in stile di Gnathia al Museo di Antichità di Torino*, in «Antenor» V, 2006, pp. 113-125.
- LANZA CATTI 2008 = E. Lanza Catti, *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di ricontestualizzazione*, in «Antenor» XI, 2008.
- LEZZI-HAFTER 1988 = A. Lezzi-Hafter, *Der Eretria-Maler. Werke und Weggefährten*, Mainz am Rhein.
- LISSARRAGUE 1987 = F. Lissarrague, *Voyages d'images. Iconographie et aires culturelles*, in «REA» 89, 1987, pp. 261-269.
- LISSARRAGUE 1990 = F. Lissarrague, *The Aesthetics of the Greek Banquet*, Princeton.
- LISSARRAGUE 1995 = F. Lissarrague, *Un rituel du vin: la libation*, in MURRAY, TEÇUSAN 1995, pp. 126-144.
- LISSARRAGUE 1998 = F. Lissarrague, *Spina: aspects iconographiques*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 67-77.
- LISSARRAGUE 2013 = F. Lissarrague, *la cité des satyres. Une anthropologie ludique (Athènes, VI^e-V^e siècle avant J.-C.)*, Paris 2013.
- LISSARRAGUE 2019 = F. Lissarrague, *La cité des regards*, Rennes.
- LOI 2016 = C. Loi, *Antichi impianti e tecniche di spremitura dell'uva nella Sardegna centroccidentale*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura» 56, 2016, pp. 97-108.
- LOPES PEGNA 1954 = M. Lopes Pegna, *Spina, la morta città del delta padano*, in «l'Universo» XXXIV, vol. I, 1954, pp. 81-92.
- LUBTCHANSKY 2014 = N. Lubtchansky, *"Bespoken vases" tra Atene e Etruria? Rassegna degli studi e proposte di ricerca*, in «AnnFaina» XXI, 2014, pp. 357-386.
- LYNCH 2011 = K.M. Lynch, *The Symposium in Context: Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Princeton.

Bibliografia

- LYNCH 2015 = K.M. Lynch, *Drinking Cups and the Symposium at Athens in the Archaic and Classical Periods*, in K. DALY AND L. RICCARDI (eds.), *Cities Called Athens*, Lewisburg, pp. 231-271.
- MACELLARI 2002 = R. Macellari, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, 2 voll., Venezia.
- MAFFRE 2000 = J.-J. Maffre, *Remarques sur les canthares de la classe de Saint-Valentin*, in *Fastes des Celtes entre Champagne et Bourgogne aux VII^e-III^e siècles avant notre ère*, Actes du colloque (Troyes 1995), Reims, pp. 333-340.
- Magna Grecia* 2017 = *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche* (Atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 25-28 settembre 2014), Taranto.
- MALKIN 2014 = I. Malkin, *Between collective and ethnic identities: a conclusion*, in «*Dialogues d'histoire ancienne supplément*» 10, 2014, pp. 283-292.
- MALNATI 2004 = L. Malnati, *Spina, sintesi storico-archeologica*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 15-36.
- MALNATI, MANFREDI 1991 = L. Malnati, V. Manfredi, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.
- MANNINO 2006 = K. Mannino, *Vasi attici nei contesti della Messapia (480-350 a.C.)*, in «*Beni archeologici – Conoscenza e tecnologie*», quaderno 5, Bari.
- MARCHESINI, MARVELLI 2013 = M. Marchesini, S. Marvelli, *Risultati delle indagini botaniche effettuate presso l'abitato di Spina: ricostruzione del paesaggio vegetale, dell'ambiente e della dieta alimentare*, in CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a, pp. 188-193.
- MARCHESINI, MARVELLI 2017 = M. Marchesini, S. Marvelli, *La ricostruzione del paesaggio vegetale e dell'ambiente nell'abitato di Spina*, in REUSSER 2017, pp. 41-50.
- MARCOZZI 1963 = V. Marcozzi, *Crani della città di Spina*, in «*Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*» XCII, 1963, pp. 83-155.
- MARINARI 2004 = V. Marinari, *Il banchetto nei corredi tombali di Spina: un indizio di ellenismo*, in «*Hesperia*» 18, 2004, pp. 268-277.
- MARTELLI 1985 = M. Martelli, *I luoghi e i prodotti di scambio*, in M. Cristofani (a c.), *Civiltà degli Etruschi* (Catalogo della mostra), Milano, pp. 175-224.
- MASCELLI 2021 = V. Mascelli, *La luce artificiale al tempo degli Etruschi: strumenti e tecniche*, in L. DONATI, P. BRUSCHETTI, V. MASCELLI (a c.), *Luci dalle tenebre: dai lumi degli Etruschi ai bagliori di Pompei, Cortona*, pp. 137-148.
- MASI 2012 = A. Masi, *I palmenti come indicatori archeologici della produzione vitivinicola*, in CIACCI, RENDINI, ZIFFERERO 2012, pp. 583-590.
- MASSAI DRÄGER 2000 = C. Massai Dräger, *Crateri alto-adriatici figurati ed ideologia funeraria*, in *Atti Ancona* 2000, pp.105-109.
- MASSA PAIRAULT 2000 = F. H. Massa Pairault, *La struttura sociale e la questione dei servi*, in M. TORELLI (a c.), *Gli Etruschi* (Catalogo della Mostra, Venezia 2000), Cinisello Balsamo, p. 255-271.
- MASSEI 1978 = L. Massei, *Gli askòì a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano.

Bibliografia

- MATHESON 1995 = S. Matheson, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison-Wisconsin.
- MATTIOLI 2013 = C. Mattioli, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MATTIOLI c.s. = C. Mattioli, *Spina: forme ceramiche di produzione locale da abitato e necropoli. Aggiornamento dell'Atlante tipologico.*, c.s.
- MAZZOLDI 2001 = S. Mazzoldi, *Cassandra, la vergine e l'indovina. Identità di un personaggio da Omero all'Ellenismo*, Pisa-Roma.
- MCGOVERN *et alii* 2013 = P.E. McGovern, B.P. Luley, N. Rovira, A. Mirzoian, M.P. Callahan, K.E. Smith, G.R. Hall, T. Davidson, J.M. Henkin, *Beginning of viticulture in France* (Proceedings of the National Academy of Sciences of the USA), 2013, p. 10147-10152.
- MCPHEE 2006 = I. McPhee, *The Red-Figured Pottery from Torone 1981-1984: a Conspectus*, in «*Mediterranean Archaeology*» 19/20, 2006, pp. 125-132.
- MCPHEE, TRENDALL 1987 = I. McPhee, A.D. Trendall, *Greek Red-Figured Fish-plates*, Basel.
- MENICHETTI 2002 = M. Menichetti, *Il vino dei Princeps nel mondo etrusco-laziale: note iconografiche*, in «*Ostraka*» XI.1, 2002, pp. 75-99.
- MICOZZI 2016 = M. Micozzi, *Continuità e trasformazione nei servizi da banchetto di età medio-orientalizzante: appunti da Cerveteri*, in «*Rivista di Storia dell'Agricoltura*», Viterbo, pp. 159-177.
- MILLER 2006 = D. Miller, *Consumption*, *Handbook of Material Culture*, in C. TILLEY, W. KEANE, S. KÜCHLER, P. SPYER, M. ROWLANDS (eds.), London, pp. 341-354.
- MINETTI 2001 = A. Minetti, *Pittura etrusca. Problemi e prospettive*, Siena.
- MISTIREKI 2019 = A. Mistireki, *Die Lopades von Spina – Griechische Kochgefäße in Etrurien?*, in *AntK LXII*, 2019, 35-57.
- MISTIREKI 2020 = A. Mistireki, *Hinweise zur häuslichen Produktion im etruskischen Spina*, in *Bulletin der Schweizer Arbeitsgemeinschaft für Klassische Archäologie*, 2020, 67-73.
- MISTIREKI 2023 = A. Mistireki, *Spina Wohnen und Handwerk im Venedig der Antike Zur Rekonstruktion eines Hauses und dessen Ausstattung im 4. Jh. v. Chr.*, in Ch. Reusser (her.), *Zürcher Archäologische Forschungen* 9, Rahden.
- MISTIREKI, NOTARSTEFANO, REUSSER c.s. = A. Mistireki, F. Notarstefano, Ch. Reusser, *Dietary habits and economy in the Etruscan settlement of Spina (Comacchio-Ferrara)*, 9th International Congress of Classical Archaeology (AIAC), Cologne/Bonn 2018, c.s.
- MOORE 1997 = M.B. Moore, *Attic Red-Figured and White Ground Pottery*, in «*Agorà*» XXX, 1997.
- MORANDINI 2011 = F. Morandini, *Le fattorie arcaiche di Pian d'Alma (Scarolino – GR) e Marsiliana d'Albegna (Manciano – GR): modello “urbano” esportato in campagna o modello “extra-urbano” radicato nella tradizione?*, in A. Ellero, F. Luciani, A. Zaccaria Raggiu, *La città. Realtà e valori simbolici*, «*Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari Venezia*» 7, 2011, pp. 79-100.
- MOREL 1981 = J.P. Morel, *Céramique campanienne: les formes*, 2 voll., Roma 1981.

Bibliografia

- MOREL 1998 = J. P. Morel, *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, in *Atti Ferrara 1998*, pp. 85-99.
- MORPURGO 2014 = G. Morpurgo, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a c.), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015), Bologna, pp. 121-129.
- MORPURGO 2018 = G. Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- MORRIS 1992 = I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City State*, Cambridge.
- MUGGIA 2004a = A. Muggia, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.
- MUGIONE 2000 = E. Mugione, *Miti della ceramica attica in occidente, problemi di trasmissione iconografica nelle produzioni italiote*, Taranto.
- MUNSELL 2000 = A.H. Munsell, *Soil Color Charts*, New Windsor.
- MURRAY 1990 = O. Murray, *Symptotic History*, in O. Murray (ed.), *Symptotica: a Symposium on the Symposium*, Oxford, pp. 3.13.
- MURRAY 2003 = O. Murray, *Symptotica – twenty years on*, in J.-C. Carrière, C. Orfanos (éds.), *Symposium. Banque et représentations en Grèce et à Rome*, in «Pallas» 61, 2003, pp. 13-29.
- MURRAY, TEÇUSAN 1995 = O. Murray, M. Teçusan (eds.), *In Vino Veritas*, Oxford.
- MUSCOLINO 2014 = F. Muscolino, *Frammenti di ceramica attica da Bergamo. Un contributo sulla diffusione della ceramica Saint Valentin e degli skyphoi con civetta*, in «NotaBerg» 22, 2014, pp. 123-136.
- MUSTI 2001 = D. Musti, *Il simposio*, Roma.
- NATALUCCI 2014-2015 = M. Natalucci, *Lo studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba di Spina. Lotto 2*, Tesi di LM, A.A. 2014-15.
- NILSSON 1999 = A. Nilsson, *The Function and Reception of Attic Figured Pottery. Spina, a Case Study*, in «AnalRom» 26, 1999, pp. 7-23.
- NIZZO 2015 = V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, in «Bibliotheca Archaeologica»36, 2015.
- NIZZO 2017 = V. Nizzo, *Le gigantomachie da Spina*, in F.-H. MASSA-PAIRAULT, C. POUZADOUX (a c.), *Géants et gigantomachies*, Napoli, pp. 45-68.
- NOTARSTEFANO 2012 = F. Notarstefano, *Ceramica e alimentazione. L'analisi chimica dei residui organici nelle ceramiche applicata ai contesti archeologici*, Bari.
- OAKLEY 1999 = J.H. Oakley, *Through a Glass Darkly. Some Misconceptions About the Study of Greek Vase-Painting*, in R.F. DOCTER, E.M. MOORMAN (ed.), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology* (Amsterdam, July 12–17), Amsterdam, pp. 286-290.
- OAKLEY 2004 = J.H. Oakley, *Picturing Death in Classical Athens. The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge.

Bibliografia

- OAKLEY, PALAGIA 2010 = J.H. Oakley, O. Palagia (eds.), *Athenian Potters and Painters*, Volume II, Oxford.
- OLCESE, RAZZA, SURACE 2017 = G. Olcese, A. Razza, D.M. Surace, *Vigne, palmenti e produzione vitivinicola: un progetto in corso*, in «Engramma» 143, 2017, pp. 1-8.
- OLCESE 2020 = G. Olcese, *La produzione e la circolazione delle anfore della Campania in epoca ellenistica e romana: casi di studio e prospettive della ricerca archeologica e archeometrica*, in M. OSANNA, L. TONIOLO (a c.), *Fecisti Cretaria. Dal frammento al contesto: studi sul vasellame ceramico del territorio vesuviano*, Roma-Bristol 2020, pp. 154-163.
- OSBORNE 2001 = R. Osborne, *Why did athenian pots appeal to the Etruscans?*, in «WorldA» 33.2, 2001, pp. 277-295.
- PALEOTHODOROS 2002 = D. Paleothodoros, *Pourquoi les Etrusques achetaient-ils des vases attiques?*, in «EtCl» 70/1-2, 2002, pp. 139-160.
- PALEOTHODOROS 2009 = D. Paleothodoros, *Archaeological Contexts and Iconographic Analysis: Case Studies from Greece and Etruria*, in V. Nørskov, L. Hannestad, C. Isler-Kerényi, S. Lewis (eds.), *The world of Greek Vases*, Roma, pp. 45-62.
- PALEOTHODOROS 2012 = D. Paleothodoros (ed.), *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (Seventh-Fourth Centuries BCE)*, Oxford.
- PALEOTHODOROS 2022 = D. Paleothodoros (ed.), *Greek and Etruscan Vases: Shapes and Markets (19th International Congress of Classical Archaeology Cologne/Bonn 22–26 May 2018)*, Heidelberg.
- PANICHI 1995-1998 = R. Panichi, *Balsamari di vetro dalla necropoli spinetica di Valle Trebba*, Tesi di Dottorato in Etruscologia ed Archeologia Italica, Pisa a.a. 1995-1998 (Relatore Prof. G. Camporale).
- PANICHI 1998 = R. Panichi, *Gli ori di Spina: gli orecchini*, in «AttiMemFirenze» LXIII, 1998, pp. 45-89.
- PANICHI 2000 = R. Panichi, *I balsamari di vetro di Spina, Valle Trebba*, in *Annales du 14e Congrès de l'Association internationale pour l'histoire du verre*, Italia (Venezia-Milano 1998), Lochem, pp. 39-41.
- PANVINI, GIUDICE 2003 = R. Panvini, F. Giudice (a c.), *Ta attikà. Attic Figured Vases from Gela*, Roma.
- PAOLI, PARRINI 1988 = L. Paoli, P. Parrini, *I corredi di età ellenistica dalla necropoli di Spina*, Ferrara.
- PAOLUCCI 2008 = G. Paolucci, *Fattoria di Poggio Bacherina*, in G. PAOLUCCI (a c.), *Chianciano Terme. Museo Civico Archeologico*, Milano 2008.
- PAPANASTASIOU 2004 = A. Papanastasiou, *Relations between red-figured and black-glazed vases in Athens of the 4th century B.C.*, Oxford.
- Para* = J.D. Beazley, *Paralipomena*, Oxford 1971.
- PARMEGGIANI 1982 = G. Parmeggiani, *Ferrara, Museo Archeologico Nazionale: problematiche presenze ceramiche di tradizione protostorica*, in «MusFerr» 12, 1982, pp. 9-26.

Bibliografia

- PAPPALARDO 2019 = E. Pappalardo, *Onorare i morti per celebrare i vivi: rhyta e libagioni tra Oriente e Occidente*, in R. PANVINI, L. SOLE (a c.), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (secoli VIII-IV a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale (Ragusa - Gela 2010), Caltanissetta, pp. 45-60.
- PARRINI 1985 = A. Parrini, Tomba 858 di Valle Trebba (Spina), in *Artigianato artistico* 1985, pp. 192-199.
- PARRINI 1993a = A. Parrini, *Tombe di V secolo a.C.*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 273-286.
- PARRINI 1993b = A. Parrini, *Il corredo della tomba 128*, in BERTI, GUZZO 1993, pp. 287-291.
- PARRINI 1993c = A. Parrini, *La ceramica locale tardo-arcaica della necropoli di Valle Trebba*, in *Atti Ferrara* 1993, pp. 55-87.
- PARRINI 2004 = A. Parrini, *La circolazione della ceramica a vernice nera a Spina: commerci e produzioni locali*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 201-220.
- PARRINI A. 2022 = A. Parrini, *La phiale della tomba 38 A di Valle Pega*, in F. CURTI, A. PARRINI (a c.), *TAXIDIA. Scritti per Fede Berti*, Pisa, pp. 311-319.
- PATITUCCI 1979 = S. Patitucci Uggeri, *La ceramica prodotta a Spina*, in *Greece and Rome in the Classical World*, Acta of the XI International Congress of Archaeology London 3-9 September 1978, Londra 1979, pp. 238-239.
- PATITUCCI, UGGERI 2016-2017 = S. Patitucci Uggeri, G. Uggeri, *Spina. Topografia, urbanistica, edilizia: un aggiornamento*, in «Atti Ac. Ferrara» XCIV, 2016-2017, pp. 181-219.
- PATITUCCI-UGGERI, UGGERI 2022 = S. Patitucci Uggeri, G. Uggeri, *Le ceramiche di produzione locale*, in «Journal of Ancient Topography – Rivista di Topografia Antica», supp. XIV.1, Firenze 2022.
- PAUL-ZINSERLING 1994 = V. Paul-Zinserling, *Der Jena-Maler und sein Kreis, Zur Ikonologie einer attischen Schalenwerkstatt um 400v.Chr.*, Mainz.
- PECCI *et alii* 2012 = A. Pecci, *Potenzialità delle analisi chimiche applicate all'archeologia dei consumi alimentari: il bilancio delle conoscenze*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO 2012, pp. 153-163.
- PELAGATTI 1962 = P. Pelagatti, *Nuovi vasi di fabbriche dalla Beozia*, in «ArchCl» XIV, pp. 29-41.
- PELLEGRINO 2006 = C. Pellegrino, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in «AION» 11-12, 2006, pp. 167-216.
- PELLEGRINO 2021 = C. Pellegrino, *L'“orientalizzante” come processo storico: il caso della Campania*, in «Mediterranea» sup. N.S. 1, 2021, pp. 253-282.
- PELLEGRINO, RIZZO 2018 = C. Pellegrino, C. Rizzo, *La necropoli occidentale di Pontecagnano. Segni di identità etnica e di eredità culturale nelle tombe di età orientalizzante*, in M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI E L.M. MICHETTI (a c.), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria tra età del Ferro e l'Orientalizzante* (Atti della Giornata di Studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli, Roma 11 maggio 2017), «Scienze dell'Antichità» 24.2, 2018, pp. 149-167.
- PERKINS 2012 = P. Perkins, *Production and Commercialization of Etruscan Wine in the Albegna Valley*, in CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO 2012, pp. 413-426.

Bibliografia

- PIZZIRANI 2010 = C. Pizzirani, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in «Hesperia» 26, 2010, pp. 47-69.
- PIZZIRANI 2013a = C. Pizzirani, *I commerci greci e gli empori del delta padano*, in F. BOSCHI (a c.), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, 2013, pp. 21-40.
- PIZZIRANI 2013b = C. Pizzirani, *Costrette a vestire i paramenti dei miei riti (Eur. Bacch. 34). Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria tra iconografia e contesti archeologici*, in «Dionysus ex Machina» 4, 2013, pp. 388-427.
- PIZZIRANI 2017a = C. Pizzirani, *Note in margine ad un cratere del Pittore di Altamura da una tomba di Spina*, in «StEtr» LXXIX-MMXVI, serie III, 2017, pp. 105-126, tavv. XXVIII-XXXIII.
- PIZZIRANI 2017b = C. Pizzirani, *Selezione iconografica e affermazione di appartenenza al gruppo. Su alcuni plots dionisiaci di Valle Trebba*, in REUSSER 2017, pp. 121-126, taff. 61-64.
- PIZZIRANI 2018 = C. Pizzirani, *Viaggi di immagini. Riflessioni sulla ricezione e appropriazione di schemi iconografici tra Grecia ed Etruria*, in «Mediterranea» XV, 2018, pp. 123-133.
- PIZZIRANI c.s. = C. Pizzirani, *Usi e valenze delle diverse forme di cratere: una nuova prospettiva di analisi in contesto. La documentazione in Etruria padana*, c.s.
- POLA 2016 = A. Pola, *La più antica produzione vascolare falisca a figure rosse: elementi stilistici, iconografia e sintassi decorativa*, Morbegno.
- POLA c.s. = A. Pola, *La più antica produzione ceramica falisca a figure rosse*, c.s.
- PONTRANDOLFO 1995 = A. Pontrandolfo, *Simposio ed élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in MURRAY, TEÇUSAN 1995, pp. 175-195.
- PONTRANDOLFO 2011 = A. Pontrandolfo, *Le evidenze archeologiche e iconografiche*, in *Atti Taranto 2011*, pp. 393-418.
- POGGIO 1974 = T. Poggio, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano.
- POZZI 2010-2011 = A. Pozzi, *Le tombe di Spina con iscrizioni etrusche*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXII), Padova.
- RAUSA 1991 = F. Rausa, *Dionysos nella gigantomachia: raffigurazioni del mito su alcuni vasi da Spina*, in BERTI 1991a, pp. 55-65.
- REE = *Rivista di Epigrafia Etrusca*.
- REEDER 1995 = E.D. Reeder, *Pandora: Women in Classical Greece*, Baltimore-Princeton University.
- REUSSER 2002 = Ch. Reusser, *Vasen für Etrurien: Verbreitung und Funktionen attischer Keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus*, Zürich.
- REUSSER 2016 = Ch. Reusser, *Spina nel IV sec. a.C. Lo scavo dell'università di Zurigo*, GOVI 2016, pp. 111-125.
- REUSSER 2017 = C. Reusser (Hrg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung* (Tagung an der Universität Zürich vom 4.-5. Mai 2012), Rahden.
- REUSSER 2021 = Ch. Reusser, *Le fasi costruttive della città di Spina. Risultati delle campagne di scavo condotte dall'Università di Zurigo nell'area urbana*, in «StEtr» LXXXIV, 2021, pp. 101-141.

Bibliografia

- REUSSER 2022 = C. Reusser (a c.), *Spina 100, dal mito alla scoperta. A un secolo dal ritrovamento della città di Spina nell'antico delta del Po*, Roma.
- REUSSER *et alii* 2011 = Ch. Reusser, M. Mohr, V. Cabras, L. Cappuccini, C. Mächler, *Ausgrabungen und Forschungen in der etruskischen Stadt Spina (Provinz Ferrara) 2007–2009*, in «AntK» LIV, 2011, pp. 105-126.
- RICCIONI 1959 = G. Riccioni, *Dalle necropoli di Spina-Valle Trebba. La gigantomachia del ceramografo Hermonax*, in «ArtAntMod» 7, 1959, pp. 261-268.
- RICCIONI 1970 = G. Riccioni, *Antefatti della colonizzazione di Ariminum alla luce delle nuove scoperte. Studi sulla città antica*, Bologna.
- RICCIONI 1991 = G. RICCIONI, *Note preliminari per una classificazione dei crateri a campana «alto-adriatici» di Spina. Revisione critica al «Gruppo di Ferrara T.785» del Beazley*, in «StEtr» LVI, 1991, pp. 85-97, tavv. XIII-XVIII.
- RICHTER, MILNE 1935 = G.M.A. Richter, M.J. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York.
- RIGEOT *et alii* 2019 = M. Rageot, A. Motsch, B. Schorer, D. Bardel, A. Winkler, F. Sacchetti, B. Chaume, P. Della Casa, S. Buckley, S. Cafisso, J. Fries-Knoblach, D. Krausse, T. Hoppe, P. Stockhammer, C. Spiteri, *New insights into Early Celtic consumption practices: Organic residue analyses of local and imported pottery from Vix-Mont Lassois*, in «PLoS One» 14, 6, 2019, e0218001.
- RIVA 2010 = C. Riva, *Nuove tecnologie del sé: il Banchetto rituale collettivo in Etruria*, in «Segvntvm Extra9», 2010, pp. 69-80.
- ROBINO 1996-1997 = M. T. A. Robino, *Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria*, in «Padusa» XXXII-XXXIII, 1996-97, pp. 181-192.
- ROBINO 2003 = M. Robino, *Alcune osservazioni sulla ceramica a vernice nera delle necropoli di Adria*, in «Padusa» XXXII-XXXIII, 1999, pp. 181-192.
- ROMAGNOLI 2014-2015 = S. Romagnoli, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore meridionale del “dosso” E*, Tesi di dottorato in Studio e conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXVI), Padova.
- ROMAGNOLI 2017 = S. Romagnoli, *Topografia e articolazione planimetrica della necropoli di Valle Trebba*, in REUSSER 2017, pp. 109-119.
- RONDINI, ZAMBONI 2016 = P. Rondini, L. Zamboni (a c.), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi”. Esperienze, problemi, prospettive*, Atti del Seminario, Roma 2016.
- ROTROFF 2020 = S.I. Rotroff, *Drinking without Handles in the Age of Alexander*, in I. KAMENJARIN, M. UGARKOVIĆ (eds.), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*, Wien 2020, pp. 61-72.
- ROTROFF, OAKLEY 1992 = S.I. Rotroff, J.H. Oakley, *Debris from a Public Dining Place in the Athenina Agorà*, Princeton.
- ROUILLARD, VERBANK-PIERARD 2003 = P. Rouillard e A. Verbank-Piérard (éds.), *Le vas grec et des destins*, Catalogo della Mostra (Mariemont, Avignon 2003-2004), München.

Bibliografia

- RUSCELLI 2014-2015 = M. Ruscelli, *Studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba a Spina. Il lotto 4*. Tesi di Laurea, Tesi di Laurea Magistrale. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna 2014-2015.
- RUSCELLI 2017-2018 = M. Ruscelli, *Studio delle tombe dell'isolotto I.O della necropoli di Valle Trebba a Spina*. Tesi di Specializzazione. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna 2016-2017.
- RUSCELLI *et alii* 2019 = M. Ruscelli, A. Serra, F. Timossi, C. Trevisanello, *I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione*, in CIPRIANI *et alii* 2019, pp. 671-684.
- SABATTINI 2000 = B. Sabattini, *Les skyphos du F.B. Group à Spina: apport chronologique de l'étude stylistique et typologique*, in B. Sabattini (a c.), *La céramique attique du IVe siècle en Méditerranée Occidentale* (Atti del Colloquio Internazionale, Arles 7-9 dicembre 1995), Napoli, pp. 47-65.
- SACCHETTI 2011 = F. Sacchetti, *Anfore commerciali greche della fascia costiera e della chora di Adria*, in «Padusa» XLVII, 2011, pp. 97-152.
- SALA, ROTTOLI 2018 = I. Sala, M. Rottoli, *Le offerte vegetali nella tomba 12/2005 della necropoli Lippi di Verucchio (ca. 680-640 a.C.)*, in «Arinnestros. Ricerche di protostoria mediterranea» 1, pp. 47-58.
- SALVIAT 1986 = F. Salviat, *Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites*, in J.Y. Empereur – Y. Garlan (éds.), *Recherches sur les amphores grecques*, in «Bulletin de Correspondance Hellenique» XIII, 1986, pp. 145-196.
- SAPIRSTEIN 2013 = P. Sapirstein, *Painters, Potters, and the Scale of the Attic Vase-Painting Industry*, in «AJA» 117.4, pp. 493-510; appendice online, pp. 1-47.
- SARTI 2013 = S. Sarti, *Ceramica attica figurata: osservazioni preliminari*, in CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013a, pp. 44-48.
- SASSATELLI 1989 = G. Sassatelli, *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale. Qualche esemplificazione*, in E. BENEDINI (a c.) *Gli Etruschi a nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 4-5 ottobre 1986), Mantova, pp. 49-81.
- SASSATELLI 1994 = G. Sassatelli (a c.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Imola.
- SASSATELLI 1995 = G. Sassatelli (a c.), *Le ceramiche egee, nuragiche, fenicio-puniche e magnogreche*, Faenza.
- SASSATELLI 2004 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in «Hesperia» 19, Roma, pp. 21-30.
- SASSATELLI 2017 = G. Sassatelli, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in GOVI 2016, pp. 181-204.
- SASSATELLI, MANCUSO 2017 = G. Sassatelli, G. Mancuso, *Marmi d'Etruria: verso un quadro aggiornato del problema*, in S. STEINGRÄBER (a c.), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo* (Atti del Convegno Internazionale, Sutri 2015), «Mousai» 2017, pp. 103-129.
- SCIORTINO 2012 = M. Sciortino, *Un nucleo inedito di anfore da trasporto dall'abitato di Spina*, in «Lanx» 12, 2012, pp. 158-194.

Bibliografia

SCHAUENBURG 1976 = K. Schauenburg, *Askoi mit plastischem Löwenkopf*, in «RM» 83, 1976, p. 261-271.

SCHMIDT, STÄHLI 2012 = S. Schmidt, A. Stähli (eds.), *Vasenbilder Im Kulturtransfer, Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum, Beiheft zum Corpus Vasorum Antiquorum Deutschland V*, Munich.

SCIACCA 2015 = F. Sciacca, *Tra Amos e Omero: riflessioni sull'origine del banchetto etrusco*, in ESPOSITO 2015, pp 161-185.

SENA CHIESA 2006 = G. Sena Chiesa (a c.), *Ceramiche attiche e magno greche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano.

SERENI 1961 = E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

SERRA 2014-2015 = A. Serra, *Studio di un lotto di tombe della Necropoli di Valle Trebba. Lotto n. 1*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del Mondo Antico, Università di Bologna, a.a. 2014-2015.

SERRA 2017-2018 = A. Serra, *Studio delle tombe degli isolotti I.P e I.Q della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Tesi di Specializzazione. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna 2016-2017.

SERRA 2020 = A. Serra, *Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)*, in «Ocnus» 28, Bologna 2020, pp. 65-86.

SERRA *et alii* 2021 = A. Serra, F. Scianò, N. Zeldà, S. Masotti, B. Bramanti, N. Rinaldo, *La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio*, in E. GOVI (a c.), *BIRTH, Archeologia dell'infanzia nell'età preromana*, I, Bologna, pp. 215-260.

SERRA 2021-2022 = A. Serra, *Le sepolture di individui sub-adulti in Etruria Padana fra VI-III/II sec. a.C.*, Tesi di dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-Artistica (Ciclo XXXIV), Salerno.

SIMON 2004 = E. Simon, s.v. *Libation*, in «ThesCRA» I, pp. 237-253.

STOCKHAMMER 2012 = Ph.W. Stockhammer, *Conceptualizing Cultural Hybridization in Archaeology*, in Ph.W. Stockhammer (ed.), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach (Heidelberg 2009)*, Berlin-Heidelberg, 2012, pp. 43-58.

SCHWARZ 1996 = S. Schwarz, *Greek vases in the National Museum of Natural History Smithsonian Institution Washington, D.C.*, Roma.

STEINGRÄBER 1984 = S. Steingraber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.

STISSI 2010 = V.V. Stissi, *Does function follow Form? Archaic Greek Pottery in its Find Contexts: Uses and Meanings*, in C. Isler-Kerény, V. NØRSKOV, L. HANNESTAD, S. LEWIS (eds.), *The Word of Greek Vases*, Roma, pp. 23-43.

STOCKHAMMER 2012 = Ph.W. Stockhammer, *Conceptualizing Cultural Hybridization in Archaeology*, in Ph.W. STOCKHAMMER (ed.), *Conceptualizing Cultural Hybridization. A Transdisciplinary Approach (Heidelberg 2009)*, Berlin-Heidelberg, pp. 43-58.

Bibliografia

- STOPPIONI 2009 = M.L. Stoppioni, *Cattolica (RN): scarica di anfore greco-italiche*, in S. Pesavento Mattioli, M.B. Carre (a c.), *Olio e Pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), in «Antenor Quaderni» 15, 2009, pp. 301-307.
- Studi Archeologici* 2000 = Studi Archeologici su Spina, suppl. al vol. 76 degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, CLXXVI, 1998-1999, Ferrara.
- TIMOSSI 2010-2011 = F. Timossi, *Graffiti alfabetici della necropoli etrusca di Valle Trebba - Spina*, Tesi di Laurea Magistrale in Etruscologia ed Archeologia Italiana, Bologna, a.a. 2010-2011.
- TIMOSSI 2018-2019 = Timossi 2019 = F. Timossi, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore sud-orientale del campo 52, indagini tipologiche e archeometriche sulla ceramica etrusco-padana dei relativi corredi*, Tesi di dottorato presso l'Università di Ferrara (XXXI ciclo), Ferrara.
- TONIOLO 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria: IV-II sec a.C.*, Sottomarina 2000.
- TONGLET 2018 = D. Tonglet, *Le kyathos attique de Madame Teithurnai: Échanges artisanaux et interactions culturelles entre Grecs et Étrusques en Méditerranée archaïque*, in «Etudes d'archéologie» 13, Bruxelles.
- TORELLI 1989 = M. Torelli, *Banchetto e simposio nell'Italia arcaica: qualche nota*, in O. LONGO, P. SCARPI (a c.), *Homo edens. Regimi, miti, e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano, pp. 301-307.
- TORELLI 2000 = M. Torelli, *Vino greco e vino etrusco, vini speziati e vini indigeni*, in M.F. MARCHETTI LUNGAROTTI, M. TORELLI (a c.), *Vino tra mito e cultura*, Milano, pp. 33-39.
- TORELLI 2006 = M. Torelli, *Solida sella. Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma*, in «Studi di protostoria in onore di Renato Peroni», Firenze, pp. 684-690.
- TORI 2015 = L. Tori, *Uinom natom? Uinom nasom? Importazione, produzione locale e consumo di vino nella provincia alpina della Cultura di Golasecca*, in ESPOSITO 2015, pp. 147-159.
- TORTORICI 2000 = E. Tortorici, *Un nuovo relitto di età repubblicana dal mare di Grado*, in *Archeologia delle Acque* 4, 2000, pp. 91-98.
- TREVISANELLO 2014-2015 = C. Trevisanello, «*Studio di un lotto di tombe della Necropoli di Valle Trebba. Lotto n. 3*», Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del Mondo Antico, Università di Bologna, a.a. 2014-2015.
- TREVISANELLO 2017-2018 = C. Trevisanello, *Studio delle tombe degli isolotti I.N1 ed I.O della necropoli di Valle Trebba di Spina.*, Tesi di Specializzazione. Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.
- TREVISANELLO 2022 = C. Trevisanello, *Il vino a Spina fra IV e III sec. a.C.: problemi di produzione, commercio e consumo*, in S. BRUNI (a c.), *Etruria Felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi* (Atti delle Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale, Massa Marittima 2021), Pisa, pp. 271-287.
- TREVISANELLO 2023 = C. Trevisanello, *Il vasellame in bronzo nella necropoli di Valle Trebba di Spina (fine VI-III sec. a.C.)*, in A.C. MONTANARO (a c.), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiane. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, «Mediterranea» Supp. N.S. 4, 2023, pp. 201-228.

Bibliografia

- TSINGARIDA 2003 = A. Tsingarida, *Des offrandes pour l'éternité. Les vases de la "tombe Sotades"*, in ROUILLARD, VERBANK-PIERARD 2003, pp. 67-74.
- TSINGARIDA, 2009a = A. Tsingarida, (a c.), *Shapes and uses of Greek vases, 7th-4th centuries B.C.*, Convegno di Bruxelles (27-29 April 2006), Bruxelles.
- TSINGARIDA 2009b = A. Tsingarida, *À la santé des dieux et des hommes. La phiale: un vase à boire au banquet athénien?*, in «Metis» n.s. 7, 2009, pp. 91-109.
- TSINGARIDA 2020 = A. Tsingarida, *Oversized Athenian Drinking Vessels in Context. Their Role in Etruscan Ritual Performances*, in «Aja» 124, 2020, pp. 245-274.
- UGGERI 1984 = G. Uggeri, *L'insediamento antico nel Delta del Po*, G. Uggeri, S. Patitucci Uggeri (a c.), *L'insediamento antico e altomedievale nel Delta del Po*, in Atti della tavola rotonda sul Delta del Po, Bologna 1984, pp. 1-62.
- UGGERI 2009 = G. Uggeri, *Spina: polis hellenis (PS. -Scyl. 17)*, in S. Bruni (a c.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 893-897.
- UGGERI 2020 = G. Uggeri, *Spina in età romana*, in «Jat» 30, 2020, pp. 203-238.
- VALAMOTI, GARNIER 2016 = S. Valamoti, N. Garnier, *Prehistoric wine-making at Dikili Tash (Northern Greece): Integrating residue analysis and archaeobotany*, in «J. Archaeol. Sci.», 2016, p. 195-206.
- VALLICELLI 2002 = M.C. Vallicelli, *Ceramiche di importazione a figure nere non attiche da Adria*, in «Padusa» XXXVIII, 2002, pp. 191-199.
- VAN DE PUT 2022 = W. Van Pelt, *Markets and the Survival of Shapes: the Case of the Column-Krater*, in PALEOTHODOROS 2022, pp. 9-19.
- VAN HOORN 1951 = G. Van Hoorn, *Choes and Anthesteria*, Leiden.
- VAN PELT 2013 = W.P. van Pelt (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture, Archaeological Review from Cambridge*, 28.1.
- Vasellame bronzeo 2020 = Il vasellame bronzeo nell'Italia preromana (VI-IV sec. a.C.): forme, associazioni, servizi*, (Atti del Convegno 2020), in «Ocnus» 28, pp. 105-214.
- VENTURINO GAMBARI 2015 = M. Venturino Gambari, *IL vasellame da banchetto nella Liguria interna nell'età del Ferro*, in ESPOSITO 2015, pp 133-145.
- VERBANCK-PIERARD, MASSAR 2008 = A. Verbanck-Pierard, N. Massar (éds.), *Parfums de l'antiquité: La rose et l'encens en Méditerranée*, Mariemont.
- VERNANT 1984 = J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino.
- VIAN 1951 = F. Vian, *Répertoire des Gigantomachies figurées dans l'art grec et romain*, Paris.
- VIAN 1988 = F. Vian (con la collaborazione di M.B. Moore), *s.v. Gigantes*, in LIMC, vol. 4, Zurich, pp. 191-270.
- Vino 2012 = G.C. Cianferoni (a c.), Vino, fra mito e storia* (Catalogo della mostra, Siena 2012-2013), Siena.

Bibliografia

WALSH 2014 = J. St. P. Walsh, *Consumerism in the Ancient World. Imports and Identity Construction*, New York-London.

WEBSTER 1972 = T.B.L. Webster, *Potter and Patron in Classical Athens*, London.

WEIDIG 2014 = J. Weidig, *Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). I. Die Bestattungen des 8. - 5. Jh. v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien (Die Ausgrabungen 1992-2004 einschließlich einiger Fundkontexte der Grabung 2004-2005)*, (Monographien des Romisch-Germanischen Zentralmuseum 112), Mainz.

WIEL MARIN 2005 = F. Wiel Marin, *Vasi reali e vasi raffigurati nelle tombe dipinte in epoca arcaica*, in F. Gilotta (a c.), *Pittura parietale, pittura vascolare. Ricerche in corso tra Etruria e Campania* (Atti della giornata di studio, Santa Maria Capua Vetere 2003), Napoli, pp. 9-17.

WILLIAMS 2013 = D. Williams, *Greek Potters and Painters: Marketing and Movement*, in A. Tsingarida, D. Viviers (eds), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st Centuries B.C.)* (Proceedings of the International Symposium, Bruxelles 2008). CreA-Patrimoine, Bruxelles, pp. 39-60.

ZAMBONI 2016a = L. Zamboni, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato di Spina e i materiali tardo-arcaici e classici*, in «Zürcher Archäologische Forschungen» 3, Rahden 2016.

ZAMBONI 2016b = L. Zamboni, *Mani di argilla e fasce di cocci. Analisi ricostruttiva degli scavi 1977-1981 nell'abitato di Spina*, in RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 129-140.

ZAMBONI 2017 = L. Zamboni, *Case di legno e di argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV sec. a.C.*, in REUSSER 2017, pp. 51-69.

ZAMBONI, BUOITE 2017 = L. Zamboni, C. Buoite, *Le officine mutevoli. Analisi spaziali e riesame delle evidenze produttive nel porto adriatico di Spina (V-III sec. a.C.)*, in M.C. BIELLA, R. CASCINO, A.F. FERRANDES, M. REVELLO LAMI (eds.), *Gli artigiani e la città. Officine e aree produttive tra VIII e III sec. a.C. nell'Italia centrale tirrenica*, in «ScAnt» XXIII.2, 2017, pp. 369-378.

ZAMBONI, MISTIREKI 2020 = L. Zamboni, A. Mistireki, *Exploring Spina: Urbanism, Architecture, and Material Culture*, in L. Zamboni, M. Fernández-Götz, c. Metzner-Nebelsick (eds.), *Crossing the Alps. Early Urbanism between northern Italy and centrale Europe (900-400 BC)*, Leiden 2020, pp. 207-226.

ZAMPIERI c.s. = E. Zampieri, *Dati acquisiti e nuove prospettive di ricerca sul sistema insediativo della città portuale di Spina*, c.s.

Zifferero 2016 = A. Zifferero, *Archeologia e circolazione varietale: prospettive di ricerca e valorizzazione del paesaggio agrario in Italia centrale*, in G.M. Di Nocera, A. Guidi, A. Zifferero (a c.), *Archeotipico: l'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica* (Atti del Convegno; Viterbo 2015), «Rivista di Storia dell'Agricoltura» LVI, 1-2, Firenze, pp. 13-30.

ZINDEL 1998 = C. Zindel, *Meeresleben und Jenseitsfahrt: die Fischteller der Sammlung Florence Gottet*, Kilberg, Ziirich. Akanthus.

ZINNI 2020 = M. Zinni, *I servizi di vasellame in bronzo dall'Agrò Falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.*, in «Ocnus» 28, pp. 147-161.

SITOGRAFIA

BAPD = University of Oxford, The Beazley Archive Pottery Database. www.beazley.ox.ac.uk.

CVA = <http://www.cvaonline.org/cva/>

<https://capacity.ulb.be/index.php/calcul-de-capacite-dun-recipient/>

Abstract

Il consumo del vino nella necropoli di Valle Trebba a Spina (fine del VI - III sec. a.C.). Forme ceramiche e pratiche rituali

Carlotta Trevisanello

Dottorato in Scienze storiche e archeologiche. Memoria, civiltà e patrimonio

XXXVI ciclo

Il presente progetto di ricerca è incentrato sull'analisi del rituale del consumo del vino nella necropoli di Valle Trebba di Spina, che rappresenta un sito straordinario nell'ambito dell'Etruscologia e dell'archeologia del Mediterraneo preromano per la quantità, la rilevanza e il vasto orizzonte cronologico coperto dal campione funerario. Questa pratica viene osservata attraverso l'importante filtro della dimensione funeraria ed in un arco cronologico piuttosto ampio che va dalla fine del VI al III sec. a.C.

L'aspetto innovativo del progetto risiede nell'analizzare l'ideologia del consumo del vino, tematica al centro della tradizione degli studi etruscologici, all'interno di un unico e coerente contesto di rinvenimento, ancora inedito nel suo complesso.

Presupposto necessario allo studio è rappresentato dalla disponibilità dell'intero campione delle sepolture. La tesi, dunque, si articola in due sezioni strettamente correlate: la prima si focalizza sull'analisi e sulla ricostruzione filologica di 304 contesti tombali, portando a termine lo studio delle 1215 tombe di Valle Trebba, progetto iniziato nel 2008 dalla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica di Bologna e diretto da E. Govi; la seconda utilizza i dati scaturiti dallo studio delle sepolture per sviluppare la tematica del progetto.

Nello specifico, l'obiettivo principale della ricerca è quello di tentare di definire un servizio ceramico base per il consumo del vino, facendo emergere le pratiche rituali sottese alla selezione dei vasi, la relazione con il rito impiegato e con gli altri elementi di corredo, osservando la loro distribuzione nello spazio tombale.

La tematica prescelta, infine, costituisce un utile strumento per affrontare l'analisi delle dinamiche commerciali ed il dialogo fra segmenti sociali e culturali differenti della comunità. La prospettiva diacronica del rituale del consumo del vino e la sua proiezione in chiave funeraria, infatti, consentono di osservare come tale pratica sia stata rielaborata nella specifica realtà del porto di Spina, importante crocevia di traffici e contatti nel panorama del Mediterraneo.